

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Sede di Milano

Dottorato di ricerca in Istituzioni e Politiche

Ciclo XXXV

S.S.D. SECS-P/02; SPS/04



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

# I Deputati italiani delle tre legislature dal 2008 al 2022: un'analisi empirica dei ruoli

Coordinatore:

Ch.mo Prof. Paolo Colombo

Supervisor:

Prof.ssa Teodora Erika Uberti

Prof. Damiano Palano

Tesi di Dottorato di:

Paolo Gambacciani

N. Matricola:

4914316

Anno Accademico 2022/2023



*“Ma no, signore: quel tanto che ciascuno recita  
nella parte che si è assegnata, o che gli altri gli  
hanno assegnato nella vita. E in me, poi, è la  
passione stessa, veda, che diventa sempre, da sé,  
appena si esalti – come in tutti – un po’ teatrale”*

Pirandello, Sei personaggi in cerca d'autore

## Indice

INTRODUZIONE .....	1
CAPITOLO 1 - IL PARLAMENTO ITALIANO PER LA SCIENZA POLITICA: DALLA FUNZIONE LEGISLATIVA A QUELLA DI CONTROLLO .....	5
1.1 - INTRODUZIONE .....	5
1.2 - TEORIA DELLE ÉLITES E CLASSE PARLAMENTARE NELLA PRIMA REPUBBLICA (1948-92).....	6
1.2.1 - LA TEORIA ‘REALISTA’ DELLE ÉLITES PER MOSCA (1896) E PARETO (1916).....	7
1.2.2 - LA POLITICA DI PROFESSIONE E LE OLIGARCHIE NEI PARTITI PER WEBER (1917) E MICHELS (1911) .....	9
1.2.3 - LE ÉLITES POLITICHE NEL PARLAMENTO ITALIANO DI SARTORI (1963A) .....	10
1.2.4 - I MODELLI DI CARRIERA POLITICA PER COTTA (1979).....	13
1.3 - SISTEMA PARTITICO E PRODUZIONE LEGISLATIVA NELLA PRIMA REPUBBLICA (1948-92).....	16
1.3.1 - IL MODELLO A “PLURALISMO PLURALIZZATO PLURIMO” DI SARTORI (1976) .....	17
1.3.2 - LA PRASSI “DELLE LEGGINE” IN COMMISSIONE SECONDO PREDIERI (1963) .....	19
1.3.3 - IL REGOLAMENTO CAMERA 1971 E LA PRODUZIONE LEGISLATIVA DEI GOVERNI .....	22
1.3.4 - GOVERNARE TRAMITE DECRETI-LEGGE, L’OPPOSIZIONE DEL PARLAMENTO.....	24
1.4 - SISTEMA POLITICO E PARLAMENTO NELLA SECONDA REPUBBLICA (1992-2013) .....	26
1.4.1 - CARRIERE E CLASSE PARLAMENTARE NELLA NUOVA ÉLITE POLITICA .....	27
1.4.2 - TANGENTOPOLI E PRODUZIONE LEGISLATIVA (1992-96) .....	29
1.4.3 - L’AUMENTO DI COMPLESSITÀ DEI PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO (1996-2013) .....	31
1.4.4 - LE COMMISSIONI PARLAMENTARI PER CAPANO E GIULIANI (2001A) .....	33
1.5 - SISTEMA POLITICO E PARLAMENTO NEL PERIODO 2013-2020 .....	34
1.5.1 - CONTINUITÀ NELLA PRODUZIONE LEGISLATIVA .....	34
1.5.2 - I PARLAMENTARI E IL PROCESSO LEGISLATIVO.....	37
1.5.3 - LA PRODUZIONE LEGISLATIVA ITALIANA IN OTTICA COMPARATA .....	41
1.5.4 - LA NUOVA CLASSE PARLAMENTARE DELLA XVII E XVIII LEGISLATURA .....	43
1.6 - CONCLUSIONI .....	45
CAPITOLO 2 - I PARLAMENTARI E LA TEORIA DEI RUOLI: DAL PRINCIPIO DI APPROPRIATEZZA A QUELLO DI CONSEQUENZIALITÀ .....	48
2.1 - INTRODUZIONE .....	48
2.2 - RUOLI E NORME PER L’APPROCCIO SISTEMICO (1957-1990) .....	50
2.2.1 - I CONCETTI DI RUOLO E DI NORME .....	51
2.2.2 - I RUOLI NEI LEGISLATIVI AMERICANI PER WAHLKE (1962) E DAVIDSON (1969).....	53
2.2.3 - LE NORME DEL SENATO PER MATTHEWS (1960) .....	55
2.2.4 - L’EVOLUZIONE DELLE NORME NEL CONGRESSO AMERICANO (1960-90).....	57
2.3 - L’APPROCCIO NORMATIVO E I <i>REPRESENTATIVE ROLES</i> (1964-OGGI) .....	59
2.3.1 - ORIGINI E SCOPI DELLA PROSPETTIVA NORMATIVA.....	60
2.3.2 - LA VERIFICA EMPIRICA NEGLI STATI UNITI (1960-70).....	61
2.3.3 - LA CRISI DEL RUOLO DA DELEGATO, FIDUCIARIO E POLITICO NEGLI STATI UNITI (1970-80)..	63
2.3.4 - I DELEGATI DI PARTITO IN EUROPA (1980-OGGI) .....	64
2.4 – L’APPROCCIO MOTIVAZIONALE ALLA TEORIA DEI RUOLI (1968-OGGI).....	66
2.4.1 - LA TEORIA DEGLI INCENTIVI DI PAYNE (1968) .....	67

2.4.2 - LE TIPOLOGIE DI BARBER (1965) E WOSHINSKY (1973).....	70
2.4.3 - DEFINIZIONE DELL'APPROCCIO MOTIVAZIONALE .....	73
2.4.4 - I RUOLI IN INGHILTERRA PER SEARING (1994).....	75
2.4.5 - LIMITI E SUCCESSIVE APPLICAZIONI (1994-OGGI).....	80
2.5 - L'APPROCCIO STRATEGICO ALLA TEORIA DEI RUOLI (1997-OGGI).....	81
2.5.1 - L'INFLUENZA DEI MODELLI DI <i>RATIONAL CHOICE</i> DI FENNO (1973) E MAYHEW (1974).....	82
2.5.2 - LA TEORIA DI STRØM (1997; 2012).....	84
2.5.3 - LE APPLICAZIONI IN EUROPA (1997-OGGI).....	86
2.5.4 - I RUOLI NEL PARLAMENTO ITALIANO SECONDO RUSSO (2013; 2021B) .....	88
2.6 – L'APPROCCIO STRATEGICO PER L'ANALISI EMPIRICA DEL CASO ITALIANO.....	91
2.6.1 - LA DIMENSIONE DELLA PROATTIVITÀ PARLAMENTARE.....	95
2.6.2 - <i>CONSTITUENCY MEMBER</i> : L'INTERESSE PER LE PROBLEMATICHE DEL COLLEGIO .....	96
2.6.3 - <i>SPECIALISTI</i> : LA MATURAZIONE DI UN <i>KNOW-HOW</i> SPECIALISTICO .....	97
2.6.4 - <i>SHOW HORSE</i> : LA DIMENSIONE MEDIATICA .....	98
2.7 – CONCLUSIONI .....	99
CAPITOLO 3 – I RUOLI DEI PARLAMENTARI ITALIANI NELLA XVI E XVII LEGISLATURA .....	101
3.1 - INTRODUZIONE .....	101
3.2 - LA POPOLAZIONE DEI DEPUTATI ITALIANI E GLI INDICATORI IMPIEGATI PER L'ANALISI EMPIRICA.....	102
3.2.1 - LA POPOLAZIONE DEI DEPUTATI ITALIANI PER LA LEGISLATURE XVI E XVII.....	103
3.2.2 - INDICATORI E FONTI IMPIEGATE .....	105
3.3 - <i>CLUSTER ANALYSIS</i> E CRITERI DI RAGGRUPPAMENTO .....	108
3.3.1 - IL CALCOLO DELLE DISTANZE E I METODI DI AGGLOMERAZIONE .....	109
3.3.2 - LA RIASSEGNAZIONE TRAMITE <i>K-MEANS</i> .....	113
3.3.3 - DISTRIBUZIONE STATISTICA DEGLI INDICI .....	115
3.3.4 - I <i>CLUSTER</i> TRAMITE IL CRITERIO DI <i>LINKAGE</i> DELLE MEDIE .....	119
3.4 - L'APPLICAZIONE DELLA <i>CLUSTER ANALYSIS</i> AL CASO ITALIANO .....	121
3.4.2 - IL NUMERO OTTIMALE DI PARTIZIONI <i>K*</i> PER <i>WARD</i> .....	122
3.4.3 - L'ASSEGNAZIONE TRAMITE TECNICA DELLE <i>K-MEANS</i> .....	124
3.5 - DAI <i>CLUSTER</i> AI RUOLI, L'INTERPRETAZIONE DEI RISULTATI.....	126
3.5.1 - I RUOLI NELLA XVI E XVII LEGISLATURA .....	127
3.5.2 - DISTRIBUZIONE DEI RUOLI NEI PARTITI POLITICI.....	133
3.5.3 - <i>ROLE CHANGE</i> O <i>ROLE STABILITY</i> ? I RUOLI TRA XVI E XVII LEGISLATURA .....	139
3.6 - CONCLUSIONI .....	141
3.7 - APPENDICE STATISTICA AL CAPITOLO 3 .....	143
CAPITOLO 4 - I RUOLI DEI PARLAMENTARI E LE CARRIERE NELL'ISTITUZIONE.....	145
4.1 - INTRODUZIONE .....	145
4.2 - UN MODELLO MLOGIT SULLA <i>ROLE CHOICE</i> .....	146
4.2.1 - LA LUNGHEZZA DELLE CARRIERE ( <i>TENURE</i> ).....	147
4.2.2 - LE VARIABILI SULL'INFLUENZA POLITICA.....	149
4.2.3 - LE VARIABILI DI SOCIOLOGIA DEI PARLAMENTARI .....	150
4.3 - I RISULTATI DEL MODELLO MLOGIT.....	152

4.3.1 - L'INTERPRETAZIONE DI UN MODELLO <i>MLOGIT</i> .....	152
4.3.2 - I RISULTATI.....	154
4.3.3 - LA <i>TENURE</i> NELLA <i>ROLE CHOICE</i> .....	158
4.4 - CONCLUSIONI.....	160
4.5 - APPENDICE STATISTICA AL CAPITOLO.....	162
CONCLUSIONI.....	169
BIBLIOGRAFIA.....	173
RINGRAZIAMENTI.....	197

## Indice delle figure

Figura 1.1 - Elité in Italia e <i>decision making</i> secondo Sartori (1963b) .....	11
Figura 1.2 – Decreti-legge e caratteri delle leggi di conversione (anni 1962, 1978, 1991 e 2012)...	32
Figura 1.3 – Percentuale di decreti-legge e questione di fiducia (1996-2020) .....	36
Figura 1.4 – Emendamenti approvati secondo l’atto in discussione (XVI-XVII legislatura).....	37
Figura 1.5 - Numero annuo di leggi approvate in Italia, Germania, Francia, Inghilterra e Spagna...	41
Figura 1.6 - Produzione legislativa in Italia, Germania, Francia, Regno Unito e Spagna .....	42
Figura 1.7 – Percentuali di neoeletti alla Camera dei deputati e al Senato (1946-2018).....	43
Figura 1.8 – Eletti in parlamento secondo le precedenti esperienze politiche (1987-2018).....	44
Figura 2.1 - Definizione di ‘ruolo’ secondo l'approccio motivazionale di Searing (1994) .....	75
Figura 2.2 – Definizione del concetto di ruolo per l'approccio strategico di Strøm (1997; 2012) ....	85
Figura 2.3 - Approcci alla teoria dei ruoli per il principio di appropriatezza e di consequenzialità..	92
Figura 3.1- Scelta del numero ottimale di partizioni tramite analisi grafica di un dendrogramma .	112
Figura 3.2 - Distribuzione indici <i>cluster analysis</i> , XVI e XVII legislatura .....	116
Figura 3.3 – <i>Box Plot</i> indici <i>cluster analysis</i> , XVI e XVII legislatura .....	117
Figura 3.4 - <i>Scatter Plot Matrix</i> indici <i>cluster analysis</i> , XVI e XVII legislatura.....	118
Figura 3.5 - Dendrogrammi XVI e XVII legislatura, con criterio di <i>linkage</i> delle medie.....	121
Figura 3.6 - Dendrogrammi XVI e XVII legislatura, con criterio di <i>linkage</i> di Ward .....	122
Figura 3.7 - <i>Box Plot</i> distribuzione indici su <i>cluster</i> XVI legislatura.....	128
Figura 3.8 – <i>Box Plot</i> distribuzione indici su <i>cluster</i> XVII legislatura.....	132
Figura 3.9 - Indice RCA per partiti della XVI legislatura su ruoli Parlamentari.....	135
Figura 3.10 - Indice RCA per partiti della XVII legislatura su ruoli Parlamentari.....	137
Figura 3.11 - <i>Role switching</i> dalla XVI alla XVII legislatura .....	140
Figura 4.1 – Probabilità marginali predette per ruolo al variare della <i>tenure</i> .....	159

## Indice delle tabelle

Tabella 1.1 - Disegni di legge presentati dal governo e percentuale di approvazione (1948-1992)..	23
Tabella 1.2 - Dl presentati, convertiti, decaduti, respinti e reiteranti altri dl (1948-1992).	25
Tabella 1.3 –Emendamenti approvati durante le leggi di conversione (2018-19)	39
Tabella 1.4 - Emendamenti durante la legge di bilancio del 2019	39
Tabella 1.5 - Dati di sociologia del parlamento su eletti delle ultime tre legislature (2008-oggi)	45
Tabella 2.1 - Tipologia dei ruoli di Barber (1965) nell'Assemblea statale del Connecticut	71
Tabella 2.2 - Tipologia di Woshinsky (1973) sulla stabilità dei legislativi	73
Tabella 2.3 – I ruoli nel parlamento inglese secondo Searing (1994)	77
Tabella 2.4 – I ruoli nella XV legislatura italiana secondo Russo (2013)	90
Tabella 2.5 - I tipi di Parlamentari emersi in letteratura secondo la teoria dei ruoli	94
Tabella 3.1 - Popolazione XVI, XVII e XVIII legislatura rispetto a mandati nella XVI e XVII	104
Tabella 3.2 - Matrice correlazioni lineari indici <i>cluster analysis</i> , XVI e XVII legislatura	119
Tabella 3.3 - <i>Stopping rules</i> di Calinski/Harabasz e di Duda-Hart per XVI legislatura	123
Tabella 3.4 – <i>Stopping rules</i> di Calinski/Harabasz e di Duda-Hart per XVII legislatura	124
Tabella 3.5 - Modifica centroidi eletti XVI legislatura, durante esecuzione tecnica <i>k-means</i>	125
Tabella 3.6 – Statistiche <i>silhouette coefficients</i> su eletti XVI-XVII legislatura	126
Tabella 3.7 – Valori dei centroidi per i <i>cluster</i> della XVI legislatura	127
Tabella 3.8 – Valori dei centroidi per i <i>cluster</i> della XVII legislatura	131
Tabella 3.9 – Valori indice RCA per partiti della XVI legislatura rispetto ai ruoli Parlamentari	135
Tabella 3.10 - Valori indice RCA per partiti della XVII legislatura rispetto ai ruoli Parlamentari	137
Tabella 3.11 - <i>Role switching</i> XVI-XVII legislatura	139
Tabella 4.1 – Aspettative sulla scelta di un ruolo secondo la letteratura scientifica	147
Tabella 4.2 - Modello Mlogit per la scelta dei ruoli nella XVI e XVII legislatura (categoria <i>baseline constituency member</i> , rischi relativi RRR)	155



## Introduzione

Questa tesi di dottorato ha come oggetto i Parlamentari italiani e il ruolo che questi assumono all'interno del legislativo. La ricerca affronta il rapporto tra attività parlamentari ed extraparlamentari e carriere nell'istituzione.

L'obiettivo è di offrire un contributo alla comprensione di come stia cambiando il sistema politico italiano, tracciando il percorso compiuto dal parlamento italiano dal dopoguerra ad oggi (Melis, 2022). I temi trattati sono l'evoluzione della produzione legislativa, della funzione di controllo e della composizione dell'organo, ma soprattutto come avviene la rappresentanza in parlamento. Si cercherà quindi di comprendere le motivazioni dei Deputati, per capire se le loro attività sono dettate dai loro obiettivi di carriera o da altre motivazioni, come l'interesse per il territorio di appartenenza.

Si è scelto di focalizzarsi sui Deputati, perché, in ogni sistema politico, questi sono gli attori che rappresentano gli interessi della società e che controllano l'operato degli esecutivi, evitando che il governo diventi un potere incontrollato nel prendere le sue decisioni (Pasquino & Pelizzo, 2006; Sartori, 1989; 2012). Questa analisi è poi particolarmente necessaria per il caso italiano, poiché, nell'opinione pubblica, l'immagine da Deputato è nota più per i "privilegi" connessi allo *status* di Onorevole, che per l'attività di legislatore o di rappresentante di un certo gruppo di elettori (Rizzo & Stella, 2007). La sfiducia degli Italiani per la classe politica è un fenomeno presente dai tempi di Tangentopoli (Demos & Pi, 2021; Russo & Verzichelli, 2012) e si riflette anche nei giudizi sul parlamento, con solo una minoranza di elettori (39.3%), che dichiara di aver fiducia verso questa istituzione (ISTAT, 2022).

A questa valutazione dell'elettorato, sempre dal 1992, si è aggiunto un processo di accentramento della funzione legislativa a carico degli esecutivi (Lippolis, 2019; Lupo, 2019c); pertanto, oggi, il parlamento non solo gode di una cattiva reputazione presso l'opinione pubblica, ma pare anche non capace di dotarsi di una propria identità o di assumere una sua funzione all'interno del sistema politico italiano.

Proprio per capire quali sono le caratteristiche attuali del parlamento, l'oggetto di analisi sono i ruoli parlamentari. Se la funzione dei Deputati non è più quella di produrre leggi, ci si chiede quali sono i loro obiettivi e perché solo alcuni di essi continuano ad esercitare un'attività di controllo sui governi, mentre altri preferiscono farsi conoscere o apparendo sui media o svolgendo attività parlamentari a favore del proprio collegio elettorale.

Per analizzare i Deputati il metodo che si è individuato è l'approccio strategico alla teoria dei ruoli di Strøm (1997; 2012). In base a questa teoria, il parlamento è costituito da un insieme di gruppi di Deputati, che svolgono attività parlamentari tra loro analoghe e sono composti da persone con

medesime motivazioni. Ciascuno di questi gruppi è identificato da un ruolo e, per Strøm (1997; 2012), questo viene scelto “strategicamente” per avere maggiori *chances* di essere ricandidati, rieletti, o ottenere un incarico nel legislativo o nel partito. Ogni attività è così prodromica a queste finalità, con i ruoli che coincidono con un certo insieme di attività politiche svolte da un determinato gruppo interparlamentare di rappresentanti.

Per il caso italiano i ruoli identificati sono quelli da *constituency member*, da generalista, da *lawmaker* e da *show horse* e l’ipotesi di ricerca consiste nel verificare la teoria di Strøm (1997; 2012), ovvero nello stabilire se alcuni di questi sono “strategici” per avere una longeva carriera parlamentare.

Si è scelto questo approccio, perché con esso è possibile offrire un contributo che può riguardare sia la letteratura politologica sul legislativo italiano, che la teoria dei ruoli.

In merito al primo aspetto, con l’approccio di Strøm (1997; 2012) si può riflettere su come avviene la funzione legislativa e di controllo del parlamento. Individuando i ruoli più “strategici” per la carriera e, supponendo che questi vengano adottati da un numero crescente di Deputati (Payne, 1972), si può infatti prevedere la collocazione futura di quest’organo nel sistema politico, essendo ogni ruolo associato ad un certo insieme di attività politiche tese o meno a svolgere la funzione legislativa o di controllo.

In merito al secondo aspetto, l’ipotesi permette anche di offrire un apporto positivo alla teoria dei ruoli. In particolare, con una *cluster analysis*, si è in grado di confermare che si possono dividere i Deputati in gruppi, individuandone i ruoli (Jenny & Müller, 2012; Russo, 2013), mentre con un modello statistico, condotto con un modello logistico multinomiale (*mLogit*), è possibile determinare se esiste un nesso di casualità tra ruoli e carriere, come teorizzato da Strøm (1997; 2012).

La teoria dei ruoli, la cui nascita è avvenuta negli anni Sessanta (Wahlke et al., 1962), è in genere servita per “rompere gli schemi”, legati al formalismo giuridico, con cui si studia tradizionalmente il parlamento (Searing, 1991) e si crede che possa offrire un apporto positivo anche per il caso italiano. Questo si verifica perché i ruoli sono strumentali alla comprensione dell’organizzazione (Simon, 1955) e, come nota Sartori (1989, p. 233): “Se un’Assemblea riesce a funzionare come un insieme organico e ordinato è solo perché essa trova un suo invisibile principio d’ordine e una sua forma di organizzazione spontanea in un sistema di ruoli”.

L’analisi empirica riguarderà invece le attività dei Deputati presenti a Montecitorio nella XVI (2008-13) e XVII (2013-18) legislatura. Questa periodizzazione è stata scelta per sottoporre a un banco di prova la stabilità dei modelli di carriera, verificando la loro continuità in un periodo di grandi cambiamenti, quali quello antecedente e quelli successivi al “terremoto elettorale” delle elezioni Politiche 2013 (Chiaramonte & De Sio, 2015), quando, in virtù delle affermazioni del Movimento 5 Stelle (M5S), si è avuto una percentuale di neoeletti superiore al 60% (elezioni politiche del 2013 e

del 2018). Se esistesse un ruolo maggiormente strategico in entrambi i periodi, significherebbe che le carriere non dipendono tanto dalla composizione e dal ricambio del personale interno, quanto dalle caratteristiche dell'organizzazione stessa. Inizialmente, proprio in relazione a questa possibilità, si era previsto di considerare le attività politiche degli eletti nella legislatura in corso (XVIII – 2018-2022). Ciò però non è stato possibile per l'impossibilità di reperire i dati relativi ai contenuti delle interrogazioni scritte, necessari per completare l'analisi di *cluster* anche nel periodo 2018-2022.

Di conseguenza, la legislatura dal 2018 a 2022 sarà analizzata solo nella parte teorica della tesi di dottorato in relazione agli studi esistenti (in particolare nel primo dei due capitoli dedicati alla parte teorica del lavoro), mentre le legislature dal 2008 al 2018 saranno trattate empiricamente, con la conduzione di una *cluster analysis* (capitolo 3) e di un modello *mLogit* (capitolo 4). Il secondo capitolo, anch'esso di tipo teorico, sarà dedicato alla presentazione della teoria dei ruoli. Nello specifico i capitoli presentano i seguenti contenuti.

Il primo capitolo è una rassegna della letteratura e ha per oggetto le metodologie che la scienza politica ha impiegato per studiare il parlamento italiano. Le ricerche, presentate in ordine cronologico, consentono di comprendere l'evoluzione dei modelli teorici applicati allo studio dell'istituzione. In particolare, si considereranno le analisi sulle carriere parlamentari e sulla produzione legislativa, in modo da comprendere come e grazie a quali competenze i Deputati possano intervenire nella ultime tre legislature.

Il secondo capitolo è dedicato alla teoria dei ruoli. Riprendendo la distinzione tra coloro che seguono il principio Neo istituzionalista di consequenzialità e di appropriatezza (March & Olsen, 1998; 200; Russo, 2021b), si descriveranno i diversi tipi di approcci impiegati e la metodologia utilizzata per ricostruire i ruoli. Si identificheranno pertanto i ruoli più diffusi in letteratura e in base a questi si desumerà quali possono essere le attività politiche di un Parlamentare italiano. In base alla teoria di Strøm (1997; 2012), queste azioni saranno considerate come le modalità attraverso le quali un Parlamentare ripartisce la propria 'risorsa scarsa' tempo e costituiscono il criterio di suddivisione dei Parlamentari in ruoli.

Nel terzo capitolo, di natura empirica, basandoci sui contenuti delle interrogazioni scritte, sul numero di proposte di legge presentate e sul totale di agenzie ANSA presentate da un Deputato, si costruiranno degli indicatori concernenti queste azioni e con questi si effettueranno due *cluster analysis* sui Parlamentari della XVI e XVII legislatura. Applicando la teoria di Strøm (1997; 2012), saranno individuati i ruoli interni al parlamento italiano e in seguito si considererà come questi sono distribuiti tra i partiti politici, nonché se un eletto tra una legislatura e l'altra cambia il proprio ruolo.

Il quarto capitolo, sempre di natura empirica, sarà teso a verificare direttamente l'ipotesi di Strøm (1997; 2012). Grazie alla stima di un modello logistico multinomiale, l'effetto dei ruoli sarà

considerato insieme alle variabili con cui la scienza politica ha studiato tradizionalmente le carriere, come la *tenure* (ovvero il numero di mandati trascorsi in parlamento) e le variabili relative all'influenza politica e alla sociologia dei Parlamentari.

Questa tesi terminerà con delle conclusioni che tracceranno una riflessione critica sui risultati empirici emersi.

# Capitolo 1 - Il parlamento italiano per la scienza politica: dalla funzione legislativa a quella di controllo

## 1.1 - Introduzione

Questo capitolo è una rassegna della letteratura politologica sul parlamento italiano. Il suo scopo è quello di presentare l'oggetto di analisi della tesi di dottorato, affinché si possano conoscere quali erano e quali sono le sue attuali caratteristiche.

Per compiere questa descrizione, si presentano le teorie che hanno affrontato questo argomento di ricerca, illustrando gli studi che ha elaborato la scienza politica per analizzare i percorsi di carriera politica, le caratteristiche dei suoi appartenenti (studi di sociologia del parlamento), o le modalità della produzione legislativa nei rapporti governo-parlamento. Si mostreranno, laddove possibile, i dati raccolti dal 1948 ad oggi, fonti che, anche se di natura eterogenea, sono utili per confermare le teorie presentate.

Si osserverà come nel tempo è cambiata la funzione del parlamento, spostandosi da una di tipo legislativa, ad una di controllo, con il governo che presenta le leggi e il parlamento che le supervisiona (1994-oggi, cosiddetta Seconda Repubblica) (Pasquino & Pelizzo, 2006). In base a questo passaggio, il rapporto tra forze parlamentari, invece di essere basato sul dialogo e sulla consensualità (1948-1994), è diventato quello tipico di uno scontro "avversariale" (Fabbrini, 2000; Marangoni, 2013), dove, tuttavia, anche ai Parlamentari di opposizione è consentito di intervenire nel processo legislativo (Capano & Giuliani, 2001a; Cassese, 2020).

In virtù di questi cambiamenti, sono mutati i modelli di carriera politica e le attività tipiche dei Parlamentari (Verzichelli, 2010), le quali, nell'ultimo ventennio, si sono caratterizzate per la presentazione di un numero maggiore di atti rivolti al proprio collegio d'elezione o per l'intervento con emendamenti in sede di conversione di decreti-legge, comportando, per alcuni Deputati, la maturazione di un *know-how* specialistico (Russo, 2021b).

Per analizzare questi aspetti, il capitolo è strutturato in base allo sviluppo storico della letteratura, presentando in ogni paragrafo prima i modelli teorici elaborati, poi i dati di sociologia del parlamento, o quelli sulla produzione legislativa.

Il secondo paragrafo è dedicato alla teoria delle élites, con la quale, nella Prima Repubblica, sono state analizzate le carriere e la composizione della classe parlamentare. Le prime due sezioni, di natura introduttiva, presenteranno il pensiero di alcuni elitisti, come Mosca (1896), Pareto (1902; 1916) e Michels (1911), assieme al concetto di professionalizzazione della politica (Weber, 1919;

2004), poi si spiegherà come questi concetti sono stati impiegati da Sartori (1963a) e Cotta (1975; 1976; 1979) per studiare la classe parlamentare e le carriere politiche della Prima Repubblica.

Nel terzo paragrafo, sempre per la Prima Repubblica, si presenterà il modello di sistema partitico a “pluralismo pluralizzato plurimo” di Sartori (1976), illustrando come la produzione legislativa fosse, di conseguenza, di tipo consensuale tra forze di maggioranza e opposizione. In più sezioni, si affronterà il fenomeno delle ‘leggine’ (Predieri, 1963; 1975), del tipo di rapporto governo-parlamento nella produzione legislativa e della riforma dei regolamenti parlamentari del 1971.

Il quarto paragrafo si concentrerà, invece, sul periodo 1992-2013. Partendo dall’analisi del nuovo sistema partitico, basato sull’alternanza tra forze politiche, si indicheranno i mutamenti che sono occorsi nella produzione legislativa e nella composizione del parlamento. Si spiegherà che la funzione del parlamento è diventata quella di controllare i governi, piuttosto che di approvare leggi di sua iniziativa.

Infine, il quinto paragrafo riguarda il periodo da 2013 al 2020 ed esamina gli accadimenti successivi all’esordio di nuove forze politiche, come Movimento 5 Stelle (M5s) o Scelta Civica (SC). Si descriverà la differente composizione sociologica dell’Assemblea, illustrando come i Parlamentari si debbano specializzare, per intervenire in un processo legislativo sempre più complesso. Allo stesso tempo, si anticiperà, rispetto ai capitoli 2 e 3, come parte dei Deputati si dedichi più spesso a rappresentare il proprio collegio d’elezione con atti di sindacato ispettivo.

Nelle conclusioni, si tornerà sul mutamento di funzione del parlamento e sui cambiamenti occorsi a livello di carriere. Si evidenzierà, in relazione alla letteratura considerata, che sono carenti gli studi sulle carriere nelle ultime due legislatura (XVII-XVIII, 2013-2022) e che il limite degli approcci fino ad adesso impiegati è stato relativo al fatto che l’istituzione è stata studiata più sul versante della produzione legislativa o della classe parlamentare, che su quello delle attività dei Deputati. A riguardo, si affermerà che è utile impiegare una differente metodologia, come quella proposta dalla teoria dei ruoli.

## 1.2 - Teoria delle élites e classe parlamentare nella Prima Repubblica (1948-92)

Lo studio della classe parlamentare e delle carriere politiche, assieme a quelli sulla produzione legislativa, è uno degli argomenti ‘cardine’ della scienza politica italiana (Lupo, 2008; Pasquino et al., 2013). L’influenza degli studi sulla classe parlamentare è rappresentata dalla teoria delle élites, perché Sartori (1963a), con l’analisi della classe parlamentare, e Cotta (1979), con quelle delle carriere politiche, si chiedevano se le élites in parlamento e nel governo fossero autonome da quelle economiche.

La risposta di queste ricerche fu che la classe politica, grazie ai propri processi autonomi di selezione dei Parlamentari e dei Governanti, era indipendente dagli altri interessi esistenti in Italia.

Prima di giungere a queste conclusioni, nelle prossime due sezioni di natura introduttiva, si illustrerà la teoria delle élites, assieme agli studi di Michels (1911) e Weber (1917) sul partito politico. Queste ricerche faranno da ponte a quelle italiane, che saranno presentate successivamente.

### 1.2.1 - La teoria 'realista' delle élites per Mosca (1896) e Pareto (1916)

La teoria 'realista' sulle élites politiche si basa sulla sfiducia di Mosca (1896), Pareto (1902; 1916) e Michels (1911) verso le masse, la democrazia, i partiti di massa e l'estensione del suffragio universale (Bobbio, 1962).

Secondo questa teoria, in ogni contesto storico e politico, nonché in ogni forma di governo, il potere è detenuto sempre da un'oligarchia che gestisce lo Stato. Se formalmente possono esistere le tradizionali classificazioni aristoteliche tra governo di "pochi" o di "molti" (monarchie/tirannidi, aristocrazie/oligarchie e *politía*/democrazia), o le canoniche divisioni di Montesquieu tra potere esecutivo, legislativo e giudiziario, nello Stato esisterà sempre una *minoranza organizzata* che rappresenta "il vero centro politico" di ogni decisione pubblica (Farneti, 1979; Sartori, 2012).

I fondamenti della teoria si trovano nell'opera di Mosca *Elementi di Scienza Politica* (1896) e in quelle di Pareto *Trattato di Sociologia* (1916) e *I sistemi socialisti* (1902), testi in cui si ipotizza che nell'umanità sono insite le diseguaglianze naturali, per cui, in ogni epoca, di fronte a masse manipolabili e apatiche, si creerà sempre una élite in grado di soggiogarle (Ferrara, 1984; Sola, 1998).

Il tema affrontato in queste ricerche riguarda le dinamiche che portano una minoranza organizzata al controllo di uno Stato, nonostante l'opposizione di altri contendenti che, seppur maggioranza, non riescono nell'intento, perché non ugualmente bene organizzati. Questo avviene perché il conflitto minoranza-maggioranza è legge universale della storia e perché, secondo il *concetto di circolazione delle élites*, è naturale la sostituzione al potere da parte di una minoranza a sua volta meglio organizzata. Di fronte a queste premesse, gli elitisti, pertanto, si domandano quali sono le caratteristiche di una minoranza al comando di uno Stato (Farneti, 1979).

Per Pareto (1916), le élites al potere sono un'aristocrazia, ovvero la "classe eletta" e dotata di maggiori capacità, mentre per Mosca sono la "classe politica" o la "classe dirigente", ovvero coloro che, grazie alla propria capacità organizzativa, hanno avuto i maggiori mezzi a disposizione per sfruttare i valori dominanti di una società (Sola, 1998).

Per Pareto, riprendendo *Il Principe* di Machiavelli (cap. XVIII), il gruppo al governo è composto dai più capaci, ovvero dalle "volpi" e dai "leoni", che, come volpi, sono in grado all'occorrenza di "innovare", sapendo ricorrere con "l'istinto delle combinazioni" ai compromessi e

alle contrattazioni, mentre, come leoni, hanno la capacità di preservare, cioè di mantenere con la forza “la persistenza degli aggregati”.<sup>1</sup>

Viceversa, per Mosca, la *ruling class* è formata “non sempre dai migliori” (Cotta, 2011), ma da coloro che detengono le *risorse critiche*, come un certo tipo di ricchezza o di discendenza religiosa. Queste, dopo avere consentito di acquisire il potere, permetteranno loro anche di mantenerlo attraverso l’impiego di una *formula politica*, con cui creeranno una dottrina che legittimi il loro potere, in risposta al bisogno generale dell’umanità “di sentirsi governati non solo sulla base della forza militare e intellettuale, ma anche su quella di un principio morale” (Mosca, 2011, p. 86). La circolazione delle élites, di conseguenza, dipenderà dal mutare delle condizioni di contesto di una società, come “l’affermazione di un nuovo cespite di ricchezza”, “la crescita dell’importanza pratica del sapere”, “la decadenza dell’antica religione e la nascita di una nuova” (*Ivi*, p. 261-3), fenomeni che comporteranno la distribuzione e la definizione di nuove risorse critiche all’interno di una società.

In relazione alla teoria delle élites, ci si è chiesti quali sono i caratteri di chi governa e grazie a quali risorse possa rimanerci, tuttavia il loro problema è stata la loro scarsa applicabilità nel corso del Novecento (Farneti, 1979).

Alcuni tentativi sono stati realizzati negli Stati Uniti negli anni 50’ con Mills (1956) o con Dahl (1961), mentre in Italia, più che riferirsi alle strutture economiche, sociali, militari e politiche nazionali, si è scelto un criterio più specifico, individuando le élites nella classe parlamentare e governativa (Pasquino, 1999). Il problema è emerso quando i concetti degli elitisti, dettati dall’allora clima positivistico, sono risultati poco applicabili al contesto democratico italiano del dopoguerra, caratterizzato dai partiti di massa (Cotta, 1975).

A riguardo, l’opera di Michels (1911) e il concetto di professionisti della politica (Weber 1919) saranno adatti a questo scopo, anche se resterà centrale il tema di *chi* e di *come* Governa (Calise, 1989).

---

<sup>1</sup> In base a questo principio, per Pareto (1916), il ricambio delle oligarchie darà luogo sempre a un’innovazione positiva per una società. Se la storia “è un cimitero di aristocrazie”, l’élite subentrante sarà quella che è stata più capace di “innovare” e di ricorrere alla forza. Le élites, come certe specie animali, devono “eliminare certi loro elementi per rimpiazzarne con altri”, affinché non esistano “elementi degenerati”, incapaci di usare la forza e l’astuzia (Pareto, 1902).



### 1.2.2 - La politica di professione e le oligarchie nei partiti per Weber (1917) e Michels (1911)

Il pensiero politico di Michels e quello di Weber sui politici di professione hanno permesso agli studiosi italiani del dopoguerra di studiare le *élites* politiche nel partito e nella classe politica (Mastropaolo, 1990; 1994).

Negli anni appena successivi agli scritti di Mosca e Pareto, in seguito alla seconda rivoluzione industriale, nascono a sinistra i primi partiti di massa. Con l'intento di rappresentare e difendere gli interessi dei lavoratori, grazie all'apporto del sindacato e alla sua rete associativa, in Germania nasce la Socialdemocrazia tedesca (SPD), che, per gestire l'elevato numero d'iscritti, si dota di una struttura centrale e di una burocrazia di partito, basata sulla divisione interna di mansioni (Panebianco, 1982).

In relazione alla nascita di partiti di massa come la SPD, Weber (1919), nel corso della sua *lectio magistralis* all'Università di Monaco ("*La politica e la scienza come vocazione*") dirà che la modernità ha comportato che la politica sia una *professione* e che non debbano più essere i notabili o gli avvocati a doversene occupare per *vocazione*, ma un apposito personale "salariato" e "selezionato", che deve le sue prevalenti forme di sostentamento a questa attività. I politici, da essere persone che vivono "*per* la politica", diventano uomini che vivono "*di* politica" (Weber, 2004).

Per questi motivi, per studiare *chi* governa e *come* governa, diventa naturale guardare ai partiti politici. Uno dei primi a farlo fu pertanto Michels che, influenzato dal suo periodo di militanza sindacale (1900-7), prese in esame i partiti espressione del proletariato in Italia e in Germania (il Partito Socialista Italiano e la SPD), per esaminarne le loro oligarchie interne e per capire come l'élite partitica esistente riuscisse a controllare e manipolare l'intera organizzazione.

La conclusione di Michels, in merito alla SPD, fu che l'aumento del numero degli iscritti, congiunto al pretesto di condurre una lotta di classe, avesse portato il partito ad una crescente divisione del lavoro e specializzazione di compiti, con la conseguente formazione di una gerarchia interna. Quest'ultima si era trasformata da strumento di coordinamento a essere una *oligarchia*, finalizzata a conservare il proprio dominio, piuttosto che a realizzare gli interessi della collettività. Il partito da mezzo per condurre la rivoluzione era così diventato il fine ultimo.

La sostituzione dei fini, o “articolazione dei fini” (Panebianco, 1982), sarà comune a tutti i partiti politici ed è considerata da Michels come una *legge ferrea dell’oligarchia*, non solo per l’apatia delle masse e degli iscritti, ma anche per i caratteri naturali degli uomini. Di conseguenza, anche le persone portatrici di maggiori ideali, quando si avvicinano al potere, cambiano e diventano interessate solo alla preservazione del loro *status*:

“Siamo tentati di parlare di questo processo come di una tragicommedia, in cui le masse si accontentano di dedicare tutte le loro energie a realizzare un cambio dei loro padroni. Tutto ciò che resta ai proletari è l’onore di partecipare alle assunzioni governative. Il risultato sembra mediocre, soprattutto se si tiene conto del fatto psicologico che anche il più puro degli idealisti, che arriva al potere per alcuni anni, non riesce a sfuggire alla corruzione che l’esercizio del potere porta con sé” (Michels, 2016, p. 355).

Dalla solidarietà e dalle azioni di lotta si ha la formazione di una classe e di un ceto politico all’interno del partito di massa, un gruppo che nasce “come politici di professione (tecnici della solidarietà) e finisce composto da burocrati (tecnici del dominio)” (Farneti, 1971).<sup>2</sup>

La teoria delle minoranze organizzate, con la nascita dei partiti di massa e con la legge ferra dell’oligarchia, da essere “teoria generale dello Stato” diventa così “teoria delle organizzazioni partitiche” (Cotta, 1975). La complessità del mondo economico, la necessità della divisione del lavoro e della specializzazione, ‘secolarizzano’, cioè storicizzano, la teoria delle élite, facendo sì che questa non fosse più un portato delle caratteristiche degli individui, ma un risultato dell’attività sociale dell’uomo: “non più un fatto di natura umana, quanto piuttosto di umana organizzazione” (Farneti, 1971, p. 51).

### 1.2.3 - Le élites politiche nel parlamento italiano di Sartori (1963a)

Le ricerche di Sartori sul parlamento italiano iniziano nel 1958. Le prime pubblicazioni sono del 1961 (Sartori, 1961a; 1961b) e l’opera principale da lui curata, *Il parlamento italiano* (Sartori, 1963a), è del 1963 e la sua prospettiva interdisciplinare è stata giudicata distintiva per la scienza politica italiana (Caretto & Morisi, 2005). È in quest’ultima che è pubblicato il contributo di Sartori intitolato *Dove va il parlamento*, nel quale si analizza il processo decisionale interno.

---

<sup>2</sup> Sul come si manifestano questi interessi, ovvero su quali siano le strategie che utilizzano le élites interne al partito per conservare il potere, in *Sociologia del Partito Politico* (1911), sono presenti numerosi esempi, come la minaccia di presentare dimissioni e le tattiche per dividere e cooptare le minoranze interne.

In ogni caso, è la professionalizzazione della politica che porta i “proletari” a diventare “borghesi” e ad essere ceto politico. La complessità dell’organizzazione conduce alla specializzazione del funzionariato di partito, che, a sua volta, burocratizzandosi mira alla maturazione di interessi propri e autonomi. Questa trasformazione, come si afferma nelle conclusioni del libro, a causa dell’espansione dello Stato, avverrà anche per le democrazie, i cui “ideali” diventeranno un mezzo per il controllo di un’oligarchia sulle masse.

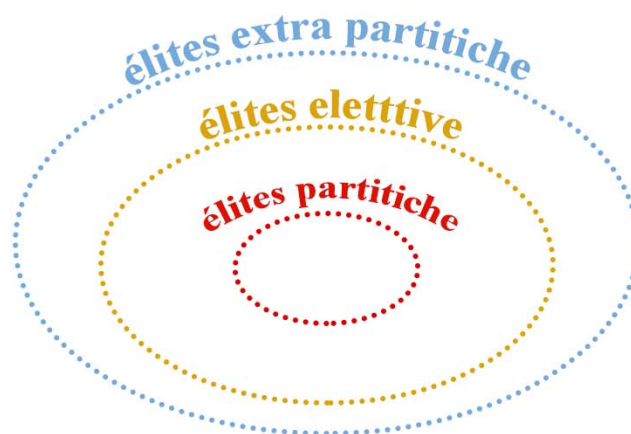
Per discutere questo tema, Sartori riprende la teoria delle élites, argomento allora da poco discusso al IV congresso Mondiale di Sociologia a Stresa (1959) e su cui alcuni anni prima, negli Stati Uniti, Mills (1956) aveva pubblicato una monografia molto nota, dal titolo *The Power Elite*.

Rifacendosi a questa teoria, Sartori identifica quelle esistenti nello Stato italiano, per capire *chi* prenda le decisioni nel parlamento italiano e *come* riesca ad attuarle autonomamente.

Le élites vengono identificate in quelle di natura extra-partitica (come quelle economiche, o legate alla burocrazia), in quelle elettive (composte dai Parlamentari) e in quelle partitiche (composte dai relativi quadri). Esaminandole, egli concluse che fosse dominante il ruolo di quelle partitiche, perché si collocavano al centro di ogni decisione pubblica.

Disponendo le élites come se fossero dei cerchi concentrici (Figura 1.1), il comando dei capipartito (élites partitiche) si ripercuoteva sulle decisioni dei Parlamentari (secondo livello d'influenza, élites elettive), che a loro volta mediavano le richieste di quelle extra-partitiche (terzo livello).

Figura 1.1 - Elité in Italia e *decision making* secondo Sartori (1963b)



Fonte: elaborazione dell'autore su Sartori 1963b, p. 282-3.

Se Mosca (1896) aveva concluso che nell'Italia liberale fossero le oligarchie economiche a determinare l'esito delle elezioni e a detenere il controllo dello Stato, secondo il modello di Sartori il quadro, sessant'anni dopo, si è capovolto.

Infatti, negli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta, le élites economiche non hanno più questa forza e non partecipano direttamente ai dibattimenti nelle sedi parlamentari, dove vengono discussi i loro interessi. Per questo motivo, perdendo il loro potere di intervento diretto, si trovano a doversi interfacciare con i Deputati, i quali hanno un maggiore rapporto di forza rispetto ai primi, perché riescono ad accedere direttamente alle sedi del *decision making*.

La difficoltà di "permeare" il cerchio delle élites elettive e partitiche da parte delle élites economiche è dovuta, per Sartori (1963b), ai processi di professionalizzazione dei partiti politici. Su

questi ultimi aveva influito sia la selezione crescente di candidati che hanno maturato una precedente esperienza politica, che il percorso di carriera interno ai partiti per ottenere un seggio in parlamento. Questo processo di selezione aveva reso i Deputati più dipendenti dalle forze politiche che dalle élite economiche, perché solo tramite le prime venivano formati (processo di *socializzazione*) e avevano la possibilità di continuare la propria professione di politici.

Anche i dati di sociologia del parlamento supportano questa ipotesi. Alla domanda di ricerca se gli eletti erano ancora i notabili dell'età liberale (Lotti, 1963), o una espressione di un "ceto professionalizzato" che sceglie di "occuparsi di politica" tramite i partiti di massa (Sartori, 1961b), la risposta fu che il legislativo, nonostante le differenze geografiche e partitiche, era il luogo della nuova classe media del dopoguerra, con i Deputati che seguivano un processo di reclutamento e di socializzazione sempre più autonomo rispetto alle élites economiche, perché maturato grazie agli incarichi amministrativi e di partito (Somogyi, 1963). Queste informazioni erano così la prova, riprendendo Weber e la sua lezione *La politica come vocazione*, che i rappresentanti fossero sempre più persone che vivono *di* politica (piuttosto che *per* la politica) e che devono le loro forme di sostentamento economico solo a questa attività.

Se un gruppo crescente di Deputati è dipendente dalla politica per il suo reddito, si spiega anche perché le élites elettive fossero subordinate a quelle partitiche. Anche se i Parlamentari potevano negare il proprio sostegno al partito durante le votazioni, le élites partitiche restavano il loro principale punto di riferimento, autorizzando, al momento delle elezioni, la ricandidatura o meno del singolo rappresentante (Sartori, 1963b).

Anche la crescente professionalizzazione della classe parlamentare, ovvero il crescente numero di Deputati che non hanno svolto altri lavori oltre a quello del politico, per Sartori è un indice di come il potere negoziale degli eletti si ridurrà a favore delle élites partitiche.

"I luoghi di decisione" sono così nei negoziati tra esecutivo, capi partito e capigruppo, dove non possono accedere i Parlamentari, le cui prerogative e le cui libertà si limiteranno ad essere esercitate attraverso il voto segreto in parlamento e l'approvazione di micro-provvedimenti legislativi in commissione (le così dette "*leggine*"), volti a fornire benefici a particolari gruppi d'interesse vicini al Deputato (*infra* §1.3.2; Predieri, 1963).

Se le ‘vere’ decisioni vengono prese dai partiti, il compromesso e la negoziazione avverrà in base al posizionamento politico di questi. In un sistema partitocratico, come quello italiano della Prima Repubblica (1948-92), le fonti di *sociologia del parlamento* non sono dunque utili per predire i comportamenti legislativi di un’Assemblea, a differenza di quanto accadrebbe in un sistema politico in cui la “pressione” esercitata dai gruppi politici è inesistente:

“Quando osserviamo un parlamento nel quale la pressione partitica è piccola, tra la composizione sociologica di una assemblea e i suoi comportamenti legislativi esiste un nesso chiaramente rilevabile, e pertanto lo studio sociologico della rappresentanza introduce direttamente allo studio dei comportamenti legislativi. Quando osserviamo, invece, un parlamento ideologizzato e partitocratico, l’analisi della estrazione sociale dei suoi componenti non ci illumina tanto sui comportamenti legislativi – che sono decisi e vincolati dalla disciplina di partito – quanto sui comportamenti extra legislativi” (Sartori, 1963b, p. 313).

Se i “comportamenti legislativi” dipendono dai partiti e dalla loro contrapposizione ideologica, diventa conseguente escludere lo studio dei singoli Parlamentari dalla produzione legislativa. I fenomeni del trasformismo o della disciplina di partito devono essere studiati, ad esempio, partendo dalla vicinanza di posizioni tra i partiti politici o dalla presenza al loro interno di correnti, quindi, in generale, dallo studio del sistema partitico: “Lo schieramento partitico è, al tempo stesso, lo schieramento parlamentare. E se non abbiamo le idee chiare sul primo, tutta una serie di aspetti del nostro parlamentarismo resta incomprensibile” (Ivi, p. 305).

Anche la composizione della classe parlamentare sarà poi studiata in relazione alle formazioni politiche. Ad esempio, il dato che il gruppo parlamentare del PCI risultasse quello composto dal minor numero di laureati e dal maggior numero di persone provenienti dai ceti meno abbienti, fu interpretato come un segnale del fatto che questo era un partito di massa, che, attraverso la sua opera di socializzazione politica, permetteva l’ascesa alla vita politica delle classi più svantaggiate (Matropaolo, 1994).

Nel prossimo paragrafo (*infra* §1.3), si illustrerà come, in letteratura, l’analisi della produzione legislativa della Prima Repubblica abbia seguito questa interpretazione di Sartori, basandosi prevalentemente sullo studio del sistema partitico. Prima, però, si terminerà il discorso sull’influenza della teoria delle élites nell’analisi politologica, considerando come le ricerche di Cotta abbiano confermato le conclusioni di Sartori.

#### 1.2.4 - I modelli di carriera politica per Cotta (1979)

In *Il Parlamento italiano* (Sartori, 1963) si è osservato come le élites politiche (quelle elettive o partitiche) fossero indipendenti dalle oligarchie economiche, grazie al progressivo consolidamento dei partiti di massa.

Cotta, nel 1975 e nel 1976, riprende con due articoli le considerazioni di Sartori sulla teoria delle élites, giungendo ad analoghe conclusioni. Quello che egli aggiunge è anche la proposta di un metodo per verificare l'indipendenza delle élites partitiche, in relazione allo studio empirico delle carriere politiche.

Per provare l'indipendenza dei gruppi politici, è necessario analizzare la classe parlamentare e governativa, al fine di determinare quali sono i suoi canali d'accesso e quanto il reclutamento dei candidati è interno alle organizzazioni partitiche, rispetto agli altri portatori d'interesse della società italiana. In altri termini, lo studioso si chiede se i rappresentanti sono autonomi rispetto alle élite ecclesiali e socioeconomiche presenti in Italia e se gli eletti in parlamento o al governo sono eterodiretti da altri soggetti, come il sindacato (nel caso dei partiti di sinistra), o la chiesa cattolica (nel caso della DC).

Come Mosca e Pareto sostengono che chi detiene il potere sia una minoranza, differente dalla maggioranza delle persone che supportano il regime, così Cotta (1975) afferma che è necessario verificare il livello di autonomia degli eletti, analizzando come si forma la classe parlamentare e quanto questa sia composta da politici di professione. Diventa così rilevante studiare le *carriere politiche*, ovvero tutte “le trafilie interne ai partiti politici attraverso le quali si raggiungono posizioni di livello più alto” (Cotta, 1975, p. 489). Solo in relazione all'esistenza di questi meccanismi è possibile identificare le élite di uno Stato nella sua classe parlamentare e governativa.

Come afferma Herzog (1971), la politica tenderà ad “isolarsi” dagli altri sottoinsiemi della società, solo quando avrà maturato dei propri modelli di carriera interna, i quali, già attivi prima dell'ingresso in parlamento per la selezione dei candidati, “consentiranno agli eletti di professionalizzarsi nel corso delle loro carriere”. Più questi percorsi diventeranno comuni ai vari schieramenti, più la classe politica “sarà in grado di essere indipendente”, sviluppando al suo interno “delle proprie norme di comportamento e un suo proprio spirito corporativo”.

Nel 1979, ripartendo da questo, Cotta verifica empiricamente queste ipotesi attraverso la sua monografia sulle carriere politiche, ricerca in cui illustra *come* si differenziano questi meccanismi tra il PCI, il PSI e la DC. Partendo dal presupposto che i partiti sono organi “fortemente istituzionalizzati” e che il modello di selezione nelle élites è prestabilito dal “centro” tramite meccanismi di cooptazione (Panebianco, 1982; Pasquino 1976), Cotta identifica tre modelli di forze politiche:

- il *modello partitico d'apparato puro*, quando il partito ha il monopolio dell'iniziazione e della socializzazione politica dell'eletto, controllando le fasi del processo di reclutamento e le modalità di svolgimento;

- il *modello partitico nobiliare*, quando l'organizzazione controlla solo le *sponsorship* delle candidature, mentre gli altri aspetti dipendono dalle risorse cumulate esternamente, ovvero nei luoghi professionali e nelle organizzazioni economiche e sociali;
- il *modello partitico-clientelare*, quando le carriere dipendono dai rapporti con i gruppi d'interesse del candidato.

Per stabilire che il PCI segua il modello partitico d'apparato puro, che il PSI sia un misto tra il modello clientelare e nobiliare e che la DC sia un gruppo di tipo clientelare, Cotta riprende e aggiorna i dati di sociologia del parlamento raccolti da Sartori (1963a), analizzando dove avviene la socializzazione politica (nel sindacato, negli Enti Locali, nel partito o fuori da esso) e come prosegue la carriera dell'eletto.

Seppure esista una comune propedeuticità delle carriere tra i partiti, *iter* che parte dalle giovanili e dagli Enti Locali fino ad arrivare in parlamento, quello che emerge è il maggiore controllo delle carriere nel PCI, con il partito che determina un forzoso *turnover* in parlamento degli eletti, le cui carriere tendono a proseguire più verso gli incarichi apicali dentro l'organizzazione, che in quelli istituzionali.

Questa caratteristica è interpretata da Cotta come una risposta al contesto di "bipartitismo imperfetto" italiano (Galli, 1966; *infra* §1.2.1), per cui i modelli di carriera dipendono dall'accesso o dall'esclusione costante al governo. Pertanto, il PCI, mai presente nel Consiglio dei ministri, sviluppa le proprie carriere internamente all'organizzazione (Sani, 1972), mentre la DC, o i partiti di maggioranza, le favoriscono con l'accesso ai Dicasteri e con le nomine indicate dai Ministeri (Dogan, 1984; Pasquino & Leonardi, 1981), ovvero con le designazioni nelle imprese a partecipazione pubblica (Amato, 1976).

Così, la DC, quale partito di maggioranza relativa, fino alla XI legislatura (1992) sviluppa un proprio sistema di carriere, che ha le sue radici nell'elezione in parlamento; in questo modo, l'appartenenza all'esecutivo e la nomina in un certo Dicastero, sebbene debba essere un riflesso della rappresentatività nazionale e delle correnti, dipende dalle preferenze ottenute alle elezioni e dall'esperienza politica dell'eletto (Calise & Mannheimer, 1981; 1982; 1986).

Il "*party government*" della DC (Pasquino, 1999), insieme ai modelli di carriera del PCI e del PSI, ha comportato la creazione di un parlamento professionalizzato, costituito, sin dal 1963, per almeno un caso su tre, da Parlamentari che vivono solo *di* politica. L'ingresso nelle sedi del legislativo avviene "dal basso" tramite i partiti, piuttosto "che da ingressi laterali" della società civile, comportando "un accesso per cooptazione sulla base di criteri quali la fedeltà e la deferenza" (Mastropaolo, 1984, p. 47).

Con questi tre modelli di partito viene verificata l'indipendenza del personale politico dalle altre élites economiche e culturali, situazione resa possibile anche dal consolidamento e dalla stabilità del sistema partitico, che ha garantito alla classe politica di dotarsi di proprie regole interne.

Come afferma Mastropaolo (1984), con la crescente professionalizzazione, la classe politica ha elaborato “un suo linguaggio, una sua simbologia e dei suoi interessi propri”, per cui, attraverso il quotidiano esercizio delle sue funzioni politiche, si è differenziata rispetto alla società civile da cui proviene, diventando sempre più esclusiva e meno permeabile agli altri interessi presenti nella società.

Seppure sia mancata, come afferma Cotta (1975), una “teoria di mezzo” che colleghi la teoria delle élites alla sua verifica empirica, queste ricerche hanno costituito la premessa per gli studi sulla classe politica italiana (Calise, 1989; Pasquino, 1999).

Il limite di questi studi è stato rappresentato dal fare coincidere l'idea di classe politica con quella di élite, anche se il primo concetto è più ampio rispetto al secondo, includendo pure i soggetti che non hanno alcun tipo di *leadership* nella società, come i singoli Deputati o i Parlamentari di opposizione. A livello concettuale, inoltre, come afferma Klaus (1996), è diversa anche la motivazione di queste due categorie, perché le élites sono motivate “dal potere in sé”, mentre la classe politica ad “autotutelarsi come gruppo economicamente e socialmente”.

In ogni caso, il focus che è stato posto da Sartori e da Cotta sui partiti politici influenzerà le ricerche sul parlamento della Prima Repubblica, studi che continueranno ad avere un approccio ‘partito-centrico’ (Verzichelli, 2006). Pertanto, la produzione legislativa sarà studiata in funzione delle caratteristiche del sistema partitico, piuttosto che in base alle attività dei Parlamentari.

A riprova dell'importanza di queste opere, è la constatazione che anche i dati attuali, impiegati nelle analisi di sociologia parlamentare, si basano principalmente sugli aggiornamenti delle informazioni raccolte da Sartori e da Cotta, come nel caso di Pasquino (1972) e Guadagnini (1983; 1984).

### 1.3 - Sistema partitico e produzione legislativa nella Prima Repubblica (1948-92)

Nel precedente paragrafo, si è discusso su come il parlamento italiano del dopoguerra si fosse “istituzionalizzato”, ovvero come, grazie al consolidamento dei partiti politici, questo avesse maturato una sua stabilità, sia “a livello di organizzazione”, che “di procedure interne” (Huntington, 1975). A questo processo hanno contribuito anche le prassi legate alla produzione legislativa.

Il legislativo, nella Prima Repubblica (1948-1992), ha infatti svolto una funzione di mediatore, permettendo a partiti contrapposti ideologicamente di dialogare pragmaticamente nell'elaborazione



o discussione delle leggi (Sartori, 1974; 1981). Questa collaborazione, come si illustrerà, è avvenuta sia nelle sedi “non visibili”, quali le commissioni in sede legislativa, che in quelle “visibili”, come l’aula, dopo la riforma del regolamento Camera del 1971 (Guzzetta, 2019).

Nel primo caso, con “le leggine”, previo *placet* di tutti i gruppi, si sono distribuiti benefici economici-clientelari ai colleghi elettorali dei Parlamentari di maggioranza e di opposizione (Decadri, 2020), mentre, nel secondo, con la modifica del regolamento, si è favorita ulteriormente la consensualità tra forze politiche, nella calendarizzazione dei lavori e nelle votazioni parlamentari.

Questi processi hanno portato l’organo a essere “centrale” nella produzione legislativa, comportando che le leggi fossero considerate una prerogativa parlamentare (Di Palma, 1978). Di conseguenza, la funzione del parlamento è stata quella *legislativa*, costringendo il governo, dagli anni 70’, a adoperarsi con la decretazione d’urgenza per realizzare i suoi “minimi punti programmatici” (Morisi & Cazzola, 1981).

La consensualità del parlamento nella Prima Repubblica è stata interpretata come una conseguenza del sistema partitico italiano e della mancata alternanza al governo tra forze politiche (Di Palma 1976; Hine 1993; Newell, 2000). Per questo motivo, nelle seguenti sezioni di questo paragrafo, si partirà da una breve descrizione del sistema partitico della Prima Repubblica e dall’interpretazione di questo elaborata da Galli (1966) e da Sartori (1976). Quindi, si presenterà il fenomeno dell’approvazione di leggi in commissione in sede legislativa e la modifica dei regolamenti parlamentari del 1971 e, in seguito, si valuterà specificatamente i rapporti tra parlamento e governo nei disegni di legge e nei decreti-legge, evidenziando come i rapporti di forza fossero sbilanciati a favore del legislativo.

### 1.3.1 - Il modello a “pluralismo pluralizzato plurimo” di Sartori (1976)

I dati di sociologia parlamentare della Prima Repubblica (1948-1992) indicano la stabilità della classe politica: il rinnovo del personale è controllato (circa uguale ad un terzo di Deputati neoeletti in ogni legislatura), la presenza del genere femminile è stabile (le donne occupavano in media solo il 15% dei seggi) ed è costante la sovra rappresentazione tra gli eletti di certe categorie professionali (avvocati, insegnanti, docenti universitari, giornalisti) (Guadagnini, 1983; 1984; Mastropaolo 1990; 1994; Pasquino, 1972).<sup>3</sup>

Un altro aspetto, rimasto invariato per tutto il periodo in esame, è il sistema partitico e la mancata alternanza al governo tra forze di maggioranza e d’opposizione. Grazie alla presenza di un

---

<sup>3</sup> Per avere un raffronto con il periodo attuale, nella XVIII legislatura (2018-22), si noti che il rinnovo del personale è stato superiore al 60% e la percentuale di donne elette è stata pari al 35% alla Camera e al 34.1% al Senato. Rispetto alle categorie lavorative non sono avvenute particolari variazioni eccetto che per la diminuzione di eletti come dipendenti pubblici o come sindacalisti o ‘politici di professione’.

partito di centro (la Dc), che con delle “rotazioni semiperiferiche” si allargava politicamente ad altri partiti ad esso contigui (Pri, Pli e Psdi, o Psi dal 1963), si sono costituite, fino al 1994, delle maggioranze parlamentari, che hanno escluso le “forze antisistema” di opposizione di sinistra (Pci) e di destra (Msi e Monarchici) (Sartori, 1982).

Il sistema partitico era così un “bipartitismo imperfetto”, perché, se la politica si era strutturata su una dialettica tra comunisti e democristiani, questa contrapposizione era esclusivamente sul piano formale, perché uno dei partiti era sempre al governo (la Dc), mentre l’altro (il Pci), per via del contesto internazionale di Guerra fredda, era impossibilitato ad accedervi. Il sistema era dunque “imperfetto” per l’assenza di un’alternanza, che causava a sua volta un’anomalia democratica rispetto alle altre Nazioni (Galli, 1966).

Lo sviluppo di una dinamica del genere è stato considerato una peculiarità da analizzare sia storicamente, che politologicamente. Ad esempio, Sabbatucci (2003), in *Il trasformismo come sistema*, collegherà la nascita di questo fenomeno all’età liberale (1861-1915), affermando che la costante dell’intero sistema democratico italiano fosse stata quella di governare collocandosi al “centro politico” ed escludendo le forze politiche di sinistra e di destra.

In merito a quanto fosse *sui generis* il sistema, concorda anche Sartori che, in *Il Parlamento italiano* (1963a), definisce il sistema partitico italiano come un “sistema antifunzionale per eccellenza”, ovvero un “*monstrum*” e “un modello pressoché insuperabile di teratologia e di bizantinismo partitico” (Sartori, 1963b).

Il sistema partitico, riprendendo Downs (1957), già nel 1965 è da Sartori definito come di tipo a “pluralismo polarizzato”. Questo era ‘plurale’, perché erano presenti più di cinque partiti tra maggioranza e opposizione con “potenziale di coalizione” e “potenziale di ricatto”, mentre era polarizzato per via della distanza ideologica che intercorreva fra questi (Sartori, 1976).<sup>4</sup>

La mancata alternanza al governo era una conseguenza dello scontro ideologico tra forze di centro, sinistra e di destra, per cui il sistema, più che essere bipartitico, era tripolare, con un “centro” occupato dalla Dc e con “le sue ali” occupate da due poli antisistema, partiti che, essendo agli antipodi (Msi e Monarchici rispetto al Pci), non potevano mai tra di loro coalizzarsi per andare al governo.

Le conseguenze di un sistema del genere si sono ripercosse sulla qualità della rappresentanza e sul livello di stabilità del sistema politico, messo a rischio dalla creazione di “spinte centrifughe” interne ad esso.

---

<sup>4</sup> Il “potenziale di coalizione” è riferito a tutti quei partiti di maggioranza, il cui sostegno è necessario affinché un governo abbia i numeri sufficienti in parlamento per governare. “Il potenziale di ricatto” (“*backmail potential*”) riguarda invece solo i partiti di opposizione, “la cui esistenza provoca, per le sue posizioni, un’alterazione della competizione politica e elettorale” (Sartori, 1976, p. 123).

Anche la produzione legislativa ha risentito di queste dinamiche, per cui lo scontro interpartitico di tipo ideologico non ha consentito la mediazione del parlamento tra interessi differenti e ha prodotto “la realizzazione di una lunga serie di riforme malfatte e destinate a fallire” (*Ivi*, p. 140). Nelle politiche pubbliche, in particolare, una dialettica così aspra a livello di parole e promesse, ha portato a produrre una maggiore differenza tra “politiche visibili” e “politiche invisibili”.

La contrapposizione ideologica tra partiti politici veniva accompagnata da delle “spinte centripete”, ovvero da un dialogo non pubblicizzato tra partiti politici, situazione che consentiva a questi di ridurre il loro scontro, garantendo a tutte le parti coinvolte dei benefici attraverso l’accesso alle risorse economiche:

“Ma resta costante una differenza di fondo: che nei sistemi a basso tenore ideologico (cioè pragmatici) la politica invisibile è in larga misura convertibile in quella visibile, e questo perché la distanza tra le due non è abissale; mentre nei sistemi a forte caratterizzazione ideologica questa convertibilità è minima, e questo per la buona ragione che quel che si proclama visibilmente è spesso il rovescio di quello che si fa pubblicamente” (Sartori, 1974, p. 205).

L’esempio più famoso di “politiche non visibili” è dato dalle “*leggine*”, ovvero dai micro-provvedimenti settoriali che democristiani e comunisti approvavano in commissione in sede legislativa per distribuire benefici economici ai propri elettorati (Sartori, 1981). Le Commissioni sono, infatti, sedi non trasparenti del processo legislativo, poiché non sono soggette, ad esempio, ai resoconti stenografici e di rado sono scrutinate dai media italiani.

### 1.3.2 - La prassi “delle leggine” in commissione secondo Predieri (1963)

Usando i dati delle prime tre legislature (1948-63), in *Il Parlamento italiano*, Predieri (1963) esamina la legislazione italiana, analizzando l’uso dei disegni di legge di parlamento e di governo, il loro tempo d’approvazione e il tasso di successo a seconda del procedimento utilizzato. La conclusione fu che l’incremento della produzione legislativa del parlamento delle prime tre legislature (1948-63) fosse dovuto non tanto a provvedimenti caratterizzati dai requisiti di generalità, astrattezza e formalità, ma da “*leggine*”, approvate in sede legislativa con procedimento decentrato.

Rispetto al pubblico scontro politico-ideologico tra DC e PCI degli anni ‘60, il fine della ricerca era evidenziare che le due forze antagoniste collaborassero pragmaticamente in commissione per approvare le leggi meno significative, poiché, per l’approvazione in sede legislativa, era (ed è) costituzionalmente necessario il consenso unanime di tutti i gruppi parlamentari e del governo; ai sensi del comma terzo dell’art. 72 della Costituzione si prevede infatti che “il disegno di legge è rimesso alla Camera”, se lo richiede il “governo o un decimo dei componenti della Camera o un quinto della commissione”.

Secondo questo procedimento, venivano quindi approvate le “leggine”, ovvero atti di “ridotta portata”, che riguardavano un limitato numero di soggetti e che si prestavano maggiormente ad essere introdotte tramite atto amministrativo (Predieri, 1963). Come constatato anche di recente da Decadri (2020), queste riguardavano vere e proprie politiche clientelari dei Deputati, ed erano presentate o nell’interesse del collegio elettorale del rappresentante (*constituency*), o di un determinato gruppo di pressione a lui vicino.

Nell’appendice del capitolo, in undici pagine, Predieri riporta l’elenco dei provvedimenti considerabili come “leggine”. Esempio di queste, che sono a livello di provvedimento simile ad un atto amministrativo o a una politica clientelare, sono la l. n. 1112/1959 (“Proroga al 30 giugno 1960 del mantenimento in carica dei rappresentanti del personale del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato”) o la l. n. 90/1960 (“Erezione in Marsala del monumento celebrativo dello sbarco dei Mille”).

Circa dieci anni dopo, Predieri conferma questa tendenza, evidenziando come in media, nelle prime cinque legislature (1948-72), il 76.34% delle leggi venisse approvato dalle Commissioni in sede legislativa (Predieri, 1975).

Questo fenomeno, nel 1976, è stato constatato anche da Di Palma, il quale si è concentrato specificatamente sulla qualità dei provvedimenti. Come metodo, per fare questo, classifica ogni legge a seconda del fatto che fosse di tipo “nazionale”, “sezionale” e “microsezionale”, ovvero se fosse destinata all’intera comunità nazionale, a un settore ampio e composito della stessa, o solo a dei gruppi omogenei, coinvolti in attività e istituzioni altamente specializzate e localizzate.

La conclusione fu che il procedimento legislativo con modalità decentrata, rispetto agli altri, era utilizzato dal governo e dal parlamento più per introdurre provvedimenti microsezionali (71.6% dei casi), che per quelli di carattere nazionale-settoriale (55% dei casi).

Il quadro che emergeva da questi studi era che, fino agli anni 80’ della Prima Repubblica, Pci e Dc concordassero assieme in commissione per l’approvazione di provvedimenti di scarsa importanza, con i quali si distribuivano benefici ai singoli gruppi. Questi venivano proposti o dal governo o dai Deputati di maggioranza e di opposizione, secondo una logica di *do ut des*, per cui il sostegno di un Parlamentare ad una politica clientelare avveniva solo se a sua volta gli veniva garantito l’appoggio degli altri colleghi alle sue iniziative (*logrolling politics*).

In un clima di fiducia reciproca, il 67% dei disegni di legge di tipo nazionale-settoriale e l’85.2% di quelli micro-settoriali presentati dal governo sono stati così approvati in commissione con il sostegno delle opposizioni (Di Palma, 1978). Le opposizioni, o autonomamente il PCI, avrebbero quindi potuto bloccare tre leggi su quattro del parlamento nelle prime cinque legislature, ma non

l'hanno mai fatto, ricevendo in cambio politiche distributive per le loro rispettive *constituencies* (*pork barrel politics*) (Golden, 2003).

In base a quanto intuito da Sartori (1976; 1981), queste ricerche hanno confermato come maggioranza e opposizioni governassero insieme, per produrre provvedimenti di scarsa rilevanza, ma non per leggi strategiche per il Paese, accordo non consentito dall'allora contesto internazionale di Guerra fredda (Hine, 1993).

La funzione del parlamento era così di tipo legislativo, ma solo per i provvedimenti di ridotta portata. In questo modo, citando il titolo dell'opera di Di Palma (1978), parlamento e governo "sopravvivano senza governare". I Deputati, pertanto, più che decidere sulle "scelte strategiche nazionali", partecipano alla legislazione secondaria, non sviluppando alcuna capacità di coordinamento delle politiche pubbliche (Predieri, 1963).

Questi fenomeni sono interpretati da Newell (2000) secondo il modello di multipartitismo plurimo polarizzato, impiegando la definizione che Sartori (1963b) dà del parlamento come "camera di compensazione" tra governi, burocrazie e partiti.

Il legislativo - da luogo di mediazione dei partiti, del governo, dei gruppi di pressione e della burocrazia - diventava, attraverso la produzione legislativa, il mediatore delle divisioni della società italiana. Le "leggine" permettevano la mediazione tra le fratture ideologiche dei partiti, includendo il PCI - escluso dal governo con la *conventio ad excludendum* - nella politica italiana e permettendo ad una società divisa in subculture di trovare i mezzi, i simboli e le risorse economiche per stabilizzarsi (LaPalombara, 1987).

Oltre i partiti, i beneficiari di queste politiche pubbliche erano anche i Parlamentari, che, al momento delle elezioni, potevano chiedere il voto di preferenza in virtù dei benefici portati sul territorio (Amato, 1976; Golden, 2003). Ad esempio, questo fenomeno fu osservato in particolare nel Sud Italia e per i Parlamentari della DC (Allum, 1975), i quali, come osservato nello scorso paragrafo, avevano un modello di carriera notevole-clientelare, basato sul numero di preferenze ottenute (Calise & Mannheim, 1982).

Con un sistema del genere non si distribuivano efficientemente le risorse economiche sul territorio. Di recente, ad esempio, è stato osservato come, nella Prima Repubblica, un collegio elettorale avesse maggiori probabilità di ricevere risorse statali, quando questo era rappresentato da Sottosegretari o Ministri (Golden & Picci, 2008).

Le "leggine" erano un mezzo per ottenere più voti di preferenza alle successive elezioni politiche e, siccome questa esigenza era comune a tutti i rappresentanti, si spiega perché questi provvedimenti venissero consentiti da tutti i partiti in commissione. L'Italia, a riguardo, si avvicinava al sistema politico degli Stati Uniti, dove, grazie a Commissioni parlamentari molto forti, i Deputati

repubblicani e democratici collaboravano tra di loro pragmaticamente, per vedersi approvati i provvedimenti di maggiore interesse (Polsby, 1975; Zucchini 1997).

Per il caso italiano, il consociativismo tra rappresentanti di differenti forze politiche è stato letto anche come una conseguenza della stabilità e della longevità della classe parlamentare della Prima Repubblica, che avrebbe favorito i fenomeni di “ceto politico”, ovvero la maturazione “di valori e interessi specifici dei politici di professione” (Mastropaolo, 1984; 1990; 1994). Ad esempio, la fiducia reciproca in commissione tra i Deputati sarebbe stata favorita dai comuni modelli di socializzazione politica, a cui erano sottoposti tutti gli eletti. Questi ultimi, accomunati ad esempio da una esperienza analoga nelle giovanili di partito, erano più propensi a condividere una stessa idea di “*status* di politico”, con la conseguente riduzione delle loro distanze ideologiche (Recchi, 1996).

Nella sezione successiva, guardando alle modifiche regolamentarie della Camera dei deputati, si noterà come le pratiche consensuali fossero estese anche a luoghi “più visibili”, come l’aula parlamentare.

### 1.3.3 - Il regolamento Camera 1971 e la produzione legislativa dei governi

In seguito alla riforma del regolamento del 1971, è possibile osservare la consensualità tra forze politiche anche in un luogo più decentrato, quale l’aula parlamentare.

La modifica principale dei regolamenti stabili che la calendarizzazione dei lavori dovesse essere decisa all’unanimità in Conferenza dei capigruppo, comportando che le tempistiche dell’approvazione della produzione legislativa fossero rimesse ad un accordo politico tra i gruppi di maggioranza e di opposizione.

Come conseguenza principale, il parlamento diventava libero di scegliere cosa votare e discutere, con ogni gruppo che si trasformava in un potenziale *veto player*, capace di influire direttamente sulla produzione legislativa (Traversa, 2010; Tsebelis, 1990).

Lo scopo degli estensori di questa riforma era quello di attribuire al legislativo maggiori poteri, ponendo il parlamento, con una nuova serie di istituti, al centro del *policy making*. Si generalizzò, ad esempio, la possibilità di richiedere il voto segreto su quasi tutte le materie e si rafforzarono i poteri di controllo dell’organo, introducendo la possibilità di discutere gli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo in commissione, così come la facoltà di istituire Commissioni bicamerali d’inchiesta.

Questa impostazione, nota come dottrina della “centralità del parlamento” (Manzella, 1974), rafforzò l’organo nei confronti degli esecutivi ed è stata considerata come una risposta alla graduale depolarizzazione del sistema politico (Farneti, 1983; Leonardi et al., 1978). L’effetto complessivo fu

quello di “consacrare il ruolo delle Camere” e di esaltare il funzionamento consensuale della democrazia italiana” (Guzzetta, 2019).

A livello di *policy making*, l’effetto (indesiderato) della riforma del ‘71 fu quello di aumentare i comportamenti ostruzionistici, con l’organizzazione dei lavori affidata maggiormente alle scelte contingenti (LaPalombara, 1987).

I governi, per la generalizzazione del voto segreto e l’estensione della discussione sui provvedimenti legislativi, diventavano ancora più deboli in parlamento ed erano incapaci di coordinare l’azione dei singoli Ministri, dando luogo ad un sistema a “direzione plurima dissociata” (Cheli, 1978; Criscitello, 1993). In particolare, il voto segreto favoriva l’azione dei ‘franchi tiratori’, con i Deputati che potevano sfruttare la segretezza dello scrutinio per votare contro i provvedimenti del governo, al fine di indebolirlo o favorire la nascita di un nuovo esecutivo (Biondi & Leone, 2012; Furlong, 1990).

Per questo motivo, fino agli anni 90’, l’Italia veniva così considerata non solo come uno dei Paesi nei quali si producevano più leggi, ma anche come lo Stato in cui il governo aveva uno tra i minori controlli dell’agenda parlamentare (Döring, 1995; De Micheli, 1997).

Riprova di questo fenomeno si ha anche considerando la percentuale di approvazione dei disegni di legge (ddl) del governo. Nella Tabella 1.1 sono indicati, per ogni legislatura della Prima Repubblica (1948-1992), il numero dei disegni di legge (ddl) presentati dagli esecutivi, con a fianco la relativa percentuale di approvazione.

Tabella 1.1 - Disegni di legge presentati dal governo e percentuale di approvazione (1948-1992).

Legislatura	Ddl presentati dal governo	Di cui approvati (%)
I (1948-53)	2547	80.6
II (1953-58)	1667	84.8
III (1958-63)	1569	82.8
IV (1963-68)	1569	75.4
V (1968-72)	977	64.2
VI (1972-76)	1255	67.7
VII (1976-79)	1022	55.5
VIII (1979-83)	1358	55.6
IX (1983-87)	1287	44.1
X (1987-92)	1471	50.3

*Fonte: De Micheli, 1997, p. 163.*

Come si può osservare, nel primo quindicennio repubblicano (1948-63), il successo dell’iniziativa legislativa ordinaria del governo è stata superiore all’80%, per poi ridursi al 75% con

l'ingresso del Psi in maggioranza (1963). In seguito all'introduzione dei nuovi regolamenti parlamentari (1971), il tasso di approvazione scende fino al 55%, in concomitanza con gli anni del compromesso storico tra Dc e Pci (1976-79 – VII legislatura). Questa percentuale poi si abbasserà ulteriormente fino al 44.1% nella IX (1983-7), durante i primi due governi Craxi.

Nel tempo, c'è stata una quasi progressiva crescita dell'insuccesso dell'iniziativa legislativa ordinaria da parte del governo, in base all'estensione del voto segreto e all'unanimità in capigruppo (1971), aspetti che hanno reso gli esecutivi più deboli in parlamento (LaPalombara, 1987).

Il governo ha così avuto una crescente difficoltà a decidere e a mantenere l'unità dell'indirizzo politico e amministrativo, come previsto in Costituzione (art. 95, co 1); inoltre, specie quando allarga la sua maggioranza parlamentare (1963 e 1979), questo si vedeva ridotto il successo della sua iniziativa legislativa ordinaria, a causa dell'aumento dei *veto players*, che doveva fronteggiare nei lavori parlamentari (Kreppel, 1997; Tsebelis, 1990).

Nei rapporti tra parlamento e governo, il secondo ha avuto, pertanto, una crescente difficoltà di legiferare per mezzo dei disegni di legge. Simili problematiche sono state affrontate dall'organo anche nell'approvazione dei decreti-legge. In questo caso, le modalità di calendarizzazione dei lavori sono state impiegate dai gruppi per ritardare l'approvazione dei provvedimenti del governo (De Micheli, 1997). Anche questo caso rappresenta un esempio di come il rapporto legislativo fosse controllato dal parlamento, confermando la centralità e la *funzione legislativa* dell'organo nella Prima Repubblica.

#### 1.3.4 - Governare tramite decreti-legge, l'opposizione del parlamento

L'uso dei decreti-legge (dl), in base a quanto stabilisce la Costituzione, è previsto per i soli casi di "necessità e urgenza" (art. 77, co 2, Cost). In base a questa eccezionalità, il governo può adottare provvedimenti, aventi forza provvisoria di legge, che decadono se non vengono convertiti dal parlamento entro 60 giorni.

In concomitanza con la riforma del regolamento del 1971 e del minore tasso di successo dell'iniziativa legislativa ordinaria, gli esecutivi hanno incominciato a sostituire i disegni di legge ordinari con la decretazione d'urgenza.

Quello che accadde, però, fu che più il governo impiegava maggiormente i decreti-legge, più il parlamento si opponeva a questi, non ratificandoli entro i 60 giorni previsti dalla Costituzione, o respingendoli con il voto in aula. Gli esecutivi, di conseguenza, fino al giudizio d'incostituzionalità di questa pratica (s. 360/1996), furono costretti a ripresentarli, affinché alla scadenza dei medesimi potessero riacquistare nuovamente forza di legge (*prassi della reiterazione dei decreti-legge*).



Nella Tabella 1.2 sono elencati per ogni legislatura della Prima Repubblica (1948-1992) il numero dei decreti (dl) presentati, con il numero e la percentuale di questi, distinguendo convertiti, decaduti, respinti, o reiterati da parte del governo.

Tabella 1.2 - Dl presentati, convertiti, decaduti, respinti e reiteranti altri dl (1948-1992).

Legislatura	Dl presentati	Dl convertiti (%)	Dl decaduti (%)	Dl respinti (%)	Dl reiterati (%)
I (1948-53)	29	28 (96.5)		1 (3.5)	nd
II (1953-58)	60	60 (100.0)	-	-	nd
III (1958-63)	30	28 (93.3)	-	2 (6.7)	nd
IV (1963-68)	94	89 (94.6)	5 (5.4)	-	nd
V (1968-72)	69	66 (95.6)	-	3 (4.4)	nd
VI (1972-76)	124	108 (87.0)	16 (13.0)	-	nd
VII (1976-79)	167	136 (81.4)	15 (8.9)	16 (9.7)	nd
VIII (1979-83)	275	169 (61.4)	93 (33.8)	13 (4.8)	nd
IX (1983-87)	307	136 (45.7)	141 (45.9)	30 (8.4)	85 (27.7)
X (1987-92)	470	187 (39.7)	264 (56.2)	19 (4.1)	191 (40.6)

*Fonte: De Micheli, 1997, p. 165.*

Come si può osservare, nelle prime cinque legislature (1963-1968) il fenomeno dei decreti era sporadico (ad esempio 29 dl nella I legislatura) e questi erano quasi sempre approvati dal parlamento (addirittura il 100% nella seconda legislatura).

In seguito alla riforma dei regolamenti parlamentari (1971), invece, sono diventati uno strumento ordinario di legislazione, quasi simile ad un “disegno di legge potenziato” (Predieri, 1975).

Nella legislatura antecedente ai nuovi regolamenti, quelli presentati erano infatti 69 e quelli respinti 3 (V legislatura, 1968-72), mentre nella successiva (VI legislatura 1972-76) quelli presentati diventano 124 e quelli respinti 16. Queste percentuali aumentano proporzionalmente anche in quelle successive, con la quota dei dl convertiti, che scende dall’87% della VI (1972-76), al 39.7 % della X (1987-1992).

L’aumento dei decreti respinti segue la tendenza del tasso di successo dei disegni di legge, per cui, ad esempio, negli anni dei governi Craxi (1983-87), se la percentuale di approvazione dei ddl scende dal 67 al 55%, quella dei decreti si riduce dal 61.4 al 45.7%.

Nonostante questi numeri, però, fatta salvo la IX legislatura, il numero complessivo dei decreti approvati aumenta, passando dai 108 ratificati nella VI (1972-76) ai 187 della X (1987-92). Più il parlamento non approvava i decreti e più il governo li ripresentava, come accadde nel 1983, quando si verificarono 85 reiterazioni.

Se inizialmente l'uso crescente dei decreti-legge fu impegnato come un mezzo per fronteggiare la crisi economica in corso (1972-6) (Morisi & Cazzola, 1981), in seguito divenne uno strumento ordinario di legislazione, scelto o per “realizzare i minimi punti programmatici”, o per svolgere atti di ordinaria amministrazione (Morisi, 1981), come nel caso del così detto decreto “milleproroghe”, reiterato per ben 17 volte dal 1992 al 1995, quindi approvato successivamente con ulteriori cinque decreti. Queste modalità, però, fecero sì che il provvedimento perdesse i suoi caratteri di “necessità e urgenza” previsti dalla Costituzione.

Considerato il sistema partitico della Prima Repubblica, il parlamento non è stato così solo un luogo di mediazione consensuale delle forze politiche allora contrapposte ideologicamente, ma anche un organo che ha saputo ‘proteggere’ la sua funzione legislativa, non approvando i disegni di legge o i decreti-legge degli esecutivi.

Difronte a questo attivismo del parlamento, i governi successivi a quelli Craxi (1983-87), hanno reagito a loro volta promuovendo nuove modifiche ai regolamenti parlamentari (1988). Dato un tasso di conversione dei decreti e dei disegni di legge ormai inferiore al 50%, fu stabilita la prevalenza del voto palese al posto di quella dello scrutinio segreto (1988) e venne potenziata la burocrazia della Presidenza del Consiglio dei ministri (l. 400/1988). Lo scopo di queste riforme fu, infatti, quello “di neutralizzare le scelte del 1971” (Guzzetta, 2019).

Come si vedrà di seguito, questo rapporto tra parlamento e governo si capovolsse all'indomani dei primi governi tecnici del 1992 e nelle legislature post-Tangentopoli, come se, in virtù di una classe parlamentare meno professionalizzata e con meno esperienze politiche, il parlamento avesse ceduto parte della sua forza legislativa.

#### 1.4 - Sistema politico e parlamento nella Seconda Repubblica (1992-2013)

Negli scorsi due paragrafi è stata presentata la produzione legislativa e la classe politica del parlamento nella Prima Repubblica. Grazie ad un sistema partitico ‘bloccato’, le carriere erano radicate nei partiti e la funzione dell'organo era quella di tipo legislativa. Non a caso, il parlamento era il “*non plus ultra* della politica” e il luogo dei politici di professione (Pasquino, 1976).

Dal 1994 sono cambiati i partiti in campo e l'accesso al governo si è basato sull'alternanza tra forze politiche, con un sistema politico di “tipo avversariale”, dove la coalizione vincente è legittimata ad imporre il suo programma elettorale, mentre quella perdente ad opporsi ad esso, controllando l'operato degli esecutivi (De Micheli & Verzichelli, 2004).

La funzione del parlamento nella Seconda Repubblica si è pertanto trasformata da quella *legislativa* a quella di *controllo*, con la legislazione governo-parlamento che è diventata di tipo

verticale, cioè fondata sui decreti-legge o sui decreti legislativi (Capano & Giuliani, 2003). Il parlamento, perdendo l'iniziativa legislativa, riesce ad intervenire solo *ex post* durante la conversione dei decreti-legge, approvandone o modificandone i contenuti.<sup>5</sup>

Sempre nella Seconda Repubblica, le elezioni politiche non si sono più basate sullo scontro ideologico tra partiti di massa, ma sulla competizione fra formazioni politiche “più leggere”, le quali, avendo meno iscritti, svolgevano con crescenti difficoltà il compito di socializzazione politica dei candidati (Ignazi et al., 2010). Di conseguenza, gli eletti hanno avuto meno esperienza politica e le carriere sono diventate meno scandite e più oscillanti fra le sedi di rappresentanza Nazionali, Europee e Regionali (Verzichelli, 2010).

Nelle seguenti sezioni si descriveranno questi cambiamenti, presentando in primo luogo le differenti caratteristiche della classe parlamentare e le trasformazioni della produzione legislativa, nel periodo di Tangentopoli (1992-96) e successivo (1996-2013). A riguardo, si considereranno i dati sulla produzione legislativa nei rapporti governo-parlamento, dati che, a causa della mancata reperibilità di alcuni di questi, avranno ad oggetto fonti del diritto differenti rispetto a quelle presentate nel paragrafo precedente (Tabelle 1.1 e 1.2). In un'ultima parte, si mostrerà l'attività delle Commissioni, le quali hanno favorito la maturazione di un *know-how* specialistico da parte dei Parlamentari.

#### 1.4.1 - Carriere e classe parlamentare nella nuova élite politica

In seguito a Tangentopoli (1992), si sono sciolti due dei tre principali partiti della Prima Repubblica (Dc e Psi), così che alle elezioni politiche del 1994 si è avuto un rinnovamento del 70% della classe parlamentare. Non a caso, Verzichelli (1996), riprendendo le argomentazioni di Mosca (1896), ha definito questo come un periodo di *circolazione delle élites*, perché una minoranza “qualitativamente invecchiata e decaduta”, come quella dei partiti e dei Deputati della Prima Repubblica, è stata sostituita da un gruppo “maggiormente innovatore” e più capace di reagire “al mutamento delle condizioni di contesto della società” (Verzichelli, 1996).

A questo ricambio ha contribuito non solo l'affermazione di Forza Italia (Fi), ma anche le liste eredi dei partiti della Prima Repubblica, che hanno candidato personalità provenienti dalla società civile (i cd “eroi della società civile”), piuttosto che politici di professione (Verzichelli, 2010; Mastropaolo 1994).

---

<sup>5</sup> Diventando il governo il protagonista della produzione legislativa, anche in letteratura, nella analisi degli anni 2000, si è osservato una maggiore attenzione verso l'attività del governo (Cotta & Marangoni, 2015; Marangoni, 2013), piuttosto che verso quella del parlamento (De Micheli & Verzichelli, 2004; Pedrazzani, 2017). In particolare, per gli esecutivi sono stati considerati il successo nell'iniziativa legislativa e il rendimento rispetto alla presentazione delle linee programmatiche (Marangoni, 2012; 2014).

Se Forza Italia ha selezionato i rappresentanti della borghesia professionale e imprenditoriale, anche i partiti eredi della Democrazia cristiana, come il Partito popolare italiano (Ppi), del Partito comunista italiano, come il Partito dei democratici di sinistra (Pds), o quelli già presenti in parlamento, come la Lega Nord (Ln), hanno scelto figure inedite alla sociologia del parlamento (Verzichelli, 1994). I “professionisti della politica” sono stati così sostituiti da docenti universitari (caso Ppi e Pds), da esponenti dell’associazionismo (ancora Ppi), da piccoli imprenditori del commercio o dell’artigianato (Ln) e da dipendenti pubblici (Pds).

Data la crescente sfiducia degli italiani verso la politica e le sue organizzazioni (Morlino & Tarchi, 1996), queste tendenze sono continuate anche per le successive legislature (1996-2013).

Il motivo, oltre alla retorica popolare contro i “politicanti di mestiere” (Verzichelli, 2010), è stato che i partiti politici, vedendosi ridotto in maniera radicale il numero di iscritti e militanti (Ignazi et al., 2010), erano meno in grado di costruire dei percorsi di carriera interni, che partissero dalla militanza nel partito e giungessero ai vertici dell’organizzazione (Verzichelli, 2010). Se nella Prima Repubblica era prassi avere un *cursus honorum* che precedesse le elezioni in parlamento, questa caratteristica dal 1994 viene meno. Si preferisce, infatti, selezionare gruppi di persone vicine al proprio elettorato, più che cercare di candidare un Deputato formato nelle giovanili di partito e/o che avesse avuto delle precedenti esperienze elettive, amministrative o di partito a livello locale e regionale.

Ad esempio, per il caso dei partiti di centrodestra, si attingerà dall’imprenditoria, o dalle libere professioni (Verzichelli, 2002), mentre per le formazioni di sinistra-centrosinistra più dagli insegnanti o dai profili vicini al pubblico impiego e dell’associazionismo ecologista, un po’ come se la scelta di valenza simbolica di un candidato potesse portare dei voti in più al partito (Verzichelli, 1998; 2007).

Seguendo questi criteri, le carriere parlamentari diventano più corte, meno controllate e meno scandite, basandosi meno sull’esperienza politica, per privilegiare più quella professionale (Verzichelli, 2006). Se prima l’ingresso in parlamento era guidato dai partiti politici, adesso si apre all’influenza delle “élites socio-economiche”, riflettendo in particolare le *issues* delle campagne elettorali (De Micheli & Verzichelli, 2004). Le organizzazioni politiche, nel corso degli anni, perdono così progressivamente il monopolio sulla propria classe elettiva e aprono il loro processo di reclutamento alle preferenze e alle sensibilità degli elettori.

Un esempio di questo aspetto è dato dal fenomeno del *party switching*, per cui dal 2006 al 2013 si è avuto un crescente numero di Deputati che, nel corso della legislatura, è confluito in un gruppo diverso da quello nel quale era stato eletto. In un contesto di perdita di capacità organizzativa delle forze politiche, fino al 1994, questo fenomeno ha riguardato poco più del 5% degli eletti, mentre dopo ha raggiunto percentuali prossime al 20% (XII legislatura 1994-96 e XVI legislatura 2008-13),

o superiori, come nel caso della XIII (1996-2001) o XV (2006-08) legislatura, quando quasi un Deputato su quattro ha cambiato il proprio gruppo parlamentare (Russo & Verzichelli, 2020).

Rispetto alla Prima Repubblica, tuttavia, fino al 2013, grazie alla presenza di un sistema elettorale non più proporzionale, ma basato su una parte di maggioritario (leggi Mattarella, 276-7/1993) o su un premio di maggioranza (legge Calderoli, 270/2015), si è avuta l'alternanza al governo tra forze di maggioranza e di opposizione. Questa stabilità, pur in un contesto di ridotta capacità organizzativa, dal 2001 ha permesso alle due coalizioni di creare dei comuni modelli di carriera politica, basati sulle esperienze nelle istituzioni locali (Cotta & Verzichelli, 2002). Ad esempio, tra il 1996 e il 2008, è aumentata la percentuale di Deputati con precedenti esperienze elettive o amministrative locali, con una proporzione in crescita dal 50% al 70%.

Tuttavia, come osserva Verzichelli (2010), a causa dei cambiamenti delle forme di governo delle Regioni (l. Cost. n. 1/1999) e dei Comuni (l. n. 81/1993) e della minore importanza della durata dell'esperienza parlamentare per gli incarichi di governo, gli incarichi di Consigliere, Assessore o Presidente Regionale, o Sindaco non sono più solo il punto di partenza per una carriera parlamentare, ma anche la destinazione di alcuni Deputati, che "oscillano" tra le varie sedi della rappresentanza nazionale o Europea (Verzichelli, 2010).

Nel periodo 1996-2013, la composizione della classe parlamentare ha ridotto così l'importanza dei modelli di carriera e di professionismo politico, che avevano permesso, nella Prima Repubblica, l'indipendenza della classe politica. A questa situazione, nella Seconda Repubblica, come vedremo a breve, si aggiunge anche il mutato ruolo del parlamento della produzione legislativa, sia nel periodo di Tangentopoli (1992-96), che in quello successivo (1996-2013).

#### 1.4.2 - Tangentopoli e produzione legislativa (1992-96)

A ridosso di Tangentopoli, tra il 1992 e il 1996, ovvero prima e dopo il "crollo del gigante dai piedi di argilla" (Cotta & Isernia, 1996), in un contesto di delegittimazione dei partiti politici e della classe parlamentare (Pasquino & Valbruzzi, 2012), si sono formati i primi governi tecnici (governi Amato I, Ciampi e Dini).

In questi anni, i Deputati hanno perso la loro capacità di introdurre nuova legislazione, sia in commissione in sede legislativa, che in aula (Capano & Giuliani, 2003). Ad esempio, la legislazione approvata in commissione, che costituiva la modalità prevalente d'approvazione nella Prima Repubblica, tra la X (1987-1992) e l'XI legislatura si è dimezzata, passando da circa il 60% al 30%.

Viceversa, i governi tecnici, continuando le tendenze manifestatesi al termine della Prima Repubblica, hanno introdotto un maggior numero di decreti legislativi e hanno posto maggiormente la questione di fiducia sui decreti-legge, oltre a reiterarli più frequentemente (Vassallo, 2011).

Durante il governo Ciampi (1993-94), ad esempio, si raggiunse il record di 164 reiterazioni di decreti, mentre la questione di fiducia nella XI legislatura (1992-94) fu posta in media più di una volta al mese (1.08 volte), con valori cinque volte superiori rispetto a quelli della Prima Repubblica (1948-1992), pari in media a 0.2 fiducie ogni 30 giorni (Aureli, 2019).

Durante questi anni, tuttavia, pur cambiando le modalità della produzione legislativa, il parlamento non è diventato irrilevante, perché ha trovato la sua nuova funzione nel controllare l'operato dei governi.

Il legislativo, infatti, da una parte consentiva tramite decreti legislativi le riforme del governo, come le privatizzazioni (1993-94) o la riforma del sistema pensionistico (1995), mentre dall'altra, anche con maggioranze superiori al 90%, rallentava la sua iniziativa legislativa, al fine di poterla controllare o modificare (Vassallo 2001).

A questa funzione di controllo contribuivano quasi tutte le forze politiche, perché l'80% dei provvedimenti legislativi, dal 1992 al 1996, è stato approvato con più del 90% dei voti favorevoli in aula o in commissione. Le leggi che non raggiungevano maggioranze così larghe, venivano invece respinte, se il governo non accoglieva le richieste di modifica dei Parlamentari (De Micheli, 1997). Per questa ragione, Giuliani (1997) ha osservato come l'unica differenza rispetto alla Prima Repubblica, fosse che prima di Mani Pulite (1972-76) le leggi si approvavano di 'nascosto' in commissione, mentre dopo 'trasparentemente' in aula, con il voto favorevole di tutti i gruppi parlamentari.

Questo significa che l'ampiezza della maggioranza con cui i provvedimenti venivano ratificati non indicava per sé un elevato rendimento del governo nel processo legislativo, perché a questo non seguiva una maggiore capacità dell'esecutivo di controllare i processi decisionali e i loro esiti. Anzi, diversamente da quanto si potrebbe intuire, "*quanto meno* il governo si allargava per emanare una decisione, *tanto più* risultava efficace come decisore, perché minore era il grado di contrattazione a cui doveva ricorrere" (De Micheli, 1997, p 177).

Anche la reiterazione dei decreti-legge, conseguente alla contestuale mancata approvazione del parlamento, è da leggere più come una debolezza che come 'un'imposizione' dei governi, i quali ricorrevano a questi mezzi, per riuscire a portare avanti il loro indirizzo politico.

Questa modalità di controllo, avvenuta in un contesto di crisi dei partiti politici, è continuata anche nel corso della Seconda Repubblica (1996-2013). Nelle successive legislature, il rapporto governo-parlamento si baserà, infatti, ancora sui decreti-legge e sui decreti legislativi, fatto salvo il fenomeno della reiterazione dei decreti-legge, giudicati poi incostituzionali dalla Consulta nel 1996 (s. 360/1996).

### 1.4.3 - L'aumento di complessità dei provvedimenti del governo (1996-2013)

Se il periodo 1992-1996 è stato caratterizzato dalla prevalenza dei governi tecnici e dall'instabilità del sistema politico, successivamente il rapporto governo-parlamento si è spostato su un sistema politico più stabile, basato sull'alternanza tra forze di centrodestra e centrosinistra (1996-2013). In questo periodo, i governi sono formati da coalizioni indicate direttamente dagli elettori e, come osserva Fabbrini (2000), sono quelli tipici di una “democrazia dell'*output*”, perché i partiti di maggioranza, per essere riconfermati, sono incentivati a realizzare i programmi elettorali.

Per cercare di mantenere fede alle promesse elettorali, i governi hanno la necessità di usare più frequentemente i decreti-legge e i decreti-legislativi, perché questi rappresentano il metodo più veloce di legislazione (Capano & Giuliani, 2003; Longo, 2019).

Nonostante le modifiche regolamentarie del 1997, i tempi dei disegni di legge (ddl) erano ancora troppo prolungati. È stato calcolato come, nel periodo 1997-2008, un ddl per diventare atto normativo impiegasse in media 333 giorni, mentre quelli più complessi, che riguardavano materie come la salute, il lavoro, o lo stato sociale, anche più di due anni (Borghetto & Giuliani, 2012).

La presenza di questi rallentamenti era dovuta alla mancata calendarizzazione dei ddl alla Camera e/o al Senato, motivo per cui gli esecutivi scelsero di affidare i provvedimenti a strumenti più sicuri, come i decreti-legge o i decreti legislativi (Cox et al., 2008; Zucchini 2008). Con i primi, la legge, pena decadenza, doveva essere approvata entro 60 giorni, mentre, con i secondi, una volta ottenuta la delega dal parlamento, l'esecutivo, nei limiti di questa, era libero di stabilire i tempi e le modalità del provvedimento da attuare (Capano & Giuliani, 2010; Dal Canto, 2019). L'impiego delle deleghe legislative è stato così lo strumento per effettuare riforme e per evitare successivi passaggi in aula e commissione (Giuliani 2008a; 2008b; Russo R, 2015; Zucchini, 2011), mentre per la legislazione ordinaria si è preferito ricorrere alla decretazione d'urgenza.

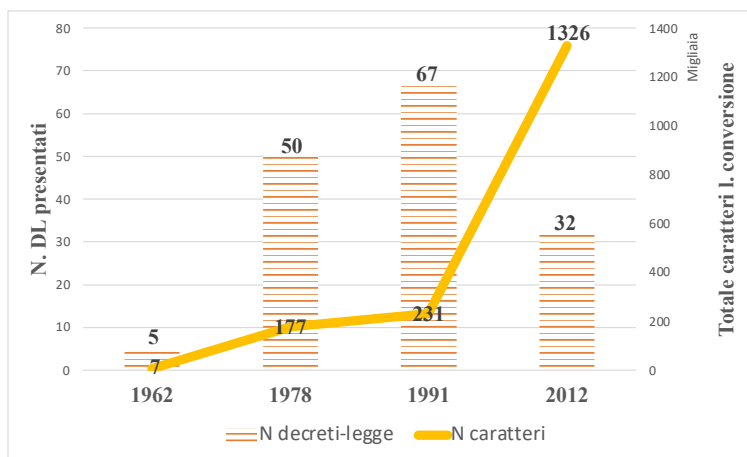
Quest'ultima, similmente a quanto visto nel periodo precedente (1992-96), pur venendo approvata nei tempi previsti, era ancora soggetta all'intervento del parlamento. Nell'arco 1997-2014, ad esempio, è stato stimato che i decreti-legge sono stati modificati dal parlamento 86 volte su 100. L'esecutivo, pertanto, non è stato del tutto indipendente nel determinare il contenuto dei suoi provvedimenti, così che, per riuscire a contrastare questa prassi, nel corso degli anni ha presentato sempre meno decreti, aumentandone però la lunghezza e l'eterogeneità delle materie trattate al loro interno (Camera dei deputati, 2013; 2019).

Il rapporto sulla legislazione del 2013, per studiare questo fenomeno, ha preso in esame quattro differenti annate tra Prima e Seconda Repubblica (1962, 1978, 1991 e 2012), concentrandosi sul numero di decreti presentati e sul numero di caratteri contenuti nelle leggi di conversione (Camera dei deputati, 2013). Gli anni presi in esame coprono l'intero periodo repubblicano e riguardano sia il

periodo antecedente e successivo a Tangentopoli (anni 2012 e 1992), che quello anteriore o posteriore alla modifica dei regolamenti parlamentari del 1971 (anni 1978 e 1962).

Nella Figura 1.2 sono riportati, per ogni annata, sull'asse a sinistra il numero dei decreti-legge (dl) presentati e su quella a destra il numero dei caratteri contenuti nella legge di conversione.

Figura 1.2 – Decreti-legge e caratteri delle leggi di conversione (anni 1962, 1978, 1991 e 2012)



Fonte: elaborazione dell'autore su Camera dei deputati, 2013.

La tendenza dei decreti-legge (istogrammi in arancione) segue quanto osservato in precedenza, per cui questo atto normativo, da essere presentato sporadicamente nel 1962 (5 decreti l'anno), è diventato, in seguito alla riforma dei regolamenti parlamentari del 1971, più frequente, sia nel 1978 (50 decreti l'anno), che nel 1991 (67 decreti l'anno).

Il numero di caratteri (linea in giallo), tuttavia, non è aumentato o diminuito proporzionalmente al numero di decreti presentati. Come si può vedere dalla Figura 1.2, dal 1991 al 2012, il numero dei decreti è diminuito da 67 a 32, mentre il numero di caratteri nelle leggi di conversione è passato da 231mila a 1 milione e 326mila. Questo significa che la tendenza fra queste due annate è stata quella di presentare meno decreti, ma con un numero maggiore di parole, aumentandone così la lunghezza e la complessità tecnica.

Questa strategia è stata un tentativo dei governi della Seconda Repubblica per riuscire ad imporsi sul parlamento (Marangoni & Verzichelli, 2020), analogamente a quanto era accaduto nel periodo 1992-96 con lo strumento della reiterazione dei decreti-legge (Giuliani, 1997).

I Parlamentari che modificano i decreti-legge affrontano, quindi, testi più lunghi e complessi rispetto alla Prima Repubblica, così che questi maturano specifiche competenze per potere intervenire su di essi. Un sapere del genere di tipo specialistico, come si vedrà nella prossima sezione, è richiesto anche per intervenire proficuamente nei lavori di commissione (Zucchini, 2001).



#### 1.4.4 - Le Commissioni parlamentari per Capano e Giuliani (2001a)

In base a quanto presentato fino ad adesso, si è osservato come i Deputati non sono stati più promotori dell'iniziativa legislativa. Senza questa possibilità di intervento, l'azione dei rappresentanti si è spostata sul controllo dei governi. Questa attività è stata svolta, in particolare modo, durante i lavori di commissione.

A riguardo, è significativa la ricerca diretta nel 2001 da Capano e Giuliani, dal titolo *Parlamento e processo legislativo in Italia: continuità e mutamento*. In quest'opera, che ha ripreso dopo vent'anni la tradizione della scienza politica sugli studi monografici sul parlamento (Freddi, 2001), si analizzano specificatamente le Commissioni parlamentari dalla X alla XIII legislatura (1987-2001).

In questi luoghi, grazie alla presenza di Deputati specialisti, il *decision making* non si basa più sulle maggioranze parlamentari (come accadeva in aula), ma sull'azione di comitati interparlamentari, strutturati secondo criteri di *seniority* e di *expertise* (Capano & Giuliani, 2001b).

Ad esempio, nella V commissione Bilancio, riservata agli eletti con maggiore esperienza politica, grazie all'approvazione di emendamenti durante la sessione di bilancio, i partecipanti intervengono per assecondare gli interessi di *lobbies* e di gruppi d'interesse locale, sfruttando la poca trasparenza e pubblicità dei lavori. In questo modo, soprattutto durante l'approvazione della legge finanziaria, la commissione Bilancio media gli interessi tra partiti e gruppi d'interesse, diventando una "camera di compensazione", così come lo era il parlamento o le sedute in sede legislativa delle Commissioni parlamentari della Prima Repubblica (Verzichelli, 2001).<sup>6</sup>

L'assegnazione degli Onorevoli nelle Commissioni avviene, secondo gli studiosi, in relazione all'esperienza e alla specializzazione dei rappresentanti. In questo modo, si agevolano i lavori parlamentari e i contatti tra partiti e gruppi di pressione (Zucchini, 2001), assegnando i Deputati privi di queste caratteristiche alle Commissioni meno importanti, come quella sulla Cultura (Capano, 2001)

Poiché l'intervento legislativo in commissione ha riguardato anche i Parlamentari di opposizione, è stato concluso che, tra Prima e Seconda Repubblica, il parlamento ha seguito un percorso di "adattamento incrementale" rispetto ai suoi caratteri di consensualità, osservati nella Prima Repubblica "con le legghine" (Capano & Giuliani, 2001b; Cotta & Verzichelli, 2007). Questo intervento, però, adesso avviene solo dopo che il governo presenta le leggi, confermando come l'organo non fosse più il promotore dell'iniziativa legislativa, ma il suo controllore, intervenendo, solo all'occorrenza, sui provvedimenti per modificarli.

---

<sup>6</sup> Quest'azione caratterizza anche il lavoro di altre Commissioni, come quella Agricoltura, dove è stato osservato come i Deputati fossero particolarmente permeabili alle richieste avanzate da Federconsorzi o dalla Coldiretti (Lizzi, 2001).

Appurato questo, restano così da discutere, nel prossimo paragrafo, le caratteristiche della classe politica e della produzione legislativa nel periodo dal 2013 al 2020.

## 1.5 - Sistema politico e parlamento nel periodo 2013-2020

Per il periodo 1994-2013 è stato descritto come è cambiata la funzione del parlamento. Le attività dell'organo si sono spostate verso il controllo dei governi, mentre la produzione legislativa ha coinvolto un numero ridotto di Deputati, in grado di intervenire durante la conversione di decreti-legge, o durante il processo relativo alla legge di bilancio.

Lo scopo di quest'ultimo paragrafo è quello di descrivere le caratteristiche più recenti del parlamento, nei due *foci* d'analisi fino ad adesso discussi: la sociologia del parlamento e la produzione legislativa.

Si è scelto di separare questo paragrafo dal precedente, per verificare se i *turnover* superiori al 60% delle ultime due legislature (2013-2022) hanno avuto delle conseguenze specifiche sul legislativo italiano, oppure se quest'ultimo, nonostante l'ingresso di molti Deputati neofiti, si è mosso in continuità con i periodi precedenti. I dati considerati si fermeranno al 4 marzo 2020, così da includere solo i primi due anni della legislatura in corso (2018-20) e da escludere il periodo riguardante lo stato d'emergenza legato alla pandemia Covid-19 (2020-2022). Quest'ultimo lasso temporale sarebbe stato difficilmente comparabile con quelli antecedenti, in relazione alla straordinarietà dei provvedimenti richiesti per la gestione dell'emergenza sanitaria (Caretto, 2020).

La conclusione sarà che questo periodo è differente rispetto al precedente della Seconda Repubblica (1994-2013) solo per quanto riguarda la composizione della classe parlamentare, perché il parlamento ha confermato la sua funzione di controllo sull'operato del governo e il procedimento legislativo in commissione è rimasto di matrice consensuale, ovvero aperto anche alle forze politiche di opposizione.

Il paragrafo è strutturato in quattro sezioni e analizza il periodo dal 2013 al 2020. Nelle prime due sezioni si presenta la produzione legislativa e le attività tipiche dei Parlamentari in Italia, mentre nella terza, svolgendo un'analisi a livello comparato, si considererà se questi aspetti sono comuni ad altre democrazie occidentali. Nella quarta, sempre per il periodo 2013-2020, si presenteranno i dati di sociologia del parlamento.

### 1.5.1 - Continuità nella produzione legislativa

Anche durante le ultime due legislature (2013-2022) sono continuate le ricerche sui rapporti governo-parlamento nella produzione legislativa, diventando, soprattutto in concomitanza del

governo Conte I (2018-19), uno dei temi di maggiore interesse per gli studiosi di diritto pubblico (Yoshida, 2020). Seppure la tesi comune sia stata quella di un “crisi del parlamento” o di una “crisi della legge” (Dal Canto, 2019), in realtà i rapporti tra i due organi nella produzione legislativa si sono mantenuti in continuità rispetto al periodo precedente (1996-2008), con il parlamento che ha mantenuto i suoi poteri di controllo sull’operato dei governi.

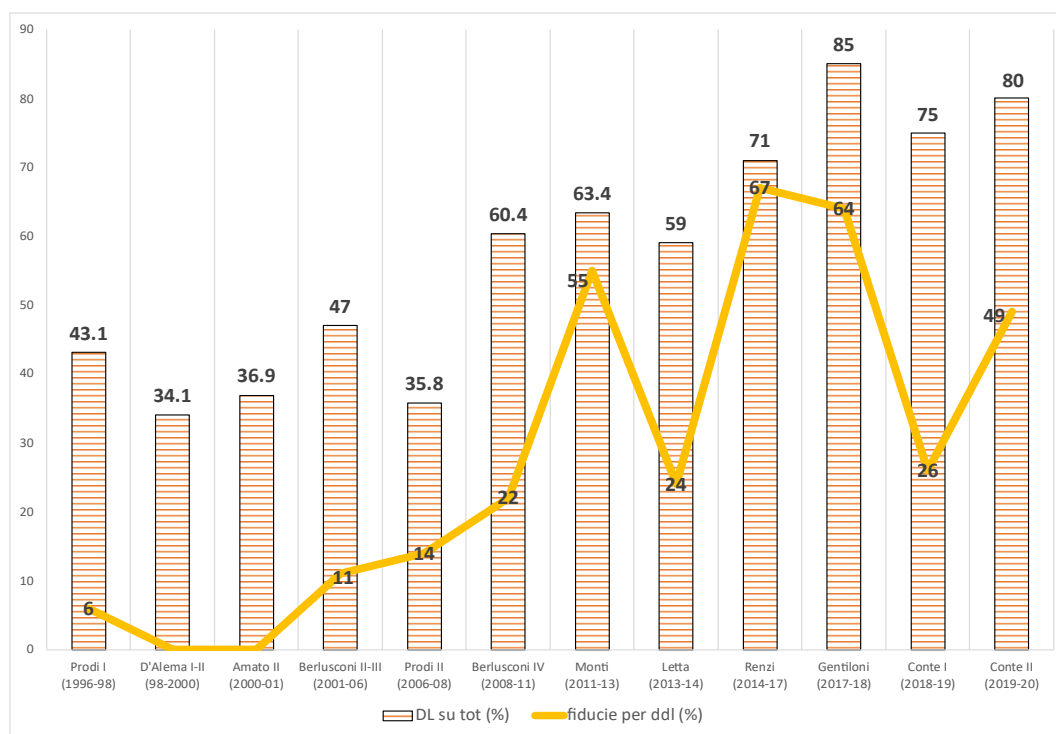
Le riflessioni dei politologi e dei giuristi sulla XVII e XVIII legislatura (2013-2022) sono tra loro differenti, perché hanno colto diversi aspetti del processo legislativo. Gli studiosi di diritto si sono soffermati sugli aspetti normativi che potessero evidenziare come il governo stesse sottraendo delle funzioni costituzionali al parlamento, mentre i politologi su come la relazione tra questi due organi fosse in realtà di carattere orizzontale e tesa ad una negoziazione reciproca.

Se i giuristi come Polimeni (2014), Di Chiara (2019) e Moschella (2019) hanno considerato l’uso di certe pratiche o prassi governative come il sintomo di un arretramento della funzione legislativa del parlamento, dall’altra alcuni politologi hanno concluso come nei fatti il potere del governo fosse limitato dall’influenza di altri attori istituzionali (Marangoni & Verzichelli, 2020). Per quest’ultimi, l’azione degli esecutivi è stata ad esempio paragonata a quella di un “banco di aggiustamento” di pressioni esercitate in vari modi dai media, dalle parti sociali, dagli Enti territoriali, dall’Unione Europea e dai partiti (*Ivi*).

I dati sulla decretazione d’urgenza, tuttavia, confermano ‘i timori’ dei giuristi, perché dal 2008 è aumentato l’uso dei decreti-legge e il ricorso al voto di fiducia.

Nella Figura 1.3 sono riportate le percentuali delle questioni di fiducia poste sui disegni di legge e le percentuali dei decreti-legge sul totale delle iniziative presentate dagli esecutivi, per i primi nove mesi di ogni governo dal 1996 al 2020.

Figura 1.3 – Percentuale di decreti-legge e questione di fiducia (1996-2020)



Fonte: elaborazione dell'autore su Marangoni & Verzichelli, 2020.

Dal 1996 al 2020, i decreti-legge sono diventati in maniera crescente lo strumento più usato dai governi per legiferare, con quest'ultimi, che dal governo Berlusconi IV (2008-11) hanno rappresentato più del 50% della legislazione complessiva.

Nelle ultime tre legislature (2008-2020), in particolare, la percentuale di decreti-legge ha avuto i numeri più alti di sempre, pari al 60 e 63% nella XVI (governo Berlusconi IV e Monti) (2008-13), al 59, 71 e 85% nella XVII (governi Letta, Renzi e Gentiloni) (2013-18) e al 75 e 80% della XVIII (governi Conte I e II) (2018-20). Viceversa, la percentuale di fiducie sui disegni di legge ha seguito una traiettoria più ondulatoria, con due picchi in corrispondenza del governo Monti (2011-13) e dei governi Renzi-Gentiloni (2014-18), quando, in media, su più di un ddl su due è stata posta la questione di fiducia.

La quota crescente di decreti può dunque essere considerata un riflesso dei generali rapporti di "presidenzializzazione" tra governo e parlamento (Poguntke & Webb, 2005), oppure come una risposta alla necessità degli esecutivi di governare maggioranze sempre più frammentate o eterogenee. Ad esempio, nei casi dei governi Monti (2011-13) e Renzi (2014-17), il frequente utilizzo del voto di fiducia è stato interpretato come una conseguenza dei 'veto players' (Tsebellis, 1999), interni alla maggioranza parlamentare (governo Monti) o al gruppo di maggioranza relativo (PD-governo Renzi) (Marangoni 2014; 2016).

L'uso di strumenti lesivi della funzione legislativa del parlamento, come i decreti-legge, si conferma essere così il frutto di un'incapacità da parte degli esecutivi di controllare i processi decisionali interni all'istituzione (De Micheli, 2015). Anche la richiesta della fiducia sui maxiemendamenti, o l'approvazione di decreti più complessi e lunghi (Di Porto, 2019) con contenuti al loro interno sempre più eterogenei (decreti *omnibus*) (Lippolis, 2019; Lupo, 2013, 2019b; 2019c), sono dei fenomeni interpretabili secondo le stesse modalità.

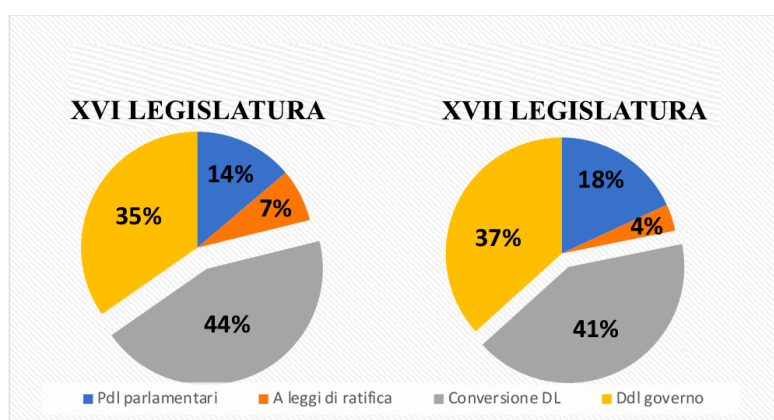
In base a questo allargamento della funzione legislativa degli esecutivi le attività tipiche dei Parlamentari si sono dirette a controllare l'operato dei governi, provando, talvolta, a modificare i provvedimenti di quest'ultimo in commissione. Esempio di queste attività sono osservabili durante la conversione dei decreti-legge e l'approvazione della legge di bilancio, processi nei quali è comunque garantito ai Parlamentari di opposizione l'approvazione dei propri emendamenti.

### 1.5.2 - I Parlamentari e il processo legislativo

Perdendo il parlamento la capacità di riuscire ad approvare leggi di sua iniziativa, nelle ultime tre legislature la possibilità di legiferare si è ridotta alla modificazione dei testi del governo. I dati relativi all'approvazione degli emendamenti indicano che questi interventi si sono diretti solo sui provvedimenti di origine governativa e che, in particolare, hanno riguardato la conversione dei decreti-legge (dl).

In Figura 1.4 è riportato il tipo di atto (proposta di legge parlamentare, leggi di ratifica di trattati internazionali, conversione dl e disegno di legge del governo) su cui sono stati approvati gli emendamenti dei Parlamentari nella XVI (2008-13) e XVII (2013-18) legislatura.

Figura 1.4 – Emendamenti approvati secondo l'atto in discussione (XVI-XVII legislatura)



Fonte: Camera dei deputati, 2019, p. 15.

Come si può osservare, in continuità con i dati sui decreti-legge (Figura 1.3), i due grafici a torta evidenziano come, in entrambe le legislature, gli emendamenti approvati hanno riguardato più i provvedimenti del governo (ddl o dl), che quelli dei Parlamentari, che rappresentano solo il 14 o il 18% del totale. Il 44 o 41% degli emendamenti è stato così votato durante la conversione di decreti-legge, mentre un 35 o 37% durante la presentazione dei disegni di legge del governo.

Considerando anche che la maggior parte degli emendamenti sulle leggi d’iniziativa parlamentare riguarda provvedimenti che raramente riescono a superare l’esame dell’altra Camera (Pedrazzani e Zucchini, 2020), si può affermare che la prevalenza degli emendamenti approvati, che poi riusciranno effettivamente ad avere un impatto sulla produzione legislativa, riguarda solo i decreti o i disegni di legge del governo.

La maggior parte della fase emendataria si concentra così sui decreti-legge (44% nella XVI e 41% nella XVII legislatura), confermando quanto detto in precedenza sulle tendenze della Seconda Repubblica, quando l’iniziativa legislativa dei Parlamentari avveniva durante la conversione della decretazione d’urgenza. A riguardo è stato evidenziato anche come questa pratica è adoperata dai governi attraverso la nuova prassi dei “decreti lasciati a perdere”, per cui si decide volontariamente di far decadere i decreti, per recuperarli sotto forma di emendamenti in sede di conversione di un altro provvedimento (Rametta, 2018).

Le Tabelle 1.3 e 1.4 analizzano il soggetto promotore degli emendamenti approvati durante l’*iter* di conversione dei decreti-legge (Tabella 1.3), o il processo di bilancio (Tabella 1.4). I dati, nel primo caso, riguardano il primo anno della XVIII legislatura (2018-19), mentre nel secondo la finanziaria presentata dal governo Conte I (2019). In entrambi i casi, le modifiche sono state approvate prevalentemente in commissione, rispetto all’aula parlamentare (83.5% delle volte per i decreti e 99.5% per la finanziaria) e hanno coinvolto anche le forze d’opposizione, confermando quanto ipotizzato da Capano & Giuliani (2001a) sulla consensualità del parlamento.

In Tabella 1.3 si riporta la distribuzione degli emendamenti approvati durante la conversione dei decreti leggi. Sono indicati il numero e la percentuale di quelli approvati a seconda del soggetto promotore, in modo da indicare quanto ognuno di essi ha contribuito alla loro approvazione complessiva.

Tabella 1.3 –Emendamenti approvati durante le leggi di conversione (2018-19)

<b>Soggetto promotore</b>	<b>Totale emendamenti approvati (%)</b>
Relatore (%)	118 (26.4)
Commissione (%)	19 (4.2)
Maggioranza (%)	166 (37.1)
Opposizione (%)	104 (23.3)
Magg./Opp. (%)	10 (2.2)
governo (%)	23 (5.1)
Bilancio (%)	7 (1.7)
<b>Totale</b>	<b>447 (100.0)</b>

Fonte: elaborazione dell'autore su Camera dei deputati, 2020.

Seppure i provvedimenti in esame siano decreti presentati dal governo, i Deputati che non sostengono l'iniziativa del governo riescono ugualmente a farsi approvare le proprie proposte di modifica. L'iniziativa emendataria dei soli Deputati d'opposizione rappresenta, infatti, il 23.27% degli emendamenti approvati in parlamento (104 su 373), rispetto al 37.14% di quelli di maggioranza (104 su 447). Resta presente il ruolo del governo e delle sue forze di maggioranza che intervengono direttamente (5.14%) o tramite emendamenti presentati dal relatore (27.64%).

L'intervento dei Parlamentari d'opposizione avviene anche durante l'approvazione della legge di bilancio, con la quale vengono ripartite le risorse per i successivi tre anni. Durante questo *iter*, aumentano i commi rispetto alla misura presentata originariamente dal governo alle Camere, come si è verificato per la finanziaria del 2019 (l. 160/2019), in cui, rispetto ai 593 originali, sono stati aggiunti 281 commi dal parlamento.

La Tabella 1.4 si concentra sul processo d'approvazione della legge di bilancio presentata dal governo Conte I (l. 160/2019).

Tabella 1.4 - Emendamenti durante la legge di bilancio del 2019

<b>Soggetto promotore</b>	<b>Totale emendamenti approvati (%)</b>
Relatore (%)	56 (26.7)
Maggioranza (%)	86 (41.0)
Opposizione (%)	52 (24.8)
governo (%)	16 (7.6)
<b>Totale</b>	<b>210 (100.0)</b>

Fonte: elaborazione dell'autore su Camera dei deputati, 2020.

Analogamente a quanto accaduto per i decreti-legge, anche per questo provvedimento sono state accolte le richieste di modifica delle forze di opposizione. I 210 emendamenti votati dalla commissione hanno riguardato così nel 24.8% un'iniziativa di un Deputato di opposizione e nel 41% quella di un eletto di maggioranza.

Come aveva già osservato Verzichelli (2001), il processo di bilancio è aperto anche alle forze che non sostengono il governo, ma che riescono, grazie ai loro *expertises*, ad ottenere le risorse desiderate. Come commenta Cassese (2020) per la finanziaria dell'anno successivo (2020), quello che può accadere è che le opposizioni “scambino” il loro potere ostruzionistico con l'accesso alle risorse pubbliche:

“Il bilancio di previsione per il 2021 è la sagra del corporativismo. Secondo una consuetudine vi erano risorse assegnate alla gestione parlamentare, quelle usate dai governi per tacitare le voci più critiche dell'opposizione. Da 800 milioni, queste sono lievitate a 4.6 miliardi, con cui il governo ha comprato la benevola neutralità dei Parlamentari (anche) di opposizione. [...] Insomma, la maggioranza, divisa al suo interno, ha superato il potere di interdizione delle opposizioni accattivandosele con la distribuzione di risorse destinate alle loro *constituencies*, ma a spese della collettività e di coloro che, in particolare, dovranno pagare domani, con le tasse, il peso del debito aggiunto” (Cassese, 2020, p. 30).

Anche in base ai dati presentati nelle Tabelle 1.3 e 1.4, si può affermare come il processo legislativo sia stato aperto anche alle forze di opposizione, così come osservato da Capano e Giuliani (2001a) per le Commissioni parlamentari, all'inizio della Seconda Repubblica.

Ogni gruppo, per intervenire in questi processi, si deve dotare però al suo interno di un insieme di Deputati specialisti, in grado di intervenire su questi contenuti più tecnici.

Questi Deputati sono una minoranza all'interno di ogni partito, poiché è stato osservato come la maggioranza dei Parlamentari preferisce dedicarsi ad altre attività, come segnalare al governo i problemi riguardanti il proprio collegio elettorale (De Micheli & Verzichelli, 2004). Come stimato da Russo (2021b), questo genere di attività ha riguardato in maniera consistente i contenuti delle interrogazioni scritte dei Parlamentari, che, nella XVI e XVII legislatura, hanno costituito, rispettivamente per il 36 e 50% dei casi, segnalazioni di problematiche territoriali. Questi atti, detti localistici, diventano particolarmente strategici per i Parlamentari perché, anche se vengono raramente discussi o ricevevano una risposta dal governo, sono l'occasione per un eletto di costruirsi l'immagine di rappresentante “interessato alle problematiche locali” e di far conoscere al proprio collegio la sua attività da Deputato (Marangoni & Tronconi, 2011).

Queste tendenze sulla legislazione e sull'attività dei Parlamentari, come si può osservare nella prossima parte, non avvengono tuttavia solo in Italia, perché i fenomeni della “presidenzializzazione” (Poguntke & Webb, 2005) dei rapporti governo-parlamento nella produzione legislativa accumulano i parlamenti delle maggiori democrazie occidentali.



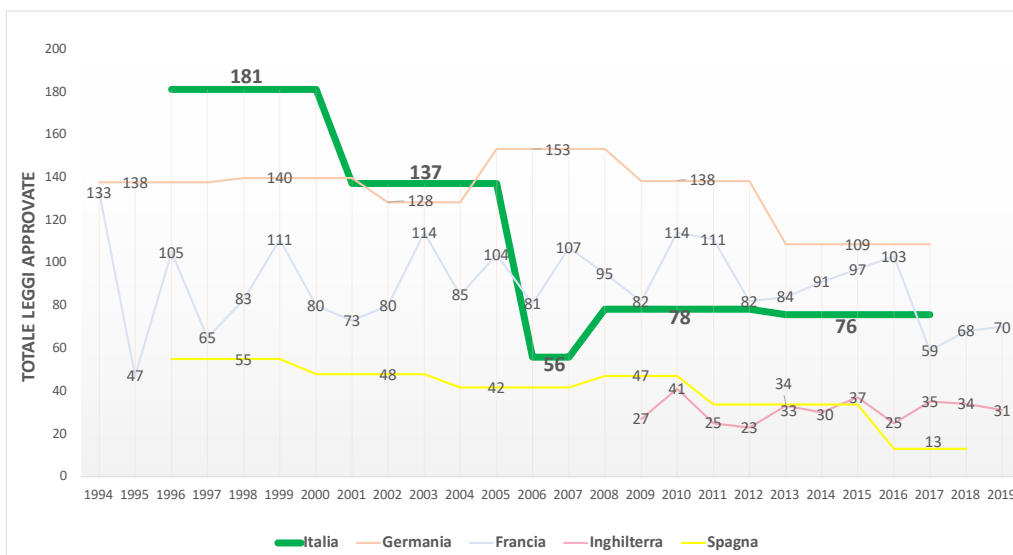
### 1.5.3 - La produzione legislativa italiana in ottica comparata

A livello comparato, il fenomeno di accentramento della funzione legislativa dei governi è espresso dai concetti di “presidenzializzazione” (Poguntke & Webb, 2005) e di “monocratizzazione” (Musella, 2022). Per il primo, si afferma che i regimi occidentali “maturino pratiche formali più accentrate”, in grado di “modificare le loro strutture formali” (Poguntke & Webb, 2005, p.1), mentre per il secondo, si evidenzia come le *leaderships*, a scapito di attori politici collettivi sempre più “frammentati” (parlamento e partiti), sono “l’unico soggetto in grado di controllare le attività dell’esecutivo e del partito” (Musella, 2022, p. 8).

Svolgere un’analisi comparata per approfondire questi aspetti non concerne gli scopi di questa ricerca, che si concentra sul caso italiano. Tuttavia, per tracciare le fila di quanto emerso, si vuole verificare se l’Italia del 2013-2020 rappresenta ancora una anomalia a livello comparato “nell’iperproduzione legislativa” (tratto tipico della Prima Repubblica) (Predieri, 1963; 1975) e se la ripartizione governo-parlamento, nel soggetto iniziatore delle leggi approvate, è comune anche ad altre democrazie.

Nelle Figure 1.5 e 1.6, per gli anni 1994-2019, sono presentati il numero di leggi approvate in Francia, Germania, Italia, Inghilterra e Spagna (Figura 1.5) (anni 1994-2019) e le proporzioni con le quali in questi Paesi l’iniziativa legislativa si è divisa tra parlamento e governo (Figura 1.6) (anni 2008-18).

Figura 1.5 - Numero annuo di leggi approvate in Italia, Germania, Francia, Inghilterra e Spagna



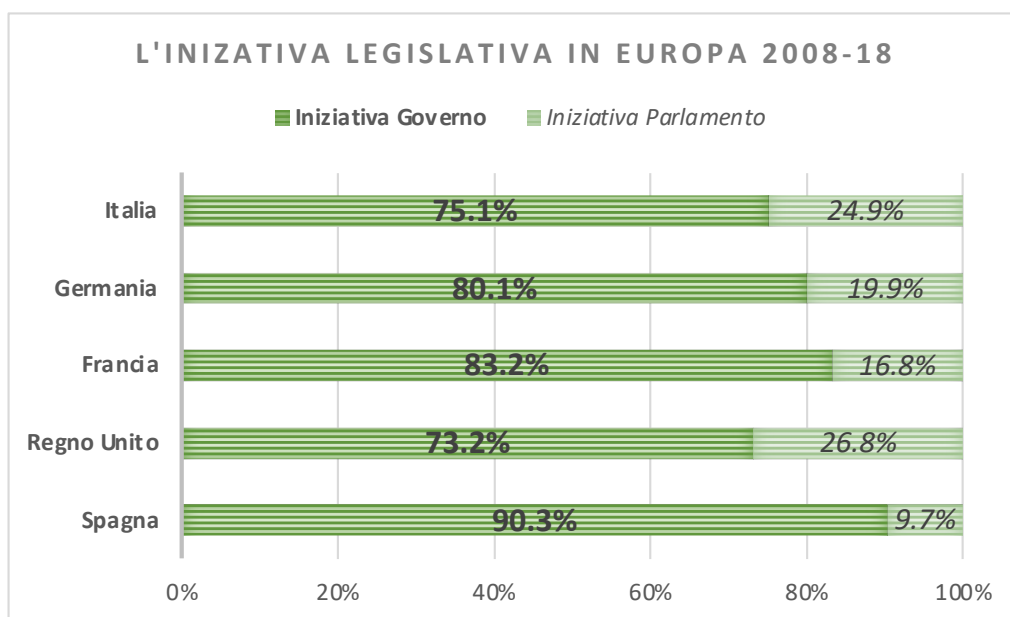
Fonte: Elaborazione dell’autore su Camera dei deputati – Osservatorio sulla Legislazione straniera, 2020.

Nel periodo 1994-2019, l’unico Paese che ha ridotto il numero di leggi approvate è stata l’Italia, passando da 181 (1996-2001) a 76 (2013-2018) leggi l’anno.

Con lo stabilizzarsi dell'alternanza delle forze al governo (2006) si sono dimezzate così, rispetto al 1996, il numero di leggi approvate in ogni anno, avvicinandosi ai valori delle altre nazioni europee. Se prima del 2004, l'Italia era la Nazione a produrre più leggi, dal 2006 si è posta in una posizione intermedia, registrando valori annui più bassi di Germania e Francia, ma più alti di Inghilterra e Spagna.

Allo stesso modo, come mostra la Figura 1.6, dal 2008 al 2018, la produzione legislativa è stata ripartita tra governo e parlamento in maniera analoga a quello che accade in altre democrazie. Il 75% dell'iniziativa degli esecutivi in Italia è così simile ai valori di Regno Unito (73.2%) e Germania (80.1%) e inferiore di 15 punti percentuali rispetto alla Spagna (90.3%). In Europa, pertanto, l'impatto della legislazione parlamentare sul totale delle leggi approvate non è mai superiore al 30%.

Figura 1.6 - Produzione legislativa in Italia, Germania, Francia, Regno Unito e Spagna



Fonte: Camera dei deputati, 2019, p. 14.

L'Italia non ha così più i valori anomali della Prima Repubblica nella produzione legislativa (De Micheli, 1997), ma ha dati simili a quelli di altre democrazie europee, anche rispetto al rapporto governo-parlamento nella legislazione.

Ad esempio, il fenomeno, per il quale nella XVI o XVII legislatura solo una proposta di legge di origine parlamentare su 100 è diventata legge in Italia (rispettivamente 1.3 e 0.4%), è possibile interpretarlo non come un dato di "crisi" del parlamento italiano, ma come una riprova del fatto che sono mutate le funzioni generali dei parlamenti, i quali, più che dedicarsi all'approvazione delle leggi,

si sono specializzati nel controllare le attività dei governi (Lupo, 2019a). Questo mutamento è in ogni caso comune a tutti i sistemi politici occidentali (Pasquino & Pelizzo, 2006).

Di seguito ci si sofferma sull'analisi della classe parlamentare italiana, per vedere se questa, come nel caso della produzione legislativa, si è mossa in continuità con il passato.

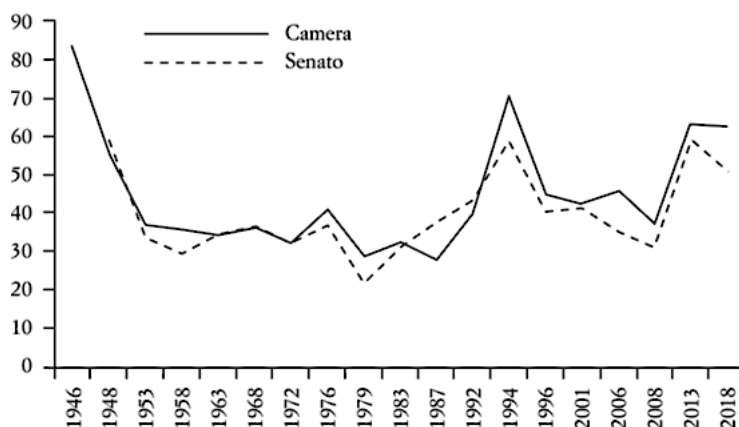
#### 1.5.4 - La nuova classe parlamentare della XVII e XVIII legislatura

Se dal 2012 al 2020, i rapporti governo-parlamento sono stati in continuità con quanto osservato nella Seconda Repubblica (1996-2012), lo stesso non si può affermare per la composizione della classe parlamentare delle ultime tre legislature. Questo si è verificato perché la XVII (2013-2018) e la XVIII (2018-2022) hanno visto l'ingresso in parlamento di nuove forze politiche, come il Movimento 5 Stelle (M5s) (2013-2018) e Scelta civica (Sc) (2013). Queste formazioni hanno impiegato modelli di candidature differenti da quelli dei partiti tradizionali (Fi-Pdl e Pd), caratterizzandosi per la presenza di candidati con ridotta esperienza politica e provenienti dalla società civile.

L'impatto maggiore sulla composizione degli eletti in parlamento è stato dovuto al M5s, visti i suoi successi elettorali ottenuti alle elezioni politiche del 2013 e del 2018, rispetto a quello di Sc (Chiaromonte & De Sio, 2015; 2019). Grazie alla sua affermazione, il Movimento, su 630 seggi, alla Camera ha ottenuto, nel 2013, 109 Deputati e, nel 2018, 227 Parlamentari, rispetto ai 47 eletti con la coalizione con Monti per l'Italia, nel 2013.

L'ingresso di nuove formazioni politiche nell'istituzioni è osservabile in Figura 1.7, dove sono riportati i dati sul *turnover* dei Parlamentari, calcolati secondo la percentuale di neoeletti sul totale dei seggi messi in palio per ogni legislatura.

Figura 1.7 – Percentuali di neoeletti alla Camera dei deputati e al Senato (1946-2018)



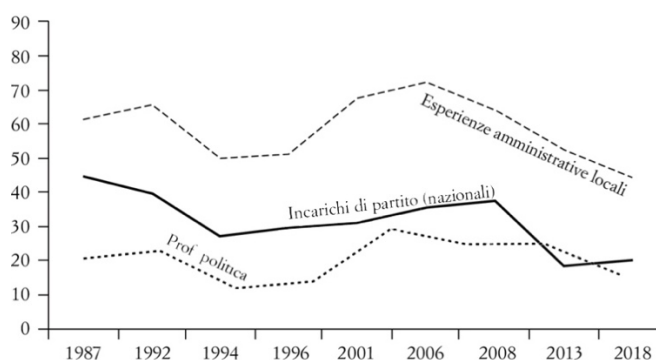
Fonte: Tronconi & Verzichelli, 2019, p. 18.

L'indice, nel corso della Repubblica italiana, ha avuto tre picchi: uno in corrispondenza dell'Assemblea costituente (1946) (80%), uno nel 1994 in corrispondenza di Tangentopoli (70%) e l'altro nel 2013 e nel 2018 (60%), con il successo, in particolare, del M5s. Nei restanti periodi, come nel 2008 (XVI legislatura), i valori sono stati invece in continuità con le elezioni politiche precedenti.

Il successo di Forza Italia (1994) o del Movimento 5 Stelle (2013-2018) si è tradotto anche in una differente composizione sociologica del parlamento. Tronconi e Verzichelli (2019), in particolare, hanno osservato come, in corrispondenza del 1994, del 2013 e del 2018, sono diminuiti gli eletti con precedente esperienza politica.

A riguardo, in Figura 1.8, si considera la proporzione (rispetto al totale degli eletti) di coloro che hanno avuto pregresse esperienze come dirigenti di partito nazionali o nelle amministrazioni locali, nonché la percentuale dei rappresentanti che non hanno svolto alcun altro tipo di lavoro oltre a quello di politico (così detti “professionisti della politica”).

Figura 1.8 – Eletti in parlamento secondo le precedenti esperienze politiche (1987-2018)



Fonte: Tronconi & Verzichelli, 2019, p. 223.

Come nel 1994, nel periodo 2013-18, con il successo di formazioni politiche caratterizzate da una ridotta struttura organizzativa, diminuisce la presenza di eletti socializzati politicamente dai partiti. I Deputati, con precedenti esperienze locali e coloro che hanno vissuto in senso weberiano “solo di politica”, tornano ai livelli del 1992-94, tanto che, nel 2013, i Parlamentari con precedente incarico di partito a livello nazionale non superano il 20%. Viceversa, quando il sistema partitico è più stabile, come nel caso della XVI legislatura (2008-2013), questi indicatori hanno valori più alti, come la quota di professionisti della politica, che passa dal 15 (1996) al 25% (2006-2013).

Il fatto che, nella XVII (2013-18) e XVIII (2018 - 2022), più di sei eletti su dieci fossero esordienti in parlamento è stato una conseguenza non solo dell'affermazione di nuovi partiti, ma anche della mutata strategia delle forze politiche tradizionali (2013-2018), le quali si sono adattate ai sentimenti antipolitici emersi nella popolazione nei confronti della classe politica (Russo F. & Verzichelli, 2012). Nel caso del Pd, ad esempio, per discostarsi “dagli attacchi” del M5s di

rappresentare la “vecchia classe politica”, l’allora segretario Bersani stabilì il ricorso alle primarie, per formare le liste e individuare il candidato alla Presidenza del Consiglio dei ministri (Di Virgilio, 2015).

Questi cambiamenti hanno portato ad una differente composizione sociologica nella XVII e XVIII legislatura, come si può osservare dalla Tabella 1.5, dove sono riportati l’età media, il numero totale di mandati svolti in parlamento (*tenure*) e la proporzione di Deputati con precedenti esperienze amministrative nelle ultime 3 legislature.

Tabella 1.5 - Dati di sociologia del parlamento su eletti delle ultime tre legislature (2008-oggi)

Legislatura	% Deputati Noeletti	Numero medio di mandati dei Deputati ( <i>tenure</i> )	Età media dei Deputati	% di Deputati con mandati a livello locale
XVI (2008-13)	39.09	2.29	50.73	60.30
XVII (2013-18)	62.35	1.73	46.14	48.90
XVIII (2018-)	63.88	1.64	44.86	32.56

*Fonte:* elaborazione dell’autore su dati.camera e Russo (2021b).

Prima delle elezioni del 2013 e del 2018 e dell’affermazione del M5s (XVI legislatura 2008-13, prima riga) non solo il numero di noeletti era inferiore (39% rispetto al 62 o 64%), ma anche la Camera dei deputati era formata da Parlamentari più anziani e con più esperienze politiche (*tenure* e proporzione di mandati locali maggiore). Viceversa, dal 2013, si sono avute le legislature con i Deputati più giovani nella storia repubblicana (44 anni alla Camera, nel 2018) e con le carriere più corte di sempre (poco di più di un anno e mezzo, nel 2018) (Tronconi e Verzichelli, 2014; 2019).

In base a quanto affermato in questo paragrafo, si può affermare così che il parlamento della XVII e XVIII legislatura risulti differente rispetto a quello della XVI solo in termini di classe politica, visto che la produzione legislativa si è mossa in continuità con il periodo precedente.

## 1.6 - Conclusioni

In questo capitolo è stata presentata la letteratura politologica sul parlamento italiano. La presentazione dei dati sulla produzione legislativa ha permesso di descrivere il cambio di funzione dell’organo, che è passato da quella di tipo legislativo (1948-1992), a quella di controllo (1992-oggi). Nel terzo paragrafo, per evidenziare la prima funzione, si è descritto il fenomeno delle “leggine” o della riforma dei regolamenti del 1971, mentre, per evidenziare quella di controllo, nel quarto, si è illustrato come l’intervento legislativo, nella Seconda Repubblica, fosse promosso dai governi, con i Parlamentari che potevano solo controllare *ex post* i decreti-legge ed eventualmente modificarli.

Quest'ultima attività, anche nei periodi di maggiore crisi della classe politica, come Tangentopoli, è stata una costante, con il parlamento che è sempre stato in grado di rallentare e controllare l'iniziativa dei governi. A questa iniziativa - si ricorda - hanno partecipato sia i Deputati di maggioranza, che di opposizione ed è continuata anche nel periodo dal 2013 al 2020.

Il passaggio dalla funzione legislativa a quella di controllo è comune a tutti i parlamenti (Pasquino & Pelizzo, 2006); tuttavia, è bene prestare attenzione alle condizioni in cui questa avviene e si sviluppa nel tempo. A riguardo, la letteratura giuridica ha evidenziato come la nascita di alcune prassi governative stiano sempre di più ledendo la funzione di controllo del parlamento, per cui è necessario monitorare anche in futuro come avvengano questi cambiamenti (Lippolis, 2019; Lupo, 2019b.; 2019c).

Oltre a questi aspetti, si è evidenziato come la trasformazione del parlamento ha comportato anche un'evoluzione delle attività parlamentari. In risposta all'impossibilità di vedersi approvate le leggi presentate - come osservato nel quinto paragrafo - si è sviluppato un gruppo di Deputati specialisti, il cui ruolo è stato quello di intervenire nel *law making* per conto del partito. Allo stesso tempo, altre ricerche hanno messo in evidenza come un numero crescente di Onorevoli ha impiegato i propri atti di sindacato ispettivo, principalmente per segnalare al governo le problematiche del proprio collegio di elezione (Marangoni & Tronconi, 2011; Russo, 2021b).

In merito ai Parlamentari, poi, nel passaggio tra Prima e Seconda Repubblica e prima e dopo le elezioni Politiche del 2013 e del 2018, si sono presentati i percorsi di carriera e le caratteristiche dei rappresentanti. Riprendendo la teoria delle élites, si è affermato come, nel primo periodo, quelle parlamentari erano autonome da quelle economiche, a causa della maturazione di un percorso interno di carriera politica (Cotta, 1979), mentre, nella Seconda Repubblica, a causa della crisi dei partiti politici, queste lo fossero di meno, per via di candidati scelti progressivamente nella società civile (De Micheli & Verzichelli, 2004). Questi cambiamenti - come descritto nel paragrafo quinto - hanno subito un'accelerazione nelle ultime due legislature (2013-oggi), dove, per via dell'affermazione del M5s (2013; 2018) e di SC (2013), la percentuale di professionisti della politica o di eletti con esperienze di partito o di governo locali ha raggiunto i valori più bassi di sempre (Tronconi & Verzichelli, 2014; 2019).

La caratteristica complessiva della letteratura sul parlamento è stata quella di basarsi sull'analisi del sistema partitico, portando avanti la chiave di lettura introdotta da Sartori (1963a), per cui l'analisi dell'organo deve partire da quella delle forze politiche. Per questo motivo, raramente, ci si è soffermati sulle attività dei singoli Parlamentari, con le fonti sulla produzione legislative e quelle di sociologia parlamentare, che hanno considerato solo i risultati prodotti dall'intera istituzione. In altri termini, di fronte all'illustrazione di determinati fenomeni, come l'approvazione di leggi in

commissione all'unanimità tra Deputati di maggioranza e opposizione, non si è svolto alcun tipo di distinguo tra coloro che partecipavano o meno a queste pratiche.

La conseguenza è stata così quella di ritenere che le attività descritte fossero comuni a tutti i Deputati, quando, invece, è più realistico pensare che certe azioni, come quella della presentazione di atti localistici o l'intervento legislativo in commissione, possano riguardare solo un gruppo ristretto di eletti, interno a ciascun partito.

Guardare all'azione dei Parlamentari, come afferma Zucchini (1997), consentirebbe di capire quanto effettivamente siano cogenti le regole e le prassi delle istituzioni, nonché di determinare gli sviluppi dell'istituzione all'interno del sistema politico. Come si svilupperà nel capitolo successivo, la divisione dei Parlamentari in gruppi contraddistinti da una determinata caratteristica (i cd "ruoli") faciliterà il raggiungimento di questo scopo.

## Capitolo 2 - I Parlamentari e la teoria dei ruoli: dal principio di appropriatezza a quello di consequenzialità

### 2.1 - Introduzione

Nel precedente capitolo, è stato descritto il passaggio del parlamento dalla funzione legislativa a quella di controllo. Per le ultime tre legislature del caso italiano (2008-2022), si è evidenziato come il governo è stato il principale soggetto promotore della legislazione nazionale e come i Deputati, per partecipare a questa, si dovessero specializzare per intervenire in commissione durante il processo di conversione dei decreti-legge. Allo stesso tempo, si è descritto come, dal 1994 ad oggi, un numero crescente di eletti si è dedicato agli atti di sindacato ispettivo, per segnalare agli esecutivi le problematiche del collegio d'appartenenza.

Il limite di queste ricerche è stato riscontrato nel non aver approfondito i comportamenti dei Parlamentari, dando per scontato che certe tendenze fossero comuni a tutti i rappresentanti. In questo capitolo, si vuole partire da questo limite e porre l'attenzione esclusivamente sui Deputati, spiegando come sono stati studiati in letteratura e come sono state interpretate le loro azioni nel legislativo.

A riguardo, nell'introduzione alla tesi di dottorato, è stato anticipato che la metodologia individuata è quella della teoria dei ruoli. In base a questa, le attività dei Parlamentari sono analizzate in relazione alle caratteristiche di gruppi omogenei, detti ruoli, i quali, a loro volta composti da persone con caratteristiche o finalità simili, si caratterizzeranno per un insieme di attività tipiche all'interno del parlamento. La scelta di un ruolo è contestuale all'elezione a Deputato, ma come questa avviene dipende dalla prospettiva utilizzata nella ricerca.

Riprendendo la distinzione di Russo (2021b), in letteratura si distinguono gli studiosi del legislativo a seconda dell'impiego del principio di appropriatezza o di quello di consequenzialità (March & Olsen, 1998; 2000). Per il primo principio, i ruoli dipendono dall'istituzione, che, in virtù delle sue prassi, suggerisce norme di comportamento e ruoli 'appropriati' da tenere secondo la propria esperienza politica; per il secondo, invece, i ruoli derivano dal sé, dalle motivazioni e dalle ambizioni dei Deputati, per cui ogni eletto sceglie le attività politiche più strategiche o più adatte alla sua personalità.

Partendo da questa distinzione, in questo capitolo, si presentano gli approcci alla teoria dei ruoli. Prima, secondo il principio di appropriatezza, si descriverà l'approccio sistemico e i *representative roles* (Whalke et al., 1962), dopo, in base a quello di appropriatezza e/o di consequenzialità, la teoria degli incentivi (Payne, 1968) e gli approcci di tipo motivazionale (Searing, 1994) o strategico (Strøm, 1997; 2012). Per ognuno di essi, saranno presentate le influenze teoriche



che li hanno preceduti, le metodologie impiegate, nonché le applicazioni che sono state condotte a riguardo, illustrando i limiti emersi.

Ricostruiti e problematizzati i ruoli secondo la letteratura scientifica, inoltre, si giustificherà la scelta di impiegare nella tesi di dottorato l'approccio strategico di Strøm (1997; 2012). Secondo questa metodologia, i ruoli dipendono dagli obiettivi di carriera e dalle risorse possedute dai Deputati e sono individuati tramite le attività più ricorrenti. Quest'ultime, a loro volta, per il caso italiano, coincidono con il garantirsi una presenza mediatica, il dotarsi di un *know-how* specialistico, il curare le problematiche del proprio collegio elettorale e il partecipare alle generiche attività parlamentari. In base a queste attività, nel capitolo 3, relativo alla parte empirica di questo lavoro, si effettuerà una *cluster analysis* per dividere in gruppi gli Onorevoli italiani della XVI e XVII legislatura. A differenza dell'analisi condotta in precedenza, in questa sezione si adotterà una prospettiva comparata, che comprende anche le analisi svolte sui legislativi europei e americani, essendo sporadiche le ricerche condotte in Italia sui Parlamentari (Russo, 2021; 2021b).

Nei prossimi quattro paragrafi, dunque, si descriveranno cronologicamente i diversi approcci impiegati, presentando ogni ruolo, classificazione o tipologia emersa in letteratura, mentre, nel sesto, si sintetizzeranno gli elementi emersi.

Nel dettaglio, il secondo paragrafo è dedicato all'approccio sistemico (Whalke et al., 1962). Per questa teoria il funzionamento di un legislativo dipende da come i Deputati si rapportano ad altri soggetti (partiti, elettori e gruppi d'interesse) e a come, in base alle norme dell'istituzione, impostano la propria attività politica.

Il terzo paragrafo approfondisce la prospettiva normativa, concentrandosi sui *representative roles*. Gli studiosi che l'hanno applicata riprendono il "*Discorso agli elettori di Bristol*" di Burke (1774), chiedendosi come un rappresentante deve comportarsi durante le votazioni in aula, quando è indeciso tra quello che reputa essere l'interesse della Nazione o del suo elettorato.

Il quarto paragrafo è dedicato alla presentazione della prospettiva motivazionale di Searing (1994), alla cui origine ci sono la teoria degli incentivi di Payne (1972) e il Neo-Istituzionalismo di March & Olsen (1989). Secondo questo approccio, i ruoli sono identificabili in base alle caratteristiche psicologiche degli eletti e secondo i vincoli delle istituzioni.

Il quinto paragrafo riguarda la prospettiva strategica di Strøm (1997; 2012), che presuppone che lo scopo primario dei Parlamentari sia quello di farsi rieleggere. In base a questa ipotesi, un Deputato sceglie un insieme di attività parlamentari tipiche, detti ruoli, che gli consentiranno di progredire più velocemente nella carriera politica.

Nel sesto paragrafo, si sintetizzerà quanto emerso nel capitolo, al fine di giustificare per l'analisi empirica l'adozione dell'approccio strategico di Strøm (1997; 2012) e di presentare, secondo

questa prospettiva, le attività più ricorrenti per i Deputati italiani della XVI (2008-13) e XVII (2013-18) legislatura .

Nelle conclusioni, si illustreranno le caratteristiche dei ruoli dei Parlamentari secondo l'esperienza politica dei rappresentanti.

## 2.2 - Ruoli e norme per l'approccio sistemico (1957-1990)

La prima metodologia presentata è quella di tipo sistemica, con la quale si sono indagati i ruoli e le norme delle Assemblee parlamentari americane. Per i ruoli, l'origine di questi studi è il volume di Wahlke, Eulau, Buchanan e Ferguson *The Legislative System* (1962), mentre per le norme, *U.S. Senator and their worlds*, di Matthews (1960).

Questo metodo rientra nella prospettiva della teoria dei ruoli, che segue il principio di appropriatezza (March & Olsen, 1998; 2000). La caratteristica dell'approccio è quella di considerare la scelta di un ruolo e il rispetto delle norme inerenti a questo, come la conseguenza dell'appartenenza ad una certa istituzione legislativa (Matthews, 1960; Wahlke et al., 1962).

Queste ricerche sono state condotte negli Stati Uniti e hanno impiegato come metodo quello delle interviste o del questionario, tecnica prevalentemente usata in quel periodo, per analizzare il *policy making* (Bailey, 1950) e il funzionamento interno delle istituzioni (Polsby & Schickler, 2002).

Le interviste, per individuare le norme, hanno riguardato le relazioni dei Deputati con i colleghi, mentre, per ricostruire i ruoli, queste hanno privilegiato i legami degli eletti con i gruppi d'interesse, gli elettori, i partiti politici, o i media.

L'approccio sistemico, con il concetto di norme, ha avuto il merito di spiegare perché i Deputati seguissero una serie di comportamenti tipici e conseguenti al proprio ruolo, o perché svolgessero determinate azioni col progredire della propria esperienza parlamentare. Con questo approccio, inoltre, è stata colta l'influenza dei media nelle attività parlamentari e come, in base alle materie trattate in aula, esista una differenza tra Deputati generalisti e specialisti.

Nelle prossime due sezioni, si spiegheranno i concetti di ruolo e di norme per l'approccio sistemico, considerando come questi sono stati applicati per la Camera dei Rappresentanti (Davidson, 1969), o le Assemblee statali americane (Wahlke et al., 1962). Nella terza e quarta sezione, si discuterà invece il concetto di norme, con il quale si intendono le regole e le prassi comuni a tutti i Deputati di un legislativo.

### 2.2.1 - I concetti di ruolo e di norme

L'approccio sistemico alla teoria dei ruoli nasce negli anni 60' negli Stati Uniti, per comprendere come funzionasse il congresso e come si potesse mediare il conflitto tra Deputati di differenti schieramenti politici.

Le spiegazioni di allora, basate sull'*Old Institutionalism* (Rhodes, 2009), non erano repute capaci di rispondere a queste domande, perché la sola riflessione sulle regole formali (Costituzione e regolamenti interni) e sull'interazione tra gruppi di maggioranza e di opposizione (Repubblicani e Democratici) non permetteva di studiare in profondità il comportamento dei Parlamentari. Gli studiosi di allora - come affermano Blomgren & Rozenberg (2012b) - "non erano in grado di aprire il *black box* del sistema legislativo" e di guardare a quello "che *realmente* facevano i politici".

Questo limite era visto anche dai "pionieri" della teoria dei ruoli (Polsby & Schickler, 2002), quando, nel 1962, Wahlke e colleghi si chiesero se le azioni dei rappresentanti potessero essere la conseguenza di norme di comportamento interne al parlamento, relative all'interpretazione di un proprio ruolo da Deputato.

Secondo questa prospettiva, il ruolo finale del Parlamentare (*role set*) è determinato dall'insieme di ruoli che il rappresentante preferisce interpretare (*role orientation*), quando interagisce con i partiti, con gli elettori e con i gruppi d'interesse (*counter role*).

Riprendendo il funzionalismo di Parsons (1951), il parlamento è come una 'piccola' società, dove, grazie ai ruoli, i Deputati si "connettono" tra di loro in modo funzionale al mantenimento del sistema, riuscendo a trovare un senso al loro mandato da Parlamentare (Wahlke, 1978).

Wahlke e altri studiosi dell'approccio sistemico (Matthews, 1960) coniano il concetto di 'norme', per spiegare perché un eletto segue un ruolo e come avviene l'integrazione e la mediazione tra ruoli differenti.

Le norme sono definite come "le regole funzionali a spiegare i comportamenti di tutti i Parlamentari" (Rohde, 1988, p. 140) e sono dovute "alle aspettative comuni connesse ai caratteri del funzionamento dell'istituzione" (Hedlund, 1967, p. 12). Per Wahlke e colleghi (1962), in particolare, queste sono direttamente legate ai ruoli e servono per determinare le caratteristiche delle azioni parlamentari. Ruoli e norme sono così definiti:

"Il ruolo, per ogni legislatore, *si riferisce ad un insieme coerente di norme di comportamento* che sono indotte dall'interpretazione delle interazioni e che si applicano a tutte le persone che occupano quel tipo di posizione. Il singolo è quindi consapevole delle norme che costituiscono quel ruolo e adatta in qualche modo, di conseguenza, il suo comportamento (*role behaviour*) ad esso" (Wahlke et al., 1962, p. 8-9).

Secondo questo approccio, il parlamento, inteso come un “*large human group*” (Patterson, 1959), riesce, grazie alle norme, ad integrare tra di loro persone e comportamenti differenti, così che le azioni associate ad ogni ruolo diventano prevedibili.

L'apprendimento delle norme, seguendo una prospettiva sociologica, avviene con i processi di socializzazione dei neofiti, esperienza con la quale un neoeletto, osservando i comportamenti che i colleghi tengono in aula e in commissione, riesce ad integrarsi nel sistema esistente (Hedlund, 1967).

La prospettiva di tipo sistemica è stata considerata simile a quella impiegata in biologia per descrivere le relazioni all'interno di un ecosistema (Benoît & Rozenberg, 2020) ed è stata collegata alla nozione di sociologia politica di ‘*sistema*’, particolarmente diffusa in quegli anni in letteratura (Brichzin et al., 2020).

Gli studiosi che impiegano questa prospettiva accostano il parlamento al *black box* di Easton (1957), meccanismo con il quale un sistema politico riesce a mediare i differenti *input* che giungono ad esso dalla società (Goio, 1973). Questi ‘impulsi’ sono colti dai Deputati attraverso l'interazione con i *counter-role* (gruppi d'interesse, partiti ed elettori) e sono discussi in parlamento, dove vengono processati (*whitin-inputs*) e approvati con politiche pubbliche. La prima fase di mediazione degli interessi della società avviene tramite i *ruoli* dei rappresentanti, mentre la seconda, cioè quella di elaborazione dell'*output* politico, per mezzo delle *norme*, con la quale si ha la sintesi tra impulsi e preferenze eterogenee.

Davidson (1969), ad esempio, in merito all'applicazione della teoria dei ruoli al congresso americano, afferma che il parlamento deve “*integrare* il conflitto tra i suoi membri”, perché senza quest'opera non sarebbe in grado di giungere ai suoi obiettivi politici, quali la realizzazione di politiche pubbliche.

L'approccio sistemico alla teoria dei ruoli si distingue dagli altri approcci che verranno presentati in seguito, per il fatto che lo scopo finale dell'analisi è quello di descrivere il funzionamento interno del parlamento, piuttosto che di comprendere le cause delle azioni dei Deputati (Searing, 1991). I possibili ruoli e le norme esistenti sono così una caratteristica variabile, che dipende dall'istituzione presa in esame (Jewell & Patterson, 1986).

Nella prossima parte, per illustrare i ruoli e le norme emersi secondo l'approccio sistemico, si considererà, per i ruoli, l'opera di Wahlke e colleghi (1962) (*The Legislative System*) e l'applicazione di Davidson (1969) al congresso americano. Viceversa, per le norme, si terrà conto della trattazione di Matthews (1960) e delle successive verifiche avvenute in letteratura (Asher, 1973; Sinclair, 1986).

## 2.2.2 - I ruoli nei legislativi americani per Wahlke (1962) e Davidson (1969)

L'esempio "più significativo" dell'approccio sistemico alla teoria dei ruoli è rappresentato dall'opera di Wahlke, Eulau, Buchanan e Ferguson, intitolata *The Legislative System* (1962) (Hedlund, 1967). Altri studiosi riprenderanno sia la descrizione storica sull'evoluzione dei ruoli nelle assemblee statali, che la categorizzazione di questi basata sull'interlocuzione tra Deputati e *alter* significativi (*counter-role*) (Davidson, 1969; Hedlund, 1967).

Nel caso del *The Legislative System* (1962), sono state condotte 504 interviste agli eletti in differenti Assemblee Statali e il ruolo del Deputato è stato definito in tre differenti modi a seconda di come interagisce con i gruppi di interesse, con il partito e con il collegio elettorale. Si parla, pertanto, nel primo caso di "facilitatore", di "resister" o "neutral", a seconda di quanto assecondi o meno nel suo mandato i gruppi d'interesse, mentre di *party men*, indipendente e *maverick*, se segue o meno la disciplina di partito, e di *district oriented*, o di *State oriented* e di *district-State oriented*, se durante il suo mandato privilegia o meno l'interesse del proprio collegio elettorale rispetto a quello della Nazione.

Ognuno di questi orientamenti, per un eletto, rappresenta un ruolo, e tutti questi, considerati insieme, costituiscono il suo *role sect*. L'insieme dei *role sect* di tutti i Deputati consente di determinare il funzionamento dell'istituzione, per cui, in base alle combinazioni interne tra tutti i ruoli, il parlamento potrà essere analizzato in relazione all'ambiente sociale esterno, ovvero in base al legame che instaurerà con la società (Wahlke, 1971).

Come detto in precedenza, la seconda caratteristica dell'approccio sistemico è che l'insieme dei possibili ruoli dipende dalle caratteristiche dell'istituzione.

In *The Legislative System*, a riguardo, si usa il concetto di *purposive role*, per ipotizzare come si sia evoluta nel corso del tempo l'azione dei Parlamentari. Il *purposive role*, similmente al concetto di *role-sect*, è una sintesi dei ruoli, che si interpreta rispetto agli *alter* significativi con i quali il Deputato interagisce, ed è un'"istantanea" dell'immagine che un Parlamentare ha di sé (Davidson, 1969).

I *purposive role* servono così per identificare lo scopo principale che un Deputato ha avuto nel corso del suo mandato, per cui, per Wahlke e colleghi (1962) storicamente si sono avuti:

- i *tribuni*, nati per difendere le prerogative del congresso rispetto alle intrusioni inglesi, cioè i Deputati che oggi si considerano come "avvocati del popolo" e che svolgono il loro mandato per portare alla luce le vicissitudini degli elettori;

- gli *inventori*, nati nel 900' in seguito alla maggiore autonomia dei legislativi, ovvero coloro che si considerano come dei “dottori”, che trovano le soluzioni di *policy making*, rispetto ai problemi riscontrati nella comunità;
- i *ritualisti*, nati successivamente nel corso del 900', cioè coloro che conoscono maggiormente le pratiche e “i riti” dell'azione parlamentare e che sono interessati a seguire scrupolosamente i lavori in commissione, intrattenendo ottime relazioni con colleghi e con il personale tecnico;
- i *broker*, nati a metà 900' con lo sviluppo del pluralismo economico e sociale degli Stati Uniti, quindi coloro che mediano, coordinano e integrano l'azione dei gruppi d'interessi e che si paragonano a dei giudici, atti a stabilire la soluzione maggiormente confacente all'interesse pubblico della Nazione.

Questi ruoli, come osservabile, se da un lato rappresentano profili di Parlamentari dotati di un sapere specialistico e più proattivi nel processo legislativo (ruolo da *broker* e da *inventori*), dall'altra mostrano l'esistenza di un gruppo di eletti più generalisti, interessati al buon rapporto con gli elettori (*tribuni*), o con i colleghi (*ritualisti*).

La ricerca successiva, partendo da questi *purposive roles*, cercherà di spiegare come questi sono correlati con altre variabili, come gli anni trascorsi in parlamento (*tenure*), o l'elezione in un collegio elettorale incerto (*swinging state/college*).

Nel caso del *Legislative System*, ad esempio, si mostrerà come, nei legislativi americani di fine anni 50', i *tribuni* fossero quelli che basassero maggiormente le decisioni su quanto indicava l'elettorato di appartenenza, o come gli *inventori* fossero quelli che dichiaravano di votare in maniera più indipendente rispetto alle sensibilità politiche dei propri elettori (ruolo da *delegato*) (Whalke et al., 1962).

Pochi anni più tardi, a metà anni 60, Davidson (1969) indicò che l'autonomia di un Deputato dal partito nel prendere le sue decisioni (ruolo da *party delegate*) aumentasse in base agli anni trascorsi in parlamento e che il ruolo da *delegato di collegio* fosse correlato al collegio di provenienza, ovvero all'essere eletto in un uninominale soggetto all'alternanza tra Repubblicani e Democratici (*swing state/college*). Il ruolo da *ritualista*, proprio dei maggiori conoscitori delle pratiche parlamentari, era invece una conseguenza della specializzazione dei Deputati che miravano ad una “carriera” dentro l'istituzione.

Come si vedrà di seguito, la classificazione dei *purposive role*, seppure sia scaturita da un'esigenza ‘sistemica’ e di comprensione del parlamento rispetto agli interessi presenti nella società, sarà ripresa, specie nelle sue divisioni tra Deputati generalisti e specialisti, anche da coloro che impiegano l'approccio motivazionale alla teoria dei ruoli (Searing, 1994).

### 2.2.3 - Le norme del Senato per Matthews (1960)

Negli anni Sessanta, sempre per analizzare il funzionamento ‘sistemico’ del legislativo, parallelamente alla ricerca di Wahlke e colleghi (1962), nascono, sempre negli Stati Uniti, i primi studi relativi alla comprensione delle norme interne ai parlamenti. Rispetto alla definizione precedente, per la quale le norme erano l’insieme di regole sui comportamenti da tenere per chi interpreta un certo ruolo, per questi studiosi esse diventano delle prescrizioni comuni a tutti i Deputati su come impostare la propria attività parlamentare (Saalfeld & Müller, 1997).

Come i ruoli, la stabilità delle norme dipende dalle caratteristiche delle istituzioni. La loro esistenza è una conseguenza, infatti, del livello di istituzionalizzazione del parlamento (Polsby, 1968). La stabilità del personale parlamentare, ad esempio, consente la maturazione all’interno del parlamento di uno “spirito di gruppo”, in relazione al quale i Deputati sono portati ad osservare delle regole interne informali su come comportarsi rispetto ai propri colleghi e su come agire durante il mandato (Hibbing, 1991).

Il metodo impiegato per individuare le norme è quello delle interviste, con cui si cerca di comprendere come gli eletti con diversa esperienza parlamentare si comportino rispetto ad un insieme tipico di attività, quale la partecipazione ai lavori in commissione, il rapporto con i media, o il voto in aula.

Le prime ricerche a riguardo hanno origine negli anni Cinquanta, in Francia e negli Stati Uniti. Nel 1958, Melnik e Leites, partendo dai dodici scrutini necessari per eleggere nel 1953 il Presidente della Repubblica Coty, presentano le “*Rules of the Game*” interne all’Assemblea Nazionale francese, mentre, nel 1957, William illustra le prassi comportamentali interne al Senato americano. In questo secondo caso, la Camera Alta è paragonata ad una “*citadel*”, ovvero ad un “*gentlemen’s club*”, governato da un ristretto numero di Senatori (*inner club*), i quali, soprattutto grazie al prestigio maturato come Presidenti di commissione, sono in grado di influenzare le azioni degli altri colleghi (William, 1957).

Lo scopo comune di queste ricerche è quello di comprendere il funzionamento del legislativo al di fuori delle regole formali stabilite dalla Costituzione, dalle leggi e dai regolamenti interni. L’indagine di Williams, in particolare, ha influenzato quella di Matthews (1959; 1960), che riguarderà ancora la Camera Alta statunitense, Assemblea che, rinnovandosi ogni sei anni, differentemente da quella Bassa, permette meglio l’osservazione delle norme interne all’istituzione.

Matthews, nei suoi studi di fine anni Cinquanta, propone così una teoria delle norme esistenti (*folkways*), influenzando la successiva ricerca, che, fino agli anni Novanta, verificherà il cambiamento e l’esistenza delle regole da lui identificate (Asher, 1973; Hibbing & Sue, 1990; Payne, 1980).

La ricerca di Matthews (1960) concluse che il comportamento dei Senatori dipendesse dagli esiti del processo di socializzazione dei neofiti, percorso con il quale un *new-comer* apprendeva la norma ‘dell’apprendistato’ e della ‘specializzazione’. Grazie a queste due *folkways*, il Deputato si formava, riuscendo ad integrarsi all’interno dell’istituzione (Matthews, 1959).

Secondo la norma dell’apprendistato, il Deputato neofita impara dai colleghi con più esperienza “*the approved manner of behaviour*”, capendo che per il Parlamentare al primo mandato è abitudine non intervenire, ma partecipare passivamente alle attività istituzionali in aula e commissione, aiutando il proprio gruppo nella calendarizzazione dei lavori e nel mantenimento del numero legale (Matthews, 1960). Secondo questa norma, nei primi anni, egli dovrà accettare di essere assegnato alle Commissioni o nell’ufficio a Capitol Hill che i colleghi non vogliono e, quando ci sono i lavori parlamentari, dovrà sedersi nei banchi in fondo all’aula, tra le fila dei rappresentanti meno influenti.

‘La gavetta’ del Senatore neofita si completerà entro i primi quattro anni in seguito allo studio da parte di questi delle *bills* e delle procedure parlamentari: tutte attività politicamente non vantaggiose, ché non gli consentono di mettersi in mostra. La regola è che uno debba essere un “*work horse*”, piuttosto che uno “*show horse*”, per essere accettato dal congresso. Come afferma un Senatore nel corso di un’intervista:

«Ci sono due tipi di *Congressmen* quelli *show horses* e quelli *work horses*. Se tu vuoi leggere il tuo nome sui giornali diventa uno *show horse*. Se vuoi guadagnare il rispetto dei tuoi colleghi, non avere fretta e diventa un *work horse*» (Matthews, 1959, p. 1067).

Il Parlamentare che sceglierà il ruolo di *show horse* continuerà la seconda parte del mandato, dal quarto al sesto anno, dedicandosi alla presenza su giornali e sulle televisioni, mentre il secondo tipo di Deputato, ovvero quello *work-horse*, cercherà di diventare influente all’interno dell’istituzione.

Per perseguire questo ultimo obiettivo, il Parlamentare seguirà una seconda norma, quella della *specializzazione*, per cui, una volta compreso il funzionamento dell’istituzione, sceglierà “l’angolo della strada” per il quale vale la pena battersi (“*You have to decide which street corner you are going to fight on*”) (Ivi, p. 1068). La “regola non scritta” è che un Senatore non debba conoscere qualsiasi proposta prima che vada in votazione, perché è sufficiente che si dedichi ad un numero limitato di questioni, legate o alla sua commissione, o al suo distretto di appartenenza. Quando si sarà specializzato, potrà intervenire in aula, venendo, di fatto, ‘autorizzato’ a parlare dall’istituzione.

Concluso questo percorso, il *newcomer* sarà un Senatore a tutti gli effetti e compirà le stesse pratiche “*clubby*” dei suoi colleghi (William, 1957): li aiuterà in commissione con il *logrolling*



(norma reciprocità), eviterà gli attacchi personali (norma cortesia) e considererà il Senato come la più grande e importante istituzione al mondo (maturazione spirito di gruppo) (Matthews, 1959).

#### 2.2.4 - L'evoluzione delle norme nel congresso americano (1960-90)

Influenzate dalle opere di Matthews (1959; 1960), gli studi sulle norme sono proseguiti fino agli anni Novanta, con i ricercatori che hanno verificato l'esistenza della norma della specializzazione e dell'apprendistato all'interno delle istituzioni americane. Anche in questi casi, per verificare i processi di socializzazione, si è continuato a osservare direttamente i Deputati, conducendo interviste (Huitt, 1961), o somministrando questionari (Asher, 1973), mentre, per distinguere i rappresentanti tra quelli con ruolo da *show* o *work horses*, si sono scelti dei metodi più quantitativi (Sinclair, 1986). In particolare, per considerare l'attività parlamentare o mediatica, si sono contate le apparizioni in TV o sui quotidiani locali (Hibbing & Sue, 1990), rispetto alla partecipazione agli *hearings* o al numero di interventi in plenaria (Payne, 1980).

La norma della specializzazione è stata confermata fino agli anni Ottanta, data anche la crescente complessità delle politiche pubbliche messe in atto dal governo tramite Agenzie (Asher, 1974). Il suo consolidamento è stato poi facilitato dalla struttura interna del congresso, che, con il suo numero elevato di sotto-Commissioni, ha garantito ad un ampio numero di Deputati la possibilità di concentrarsi su un'unica materia e di ottenere un incarico di Presidenza (*chair*).

Come applicato al Senato degli Stati Uniti da Matthews (1959; 1960), questa norma è stata posta in relazione a quella dell'apprendistato. Ad eccezione dei rappresentanti provenienti da distretti eterogenei ed elettoralmente incerti, secondo queste norme, chiunque, in base alla propria anzianità parlamentare (regola della *seniority*), può spostarsi verso Commissioni più importanti, o chiedere di essere confermato in quella in cui era iscritto in precedenza (Huitt, 1957), provandone a chiedere la Presidenza (Goodwin, 1959).

In relazione ad un sistema partitico debole, queste due norme hanno permesso agli eletti ai primi mandati di ottenere incarichi nel legislativo (Asher, 1974), garantendo una diffusione del potere nel congresso "di tipo orizzontale", capace cioè di coinvolgere un ampio numero di Deputati (Jewell & Patterson, 1986).

L'esistenza delle norme dell'apprendistato e della specializzazione è stata verificata analizzando le attività dei singoli Parlamentari. Si è riscontrato così che, seppure fossero condivise da tutti i Deputati, certi rappresentanti volontariamente non le seguivano (Huitt, 1961). Tra coloro che non vi aderivano (*outsider*) sono state mostrate evidenze contraddittorie rispetto alla precedente esperienza nei legislativi statali. Per alcuni, un incarico antecedente del genere facilitava l'ingresso nella nuova organizzazione (Asher, 1973), mentre per altri lo rendeva più difficile, perché comportava

abbandonare le vecchie norme per acquisirne di nuove (“*processo di risocializzazione*”) (Hedlund, 1967). Nella sua monografia, Matthews (1960) collegò questo aspetto anche all’ideologia liberale di alcuni eletti, nonché all’ambizione dei Deputati neofiti più giovani eletti nel Senato.

L’adesione alle regole di condotta interne permetteva non solo al Deputato di avere una migliore carriera parlamentare (Matthews, 1959), ma anche ad una commissione, se integrata e coesa al suo interno, di avere una maggiore influenza nel congresso. Ad esempio, Fenno (1962), per la *House of Appropriations* (l’equivalente della nostra commissione Bilancio) ha evidenziato come ogni sua sottocommissione avesse quasi il monopolio dell’iniziativa legislativa, così che le sue proposte non venivano quasi mai emendate in aula. Tale influenza era dovuta non solo alla norma della specializzazione (basata sui criteri della *seniority*), ma anche alla condivisione tra i suoi appartenenti di un unico obiettivo, come il ridurre le richieste di spesa pubblica da parte delle Agenzie governative.

L’esistenza di queste norme è stata documentata fino alla fine degli anni Ottanta. Da allora, i cambiamenti politici, come l’allentamento delle tensioni con l’Unione Sovietica, o l’ingresso in scena di nuove forme di partecipazione civile, hanno comportato che il congresso si vedesse ridotto il “consenso di fondo” intorno alle sue decisioni (Jewell & Patterson, 1986).

La conseguenza fu l’incremento delle pratiche di *filibustering* (uso mozioni sospensive e di sub emendamenti ostruzionistici) o la minaccia di usare queste pratiche, per ottenere le misure desiderate (Smith, 1989). Il congresso degli Stati Uniti non era così più l’istituzione *clubby* e conviviale, che era stata presentata a fine anni 50’ da William (1957) e Matthews (1959; 1960), ma un’arena più avversariale, fatta di scontri fra Deputati di fazioni opposte.

Con un aumento del tasso di *turnover* e una drastica riduzione delle carriere parlamentari – non compensata dai processi di socializzazione – si registrarono meno le differenze tra attività legislativa e mandati parlamentari (*tenure*) e, soprattutto, emerse la perdita d’importanza della norma della specializzazione, con i lavori che si spostarono dalla commissione verso l’aula (Hibbing, 1991). La specializzazione fu così interpretata come una conseguenza della commissione scelta dal Parlamentare in relazione al suo obiettivo di entrare in contatto con i gruppi d’interesse (Ronald & Kuzenski, 2008).

I Deputati, intervenendo su un maggior numero di aree di *policy*, diventarono più generalisti e, ad esempio, a prescindere dalla propria commissione d’appartenenza o del proprio *expertise*, incominciarono a presentare emendamenti su qualsiasi *bill* venisse calendarizzata (Sinclair, 1986).

Rispetto alla norma dell’apprendistato, negli anni Ottanta, restava invece confermato come i Deputati con un maggior numero di mandati fossero quelli che avevano una più alta probabilità di vedersi approvati i propri emendamenti (Schneier, 1988), similmente a quanto fu osservato a fine anni Cinquanta da Urich (1959), per cui i Deputati neofiti realizzavano meno *speeches* in aula.

È stato confermato poi che era incompatibile essere al contempo un *work* e uno *show horse*, con questo secondo ruolo che dipendeva, oltre che dalla *tenure*, anche dall'essere stato eletto in un collegio elettorale non soggetto all'alternanza tra Democratici e Repubblicani, o dall'aver avuto una precedente esperienza a livello statale (Payne, 1980). Di particolare importanza fu mostrare che negli anni Novanta, a differenza di quanto accadeva a fine anni Cinquanta, il ruolo più profittevole per la carriera parlamentare fosse quello di *show horse*, piuttosto che quello di *work horse* (Hibbing & Sue, 1990). I Deputati più prestigiosi diventavano così quelli con una maggiore presenza televisiva, come quelli che ambivano alla *candidatura* per la Presidenza degli Stati Uniti.

Questo cambiamento, come la maggiore conflittualità dell'aula, è stato considerato una conseguenza della più larga copertura mediatica dei dibattiti negli anni Ottanta, con i nuovi Deputati che erano in competizione tra di loro per catturare l'attenzione dei giornalisti (Sinclair, 1989).

Gli studi sistemici sul parlamento, caratterizzati dall'attenzione su quello che accade internamente ad un'istituzione, saranno superati tra gli anni Ottanta e Novanta, perché in letteratura, come si vedrà in seguito (*infra* §2.5), si farà maggiore affidamento ai modelli di *rational choice*, che faranno leva più sui presupposti di razionalità degli eletti, che sull'influenza dettata dalle istituzioni (Fenno, 1973; Mayhew, 1974). Nel loro insieme, questi studi hanno mostrato come fosse possibile con metodi prevalentemente qualitativi descrivere il cambiamento di norme interne all'istituzione, illustrando perché queste fossero cambiate negli anni Ottanta.

### 2.3 - L'approccio normativo e i *representative roles* (1964-oggi)

La seconda metodologia applicata alla teoria dei ruoli riguarda la relazione tra eletti ed elettori. Questa prospettiva è considerata di tipo 'normativo', perché si interroga su come un Parlamentare debba agire rispetto ad un possibile scontro tra gli interessi del proprio collegio elettorale e quello che è da lui considerato come l'interesse della Nazione.

I ruoli individuati si basano sui *representative roles* di Wahlke e colleghi (1998) e sono le possibili modalità con cui un Deputato interagisce con "l'*alter* significativo" del suo elettorato. Questi studi, pertanto, avendo il *focus* su una delle categorie (*role set*) individuate da uno degli appartenenti alla prospettiva del principio dell'appropriatezza, possono essere fatti rientrare a loro volta in questa prospettiva.

Come si vedrà in questo paragrafo, la verifica sui *representative roles* è stata criticata in letteratura, perché queste categorie si sono mostrate inefficaci per prevedere il voto dei Parlamentari. Tuttavia, grazie a questa impostazione, i ruoli hanno esordito in Europa, indicando, a più riprese, che i Deputati con meno esperienza politica fossero quelli più attenti alle preferenze dei propri elettori.

In questo paragrafo, si descriveranno i *representative roles*, ricostruendo le origini di questa impostazione e le sue applicazioni. Le prime due sezioni saranno dedicate all'elaborazione della teoria e alle prime sue verifiche negli Stati Uniti, mentre la terza, sempre per quanto riguarda l'America, sarà esclusivamente sulla relazione tra ruoli e voto in aula. Nell'ultima sezione, si osserverà invece l'applicazione di questo approccio in Europa, attraverso il ruolo di *delegato di partito*.

### 2.3.1 - Origini e scopi della prospettiva normativa

La caratteristica dell'approccio normativo è di identificare i ruoli parlamentari in base al rapporto che si instaura tra eletti ed elettori. Di fatto, si osserva se, durante il proprio mandato, un Deputato vota in base a ciò che ritiene personalmente più giusto e utile per gli interessi della Nazione, o se si esprime secondo quello che pensano i suoi rappresentanti, cioè basandosi sulle necessità del proprio collegio (Kuklinski & Elling, 1977).

L'origine della prospettiva risale al “*Discorso agli elettori di Bristol*” di Burke (1774), dove è affermato che un rappresentante deve comportarsi in parlamento in base a ciò che ritiene giusto per l'interesse del Paese (Eulau et al., 1959). Burke, filosofo, Deputato e scrittore del Settecento inglese, nel 1774, per difendersi dalle lamentele dei suoi elettori di aver danneggiato gli interessi commerciali del suo distretto, affermò, nel corso di un comizio a Bristol, che il parlamento:

“non dovesse essere un consesso di ambasciatori di differenti e ostili interessi, dove ciascuno deve mantenersi fermo sul suo interesse, come un agente e un avvocato, contro altri agenti e avvocati, ma un'Assemblea deliberativa di un'unica Nazione, con un solo interesse, quello della sua totalità, dove il bene generale non è ottenuto dai fini o dai pregiudizi localistici dei singoli, ma dalla ragione generale che emerge dalla sua totalità” (Burke, 1774, p. 12).

Questa considerazione è ripresa da molte Costituzioni democratiche, come in Italia, dove, in merito alla assenza del vincolo di mandato, nell'art. 67 Cost., si afferma che “ogni membro del parlamento rappresenta la Nazione e esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato”.

D'altra parte, se un rappresentante agisce sempre in maniera contraria rispetto alle preferenze dei suoi rappresentanti, nega la delega che gli è stata fornita al momento delle elezioni. Paradossalmente, gli elettori finirebbero per non essere più rappresentati in parlamento, se tutti i rappresentanti votassero in maniera indipendente dalla loro volontà. Di fronte a questo dilemma, “filosoficamente irrisolvibile” (Pitkin, 2017), su come *dovrebbero* agire i Parlamentari, nascono i primi studi della teoria dei ruoli sulla rappresentanza.

Per stabilire se il parlamento è composto da Deputati che impostano il proprio mandato in base ai propri convincimenti o in base alle preferenze degli elettori, si analizza il voto in aula dei

Deputati, per determinare se, parafrasando Burke, i Parlamentari alle istruzioni dei propri elettori “sacrificano la loro imparzialità di opinione, la loro maturità di giudizio e la loro coscienza illuminata” (Bardi, 1989, p. 46).

Il dilemma su come impostare la rappresentanza è così risolto in base al legame (“*linkage*”) tra eletti ed elettori (Weissberg, 1978), verificando se un rappresentante, durante le votazioni, agisce in accordo con le volontà, i bisogni e le domande dei rappresentanti (Hedlund & Friesema, 1972).

Per analizzare questa relazione, è utilizzata nuovamente la definizione presentata da Wahlke e colleghi (1962), secondo cui il *role-sect* di un rappresentante dipende dal tipo di ruolo che preferisce interpretare (*role orientation*), quando interagisce con un *alter* significativo (*counter-role*).

Rispetto alle preferenze degli elettori, il Deputato assumerà un *representative role* da fiduciario, delegato o politico, se decide in base alle sue convinzioni (*fiduciario*), alle preferenze degli elettori (*delegato*), o talvolta rispetto alle une o alle altre (*politico*).

Con questi tre ruoli, partendo dalla definizione di Wahlke e colleghi (1962), si sono sviluppate prima negli anni Settanta negli Stati Uniti, poi in Europa negli anni Novanta, le ricerche sui *representative role*. L’interesse nel Nord America per questo tema è stato una conseguenza del sistema elettorale uninominale, con il quale si eleggono i Deputati nelle Assemblee Rappresentative. Una formula del genere facilita l’identificazione tra eletti ed elettori, comportando che già i primi studiosi, a livello di analisi di sociologia del parlamento, si chiedessero quanto fossero simili le caratteristiche culturali e professionali tra rappresentanti e rappresentati (Charles, 1940; Matthew, 1954).

### 2.3.2 - La verifica empirica negli Stati Uniti (1960-70)

Negli stessi anni in cui si analizzavano l’esistenza delle norme nel congresso americano, una parte dei ricercatori sui parlamenti americani si è dedicata specificamente ad analizzare i ruoli dei Deputati nelle categorie di politico, di delegato e di fiduciario. Gli altri tipi di ruoli, che analizzavano la relazione con i partiti politici e i gruppi d’interesse, dopo la ricerca di Davidson (1969) non furono più trattati e discussi (Andeweg, 2014).

Negli Stati Uniti, la verifica di questa parte della letteratura si è sviluppata in due direzioni: ci si è chiesti da che cosa dipendesse un’interpretazione del proprio mandato da fiduciari, da delegati, o da politici, e se le azioni parlamentari (*style*) fossero coerenti con la relativa concezione della rappresentanza (*foci*).

Le preferenze degli elettori sono state spesso considerate in base ai referendum statali (Erikson et al., 1975), mentre il ruolo dei Deputati è stato identificato tramite un questionario, nel quale ai legislatori statali o del congresso si chiedeva come intendessero il proprio mandato. Si domandava se

un eletto si considerasse “primariamente” un rappresentante di tutte le persone del Paese o del suo solo collegio elettorale (*constituency*), chiedendo:

“Se un Deputato crede che la maggior parte dei suoi elettori abbia un’opinione su una specifica questione che è differente dalla propria, cosa dovrebbe fare? Dovrebbe votare in parlamento in accordo secondo la propria opinione o secondo quella dei suoi elettori?” (Andeweg, 2014, p. 279-80).

Seppure i primi studi abbiano evidenziato che la volontà di riflettere passivamente le preferenze dei votanti (concezione da delegato) dipendesse dalla scarsa esperienza politica degli eletti o dalla giovane età dei Deputati (Bell & Price, 1969), la verifica tra ruolo (*foci*) e comportamento parlamentare (*style*) ha prodotto risultati contraddittori (Hedlund & Friesema, 1972), caratterizzati da una limitata spiegazione euristica dei fenomeni (Friesema & Hedlund, 1974).

In particolare, è stata mostrata una corrispondenza tra stile e *focus* limitata solo alle *issues* più significative (Gross, 1978; Kuklinski & Elling, 1977), mentre altre pubblicazioni hanno ironicamente sottolineato come i delegati, ovvero quelli che dovrebbero basare ogni proprio voto sulle preferenze dei propri elettori, fossero, rispetto ai fiduciari, meno in grado di prevedere gli esiti di alcuni referendum (Erikson et al., 1975; Friesema & Hedlund, 1974). Ci si chiedeva, allora: “come è possibile che uno voti solo in base alle opinioni del proprio distretto, se non è in grado nemmeno di sapere quali siano?” (Erikson et al., 1975, p. 241).

Per rispondere a queste criticità, la soluzione è stata quella di considerare nella verifica dello stile (*style*) di un Deputato, anche la percezione di questo sulle preferenze dell’elettorato (Miller & Stokes, 1963). Il caso di una cattiva corrispondenza tra *focus* e *stile* poteva essere infatti dovuto non solo a un Deputato che dice di “voler rappresentare i propri elettori”, ma che poi fa il contrario al momento delle votazioni (*roll-call*), ma anche da un’effettiva incapacità dello stesso di conoscere quali siano le preferenze del proprio distretto.

Partendo da ciò, si è analizzato il livello di conoscenza dei Deputati sulle preferenze degli elettori, mostrando quanto fosse parziale e soggetto a *bias* da parte del rappresentante. Kingdon (1967), ad esempio, ha mostrato che l’autovalutazione dei Deputati sul livello di conoscenza del proprio elettorato dipendesse dal successo elettorale ottenuto al momento delle elezioni, mentre altri ancora hanno concluso che i Deputati si concentrassero solo sui commenti dei propri simpatizzanti (Dexter, 1957), interpretandoli, a loro volta, secondo le proprie convinzioni ideologiche o secondo le proprie preferenze di *policy* (Erikson et al., 1975).

Data l’impossibilità o l’elevata difficoltà di conoscere le opinioni dei propri elettori e considerati i risultati contraddittori emersi, si spiega perché questo approccio è stato abbandonato negli anni Ottanta. Il motivo di questo fallimento, come si vedrà di seguito, è riconducibile alle

variabili che spiegano il voto in aula. Queste, più che dipendere dal *representative role*, sono legate ad altri fattori, come la possibilità di potersi vedere riconfermato più facilmente in un seggio elettorale o il comportamento dei colleghi più anziani.

### 2.3.3 - La crisi del ruolo da delegato, fiduciario e politico negli Stati Uniti (1970-80)

Tra gli anni 70 e 80', la letteratura ha espresso molte critiche sulla capacità esplicativa dei *representative role* e, in particolare, sulla possibilità di prevedere l'esito delle votazioni in base al ruolo del Deputato (Friesema & Hedlund, 1974).

È stato illustrato che il voto nel congresso fosse un'attività a cui i rappresentanti dedicavano scarsa attenzione, risultando poco probabile che all'origine di ogni attività dei Deputati ci fosse una riflessione dell'eletto sul suo ruolo da delegato, fiduciario o politico (Matthews & Stimson, 1975). Le votazioni, inoltre, riguardavano argomenti tra loro eterogenei e spesso di carattere tecnico, che raramente coinvolgevano gli interessi del collegio (Kingdon, 1973). I rappresentanti, più che basarsi sul proprio ruolo, votavano così secondo quanto suggerito dai colleghi più anziani e influenti, o da coloro che erano stati eletti nella medesima annata (*sociolegislative group*) e che provenivano dal loro stesso Stato (*State delegation*) (Jewell & Patterson, 1986; Truman, 1956).<sup>1</sup>

Allo stesso tempo, nelle questioni più programmatiche e ideologiche, le votazioni avvenivano secondo le indicazioni fornite dal partito e, nei casi in cui un Deputato provenisse da uno *swing state/college*, queste scaturivano dalla scelta di un'alternativa che potesse essere il più possibile moderata e di centro, al fine di avere maggiori *chances* di riconferma (Fiorina, 1974).

Dunque, alla domanda "*do representatives represent?*" (Crane, 1960), la risposta che ha dato la verifica empirica sui *representative roles* è stata considerata "non connessa" rispetto agli scopi originali di Wahlke e colleghi di analizzare il sistema politico (Achen, 1978). In particolare, da uno degli autori del *The Legislative System* (1962), è stata giudicata "priva di conoscenza storica e teorica, nonché scarsa di creatività" (Eulau & Karps, 1977, p. 236).

---

<sup>1</sup> Come affermato in precedenza, anche quando un Parlamentare decideva di votare da 'delegato', il problema che si poneva era quello di stabilire che cosa ne pensasse in merito la maggior parte dei suoi elettori (Kuklinski, 1979). In questi casi, ad esempio, gli eletti spesso si basavano sulle notizie dei media o dei gruppi d'interesse (Dexter, 1960-1).

Seppure si continuino ancora oggi a condurre questionari di questo tipo negli Stati Uniti (Petersen, 2012), la mancanza di risultati o scoperte significative ha portato gli studiosi americani a “interrompere” questo tipo di ricerche (Searing, 1991), perché come sintetizzato da Friesema & Hedlund:

“Appare chiaro che i primi tentativi di connettere gli orientamenti legislativi espressi nelle votazioni *roll-call* a dei comportamenti, abbia prodotto risultati che mettono in seria discussione il valore di un importante filone della ricerca. È noto che i delegati non conoscano le volontà dei loro distretti e che non votano in accordo con la loro percezione più di quanto fanno altri legislatori. Queste categorie di ruoli sono inutili per spiegare il comportamento legislativo. Inoltre, l'utilità dei *representational role*, come variabile esplicativa per spiegare il comportamento legislativo o come concetto di *linkage* tra rappresentanti e *constituency*, probabilmente non esiste” (Friesema & Hedlund, 1974, p. 417).

In seguito, gli autori del “*Sistema legislativo*” hanno precisato come la capacità di presumere il comportamento legislativo al momento del voto fosse possibile solo laddove uno conoscesse la concezione che ogni rappresentante ha del proprio sé, ovvero sapendo come si percepisce rispetto a tutti gli *alter* significativi che incontra (Eulau & Wahlke, 1978).

Questi studi sulle votazioni in parlamento hanno messo in evidenza come i ruoli possono essere potenzialmente fuorvianti nello stabilire le azioni di un Parlamentare. Il limite di questo approccio è stato così quello di individuare un certo tipo di ruoli all'interno della teoria sistemica proposta da Wahlke e colleghi, per finalità predittive rispetto a quelle descrittive, previste dalla teoria originale. Anche nella loro opera principale, è sottolineato come la teoria fosse da intendere solo “in un senso culturale e non scientifico” (Wahlke et al., 1962, p. 15), perché, se i ruoli sono sì “uno *stable point of reference*”, essi “non stabiliscono i comportamenti da tenere in ogni situazione” (Ivi, p. 243).

Quando al termine degli anni Settanta, i ruoli da delegato e fiduciario saranno ripresi anche per analizzare i parlamenti europei, la differenza è che si impiegheranno queste categorie non più per predire l'esito delle votazioni, ma per descrivere le caratteristiche dei Parlamentari (De Winter, 1997).

#### 2.3.4 - I delegati di partito in Europa (1980-oggi)

L'approccio dei *representative roles*, ad inizi anni 80', è stato introdotto anche in Europa per studiare i Parlamentari dei vari Stati europei, adattando le categorie proposte da Wahlke e colleghi (1963) al mutato sistema politico. Poiché, in questi contesti, l'elezione di un candidato è dovuta maggiormente ai partiti, al ruolo di fiduciario e di delegato (di collegio) si è aggiunto il ruolo di *delegato di partito*, per sottolineare l'esistenza di Deputati vincolati nelle loro azioni dalle decisioni del proprio gruppo parlamentare. Questo fenomeno era ed è favorito da sistemi elettorali che non consentono agli elettori di indicare un candidato preferito, per cui la rielezione, più che dipendere



dalla capacità del rappresentante di essere ‘imprenditore politico’, è dovuta a dinamiche partitiche interne e all’affermazione elettorale della lista che lo ha candidato.

Anche la teoria di riferimento, piuttosto che essere “*Il discorso agli elettori di Bristol*” di Burke (1774), è quella del “*responsibile party model*” (Bardi, 1989). Secondo quest’ultimo modello, “il contratto” non è più tra eletti ed elettori, ma tra elettori e partiti politici. La rappresentanza è fondata sulle liste presenti in parlamento e solo quest’ultime sono legittimate a prendere decisioni per i cittadini; pertanto, gli eletti si dovranno limitare a seguire le indicazioni fornite dal proprio capogruppo in aula (Judge, 1999; Wahlke, 1971).

Similmente a quanto visto per gli Stati Uniti, l’identificazione dei *representative roles* nei parlamenti nazionali è avvenuta tramite questionari a Deputati o, in maniera inedita, in base all’analisi dell’attività parlamentare, per cui si è assegnato il ruolo di delegato di collegio a coloro che presentavano più atti localistici o dedicavano la prevalenza del loro tempo ai *case works* territoriali (De Winter, 1997).

Il ruolo prevalente, osservato in Europa, è stato quello di delegato di partito. In Francia, ad esempio, la maggior parte dei Deputati non solo è stata associata a questa categoria, ma è stato anche riscontrato come il voto in aula dipendesse esclusivamente dal gruppo d’afferenza, data la scarsa propensione degli eletti a votare contro le indicazioni del proprio capogruppo (Converse & Pierce, 1979; 1986). Simili conclusioni si sono osservate pure per l’Olanda (Andeweg, 1997) e anche per l’Italia (Barnes 1977) o la Danimarca (Damgaard, 1997), dove una percentuale più alta di delegati di partito ha caratterizzato i partiti di sinistra. Un’eccezione è stata rappresentata dai Parlamentari europei belgi, composti al loro interno prevalentemente da fiduciari e da rappresentanti che dichiaravano di votare esclusivamente per l’interesse delle politiche europee (Katz, 1997).

In altri Paesi, invece, sia a causa della forte disciplina di partito, che della scarsa istituzionalizzazione del legislativo, non sono stati riscontrati fiduciari o delegati di collegio. In Spagna, per il primo motivo (disciplina di partito), è emerso che esistono solo i delegati di partito (Méndez-Lago & Martinez, 2002), mentre in Norvegia, per la mancata diffusione di norme interne, è risultato che quasi la metà dei Deputati (43%) non si riconoscesse in alcun ruolo (Knut, 1997).

La ricerca europea sui *representative roles* ha confermato poi i risultati riscontrati negli Stati Uniti, in merito sia alla crisi degli anni Ottanta della norma tra *show* e *work horses* (Sinclair, 1989), che al legame tra esperienza parlamentare e ruolo da delegato (Hibbing, 1991).

In Germania, ad esempio, è stato osservato che i Deputati con una ridotta esperienza parlamentare fossero più spesso delegati di collegio o di partito, mentre quelli che erano da più anni nel parlamento fossero più dediti alle attività di commissione. In merito alle carriere, similmente a quanto osservato negli Stati Uniti, è stato rilevato che i Deputati con maggiori progressi non fossero

tanto quelli più dediti al lavoro parlamentare o maggiormente specializzati, ma coloro che avessero una maggiore copertura mediatica (Patzelt, 1997).

L'analisi dei *representative roles* proseguirà anche negli anni 2000 in Europa (Andeweg, 2012; Andeweg & Thomassen, 2005; Brouard et al., 2013).<sup>2</sup> Come si vedrà nel prossimo paragrafo, in Inghilterra, con Searing (1994), si parlerà del ruolo da *constituency member*, ovvero di Deputati che durante il mandato dedicano la maggior parte del loro tempo alle richieste dei propri elettori (*grievances*), svolgendo principalmente un servizio di collegio (*constituency service*). Similmente a quello da delegato, questo ruolo risulterà più comune tra i Deputati che sono ad inizio carriera e che, come negli Stati Uniti, si dedicano più spesso agli elettori (Hibbing, 1991).

## 2.4 – L'approccio motivazionale alla teoria dei ruoli (1968-oggi)

In questo paragrafo è descritto l'approccio motivazionale di Searing (1994), impostazione secondo la quale i ruoli dei Parlamentari dipendono dalle istituzioni e dalle caratteristiche psicologiche degli eletti. Rientrano in questo tipo di studi anche le ricerche che hanno preceduto e influenzato la teoria, ovvero la teoria degli incentivi di Payne (1968; 1972) e il Neo-Istituzionalismo di March e Olsen (1989).

Il primo approccio, ovvero quello degli incentivi, rientra all'interno del principio di consequenzialità, mentre il secondo, ovvero quello motivazionale, all'interno del principio di consequenzialità e di appropriatezza. Per Payne (1968; 1972), i ruoli dipendono esclusivamente dagli incentivi dei Deputati, mentre per Searing (1994), dalle loro motivazioni e dalle norme dell'istituzione.

La differenza tra questi studi e l'approccio sistemico o normativo (*representative roles*) è relativa alla metodologia e agli assunti con i quali sono identificati i ruoli. Nelle due prospettive precedenti, i ruoli erano definiti a priori e associati deduttivamente ai Parlamentari, mentre, adesso, sono stabiliti *ex-post* induttivamente, dopo aver analizzato le caratteristiche comuni dei Deputati. Se, ad esempio, nell'approccio normativo i gruppi possibili erano solo quelli da fiduciario, da politico o da delegato, adesso i ruoli sono potenzialmente infiniti, perché sono il risultato delle caratteristiche dei rappresentanti.

È cambiato pertanto il metodo per identificare i ruoli. Questo non si baserà più su questionari, come visto prima per la prospettiva normativa, ma esclusivamente su interviste. Nel caso della teoria

---

<sup>2</sup> La verifica sui *representative roles*, ad esempio, ha dimostrato come i delegati fossero maggiormente presenti nei partiti etnici, regionali o agrari (De Winter et al., 2021) e che i fiduciari fossero più comuni tra i Parlamentari appartenenti alla maggioranza di governo (Önnudóttir, 2016). Altre ricerche hanno ricostruito il ruolo da fiduciario, in relazione a quanto erano simili le opinioni tra eletti ed elettori (Hanretty et al., 2017; Önnudóttir, 2014).

di Payne, addirittura, per la ricerca sul parlamento colombiano (1968) o sulla Repubblica Dominicana (1972), la metodologia è vicina a quella della ricerca etnografica, mentre nel caso di Searing (1994), ideatore dell'approccio motivazionale, si useranno le interviste in profondità semi strutturate.<sup>3</sup> Questo accade perché i ruoli, come afferma Searing (1994, p. 11), “devono essere individuati mettendosi nei panni dello stesso politico”, per comprendere come “li vive” e come “con questi faccia esperienza della realtà circostante” (Searing, 1994, p. 11).

Questo terzo approccio è differente rispetto ai precedenti, anche perché nasce in un periodo nel quale in Europa l'interesse scientifico per la teoria dei ruoli “era diventato marginale” (Searing, 1991). Per i paesi europei, infatti, i Parlamentari erano considerati in letteratura irrilevanti, perché visti come degli esecutori della disciplina di partito (Olson, 2003).

Le prossime due sezioni saranno dunque dedicate alle influenze della teoria motivazionale, il terzo alla presentazione della teoria, il quarto ai ruoli identificati da Searing a Westminster (1994) e il quinto alle successive ricerche che hanno impiegato questo approccio.

Il punto di partenza è la teoria degli incentivi, che afferma, per la prima volta, come i ruoli debbano essere ricostruiti secondo le caratteristiche psicologiche degli eletti. Questa intuizione, insieme all'influenza delle istituzioni nelle azioni dei Parlamentari, suggerita dal Neo-Istituzionalismo di March e Olsen (1989), sarà alla base dell'approccio motivazionale.

#### 2.4.1 - La teoria degli incentivi di Payne (1968)

La teoria degli incentivi per i ruoli dei Parlamentari è stata proposta da Payne (1968). Gli assunti della teoria sono opposti rispetto a quelli individuati dall'approccio sistemico e normativo. Le azioni dei Deputati non dipendono più dalle caratteristiche dell'istituzione o dall'interazione con gli *alter* significativi, ma esclusivamente dalle motivazioni intrinseche del Deputato, ovvero dalle sue caratteristiche psicologiche.

---

<sup>3</sup> L'analisi dei Parlamentari in base alle loro caratteristiche è simile a quella che ha impiegato Fenno nel 1978 in *Home Style* (Saalfeld, 1997). Nel caso di Fenno, le identità dei rappresentanti sono state ricostruite dopo che lo studioso è stato a contatto con alcuni Deputati per otto anni, accompagnandoli nei loro comizi, viaggi e attività di vario genere.

La scelta di un ruolo è legata al soddisfacimento di bisogni emotivi personali e al motivo per il quale una persona si candida. I Parlamentari sono raggruppabili in base *all'incentivo* che possiedono, ovvero in base “alla semplice soddisfazione che cercano con la partecipazione politica” (Payne, 1968, p. 5-6); l'attività politica, di conseguenza, è svolta quasi ‘istintivamente’, in relazione alle sollecitazioni che provengono dalla sensibilità e dalla cultura del candidato, e non secondo una scelta utilitaristica di ottenere una nuova candidatura o rielezione:

“Andando avanti con le interviste, incominciai gradualmente a rivedere le mie convinzioni, fintanto che mi resi conto che i motivi per i quali viene compiuta un'attività così intensa ed estenuante non poteva essere la soddisfazione di un obiettivo, o l'esigenza di migliorare la realtà circostante. La politica era la risposta ad un bisogno, o a un obbligo morale interiore, forte come una dipendenza. Questo è quello che chiamerò *incentivi*” (Payne, 1972, p. 6).

Classificare i politici solo per i loro obiettivi non permetterebbe infatti di prevedere le loro tattiche o strategie e di sapere come agirebbero nel quotidiano (Payne et al., 1984). Lo scopo della teoria è così quello di riuscire a intuire il comportamento dei rappresentanti, ipotizzando che questi “in un dato contesto, si comporteranno in una maniera tale che soddisferà al meglio un certo loro bisogno” (Payne, 1972, p. xv).

Esempi delle classificazioni tramite incentivi sono individuabili nelle ricerche di Payne sul ruolo dei Deputati interpretato all'interno delle Assemblee statali americane (1984) o del parlamento della Repubblica Dominicana (1972); tuttavia, per capire come dagli incentivi si possa risalire ai comportamenti dei Parlamentari, si può considerare la ricerca sulla Colombia (1968).

Payne, di fronte al contesto colombiano di inizio anni Sessanta, quando il Paese era in una grave situazione di crisi economica, si chiese perché le attività parlamentari fossero sporadiche. La risposta fu che questo fenomeno fosse dovuto al fatto che l'incentivo prevalente era legato allo *status* a cui i Deputati ambivano, per cui l'attività politica era ricercata per perseguire prestigio personale.

Questo era causato sia da motivi culturali, che dalla considerazione che iscriversi ad un partito fosse l'unico mezzo che avevano le persone per avanzare nella società:

“I: «*Ma perché tutti in Colombia dovrebbero volere entrare in politica?*»

R: «Beh, perché ti dà prestigio e ti aiuta nella tua vita privata. Se tu sei famoso, se tu fai un discorso ed esci sui giornali hai un successo garantito ... Anche un chirurgo che fa un'operazione miracolosa o un ingegnere che costruisce un intero quartiere possono diventarlo, ma ciò richiede tempo e risorse ... Invece, con la politica diventi famoso dal giorno alla notte. Questo è il motivo per cui la si vuole praticare»” (Payne, 1968, p. 25).

Gli *status* erano, quindi, il tipo dominante nel legislativo colombiano e i Deputati, essendo interessati alla fama e all'apparenza, non si impegnavano a legiferare, ma solo ad attirare l'attenzione dei giornalisti. La quasi assenza di riunioni in commissione oppure la delega pressoché totale della

legislazione al governo, era una conseguenza della distribuzione degli incentivi e del fatto che l'incentivo *status* era prevalente tra i Deputati.

La previsione dei comportamenti dei Parlamentari è basata sul tipo di incentivo posseduto dagli eletti. Gli altri ruoli principali, che sono stati individuati da Payne nelle sue ricerche, riguardano l'incentivo dell'adulazione (*adulation*), del gioco (*game*) e quello programmatico (*program*).

L'incentivo dell'adulazione è risultato prevalente nella Repubblica Dominicana, dove la maggior parte dei politici agisce per ricevere l'elogio dei cittadini (Payne, 1972). Quello del gioco è stato, invece, riscontrato tra gli eletti delle Assemblee statali americane, dove i Parlamentari, come dei giocatori, vedono la politica come una partita da studiare e da dover vincere, una sfida le cui pratiche più discutibili, come il fenomeno di *patronage*, sono una conseguenza della competizione elettorale: chi avrà successo nella competizione sarà il politico più capace.

L'ultimo incentivo, quello programmatico (*program*), è stato osservato in tutti i parlamenti analizzati da Payne e coincide con i Deputati che partecipano all'attività politica primariamente per cambiare e migliorare la realtà circostante nella quale vivono.

La teoria degli incentivi, oltre a postulare che in base alla motivazione psicologica di un eletto è possibile stabilire il suo comportamento legislativo, afferma anche che, in base alla distribuzione degli incentivi dei Deputati, è possibile prevedere quali saranno le tendenze future di un legislativo.

Questo accade perché, per un principio imitativo, i Deputati tenderanno a seguire il comportamento prevalente in un'Assemblea, ovvero l'incentivo maggiormente diffuso tra i colleghi. Ad esempio, se nessuno getta l'inchiostro per terra, questa azione la prima volta sarà condannata da tutti, ma se incomincerà ad esserci l'abitudine di scaraventarlo al suolo per attirare l'attenzione dei giornalisti, altri si sentiranno legittimati a fare altrettanto, squalificando l'istituzione stessa. In modo analogo si comporteranno anche nelle relazioni personali o durante la partecipazione alle Commissioni.

Il rischio è che così le azioni dei Parlamentari possano 'erodere' la stabilità di un sistema politico. Nella Repubblica Dominicana, ad esempio, per Payne (1972), "i fenomeni come i colpi di stato, il terrorismo e il correntismo sono il risultato finale di un lungo processo di accrescimento e di erosione, che nelle sue cause originali potrebbe avvenire in qualsiasi altra democrazia" (*Ivi*, p. 11).

Questa prospettiva, nominata da Payne come “teoria dell’erosione”, mette così direttamente in relazione la stabilità democratica di una Nazione con il comportamento dei Parlamentari. Ad esempio, le elezioni ricorrenti, nei Paesi come la Colombia o la Repubblica Dominicana, sono il frutto di una tradizione che può essere interrotta in base alla distribuzione degli incentivi:

“Ogni tradizione politica, aspettativa o istituzione è soggetta ad un costante processo di *accrescimento* o di *erosione*, attraverso il comportamento degli attori nel corso del tempo. Un’istituzione politica è come un cristallo di sale immerso in una soluzione salina. Se la soluzione diventa ipersatura, precipiterà una maggiore quantità di sale e il cristallo gradualmente si allargherà; quando la soluzione diventerà insatura quest’ultimo gradualmente scomparirà. Nel breve periodo, la risposta alla domanda perché il cristallo è lì, è semplicemente perché vi era fino a pochi minuti fa. Ma nel lungo periodo, la sua presenza o assenza deve essere attribuita all’azione delle molecole saline presenti nell’ambiente circostante” (Payne, 1972, p. 10).

La teoria degli incentivi è l’unico approccio alla teoria dei ruoli che mette esplicitamente al centro il futuro dell’istituzione parlamentare. Nella prossima sezione, si presentano le tipologie che sono state elaborate in base a questa teoria e che si basano sull’analisi di democrazie più consolidate, come gli Stati Uniti (Assemblea statale del Connecticut) o la Francia (Assemblea Nazionale). Come quelli proposti da Payne, anche questi ruoli, saranno ripresi successivamente dall’approccio motivazionale.

#### 2.4.2 - Le tipologie di Barber (1965) e Woshinsky (1973)

Tre anni prima della presentazione della teoria degli incentivi, Barber (1965) aveva pubblicato la sua tipologia dei ruoli per i Deputati dell’Assemblea statale del Connecticut. Per prevedere le attività parlamentari, similmente a quanto realizzato da Payne, i Deputati sono divisi in base alle loro caratteristiche psicologiche, ovvero secondo le ragioni per cui partecipano alla politica.

Le dimensioni considerate sono la produttività dei Parlamentari e la previsione di essere rieletti anche nelle successive tre legislature. Un Deputato è definito come produttivo o improduttivo in base a quanto dichiarato durante le interviste, mentre la previsione di essere presente nelle prossime tre legislature è ricavata dalla risposta ad una domanda specifica di un questionario. Entrambi questi due aspetti hanno due possibili esiti e dividono gli eletti in quattro tipi, a seconda della produttività in Assemblea e dell'aspettativa di continuare la propria carriera nel parlamento del Connecticut.

Tabella 2.1 - Tipologia dei ruoli di Barber (1965) nell'Assemblea statale del Connecticut

	Produttività	
Previsione di essere presente nelle prossime tre legislature	Produttivo	Improduttivo
Sì	<i>Lawmakers</i>	<i>Spectators</i>
No	<i>Advertisers</i>	<i>Reclutants</i>

Fonte: elaborazione dell'autore su Barber, 1965.

Gli spettatori (*spectators*) e i rinunciatari (*reclutants*) sono i Deputati improduttivi, politicamente inesperti ed eletti in seguito a pressanti richieste dei partiti politici nei piccoli collegi rurali dello Stato. Questi si differenziano in base alla volontà di essere riconfermati: gli *spectators*, appartenenti al ceto medio, vogliono continuare l'attività, perché restano affascinati dallo "spettacolo" di vederla praticare e dalla piacevolezza di conoscere nuove persone, mentre i *reclutants* (spesso pensionati che hanno accettato la candidatura per dovere civico) vorranno rinunciarvi, perché non riescono a capirne i tempi, convincendosi che questa sia un'attività intrinsecamente immorale.

Effetti opposti si hanno tra gli eletti produttivi, ovvero tra i *lawmakers* e gli *advertisers*. Le azioni dei "pubblicitari" (*advertisers*) sono volte alla ricerca della visibilità, mentre quelle dei *lawmakers* al cambiamento dell'ambiente circostante con la realizzazione di politiche pubbliche. I primi non si specializzano, non seguono la disciplina di partito e intervengono spesso in aula, mentre i secondi cercano in commissione una proposta di sintesi tra le opinioni dei colleghi. Gli *advertisers*, inoltre, non si vorranno ricandidare, perché per loro la politica è solo un mezzo per ottenere contatti e avanzare più velocemente nella loro carriera professionale privata, più remunerativa di quella all'interno dell'Assemblea statale del Connecticut.

A differenza di altre tipologie che verranno presentate in seguito, la Tabella 2.1 si basa sulla rielezione o ricandidatura dei rappresentanti. Il motivo è che, in molti distretti non urbanizzati del Connecticut, era difficile trovare persone locali disponibili a candidarsi, tanto che alcuni Deputati venivano eletti, pur non volendo essere inseriti in lista.

La caratteristica dei profili individuati da Barber (1965) è quella di considerare l'attività politica come un mezzo di autorealizzazione personale, cioè di "congiungimento" della propria persona con il sé ideale. Per i *lawmakers*, ad esempio, le politiche pubbliche sono uno strumento per

realizzarsi come cittadini e incidere sui problemi osservati nella propria comunità, mentre per gli *advertisers* serviranno per soddisfare le proprie ambizioni professionali, acquisendo nuove relazioni professionali.

In ogni caso, per Barber (1965), ognuno di questi gruppi si bilancia tra di loro per il perseguimento dell'interesse Nazionale. Gli *spectators* servono per non rendere i cittadini apatici, i *reclutants* per mantenere solide le basi morali dell'istituzione, e gli *advertisers* per produrre e soddisfare certi interessi. La figura essenziale a riguardo è quella tuttavia dei *lawmakers*, le uniche persone in grado di agire come dei *leaders*, ovvero di accettare e integrare gli altri tipi di legislatori, perché capiscono che anch'essi sono un mezzo per fare buone leggi.

Come previsto dalla "teoria dell'erosione" (Payne, 1972), la distribuzione dei ruoli influenza la stabilità dell'istituzione. In base alla personalità posseduta da ogni tipo di Parlamentare, ci saranno Deputati che saranno più o meno propensi ad esasperare il conflitto all'interno del legislativo. Gli *advertisers*, ad esempio, per pubblicizzarsi, tenderanno ad aumentare gli scontri con gli altri colleghi, mentre gli *spectators* o i *reclutants* serviranno per ridurre i conflitti interni, perché, data la loro scarsa propensione alla politica, tenderanno ad indurre un'attività legislativa più lenta e volta al rispetto dei regolamenti parlamentari.

La teoria dell'erosione, ovvero l'impostazione per la quale dai ruoli è possibile ricostruire la stabilità futura di un parlamento, è ripresa anche da Woshinsky (1973), nella sua applicazione della teoria degli incentivi all'Assemblea parlamentare francese. Woshinsky, in particolare, prima ricostruisce gli incentivi presenti nella Camera bassa, poi, in base a questi, stabilisce come il parlamento possa svilupparsi in futuro.

Gli incentivi riscontrati sono simili a quelli osservati da Payne (1968; 1972). È confermata la presenza di Parlamentari con motivazione *program* e *status*, a cui si aggiungono quelli con l'incentivo della missione (*mission*) e dell'obbligo (*obligation*). Il "missionario" è presente tra i rappresentanti gaullisti, o dei partiti comunisti, e caratterizza politici molto ideologizzati, che vedono il partito come un mezzo per creare una nuova società, mentre gli *obligations*, come categoria residuale, sono formati da Deputati il cui scopo è quello di moralizzare l'attività politica.

Come previsto dalla teoria dell'erosione, per Woshinsky (1973), i possessori dell'incentivo prevalente faranno in modo che l'organizzazione si adatti alle loro caratteristiche e che "calzi" al meglio le loro preferenze, creando norme di comportamento apposite. Per la diffusione di quest'ultime, i *programs* promuoveranno le norme "della cortesia", "della specializzazione" e "dell'*hard work*" (Matthews, 1960), mentre i *missions* saranno per dare maggiore potere ai partiti.

In base alla distribuzione degli incentivi dei Deputati, Woshinsky (1973) presenta una sua tipologia relativa alla stabilità dei legislativi. Le due dimensioni considerate sono la prevalenza di



Deputati *conflict reducing* o *conflict provoking* all'interno di un'Assemblea. Sono *conflict provoking* i rappresentanti con incentivo *status*, adulatorio o missionario, mentre sono *conflict reducing* quelli con incentivo programmatico, alla convivialità e all'obbligo morale.

In Tabella 2.2 è riprodotta la tipologia, inserendo in ogni quadrante il parlamento che, per Woshinsky, corrisponde alle due dimensioni trattate.

Tabella 2.2 - Tipologia di Woshinsky (1973) sulla stabilità dei legislativi

		Conflict Provoking	
		Dominant	Non Dominant
Conflict Reducing	Dominant	<p><u>I – Mixed-Elements legislature (FRANCIA)</u></p> <p>È la Francia di fine anni Sessanta, dove i <i>programs</i> si bilanciano con gli <i>status</i> e i <i>missions</i>. Le norme e le procedure per risolvere il conflitto saranno solo parziali.</p>	<p><u>I - Stable and orderly legislature (USA)</u></p> <p>Si creano norme che enfatizzano l'<i>hard work</i>, la specializzazione, la reciprocità, la cortesia e la depersonalizzazione del conflitto. L'esempio è il Senato descritto da Matthews (1960).</p>
	Non dominant	<p><u>III – Unstable and ineffective legislature (COLOMBIA)</u></p> <p>Le norme sono rare e la maggior parte del tempo sarà dedicato a scontri animosi, usati dagli eletti per pubblicizzarsi, rafforzare il proprio partito e attrarre nuovi seguaci. L'esempio è la Colombia descritta da Payne (1968).</p>	<p><u>IV - Probable weak and ineffective legislature (INGHILTERRA)</u></p> <p>È difficile che esista, perché almeno un 20% di <i>status</i> o <i>programs</i> ci sarà sempre. Un esempio può essere la <i>House of Lords</i> inglese, composta da persone esperte che si riunisce in maniera conviviale. La legislatura sarebbe scarsamente innovativa.</p>

Fonte: elaborazione dell'autore su Woshinsky (1973).

Come si può osservare, in base all'assenza di norme e alla presenza di scontri fisici nei dibattimenti, il parlamento più instabile è quello della Colombia, dove, come descritto da Payne (1968), le attività parlamentari sono quasi inesistenti. Invece, per la presenza e diffusione di norme interne, il più stabile e istituzionalizzato è il Senato americano degli anni Cinquanta, descritto da Matthews (1960). Nel caso della Francia, la contemporanea presenza di incentivi “che diminuiscono” e “provocano” il conflitto si bilancia reciprocamente. Tuttavia, la partecipazione di Deputati con incentivo *status* o missionario ha comportato una mancata diffusione di norme interne e una qualità della discussione in aula molto ideologica.

La descrizione dei ruoli, in base alle caratteristiche psicologiche degli eletti, anticipa le ricerche di Searing (1991; 1994). Ai ruoli descritti nei paragrafi precedenti con l'approccio sistemico, si sono aggiunti, in queste due sezioni, quelli individuati con la teoria degli incentivi. Alcuni di questi, come si vedrà di seguito, saranno ripresi dagli studiosi dell'approccio motivazionale (Rozenberg, 2020; Searing, 1994). Ciascun ruolo sarà poi ripreso nel paragrafo sesto, al fine di identificare le attività parlamentari più diffuse tra i Deputati.

#### 2.4.3 - Definizione dell'approccio motivazionale

In questa e nella successiva sezione, partendo dalla teoria degli incentivi, si presenta l'approccio motivazionale. Questo è stato proposto da Searing (1994), nel suo volume intitolato *Westminster's world*, dove vengono descritti i ruoli della *House of Commons*.

La caratteristica dell'approccio motivazionale, rispetto a quello della teoria degli incentivi, è di considerare le azioni dei Parlamentari come una conseguenza non solo degli aspetti psicologici dei Deputati (*incentivi e obiettivi*), ma anche delle caratteristiche dell'organizzazione, che, in base alle sue disposizioni costituzionali, normative e regolamentari, limita i comportamenti dei Deputati.

All'origine dell'approccio motivazionale c'è la teoria, in quel periodo molto influente (Hall & Rosemary, 1996; Lowndes, 2010), del Neo-Istituzionalismo di March e Olsen (1989; 2000), che coniuga i vincoli delle istituzioni con l'azione strategica degli appartenenti ad un'organizzazione. Secondo questa teoria il comportamento deriva da un principio di appropriatezza e da uno di consequenzialità. Secondo il primo, un'azione è 'appropriata', quando è dettata dalle regole e dai significati delle istituzioni, mentre è 'conseguenziale', quando "è guidata dalle aspettative delle loro conseguenze, considerati gli obiettivi e le preferenze individuali" (March & Olsen, 1998, p. 949).

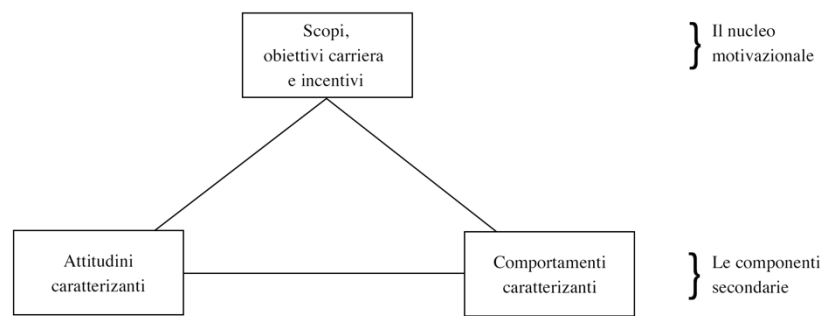
Nel rapporto tra il principio di consequenzialità e di appropriatezza, come afferma Searing (1994), le organizzazioni sono solo un attore secondario, cioè un ostacolo o un mezzo che limita o facilita le azioni degli appartenenti, fornendo regole o strumenti idonei ad organizzare più facilmente il proprio lavoro e a prendere decisioni.

L'approccio motivazionale si colloca in una posizione intermedia e di sintesi fra l'approccio sistemico e quello degli incentivi. Rispetto al primo (approccio sistemico), le azioni dei Parlamentari sono sempre una conseguenza dell'istituzionalizzazione di un'Assemblea (Matthews 1960), mentre rispetto al secondo (teoria degli incentivi), le scelte degli eletti (Payne 1968; 1972) derivavano dalle loro caratteristiche psicologiche.

Infatti, in base a questa teoria, come afferma Searing (1994, p. 3), l'organizzazione vincolerà gli scopi degli attori, ma permetterà loro anche di giocare una propria parte, "facendo sì che l'*homo sociologicus* (quello del principio di appropriatezza) si unisca a quello *oeconomicus* (quello del principio di consequenzialità), per diventare *homo politicus*". Le modalità, ad esempio, di trasformazione dei voti in seggi o i criteri di formazione delle liste da parte dei partiti saranno quindi delle 'regole', con le quali i Deputati potranno giocare la loro partita, per cercare di raggiungere i propri obiettivi, o per compiersi come persona, perseguendo il proprio incentivo personale.

In Figura 2.1 è riprodotta la definizione di un ruolo secondo l'approccio motivazionale. I ruoli sono identificati in base al "nucleo motivazionale" di un gruppo di Deputati, a cui sono subordinati, in una "componente secondaria", certi loro comportamenti tipici. Il nucleo motivazionale coincide con gli scopi, gli obiettivi e gli incentivi, mentre, le componenti secondarie con le attitudini e i comportamenti tipici degli eletti.

Figura 2.1 - Definizione di ‘ruolo’ secondo l'approccio motivazionale di Searing (1994)



Fonte: elaborazione dell'autore su Searing, 1994 e Blommgren & Rozenberg, 2012b.

Le interviste, come previsto dalla teoria degli incentivi, consentono di scoprire le componenti del “nucleo motivazionale”, mentre l’analisi del funzionamento delle istituzioni permette di identificare le “componenti secondarie”, a causa delle quali un Deputato assume un comportamento appropriato al ruolo scelto (Searing, 1991). Ogni ruolo è così definito come “un insieme di comuni obiettivi, attitudini e caratteristiche comportamentali tipiche di una persona in una certa posizione” (Searing, 1994, p. 22).

Per Searing (1994), in base all’incarico istituzionale ricoperto a Westminster, prevarrà il principio dell’appropriatezza o della consequenzialità. In particolare, i *backbenchers* saranno liberi di seguire maggiormente il principio della consequenzialità, perseguendo i propri incentivi emotivi e i propri obiettivi (*preference roles*), mentre i *frontbenchers* (capigruppo, *Junior Minister*, *Parliamentary Private Secretary* e Ministri) saranno più vincolati alle regole e prassi costituzionali (*positional roles*), per cui, ad esempio, ci si attende che ogni *whip* (capogruppo) obbedisca al suo partito, per tenere unito il proprio gruppo (principio appropriatezza).

La tipologia di Searing (1994) sul parlamento inglese, che si presenterà nella prossima sezione, riguarderà solo i *backbenchers*, perché solo con questi è possibile osservare come il ruolo sia “il risultato dei vincoli istituzionali e delle preferenze degli individui” (Searing, 1991, p. 1243). Ricostruita la distribuzione complessiva dei ruoli, come previsto anche dalla teoria degli incentivi, sarà dunque possibile indicare la funzione di un parlamento (Searing, 1987; 1991).

#### 2.4.4 - I ruoli in Inghilterra per Searing (1994)

Una delle classificazioni dei ruoli più note è quella di Searing (1994). I gruppi individuati, ad esempio, saranno ripresi e verificati su altre istituzioni, perché considerati tipici non solo del caso inglese, ma anche estendibili ad altre realtà legislative come quella francese (Rozenberg, 2020), belga (De Vet, 2021) o del parlamento europeo (Navarro, 2009; 2012).

La ricostruzione di Searing (1994) si è basata su interviste che hanno coinvolto quasi la totalità degli eletti a Westminster (521 su 630). Per questo motivo, Blomgren e Rozenberg (2012b), hanno paragonato il risultato di questa ricerca ad un'analisi funzionalista dell'istituzione, capace di individuare tutti i ruoli esistenti e di mostrare come, tramite questi, gli eletti concepiscano e diano ordine alla propria esperienza da Parlamentare.

Come affermato in precedenza, la classificazione riguarda i Deputati senza incarichi di governo o di partito (*whip*), chiamati nel lessico parlamentare inglese *backbenchers*. Solo quest'ultimo tipo di Deputati è "libero di interpretare il proprio mandato, trovandosi davanti a sé un copione solo parzialmente scritto, completabile secondo le proprie preferenze" (Searing, 1991, p. 1249-50).

In Tabella 2.3 è riprodotta la classificazione proposta da Searing (1994) per il parlamento inglese. In questa sono presentati i quattro ruoli principali individuati nell'opera (*policy advocates*, *ministerial aspirants*, *constituency member* e *parliamentary men*), con all'interno, per ognuno di essi, i tre sotto ruoli identificati (*sub-roles*).

Ogni Deputato, per Searing (1994), interpreta un ruolo principale e un ruolo secondario (*sub-roles*), di conseguenza, per ogni ruolo principale, tra parentesi, sono indicate le proporzioni di coloro che scelgono quel ruolo rispetto al totale del campione intervistato, mentre per ogni "sotto-ruolo" sono indicate le percentuali rispetto al ruolo primario a cui si riferiscono. Ad esempio, si riferisce al totale dei Deputati intervistati il 41% di *policy advocates*, che, al suo interno è composto da un 5% di ideologi, da un 35% di *generalisti* e da un 60% di specialisti.

Accanto a ciascun gruppo è riportata la propria caratteristica principale, sia a livello di 'ruoli primari' (*nucleo motivazionale*), che di *sub-role* (*obiettivi di carriera*). Accanto ai *sub-roles*, nell'ultima colonna a destra, in base alle descrizioni effettuate dalla teoria descritta nelle sezioni precedenti di questo paragrafo (Payne, 1968; 1972; Woshinsky, 1973), sono indicati gli *incentivi* a cui si riferiscono.

Tabella 2.3 – I ruoli nel parlamento inglese secondo Searing (1994)

	<i>Ruolo principale</i>	<i>Nucleo motivazionale</i>	<i>Sub-role</i>	<i>Obiettivi carriera</i>	<i>Incentivi</i>
BACKBENCHERS	<i>Policy advocate</i> (41%)	Controllare le politiche del governo	Ideologo (5%)	Promuovere idee astratte	Missionario
			<i>Generalist</i> (35%)	Promuovere soluzioni su più argomenti	Programma
			Specialista (60%)	Avere influenza in un certo settore di <i>policy</i>	Programma
	<i>Ministerial aspirant</i> (25%)	Essere nominato Ministro	<i>High Flyer</i> (43%)	Diventare Ministro	<i>Status</i>
			<i>Subaltern</i> (23%)	Diventare <i>Junior Minister</i>	<i>Status</i>
			<i>Mixed Type</i> (34%)	Avere un qualsiasi incarico governativo	<i>Status</i>
	<i>Constituency member</i> (25%)	Rispondere alle richieste degli elettori	<i>Welfare officer</i> (75%)	Risolvere i <i>case works</i> dei singoli elettori	Programma-Adulazione
			<i>Local promoter</i> (15%)	Risolvere i problemi del collegio	Programma-Adulazione
			<i>Mixed</i> (9%)	Risolvere i <i>case works</i> e i problemi del collegio	Programma-Adulazione
	<i>Parliamentary man</i> (9%)	Mantenere alto il prestigio dell'istituzione	<i>Status seeker</i> (10%)	Aumentare il proprio prestigio con la carica di Deputato	<i>Status</i>
			<i>Spectator</i> (45%)	Guardare lo spettacolo teatrale	Convivialità
			<i>Club man</i> (45%)	Godere dei legami amicali interni alla <i>House of Commons</i>	Convivialità

Fonte: elaborazione dell'autore su Blomgren e Rozenberg, 2012b, Payne 1968; 1972, Searing, 1994 e Woshinsky, 1973.

Il ruolo più presente è risultato essere quello dei *policy advocates* (41%). I due incentivi, che Payne (1968) aveva riscontrato essere prevalenti in Colombia (*status* e *program*), sono quelli maggiormente presenti anche nella *House of Commons* di fine anni Settanta, ma a parti invertite: la classe più numerosa sono i *policy advocates* (41% dei rappresentanti), a cui seguono i *ministerial aspirants* (25%).

Gli “avvocati delle politiche pubbliche”, paragonabili ad un gruppo di pressione verso il governo, sono un insieme di Deputati, la cui soddisfazione deriva o dal fatto che vengono realizzate buone politiche (*sub-role generalisti* o *specialisti*), o dal fatto che il governo non tradisca la dottrina originaria del partito (*sub-role ideologo*). Similmente a quelli con incentivo *program* (Payne, 1968; 1972) questi hanno un'età superiore alla media e provengono da collegi uninominali “sicuri”, condizione necessaria per far sì che un Deputato abbia tempo sufficiente per dedicarsi alle questioni di rilevanza nazionale.

A livello di *sub-roles* è indicativa la differenza tra *generalisti* (35% dei *policy advocates*) e *specialisti* (60%). Questa distinzione riflette non solo una differente concezione normativa di cosa dovrebbe fare il parlamento («*Il parlamento non si deve occupare di piccole cose, ma di grandi cose; deve dibattere su come debba andare avanti la Nazione*» - Searing, 1994, p. 48), ma anche una peculiare idea di quali dovrebbero essere gli obiettivi di un rappresentante. Per i *generalisti*, un eletto dovrebbe criticare l'esecutivo (*watch dog*) e influenzare le scelte strategiche di quest'ultimo, mentre

per gli specialisti dovrebbe avere un ruolo centrale nel *policy making*, diventando ‘padrone’ e grande conoscitore di al massimo tre materie.

Rispetto al *sub-role* cambia, di conseguenza, il luogo preferito per svolgere il proprio mandato; per i *generalisti* sarà l’aula, contesto nel quale è possibile fare discorsi e attirare l’attenzione dei giornalisti, mentre per gli specialisti sarà la commissione parlamentare, sede nella quale è possibile coordinare meglio i lavori e interloquire direttamente con i rappresentanti del governo. Sempre a livello di comportamenti tipici, i secondi impiegheranno la maggior parte del proprio tempo a incontrare i gruppi d’interessi, mentre i primi a presentare atti parlamentari nel legislativo.

La descrizione dei *ministerial aspirants* ricalca invece l’incentivo *status*. Coloro che vogliono diventare parte del governo temono tutti coloro che potrebbero avanzare più velocemente di loro e credono che sia ‘naturale’ mentire e “ragionare elettoralmente” su qualsiasi politica pubblica (*Ivi*). La politica per loro “è esclusivamente questione di potere” (*Ivi*), per cui non si specializzeranno, se vedono che i precedenti Ministri hanno avuto un ruolo da *generalisti*, e si dedicheranno alle attività di collegio, solo se ciò potrebbe essere ‘un’investimento’ per avanzare di carriera. Siccome le nomine sono decise dal partito, i *ministerial aspirants* (25% del totale degli intervistati) cambieranno spesso le proprie posizioni, al fine di stare nel baricentro del gruppo e essere sempre nella parte maggioritaria interna alla forza politica.

Il desiderio di avere un incarico di governo sarà, dunque, differente tra i Parlamentari. Per questo, ci saranno coloro che vorranno diventare al più presto Ministri (gli *high flyers*), coloro che si accontenteranno di diventare *Junior Minister* (i *subalterns*) e chi invece vorrà accettare qualsiasi tipo di incarico da *frontbenchers* (*mixed types*). I primi, per “puntare in alto” (*high flyers*), tenderanno ad essere dei pianificatori, che cercheranno di copiare e riprodurre il *cursus honorum* e le attività parlamentari tipiche che hanno svolto i Deputati più importanti prima di diventare Ministri. Per quest’ultimi, ad esempio, la maggiore produttività non sarà tanto dovuta ad un’esigenza di cambiare la realtà circostante, ma ad una considerazione opportunistica su come progredire più velocemente.

Anche i *parliamentary men* (9% del totale degli intervistati), terzo ruolo presentato da Searing (1994), seguono la teoria degli incentivi e la tipologia di Barber (1965). L’obiettivo di questi è il preservare il più possibile l’istituzione Westminster, per cui saranno insoddisfatti, quando vedono i propri colleghi non rispettare la *netiquette* dell’organizzazione e saranno dispiaciuti quando notano che il governo stia avocando a sé sempre più competenze di origine parlamentare. In ogni caso, l’esperienza da “rappresentante del popolo inglese” sarà un mezzo per raccontare ad amici e familiari degli aneddoti, al fine di mostrare quanto essi si siano affermati nella società. Fra questi, ci saranno anche coloro che sono soddisfatti, quando conoscono il ‘dietro le quinte’ della politica, e sono presenti in aula, quando accadono fatti rilevanti (*spectators*). Inoltre, ci saranno pure coloro che partecipano

assiduamente alle attività ricreative, sportive e associazionistiche dei Parlamentari (*club men*) e coloro che si accontentano solo del titolo di ‘Onorevoli’, per poter convincersi di aver acquisito un certo *status* (*status seeker*). La loro funzione è, anche in questo caso, come osservato da Barber (1965) la riproduzione di norme interne al legislativo.

L’ultima categoria, ovvero quello dei *constituency members* (25% del totale degli intervistati), riprende, come detto in precedenza, lo stile da delegato dei *representative roles*. Se nella letteratura successiva questa categoria sarà identificata con un’attività parlamentare di tipo localistica (De Winter, 1997; Russo, 2013; 2021b), per Searing (1994), questo ruolo è riconducibile agli obiettivi di mandato. La ragione per cui si diventa ‘membri del collegio’ non è dovuta a questioni elettorali, come la marginalità del seggio (il voto in Inghilterra avviene secondo divisioni partitiche), ma a un’esigenza di prendersi cura (*look after*) dei propri elettori, risolvendo loro i problemi rispetto all’erogazione di servizi pubblici. Siccome per i *constituency member* un rappresentante deve “aiutare i suoi cittadini” («*Lo fai perché è il tuo lavoro e dovere quello di aiutare chiunque!*» - Searing, 1994, p. 150), questi troveranno il massimo appagamento, quando saranno apprezzati nel proprio distretto uninominale, perché sarà la riprova che sono stati dei buoni Deputati. Al loro interno, si distingueranno coloro che sono dediti maggiormente a risolvere le segnalazioni degli elettori sulle problematiche locali o personali con gli Enti pubblici (*case works*) (*welfare officials*), da coloro che mirano a intercettare risorse e investimenti pubblici per il territorio (*local promoters*). Come categoria residuale sono presenti anche coloro che svolgono entrambe le funzioni (*mixed types*).

La conclusione dello studio di Searing (1994) fu che il parlamento inglese di fine anni Settanta si stesse professionalizzando, perché la maggioranza di Parlamentari aveva il ruolo di *policy advocates*. I Deputati della *House of Commons*, se prima erano considerati ininfluenti e marginali al sistema politico inglese, adesso dovevano essere studiati, per capire le ragioni delle loro azioni (Saalfeld & Müller, 1997).

La prevalenza di *policy advocates*, in secondo luogo, per Searing (1994) era il frutto dei cambiamenti che avvenivano in quegli anni in Inghilterra. Questi erano sia di natura politica, come l’allargamento dello Stato amministrativo, che relativi al diritto parlamentare, per l’insediamento, in quel periodo, di Commissioni permanenti di controllo (Searing, 1987). Un’ulteriore peculiarità di quegli anni è stato poi il forte tasso di *turnover* tra i Parlamentari. Come avvenuto negli Stati Uniti per il cambiamento delle norme del congresso (Sinclair, 1989), questo aveva comportato che nell’istituzione si consolidassero nuove credenze, comportamenti e obiettivi di carriera. La maggiore attività dei Parlamentari di quegli anni, riscontrabile – ad esempio – in un radicale incremento di interrogazioni (3639 nel 1959-60 e 41358 nel 1989-90) e di mozioni (tra le 300 e le 400 nel 1970-80 e più di 1000 nel 1990), era la conseguenza non solo della prevalenza di *policy advocates* nel

parlamento inglese, ma anche della nuova classe media presente nell'istituzione. Questa si era socializzata precocemente grazie alla diffusione dei mezzi di comunicazione di massa ed erano i più attivi in parlamento (Norton, 1997).

Come si vedrà di seguito nelle sue successive applicazioni, la difficoltà dell'approccio motivazionale è che la ricostruzione dei ruoli, tramite interviste a tutti i Deputati di un'Assemblea, è un'operazione difficilmente replicabile. Per questo motivo, altri studiosi (De Vet 2021; Rozenberg, 2020) hanno usato solo un campione ristretto di Parlamentari.

#### 2.4.5 - Limiti e successive applicazioni (1994-oggi)

Dopo Searing (1994), altri studiosi del parlamento hanno continuato, in base all'approccio motivazionale, a condurre interviste per identificare i ruoli dei Parlamentari. Il limite riscontrato in letteratura per questa prospettiva, oltre alla difficoltà tecnica di contattare i Deputati e al tempo necessario per svolgere le interviste (nel caso di Searing pari a 15 anni), è stato indicato nella difficoltà ad assegnare un ruolo a ciascun Parlamentare. Questo approccio, condizionato dall'interpretazione del ricercatore, è stato considerato metodologicamente rischioso e limitante rispetto alle 'vere' caratteristiche dei Deputati, i quali, più realisticamente, possono avere al contempo più di un ruolo (Andeweg, 2014).

Tuttavia, per il parlamento belga, francese ed europeo, nonostante questi limiti, sono state presentate con la stessa metodologia impiegata da Searing (1994) nuove classificazioni dei ruoli.

Nel caso del Belgio, De Vet (2021) ha ricostruito i ruoli dei capigruppo (*PPG leaders*), in base al rapporto di maggiore o minore indipendenza rispetto al partito e al loro *focus* da Parlamentari (interesse esclusivo verso il proprio gruppo, o verso la realizzazione di politiche pubbliche). De Vet, presentando una tipologia simile a quella dei *representative roles* (ruolo da delegati di partito o fiduciario), già impiegata in altri suoi studi (De Vet & Wauters, 2016), concluse che il ruolo più diffuso tra i *PPG leaders* fosse quello da esecutore delle decisioni di partito (*party soldiers*).

Per il parlamento francese, Rozenberg (2020) ha invece selezionato il suo campione solo tra i Deputati appartenenti alla commissione Affari Europei. Definendo i ruoli come "la sintesi razionale delle aspirazioni strategiche degli individui, legate a soddisfazioni immediate e radicate in profondità a un bisogno psicologico" (Ivi, p. 88), lo studioso ha concluso che il disinteresse per le politiche europee tra i Parlamentari fosse dovuto alla bassa percentuale di *ministerial aspirants* tra coloro che seguono queste tematiche. I ruoli che sono emersi, riprendendo la tipologia di Searing (1994), sono stati pertanto quelli di *parliamentary men*, di *constituency members*, di *ideologi*, di *policy advocates* e di *spectators*. Gli *ideologi* sono considerati i Parlamentari che interpretano la parte di "*defender of the land*", ovvero di coloro che proteggono la sovranità nazionale rispetto all'integrazione europea,



mentre come *constituency members* sono stati definiti i Deputati che provano ad individuare i finanziamenti comunitari da far conoscere ai Sindaci del proprio collegio. Minoritari risultano gli *spectators*, spesso *chair* o *vice-chair* di commissione.

Per il parlamento Europeo, Navarro (2012) ha affermato che ogni Europarlamentare poteva scegliere tra essere un *generalist (animator)*, uno specialista (*specialist*), o un *constituency member (intermediary)*. Residuali sono quelli senza alcuna parte (*outsider*), politici in prevalenza euroscettici, che, per Navarro (2012), hanno un fine estraneo rispetto agli obiettivi dell'istituzione. In relazione alla *tenure*, Navarro osserva che i politici con maggiore esperienza sono più *constituency members*, mentre quelli con una maggiore anzianità parlamentare sono più 'generalisti', presentando un maggiore numero di risoluzioni in plenaria.

Insieme a queste classificazioni, una parte della ricerca si è concentrata sull'analisi di alcuni ruoli specifici identificati da Searing (1994). Esempi sono stati individuati in Spagna, dove è emerso che i possessori di un incarico istituzionale in commissione avessero più spesso il ruolo di specialista (Oñate & Ortega, 2019), o in Inghilterra, dove si è notato che i *ministerial aspirants* fossero iscritti più facilmente nelle Commissioni che trattassero materie economiche (Stephen et al., 2019).

A differenza dei ruoli e delle tipologie presentate in questi paragrafi, gli studi che si presenteranno dal prossimo paragrafo useranno metodi più quantitativi, per identificare e descrivere i ruoli. In definitiva, il merito dell'approccio motivazionale e della teoria degli incentivi è stato quello di aggiungere l'aspetto psicologico alle ricostruzioni dei ruoli. A riguardo, Searing, quaranta anni dopo l'inizio della sua ricerca sul parlamento inglese (1994), tornerà ad incontrare alcuni dei Deputati che aveva intervistato negli anni Settanta, rendendosi conto che questi non avevano mutato i loro valori e incentivi di riferimento. Tutto questo confermava come il loro comportamento non dipendesse dall'istituzione, ma primariamente dal sé di ogni individuo, così come previsto dalla teoria degli incentivi e dell'approccio motivazionale (Searing et al, 2019).

## 2.5 - L'approccio strategico alla teoria dei ruoli (1997-oggi)

Il quarto e ultimo approccio alla teoria dei ruoli è quello di tipo strategico (Strøm 1997; 2012). L'ipotesi è che l'obiettivo primario dei Deputati è quello della rielezione e che di conseguenza tutte le loro azioni in parlamento, tra cui anche quella della scelta di un ruolo, sono prodromiche a questo fine. Riprendendo le categorie dell'approccio motivazionale, ogni rappresentante è prima un *ministerial aspirant* o un Parlamentare dotato di incentivo *status*, poi, in base a quelle che sono le attività da lui considerate più vantaggiose per la carriera parlamentare, sceglierà di essere un *parliamentary man*, un *constituency member*, o uno *specialista*.

Per questa metodologia, che segue maggiormente il principio di consequenzialità (March & Olsen, 1989), non ha più senso domandarsi se le decisioni dell'eletto avvengono in base al suo giudizio o alle opinioni dei cittadini (*approccio normativo*), o se dipendono dall'interazione con gli *alter* significativi (*approccio sistemico*), perché tutte le sue azioni saranno il frutto esclusivo di una sua strategia opportunistica, piuttosto che l'applicazione di un qualche suo principio morale.

Anche il metodo con cui vengono identificati i ruoli è diverso. Se prima era stato esclusivamente qualitativo, adesso è più spesso quantitativo, con i gruppi di Deputati che sono identificati in base all'attività parlamentare svolta.

Nella prossima sezione, si descriveranno le influenze dell'approccio strategico, che consistono nei modelli di *rational choice* di Fenno (1973) e Mayhew (1974). Nella seconda, si presenterà la teoria elaborata da Strøm (1997; 2012), mentre nella terza e nella quarta si guarderà a come questa è stata impiegata per i parlamenti in Europa e in Italia.

#### 2.5.1 - L'influenza dei modelli di *rational choice* di Fenno (1973) e Mayhew (1974)

Negli studi sui legislativi, Fenno (1973) e Mayhew (1974) sono stati i primi ad ipotizzare che il comportamento dei Parlamentari debba essere studiato partendo dall'assunto che lo scopo di ogni Deputato è quello di essere rieletto.

L'impostazione di Fenno (1973) e di Mayhew (1974) è di tipo economico e teleologico, perché immagina i Deputati come persone razionali, che compiono ogni scelta per massimizzare la probabilità della loro rielezione. Per questo motivo, queste ricerche, vicine a quelle di Niskanen (1971) sui dirigenti delle pubbliche amministrazioni, sono state dette di *rational choiche*, per sottolineare il parallelismo tra la razionalità del consumatore, prevista dalla microeconomia neoclassica, e quella degli eletti di perseguire una carriera politica (Polsby & Schikler, 2002).

In relazione a questa ipotesi, l'oggetto della ricerca delle monografie di Fenno (1973) e Mayhew (1974) è di descrivere il funzionamento del congresso degli Stati Uniti.

Nello studio di Fenno (1973), l'attenzione è posta specificatamente sulle Commissioni parlamentari. Supponendo che gli obiettivi sono "quello di essere rieletto, di avere potere nella Camera e di fare buone politiche pubbliche" (Ivi, p. 1), Fenno conclude che le Commissioni sono scelte strategicamente dai Deputati, per il perseguimento di obiettivi personali.

Basandosi su delle interviste realizzate tra l'84esimo e l'89esimo congresso (1955-66), Fenno osserva che le Commissioni bilancio o finanze (*Appropriations* e *Ways and Means*), grazie al loro potere di controllo sullo stanziamento delle risorse economiche, sono scelte da coloro che cercano prestigio e importanza, quella degli Interni o delle Poste (*Interior* e *Post Office*) da chi vuole essere

rieletto, mentre quella Affari Esteri o l'Istruzione-Lavoro (*Foreign Affairs e Education-Labor*) da chi è interessato a fare buone politiche pubbliche.

All'interno delle Commissioni, accumulati da uno stesso obiettivo, siedono Parlamentari con finalità analoghe, che provano a loro volta a cambiare le regole di funzionamento interne, per raggiungere i loro scopi con il minor *costo* possibile. Ad esempio, quelle economiche si articolano in Sottocommissioni, per facilitare gli accordi all'unanimità tra i Deputati e garantire maggiore prestigio alle decisioni che vengono prese; mentre la Affari Esteri o l'Istruzione-Lavoro svolgeranno più audizioni, per cercare di influenzare l'esecutivo e per aver maggiori margini di manovra sulle politiche pubbliche. Come osservato nel precedente capitolo (*intra* §1.4.4) (Capano & Giuliani, 2001a), la scelta di usare le Sottocommissioni, nella commissione Interni o delle Poste, è dettata dall'esigenza di realizzare più facilmente politiche clientelari e di entrare in contatto con i gruppi di pressione, sfruttando la poca trasparenza e visibilità di questi incontri.

Mayhew, in *The Electoral Connection* (1974), analizza invece l'intera Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti. Partendo dall'assunto che l'unico obiettivo è quello di farsi rieleggere, lo studioso descrive come, in vista di questo fine, i Deputati allochino la *risorsa scarsa tempo* tra le differenti attività. A questo proposito, lo studioso conclude che l'azione svolta maggiormente riguarda le relazioni con i media e con i gruppi d'interesse, perché, per la rielezione, è necessario pubblicizzare le proprie azioni e avere delle risorse economiche per finanziarsi la campagna elettorale.

Per i rapporti clientelari con i gruppi di pressione, i Deputati privilegeranno le *logrolling politics* in commissione parlamentare, mentre, per apparire più facilmente sui media, si dedicheranno al *credit claiming* e al *position taking*. Pertanto, i rappresentanti, accumulati dallo stesso obiettivo, si scambieranno reciprocamente il sostegno in misure di loro iniziativa, per ottenere l'approvazione dei rispettivi provvedimenti (*logrolling politics*), o si dedicheranno alla discussione di atti di carattere simbolico, che consentono un rapido esame da parte del congresso. Esempi possono essere l'aver approvato da primo firmatario una mozione contro l'Unione Sovietica (*position taking*), o l'aver discusso un provvedimento, che impegnerebbe la Presidenza a promuovere degli investimenti sul territorio del Deputato (*credit claiming*).

La pervasività di queste prassi, favorita dal fatto che la Camera bassa degli Stati Uniti si rinnova ogni due anni, comporterà che il parlamento non si dedichi più alle grandi riforme, occupandosi solo di politiche simboliche. La legislazione parlamentare sarà in prevalenza composta da politiche clientelari e atti particolaristici, con conseguenze negative per il prestigio e il futuro dell'istituzione.

Mayhew, infatti, conclude che:

“Il perseguimento razionale ed efficiente di garantirsi a tutti i costi la rielezione non fornisce alcuna garanzia sulla sopravvivenza dell’istituzione. Anzi, il contrario. Il congresso decadrà o crollerà, se tutti i membri non penseranno ad altro che a perseguire le loro strategie elettorali” (Mayhew, 2004, p. 141).

Queste tendenze negative, nel breve periodo, saranno rallentate da alcune Commissioni filtro (Fenno, 1962; 1973), che freneranno queste prassi (ad esempio, la *Committees of Rules* per le politiche simboliche), mentre, nel lungo periodo, il rimedio auspicabile è un rafforzamento dei partiti politici e una maggiore regolamentazione della campagna elettorale (Mayhew, 2004).

Partendo da una ipotesi sullo scopo dei Parlamentari, è cambiata la prospettiva di analisi dei legislativi. L’assunto di queste ricerche sarà ripreso da molteplici studi sulle votazioni in aula nel congresso degli Stati Uniti (Hibbing, 1986) ed è anche alla base della teoria dei ruoli presentata da Strøm (1997; 2012), che darà per scontato (“*taking for granted*”) che nessun Parlamentare possa avere un altro scopo al di fuori di quello della rielezione (Fiorina, 2011).

#### 2.5.2 - La teoria di Strøm (1997; 2012)

La tesi sul comportamento dei Parlamentari di tipo strategico è presentata da Strøm in due articoli, nel 1997 e nel 2012. L’oggetto della teoria sono i ruoli dei Parlamentari, che per Strøm non sono scelti per motivazioni intrinseche (approccio motivazionale), ma strategicamente e razionalmente, per individuare l’insieme di attività parlamentari più utili per progredire più velocemente nella propria carriera.

In base alle regole elettorali e di selezione delle candidature, i Deputati scelgono il ruolo per sé più adatto per raggiungere i seguenti obiettivi:

1. la candidatura alle prossime elezioni;
2. l’elezione nella successiva legislatura;
3. avere un incarico partitico;
4. avere un incarico nel legislativo.

Questi obiettivi sono collocati in ordine crescente, perché la candidatura e l’elezione nella successiva legislatura è condizione necessaria per avere un incarico nel parlamento e, a sua volta, spesso è requisito per l’ottenimento di un incarico nel partito.

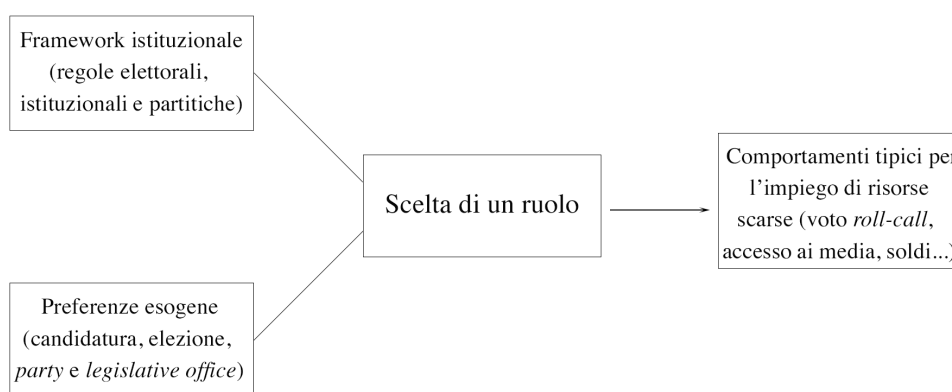
In base alla scelta di un obiettivo, un Deputato, come *homo oeconomicus*, alloca in maniera ottimale il proprio tempo, scegliendo a quali azioni dedicarsi maggiormente. L’insieme di queste attività sarà il suo *game plan* (strategia di gioco), ovvero un insieme di linee guida che formeranno “un *pattern* comune di azioni tra tutti quei Deputati che condividono lo stesso fine” (Strøm, 1997, p.

158). Si assisterà così a comportamenti ripetuti (*routine*), che coincidono con i *ruoli*, i quali sono definiti come “un insieme di *strategie* consistenti, indotte dal perseguimento di obiettivi da parte dei membri, limitati a loro volta, dall’ambiente istituzionale di riferimento” (Strøm, 2012, p. 88).

Come si può osservare in Figura 2.2, la scelta di un ruolo è dovuta non solo alle preferenze del Parlamentare riguardo ai suoi obiettivi di carriera (candidatura, elezione e incarichi nel legislativo o nel partito), ma anche al *framework* istituzionale, come la Costituzione di un Paese o i regolamenti di un’Assemblea, che, assieme alle regole elettorali e ai criteri di selezione dei candidati, inducono il rappresentante alla scelta di un ruolo.

Decisa quale ‘parte’ assumere, un Deputato, in base a questa, intraprenderà delle attività politiche tipiche, a seconda delle “risorse scarse” possedute, quali l’accesso ai media, la possibilità di influire sui voti parlamentari, o il possesso di proprie risorse economiche per finanziarsi l’attività politica.

Figura 2.2 – Definizione del concetto di ruolo per l'approccio strategico di Strøm (1997; 2012)



Fonte: elaborazione dell’autore su Strøm 1997; 2012 e Blommgren & Rozenberg, 2012b.

Dato che le *strategie* sono le modalità ottimali per indirizzare le proprie risorse verso scopi prefissati, un ruolo è identificabile indirettamente a partire da come un ‘attore’ decide di distribuire il proprio *tempo* nell’istituzione (Strøm, 1997). Rispetto all’obiettivo di essere rieletto, o di avere una nomina nel legislativo o nella propria forza politica, il politico instaurerà di conseguenza un peculiare legame con i gruppi d’interesse e con i colleghi del suo gruppo parlamentare, dedicandosi in base alle proprie risorse, con maggiore o minore frequenza, alle attività di commissione, alla presentazione di emendamenti/interrogazioni e alle pratiche di *filibustering* (Strøm, 2012). Le risorse, pertanto, determinano le attività svolte dai Deputati, le quali, a loro volta, sono all’origine della scelta di un ruolo. Ad esempio, un giornalista diventato Parlamentare disporrà più facilmente di contatti con i *media* rispetto agli altri eletti e fra i ruoli più strategici per garantirsi la rielezione sceglierà presumibilmente quello di *show horse* (Matthews, 1959).

In relazione a come sono ripartite le attività parlamentari degli eletti, si possono così identificare a ritroso i ruoli dei Parlamentari (Jenny & Müller, 2012; Russo, 2013).

Rispetto a questa metodologia, Searing (2012) afferma che con Strøm non si potrà più parlare di teoria dei ruoli, ma di teoria sulle strategie dei Parlamentari. L'approccio di Strøm (1997; 2012) per Searing non rientrerebbe nella letteratura sui ruoli, perché i Deputati non sarebbero più spiegabili in base all'identità che possiedono, ma solo in virtù dei calcoli razionali che compiono per progredire in carriera. A questa critica rispondono tuttavia Blomgren e Rozenberg (2012b), che affermano come sia lo stesso corretto parlare di "ruoli", perché i gruppi ricostruiti con Strøm coinciderebbero con le stesse *routine* ripetute, nel corso del tempo, che si sarebbero osservate anche attraverso l'impiego di altre metodologie, come quella motivazionale.

Il rischio è che, comunque, un Deputato segua solo le aspettative sottese al suo ruolo (*role overlap*), non agendo più strategicamente per il perseguimento dei suoi obiettivi. Ad esempio, che razionalità può avere un politico al primo mandato se continua, coerentemente al suo ruolo, a compiere incontri sul territorio (*surgeries*) e a risolvere *case works*, quando ormai è sicuro di essersi garantito una candidatura o una rielezione (Rozenberg & Blomgren, 2012)? Se per la teoria degli incentivi o per l'approccio motivazionale ciò sarebbe dipeso da un piacere intrinseco nello svolgere queste azioni, la scuola della *rational choiche* afferma che in questi casi il Deputato non stia seguendo più una strategia ottimale.

In seguito, come si presenterà nel prossimo paragrafo, questo approccio è stato impiegato o per svolgere delle analisi comparate o per analizzare i singoli parlamenti nazionali. Ad esempio, ci si è chiesto come la distribuzione dei ruoli vari a seconda delle regole elettorali e dei criteri di selezione delle candidature. Strøm (1997; 2012), a riguardo, suggerisce di osservare quanto una legge elettorale sia in grado di assicurare alle forze politiche di scegliersi i propri eletti in parlamento, perché, in base a questa possibilità, è lecito attendersi un maggiore controllo del partito sulle attività parlamentari e sulla conseguente scelta dei ruoli dei Deputati.

### 2.5.3 - Le applicazioni in Europa (1997-oggi)

Grazie allo sviluppo teorico proposto da Strøm (1997), a partire dagli anni Duemila, numerosi studiosi dei legislativi sono tornati ad impiegare il concetto di ruolo. Si è parlato di un ritorno alla "golden age" americana degli anni Settanta (Searing, 2012), con numerose pubblicazioni che, seguendo l'approccio strategico di Strøm (1997; 2012), hanno cercato di ricostruire da che cosa dipendesse la scelta di un ruolo nel legislativo.

Negli ultimi venti anni, la ricerca, pur svolgendo raramente analisi comparate (Benoît & Rozenberg, 2020) e non analizzando i parlamenti di alcuni continenti, come quelli africani e asiatici

(Andeweg, 2014), si è soffermata in particolare sul ruolo di *constituency member* (Aurey et al., 2014; Gauja, 2012).

Esempio sono le ricerche che hanno impiegato il *dataset* del *Comparative Candidates Survey* (2006-2013), che comprende i dati sullo stile da delegato o fiduciario per i candidati di tredici differenti sistemi politici (Sudulich et al., 2020). Queste pubblicazioni hanno studiato a livello comparato da che cosa dipendesse la possibilità di essere confermati nel legislativo, considerando come la presenza del voto di preferenza, in un sistema elettorale, incidesse sulla scelta di un Deputato di assumere il ruolo di *constituency member*.

È stato dimostrato così che i sistemi proporzionali senza preferenze (*closed list*) incentivassero i comportamenti da *free-rider* rispetto all'attenzione da dedicare al collegio elettorale (Mitchell, 2000). Viceversa, questo impegno è risultato essere maggiore nei proporzionali con preferenze (*open list*) (De Winter et al., 2021), nei collegi uninominali tedeschi (Zittel, 2012) e, in generale, dove si ha una ridotta magnitudo a livello di collegio o di circoscrizione elettorale (Aurey & Depauw, 2018).

Singoli casi studio sono stati condotti, poi, sull'analisi dei *policy advocates*, ricostruendo questo ruolo in base all'attività parlamentare svolta. Per il parlamento Europeo, ad esempio, è stato di recente osservato come una maggiore produttività consenta di ottenere più facilmente degli incarichi nell'Assemblea (Papp & Russo, 2018). In particolare, Navarro (2012), sempre per questa istituzione, ha osservato che il ruolo di *specialista* venisse scelto strategicamente da coloro che erano più propensi ad avere un incarico istituzionale, mentre quello di *constituency member* da chi nella successiva legislatura avrebbe rinunciato alla ricandidatura, per provare a candidarsi nei parlamenti nazionali. Similmente, per il Belgio (Bowler, 2010), o per il Cile (Dockendorff, 2019), è stato osservato che i Deputati più attivi sono stati premiati con un incarico nel legislativo o nel partito.

In altri contesti, la maggiore produttività parlamentare è stata interpretata come una strategia da parte dei Deputati per coltivare il voto personale (*personal vote*), ovvero per garantirsi un maggiore supporto diretto da parte dei cittadini (François & Navarro, 2019). Quindi, anche per essere citato maggiormente dai media locali, un Deputato introduce un numero maggiore di *bills* per migliorare la propria reputazione e promuoversi come un 'eletto responsabile' (*responsive representative*), che è attento verso le problematiche del territorio d'appartenenza (Papp & Russo, 2018).

A riguardo, quello di *constituency member* è stato osservato essere un ruolo più presente tra i Parlamentari al primo mandato (Best & Vogel, 2012), mentre in Germania è stato dimostrato che gli incarichi nel legislativo sono attribuiti ai Deputati con un maggior numero di mandati (Till & Schiefer, 2019).<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> In base a questa prospettiva, specifiche ricerche hanno verificato se l'attività parlamentare fosse correlata alle caratteristiche sociodemografiche degli eletti (Burden, 2007). Ad esempio, ci si è chiesti se le donne producessero una maggiore legislazione femminile (Darcy et al., 1994), o se quella degli eletti neri si concentrasse maggiormente su certi

In un altro contesto, quale quello austriaco, si è scelto di ricostruire i ruoli in base alle differenti attività parlamentari svolte tra i Deputati (Jenny & Müller, 2012). La tecnica quantitativa impiegata è stata quella della *cluster analysis*. Raggruppando i Deputati con il metodo di Ward (1963), questi sono stati suddivisi secondo indicatori relativi all'attività parlamentare (totale di mozioni, proposte di legge e interrogazioni sottoscritte a prima firma), o secondo il numero di interventi in aula da Parlamentare o da relatore. Seguendo questo criterio, ad ogni Deputato è stato assegnato un ruolo, per cui sono stati chiamati *spectators* quei Parlamentari rientranti nel *cluster* con i valori medi più bassi relativi alla produttività parlamentare, mentre sono stati detti *show horses*, coloro che hanno valori medi più alti per gli interventi in aula, ma più bassi nell'attività legislativa. Sempre secondo questa logica, è stato assegnato il ruolo di *rapporteur*, di *work horse* e di *exemplary*, a seconda della frequenza con cui un Deputato è stato relatore, o ha presentato atti parlamentari.

Una volta identificati i ruoli tramite la *cluster analysis*, questi sono stati descritti in base ai gruppi parlamentari di appartenenza. Nei gruppi più piccoli è stato riscontrato così un maggior numero di *work horses* o di rappresentanti *exemplary*, mentre in quelli di maggioranza è stato osservato un maggior numero di *spectators*. L'inattività di quest'ultimi è stata spiegata come una conseguenza della minore necessità di controllare l'esecutivo da parte dei Deputati dei partiti che sostenevano il governo; mentre, l'attivismo degli eletti nei gruppi di ridotte dimensioni è stato valutato come una necessità da parte di questi di non perdere l'influenza generale all'interno dell'istituzione.

Seguendo le modalità, con cui è stata impostata la ricerca dei ruoli in Europa, si sono mossi anche gli studiosi che hanno analizzato il parlamento italiano. Come si è detto nel capitolo precedente, questo tipo di analisi non sono state privilegiate negli studi della letteratura italiana, rivolti prevalentemente all'analisi della produzione legislativa nei rapporti governo-parlamento e agli studi di sociologia del parlamento.

#### 2.5.4 - I ruoli nel parlamento italiano secondo Russo (2013; 2021b)

In Italia, lo studioso di riferimento per la teoria dei ruoli è Russo, che ha analizzato con questa metodologia il parlamento della XV legislatura (2006-2008) (Russo, 2013) e descritto le attività parlamentari durante la Seconda Repubblica (1994-2018) (Russo, 2021b).

In merito ai Parlamentari maggiormente dediti alla presentazione di interrogazioni che riguardano il proprio collegio di appartenenza (*atti localistici*), Russo ha mostrato come questa attività fosse più diffusa tra certi partiti (Lega Nord) o tra rappresentanti provenienti dal Sud Italia (Russo,

---

temi, come quello dell'*housing* o delle discriminazioni razziali (Goulbourne, 1990). Non sono mancate poi singole ricerche che hanno contraddetto queste evidenze, mostrando che i ruoli dipendessero più dalle caratteristiche dell'istituzione e dal sé del singolo parlamentare, che dalle sue strategie (Ilonszki, 2012).



2011). Viceversa, l'essere stato candidato in una circoscrizione differente da quella della regione in cui si vive, o l'aver avuto un incarico nel legislativo, favorisce maggiormente un'attività dedicata alle questioni di rilevanza nazionale (Russo, 2021a).

Riguardo alla scelta strategica di certe azioni in parlamento, è stato osservato che la maggiore presentazione di proposte di legge fosse un qualcosa tipico dei Deputati elettoralmente vulnerabili, mentre questo non si verificava tra i Parlamentari che avevano maggiori probabilità di essere rieletti o che avevano già incarichi di governo e nel partito (Marangoni & Russo, 2018; Marino & Diodati, 2017).<sup>5</sup>

In una recente monografia, Russo (2021b) ha analizzato per ogni legislatura della Seconda Repubblica (1994-2018) come l'attività dei Deputati si distribuisse tra politiche clientelari, atti localistici (*territorialità*) e interrogazioni che vertono su un'unica tematica (*specializzazione*). Per tutto il periodo analizzato, attraverso un modello di regressione lineare, ha evidenziato come l'attività localistica fosse correlata, quasi in ogni legislatura, all'essere stato eletto al Sud, in un collegio uninominale della propria regione d'appartenenza e dall'aver svolto un mandato a livello locale. In merito alla specializzazione, ha sottolineato invece come questa attività fosse legata all'aver svolto in precedenza determinate professioni lavorative.

Sempre Russo, nel 2013, nella monografia *Gli Onorevoli*, ha presentato una tipologia per i ruoli dei Parlamentari italiani nella XV legislatura (2006-2008). Per questo periodo, ha ipotizzato l'esistenza di quattro tipi di Deputato, distinguibili in base alla loro attività parlamentare. I ruoli identificati sono quelli di *guardiano di policy*, di *esperto*, di *controllore* e di *legislatore*, in relazione al deposito di atti che vertono più su aspetti specifici o generali (*specializzazione*) e al fatto che questi vengono presentati con attività di sindacato ispettivo o con delle proposte di legge (*modalità rappresentative*).

---

<sup>5</sup> In letteratura, per i sistemi elettorali proporzionali a lista chiusa, si considera un Parlamentare vulnerabile elettoralmente quando, rispetto ad altri suoi colleghi, è inserito in una posizione in lista sfavorevole all'elezione in parlamento. Quest'ultima è calcolata in base alle caratteristiche del collegio elettorale, ovvero secondo l'*eligendo* e il numero di Deputati eletti per quella lista.

Tabella 2.4 – I ruoli nella XV legislatura italiana secondo Russo (2013)

		Modalità rappresentative (o di azione)	
		Ispettive	Legislative
Focus della rappresentanza	Specialistico (locale/nazionale)	<b>Guardiano di Policy:</b> si occupa di un certo tema con strumenti extra-legislativi, al fine di inviare segnali al governo e all'opinione pubblica. Non propone soluzioni legislative.	<b>Esperto:</b> è simile al Guardiano, ma si assume anche la responsabilità di agire autonomamente, contando su un proprio <i>expertise</i> maturato in alcune materie.
	Generalista (locale/nazionale)	<b>Controllore:</b> è un “ <i>watch-dog</i> ” del governo e della burocrazia. Non avendo un interesse specifico, egli tutela gli interessi degli individui e dei gruppi che gli richiedono un intervento.	<b>Legislatore:</b> Agisce come il controllore, ma cerca di influenzare il <i>policy making</i> in diversi settori.

Fonte: elaborazione dell'autore su Russo (2013).

In Tabella 2.4 è presentata la tipologia di ruoli proposta da Russo (2013), con all'interno le caratteristiche di ogni ruolo. Come si può osservare, l'aspetto inedito della classificazione è quello di aver diviso i Parlamentari in base al fatto che alcuni sono stati più dediti alle attività di sindacato ispettivo rispetto a quelle legislative. In base a questa distinzione, la categoria di Searing (1994) di Parlamentari *specialisti* è divisa tra quella di *guardiani di policy* e di *esperti*, mentre quella di Deputati generalisti, tra *controllori* e *legislatori*.

Riprendendo quanto fatto da Jenny & Müller (2012) sull'Austria, in relazione a questa ipotesi, Russo ha condotto una *cluster analysis* secondo il metodo di Ward (1963), assegnando un ruolo a ogni Deputato.<sup>6</sup> La *cluster analysis* ha identificato quindi tre gruppi, che ricalcano quelli ipotizzati in precedenza. In base ai valori medi di ciascun gruppo per ogni differente indicatore si hanno così i *controllori locali* (valori più alti nell'indicatore di territorialità), i *legislatori nazionali* (valori più alti nell'indicatore sulle proposte di legge) e i *guardiani nazionali* (valori più alti nell'indicatore di specializzazione).

Rispetto a quest'ultima classificazione, Russo osserva anche che, per ogni gruppo parlamentare, sono presenti in proporzione simile tutti e tre i tipi di Onorevole, un po' come se si assistesse ad una divisione del lavoro interna a ciascuna formazione politica. Per ogni partito e per ogni settore di *policy*, c'è un sottoinsieme di Deputati *specialisti* (*guardiani nazionali*), che dedicano il loro mandato alla presentazione di atti solo di un certo tema, assieme ad altri colleghi che si dedicano alle problematiche del loro collegio elettorale (*controllori locali*) e altri ancora che intervengono sulle questioni nazionali (*legislatori nazionali*).

<sup>6</sup> Per procedere alla classificazione è stata considerata l'attività parlamentare del singolo rappresentante, impiegando tre differenti indicatori. Questi hanno riguardato il suo livello di specializzazione, di produzione di atti locali e le frequenze con le quali presentava più proposte di legge che interrogazioni scritte.

I rappresentanti con maggiore esperienza tenderanno ad essere *guardiani*, mentre i neofiti si dedicheranno di più alle attività ordinarie, cercando di intervenire in particolare con atti a valenza localistica.

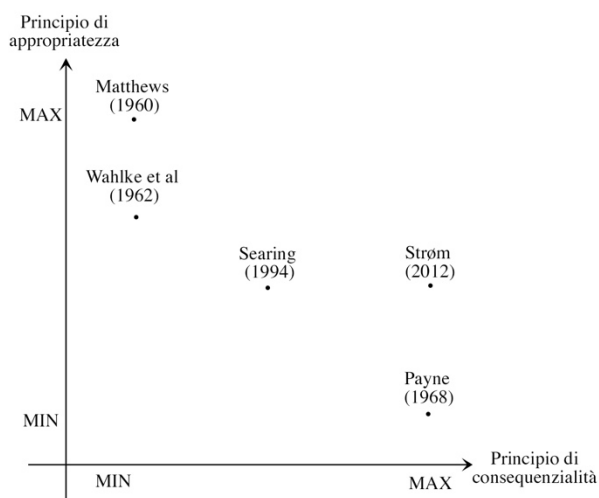
Con quest'ultima tipologia (Tabella 2.4) sono stati descritti i ruoli emersi in letteratura nei parlamenti Europei e del Nord e del Sud America. Nel paragrafo 2.6, si presenterà una sintesi di quanto emerso, indicando le caratteristiche di ogni prospettiva ed evidenziando perché, dati gli obiettivi di questo lavoro, è più adeguato impiegare la metodologia proposta da Strøm (1997; 2012). Successivamente, si presenteranno le attività più comuni, che costituiscono le dimensioni della *cluster analysis* del capitolo terzo.

## 2.6 – L'approccio strategico per l'analisi empirica del caso italiano

La rassegna effettuata ci suggerisce come l'individuazione dei *ruoli* dipenda dagli assunti di ogni prospettiva. Dagli anni 60' ad oggi, gli studiosi del legislativo hanno differentemente valutato il peso che gli obiettivi di carriera possono avere sulle azioni dei Parlamentari. Riprendendo il Neo-Istituzionalismo di March & Olsen (1989), e seguendo Russo (2021b), questa distinzione accumuna anche la divisione effettuata in questo capitolo, fra studiosi che seguono un *principio di consequenzialità* e altri che seguono quello di *appropriatezza*. I primi affermano che le azioni sono compiute in virtù delle conseguenze attese, mentre i secondi che dipendono dalle prassi e delle norme dell'istituzione.

Per individuare un approccio alla teoria dei ruoli e determinare le attività politiche più ricorrenti si sintetizzano le prospettive impiegabili. Nella Figura 2.3 sono collocati su un piano cartesiano gli studiosi che hanno seguito la teoria dei ruoli, in relazione all'impiego del principio di consequenzialità (asse delle ascisse) e di appropriatezza (asse delle ordinate).

Figura 2.3 - Approcci alla teoria dei ruoli per il principio di appropriatezza e di consequenzialità



Fonte: elaborazione dell'autore su March & Olsen (1989).

In base all'analisi della letteratura, coloro che hanno utilizzato maggiormente il principio di appropriatezza e meno quello della consequenzialità sono Matthews (in particolare per le norme del Senato americano) e Wahlke (approccio sistemico). Viceversa, Strøm (con il suo approccio strategico) e Payne (con la teoria degli incentivi) sono quelli che hanno impiegato maggiormente l'ottica di consequenzialità. In una posizione intermedia, si può collocare Searing (con l'approccio motivazionale), che ha bilanciato le precedenti prospettive.

In generale, come osservato da Rozenberg & Blomgren (2012), ogni metodo ha dei limiti nello spiegare il comportamento dei Parlamentari. Per questa ragione è difficile stabilire se esiste un criterio migliore in assoluto, dato che ognuno adopera metodologie differenti per raccogliere i dati e interpretarli, a seconda dell'assunto di partenza e degli obiettivi della ricerca.

Per esempio, le prospettive che impiegano metodi qualitativi sono rischiose, perché ricostruiscono i ruoli in funzione dell'interpretazione data dallo studioso, mentre quelle che usano solo il principio di consequenzialità hanno il limite di non spiegare perché degli eletti, contro ogni logica opportunistica, continuino a svolgere nel corso della legislatura dei ruoli non strategici per la loro rielezione (*role overplay*) (Blombgren & Rozenberg, 2012; Rozenberg & Blomgren, 2012).

Per scegliere la prospettiva da adottare è quindi utile ridurre il *range* di quelle impiegabili, per poi indicare quella più vicina all'obiettivo della ricerca, che consiste nel determinare i ruoli e le attività più strategiche per avere una carriera parlamentare.

La prima prospettiva che può essere esclusa è quella degli incentivi di Payne (1968), che ha analizzato i legislativi non istituzionalizzati sudamericani degli anni 50', con l'obiettivo di capire *perché* delle persone scelgono di fare attività politica. Essa, infatti, mal si adatterebbe al parlamento italiano, essendo quest'ultimo collocato in un sistema politico stabile e democratico.

Anche quella delle norme di Matthews (1960) e dell'approccio sistemico di Whalke e colleghi (1962) non sono adatte alla nostra analisi, perché hanno lo scopo di individuare le prassi informali del legislativo, o di comprendere come i Parlamentari interagiscono rispetto ai gruppi d'interesse, agli elettori e ai partiti (*counter role*). L'obiettivo di questi ricercatori è descrittivo e non è interessato ad indagare le cause per cui solo certi Deputati riescono a conseguire la rielezione.

Infine, sia l'approccio motivazionale di Searing (1994) che quello strategico suggerito da Strøm (2012) sono teorie più recenti e sono state impiegate per analizzare legislativi contemporanei simili a quello italiano. Ad esempio, seguendo l'ottica motivazionale sono stati ricostruiti i ruoli nel parlamento belga (De Vet, 2021) e francese (Rozenberg, 2020), mentre, assumendo che l'obiettivo dei Parlamentari sia quello di essere rieletti, sono stati analizzati il legislativo tedesco (Till & Schefer, 2019; Zittel, 2012) ed europeo (François & Navarro, 2019). Entrambi i metodi hanno un approccio induttivo e ricostruiscono i ruoli dopo che sono state individuati i comportamenti (approccio motivazionale), o le attività parlamentari più diffuse (strategico). Le istituzioni, poi, con le loro regole, quali le costituzioni, i sistemi elettorali, o i regolamenti parlamentari, sono considerate da entrambi dei vincoli rispetto al comportamento dei Parlamentari.

Le differenze tra le due metodologie riguardano le modalità con cui sono raccolti i dati, le ipotesi di partenza e le finalità con cui sono stati ricostruiti i ruoli. L'approccio motivazionale impiega le interviste, stabilisce che i ruoli coincidono con gli obiettivi e le attitudini dei Parlamentari e lo scopo dell'analisi è di descrivere internamente il legislativo, mentre quello strategico ha come scopo lo studio delle carriere e può ricostruire i ruoli quantitativamente, perché questi dipendono dalle attività politiche svolte più frequentemente, dai loro obiettivi e dalle risorse impiegate per raggiungerli.

Poiché lo scopo della tesi non è quello di descrivere il parlamento italiano, ma di analizzare quali sono i fattori che spiegano le carriere dei Parlamentari, si sceglie l'approccio strategico di Strøm (2012). Questa metodologia è la più adatta per analizzare le carriere e si inserisce nella parte della letteratura che presuppone che l'obiettivo primario dei Parlamentari sia quello di essere rieletto (Fenno, 1973; Mayhew, 1974). Questa scelta è anche funzionale alla necessità di voler ricostruire i

ruoli con metodi quantitativi e non qualitativi, considerata la difficoltà che si incontrerebbe nell'intervistare i Deputati, data la loro storica reticenza ad essere coinvolti in progetti di ricerca (Sartori, 1963).

Naturalmente, impiegando l'approccio di Strøm non vogliamo affermare che tutto quello che compiono i Parlamentari sia dettato dalla finalità della rielezione, ma crediamo, come suggerito da Fenno (1973), che questa possa essere una buona approssimazione, perché anche il compimento di altri obiettivi, come il produrre buone politiche pubbliche, è dipendente dalla propria influenza nell'organo, condizione che può essere raggiunta solo dopo aver maturato una solida carriera parlamentare.

Individuato come approccio quello di Strøm (1997; 2012) è necessario determinare quali sono le attività più ricorrenti, per realizzare la *cluster analysis* e dividere i Parlamentari in gruppi, quindi in *ruoli*. Per realizzare questo, possiamo nuovamente considerare quanto ci suggerisce la rassegna effettuata in questo capitolo, dato che ogni ruolo si caratterizza per svolgere un certo insieme di attività ricorrenti. Individuando i ruoli più comuni, si possono così dedurre a ritroso le attività politiche svolte più spesso dai Deputati. Quest'ultime, come si giustificherà nelle prossime sezioni, sono coerenti con l'approccio "strategico" suggerito da Strøm (1997; 2012) e sono adatte anche al contesto italiano.

Tabella 2.5 - I tipi di Parlamentari emersi in letteratura secondo la teoria dei ruoli

<b>Tipo di Parlamentare</b>	<b>Denominazione del ruolo (autore)</b>
<i>Generalista</i>	<i>Controllore-legislatore</i> (Russo, 2013); <i>Generalists</i> (Searing, 1994); <i>Incentivo program</i> (Payne 1968; 72; Payne et al, 1984; Woshinsky, 1973); <i>Lawmakers</i> (Barber, 1965); <i>Tribuno</i> (Wahlke et al, 1962); <i>Workhorse-Exemplary</i> (Jenny & Müller, 2012)
<i>Status member</i>	<i>Advertisers</i> (Barber, 1965); <i>Incentivo status</i> (Payne 1968; 72; Payne et al, 1984; Woshinsky, 1973); <i>Ministerial aspirants</i> (Jenny & Müller, 2012; Rozenberg, 2020; Searing, 1994)
<i>Parliamentary man</i>	<i>Incentivo obligation-conviviality</i> (Payne et al, 1984; Woshinsky, 1973); <i>Parliamentary men</i> (Rozenberg, 2020; Searing, 1994); <i>Reclutant-spectator</i> (Barber, 1965); <i>Ritualisti</i> (Wahlke et al, 1962); <i>Spectator</i> (Jenny & Müller, 2012)
<i>Constituency member</i>	<i>Constituency member</i> (Rozenberg, 2020; Searing, 1994; Zittel, 2012); <i>Intermediario</i> (Navarro, 2012); <i>Stile da delegato</i> (Wahlke, 1962)
<i>Specialista</i>	<i>Guardiani-esperti</i> (Russo, 2013); <i>Inventori-Brokers</i> (Wahlke, 1962); <i>Specialisti</i> (Navarro, 2012; Rozenberg, 2020; Searing, 1994)
<i>Show Horse</i>	<i>Show Horses</i> (Patzelt, 1997); <i>Work-Show Horses</i> (Matthews, 1960; Payne, 1980; Sinclair; 1986; 1989)
<i>Altri</i>	<i>Adulation</i> (Payne, 1972); <i>Game incentive</i> (Payne et al, 1984); <i>Ideologi</i> (Rozenberg, 2020; Searing, 1994); <i>Incentivo mission</i> (Payne, 1972; Woshinsky, 1973)

*Fonte:* elaborazione dell'autore su quanto descritto in questo capitolo.

Come si può osservare dalla Tabella 2.5, che riporta i lavori scientifici pubblicati in corrispondenza di differenti tipologie di Parlamentari, in letteratura sono emersi dei ‘tipi comuni’ di politici, i quali sono stati chiamati in modi diversi dagli studiosi del legislativo. I più frequenti sono quelli interessati a realizzare politiche pubbliche (*generalisti*) (9 citazioni), a fare carriera politica (*status*) (8 citazioni), a partecipare passivamente alle attività parlamentari (*parliamentary men*) (7 citazioni), a realizzare atti localistici (*constituency members*) (5 citazioni), a specializzarsi su un certo settore di *policy* (*specialisti*) (5 citazioni) e a dedicarsi alla presenza mediatica (*show horses*) (5 citazioni). Residuali sono i Parlamentari ideologici e missionari, o quelli con l’incentivo al gioco o all’adulazione, emersi quasi esclusivamente con la teoria degli incentivi.<sup>7</sup> Di conseguenza, per la teoria dei ruoli, in base a questa ricostruzione possiamo dedurre che le quattro attività più comuni dei Parlamentari delle democrazie moderne negli ultimi 80 anni sono:

1. il partecipare, o meno, alle generiche attività parlamentari (ruolo da *generalisti; parliamentary men; policy advocates*);
2. il curare gli interessi del collegio d’elezione (ruolo da *constituency members*);
3. lo specializzarsi su un determinato tema (ruolo da *specialisti*);
4. il dedicarsi ai media (ruolo da *show horses*).

Queste quattro dimensioni costituiscono i criteri di divisione con cui si effettuerà la *cluster analysis* nel prossimo capitolo e con cui si individueranno i ruoli per il parlamento italiano. Per l’approccio di Strøm (1997; 2012), solo alcune di queste attività saranno strategiche per conseguire i propri obiettivi di carriera. Di conseguenza, la *cluster analysis* servirà ad investigare quali di queste tipologie caratterizzano i Parlamentari italiani nelle XVI e XVII legislatura, mentre l’analisi empirica del capitolo 4 analizzerà la strategicità dei ruoli, in relazione alla lunghezza delle carriere.

Prima di procedere con quest’ultime due analisi, si conclude il capitolo presentando ciascuna di queste dimensioni, evidenziando la loro possibile valenza strategica per gli obiettivi di carriera e perché queste possono essere svolte anche dai Parlamentari italiani.

### 2.6.1 - La dimensione della proattività parlamentare

La prima dimensione riguarda le generiche attività parlamentari compiute dai Deputati nel legislativo, per promuovere le posizioni del partito e aumentare le possibilità di rielezione. In letteratura, i Deputati che svolgono questa funzione sono stati identificati ad esempio con il ruolo di

---

<sup>7</sup> Considerata la scelta adottare l’approccio strategico di Strøm (1997; 2012), dalle attività più ricorrenti è stata esclusa quella collegata ai parlamentari di tipo ‘*status*’, essendo l’obiettivo di conseguire la rielezione comune a tutti i Deputati.

*generalista* (Searing, 1994), di tribuno (Wahlke et al, 1962) e *workhorse-exemplary* (Jenny & Müller, 2012).

Riguardo il nesso tra proattività parlamentare e rielezione la letteratura ha riscontrato evidenze positive, indicando però come la relazione fosse mediata dai criteri di selezione delle candidature (ovvero dal ricorso o meno alle primarie) e dalla presenza di formule elettorali con o senza voto di preferenza (Schmuck & Hohendorf, 2022).

Nel caso dei sistemi “*party-controlled*”, come l’Italia, sono state prodotte evidenze favorevoli rispetto al legame tra attivismo parlamentare e rielezione (Hermansen 2018; Louwerse and Van Vonno 2022; Put et al. 2022; Schmuck and Hohendorf 2022; Yildirim, Kocapınar, and Ecevit 2019).

Seppure sia dibattuta la questione su come misurare la produttività parlamentare (Akirav 2019; Schobess 2022), gli studiosi sono concordi nell’affermare che le *leaderships* partitiche nel momento in cui formano le liste, a parità di altri fattori - come la vicinanza alle posizioni dell’eletto al *leader* politico - preferiscono confermare gli *incumbents* che si sono impegnati maggiormente in parlamento (Hermansen 2018; Put et al. 2022). La presentazione di proposte di legge, o di altri atti parlamentari, è un “servizio” reso al gruppo parlamentare, servizio che per un partito è conveniente continuare ad avere anche nella successiva legislatura, per poter promuovere e difendere le proprie *issues*. Chi è più attivo in parlamento, secondo questa interpretazione, ha dunque maggiori probabilità di essere ricandidato.

Anche per l’Italia ci attendiamo che possa sussistere questo legame per certi tipi di Deputati (Marangoni e Russo, 2018). Inoltre, la dimensione della produttività parlamentare, attraverso la distinzione tra atti di sindacato ispettivo e proposte di legge, è stata già utilizzata da Russo (2013) per individuare i ruoli nel parlamento italiano della XV legislatura (2006-2008).

### 2.6.2 - *Constituency member*: l’interesse per le problematiche del collegio

La seconda dimensione è quella legata alle attività localistiche dei Deputati, che la letteratura identifica con il ruolo da *constituency member* (Rozenberg, 2020; Searing, 1994; Zittel, 2012). Il votare in base alle necessità del collegio rispetto a quello che si ritiene essere l’interesse nazionale (Wahlke et al, 1962), il cercare di ottenere politiche distributive o *porks* per la propria circoscrizione (Decadri, 2020) e svolgere le attività di *constituency* per il territorio (Fenno, 1978; Searing, 1994) sono delle attività da sempre riscontrate tra i comportamenti dei Parlamentari.

Questo *foci* della rappresentanza è stato il criterio con cui negli anni Sessanta e Settanta l’approccio dei *representative roles* ha diviso i Parlamentari tra *delegati*, *fiduciari* e *politici* (Kuklinski & Elling, 1977; Hedlund & Friesema, 1972; Erikson et al, 1975) e che, in tempi più



recenti, è stato impiegato per indagare la relazione tra tipo di sistema elettorale e lo svolgimento di attività localistiche (Aurey & Depauw, 2018; De Winter et al, 2021; Mitchell 2000).

A riguardo, con riferimento alle carriere Parlamentari, Zittel (2012) ha osservato che, per l'incentivo della rielezione, i Deputati eletti nei collegi uninominali tedeschi tendono a svolgere più spesso attività localistiche, mentre Navarro (2012), per il parlamento europeo, ha concluso che queste attività fossero più comuni tra coloro che poi al termine del mandato si sarebbero candidati in un parlamento nazionale.

In merito all'Italia, recenti studi hanno indicato un effetto ridotto da parte dei sistemi elettorali nello svolgimento delle attività localistiche. Anche quando c'è stato il passaggio dalle leggi Mattarella (1994-2005) alla legge Calderoli (2005-2018), un Parlamentare, a prescindere dal fatto che fosse stato eletto in un uninominale (Mattarella) o in un proporzionale con lista bloccata (Calderoli), non modificava *la sua attenzione* verso il collegio (Viganò, 2023). Il motivo, come suggerisce Russo (2021b), è che in Italia l'interesse per il territorio non sembra dipendere tanto dal desiderio della rielezione, ma da altri fattori, come l'aver svolto un mandato a livello locale, o essere stato eletto nel sud Italia. Questa assenza di relazione, probabilmente, è una conseguenza della rimozione del voto di preferenza nella legge elettorale, criterio introdotto in seguito ai referendum abrogativi del 1991. Durante la Prima repubblica, infatti, come osservato nel capitolo 1, per i Parlamentari di certi partiti, era strategico realizzare dei *porks* in commissione in sede legislativa, per ricevere più voti di preferenza alle successive elezioni politiche (Allum, 1975; Predieri 1963; Sartori, 1981).

Per questo motivo ci attendiamo che le attività localistiche siano sì svolte dai Deputati italiani, ma per ragioni diverse dalla rielezione.

### 2.6.3 - *Specialisti*: la maturazione di un *know-how* specialistico

La terza dimensione relativa alle azioni dei Parlamentari riguarda tutte le attività compiute dagli eletti per sviluppare un sapere specialistico. Per il congresso americano, come suggerito da Matthews (1960), la specializzazione conduce all'influenza nel legislativo, per cui se si vuole diventare influenti, è consigliabile diventare "esperti" al massimo di tre materie, in modo tale che, quando vengono trattate, si venga considerati referenti di partito. Chi è riconosciuto come tale è consultato più spesso durante le votazioni e, grazie al riconoscimento del proprio *expertise*, può avere maggiori *chances* di ottenere un ufficio parlamentare (Asher, 1974; Goodwin, 1959). La specializzazione dei Deputati consente poi alle Commissioni di acquisire una maggiore influenza nel legislativo (Fenno, 1962) e permette a un membro del congresso di entrare in contratto più facilmente con i gruppi d'interesse (Ronald & Kuzenski, 2008).

Similmente, per l'Europa, Louwerse e Otjes (2015) hanno osservato come la specializzazione sia strumentale a ottenere l'unità del gruppo parlamentare, mentre altri studiosi hanno confermato come faciliti il raggiungimento di un ufficio legislativo (Oñate & Ortega, 2019).

In un certo senso, inoltre, similmente a quanto affermato per la dimensione sulla proattività parlamentare, è ipotizzabile che più un eletto sia esperto, più questo possa essere una risorsa per le attività del partito. Come descritto nel capitolo 1, dal 1992 la legislazione del governo è diventata sempre più complessa e solo pochi Parlamentari hanno *un expertise* tale da potere intervenire nel processo legislativo (Capano & Giuliani, 2010). Per questo motivo, chi è in grado di farlo può offrire un servizio al partito e incrementare le proprie *chances* di rielezione.

I fattori che determinano la specializzazione sono stati già analizzati dalla letteratura di settore e sono stati considerati come un comportamento tipico da parte di certi tipi di legislatori italiani (Russo, 2013; 2021b). Per questa ragione possiamo considerare la specializzazione come una competenza posseduta da un limitato gruppo di Deputati.

#### 2.6.4 - *Show Horse*: la dimensione mediatica

La quarta e ultima dimensione è quella relativa all'attività mediatica. Nell'epoca attuale di "mediatizzazione della politica" (Strömbäck & Esser, 2014), i Parlamentari reputano che le apparizioni sui giornali e sulle televisioni nazionali o locali sono strategiche per essere conosciuti dai cittadini e essere rieletti (Cohen et al, 2008). Quando le proprie azioni sono riportate dai media aumentano di valore, perché non solo sono un mezzo per offrire "un servizio" al partito (Louwerse & Van Vonno 2022), ma anche sono un'opportunità per incrementare la propria visibilità (Vliegenthart & Walgrave 2011a, 2011b).

Il desiderio di apparire sui media porta gli Onorevoli a prediligere certi tipi di attività in parlamento. Mayhew (1974), ad esempio, aveva osservato come i membri del congresso cercassero a questo fine lo scontro verbale in aula, mentre, più recentemente, è stato descritto come la presentazione di *bills*, interrogazioni e la realizzazioni di *speeches* riguardino sempre di più le questioni d'attualità, avendo queste maggiori probabilità di essere riportate dai giornali (Vliegenthart & Walgrave, 2011a; Walgrave et al, 2008; Yildirim, et al. 2023). L'agenda mediatica in genere influenza quella parlamentare, e non viceversa, di conseguenza, per i Deputati è naturale intervenire sui temi più dibattuti dall'opinione pubblica (Vliegenthart et al, 2016).

Ad oggi, in Italia, non sono stati condotti studi sull'attività mediatica dei Parlamentari, ma si ritiene che questa azione sia di interesse anche per gli Onorevoli italiani, considerata la sua valenza strategica per incrementare la conoscibilità di ogni eletto in parlamento (Hibbing & Sue, 1990;

Sinclair, 1989).<sup>8</sup> Considerando questa variabile, inoltre, si introduce un elemento di novità riguardo agli studi sul legislativo italiano, avvicinandolo alle ricerche compiute su altri parlamenti, come quello inglese (Yildirim, et al. 2023), belga (Walgrave & Nuytemans, 2008), danese (Vliegthart and Walgrave 2011a), olandese-francese (van Santen et al, 2015) e americano (Grimmer, 2013).

In conclusione, in base a quanto presentato in questo paragrafo, nel prossimo capitolo, per realizzare la *cluster analysis* si effettuerà l'operazionalizzazione di ciascuna di queste dimensioni, in modo tale da poter misurare la dimensione della proattività parlamentare, dell'interesse per le problematiche di collegio, della specializzazione e della mediaticità di ogni eletto.

## 2.7 – Conclusioni

In questo capitolo, dal secondo al quinto paragrafo, si sono descritti gli approcci esistenti alla teoria dei ruoli, denominati di tipo sistemico, normativo, motivazionale e strategico.

Il secondo paragrafo, con l'approccio sistemico, ha ricostruito i ruoli in relazione all'interazione con gli *alter* significativi (Wahlke et al, 1962) e ai processi di socializzazione degli eletti in parlamento (Matthews, 1960), mentre il terzo (approccio normativo), rispetto al concetto di rappresentanza, analizzando il comportamento dei Parlamentari quando sono indecisi tra seguire le proprie convinzioni, o le indicazioni dei propri elettori (Miller & Strokes, 1963) e del partito (Converse & Pierce, 1986). Il quarto e quinto paragrafo, con gli approcci motivazionali (Searing, 1994) e strategici (Strøm, 1997; 2012) hanno individuato invece i ruoli considerando i vincoli delle istituzioni e le caratteristiche dei Deputati. L'approccio motivazionale, in particolare, riprendendo la teoria degli incentivi (Payne, 1968; 1972), ha identificato i ruoli in base alle caratteristiche del sé di ogni Parlamentare, mentre quello strategico, secondo gli obiettivi degli eletti in merito alla loro carriera politica.

Seguendo per questa tesi l'approccio di Strøm (1997; 2012), in base alla letteratura affrontata nel capitolo, nel sesto paragrafo, sono stati descritti i ruoli più comuni a livello comparato e, di conseguenza, sono state identificate le attività politiche più diffuse tra gli eletti. Quest'ultime sono le azioni caratteristiche dei *generalisti*, degli *specialisti*, dei *constituency members* e degli *show horses*, e consistono nel partecipare o meno alle generiche attività interne ad un'Assemblea legislativa, nello specializzarsi, nel rivolgere l'attenzione verso il proprio collegio di elezione e nell'apparire sui media.

---

<sup>8</sup> Se gli studi sul legislativo non hanno analizzato specificatamente la presenza mediatica dei Deputati, si sottolinea tuttavia come questo ambito sia stato oggetto di ricerche di psicologia applicata, che hanno investigato il comportamento dei politici sui media (Catellani & Bertolotti, 2013), anche rispetto alle percezioni degli elettori (Catellani & Bertolotti, 2015). Altri, invece, di recente, si sono concentrati specificatamente sui *new media* (Mazzoleni & Bracciale, 2019).

La letteratura analizzata in questo capitolo indica anche le caratteristiche attese di chi interpreta questi ruoli in base alla sua esperienza politica:

- i *constituency members* sono i Deputati neofiti (Hibbing 1991; Patzelt, 1997), vulnerabili elettoralmente (Jewell & Patterson, 1986) e con precedente esperienza a livello locale (Best & Vogel, 2012);
- i *policy advocates* coloro che hanno una maggiore esperienza politica (Russo, 2013) e che sono eletti in un collegio sicuro (Searing, 1987);
- gli *specialisti* quelli che siedono nelle Commissioni più prestigiose (Arter, 2003; Morel, 2020) e che hanno svolto un maggior numero di mandati (Gaddie & Kuzenski, 1996);
- gli *show horses* i rappresentanti più ambiziosi (Mayhew, 1974; Patzelt, 1997), con maggiore esperienza parlamentare e che provengono da collegi elettoralmente sicuri (Payne, 1980).

Nel prossimo capitolo, con due *cluster analysis*, realizzate in base a indicatori che rappresentano le attività più comuni di un eletto, si ricostruiscono i ruoli che i Parlamentari assumono nella XVI e XVII legislatura.

## Capitolo 3 – I ruoli dei Parlamentari italiani nella XVI e XVII legislatura

### 3.1 - Introduzione

Nei precedenti capitoli, è stata affrontata la letteratura sul parlamento italiano e sulla teoria dei ruoli. In base ad entrambe, si è concluso che le attività tipiche di un Deputato consistono nel partecipare alle generiche attività di un legislativo, nello specializzarsi su un unico argomento, nel dedicarsi alle problematiche del collegio elettorale e nell'interagire con i media.

Come affermato nel capitolo 2, queste azioni coincidono con i ruoli più presenti a livello comparato, come quello di *generalisti*, *policy advocates* o *parliamentary men* (per la partecipazione o meno alle attività parlamentari), di *specialisti*, di *constituency members* (per l'attenzione verso il territorio) e di *show horses* (per la partecipazione nei media).

In questo capitolo, si vuole verificare se questi ruoli sono simili a quelli che emergono quantitativamente da due *cluster analysis* sulla legislatura XVI (2008-13) e XVII (2013-18). Questa tecnica statistica permette di creare  $k$  gruppi, detti partizioni, interni ad una popolazione, e di assegnare a essi uno o più individui, in relazione alle loro caratteristiche (Romesburg, 2004). Nel nostro caso, i gruppi da creare sono i ruoli dei Parlamentari, le popolazioni di riferimento sono gli Onorevoli della XVI o XVII legislatura, le unità d'analisi sono i singoli Deputati, mentre i criteri di divisione sono i differenti tipi di attività politica svolti durante il mandato.

Il processo di *clustering* impiegherà delle variabili quantitative (*indicatori*), che sintetizzano quanto un Deputato partecipa alle attività parlamentari, si dedica alle problematiche locali, si specializza ed è presente sui media. In particolare, per via della distribuzione assunta dagli indicatori, si seguirà il processo della *two steps cluster analysis* (Milligan, 1980; Punj & Stewart, 1983), che consiste nell'individuazione del numero di partizioni ottimali con un criterio di agglomerazione gerarchico (primo passaggio) e nella assegnazione con un criterio di partizione delle unità ai *clusters* più vicini (secondo passaggio).

Il 'primo passaggio' della *two steps cluster analysis* seguirà un metodo di determinazione del numero ottimale di *cluster* di tipo gerarchico, perché l'unione in gruppi avviene aggregando progressivamente in coppie le due unità che sono tra di loro maggiormente simili, mentre il secondo seguirà un criterio di partizione, perché impiega i gruppi precedentemente individuati (ovvero le partizioni) per stabilire, secondo il criterio stabilito da una funzione obiettivo, l'appartenenza di ciascuna unità ad un gruppo.

Come si è affermato nel capitolo 2, la tecnica della *cluster analysis* è stata già impiegata per il parlamento austriaco (Jenny & Müller, 2012) e italiano (XV legislatura, 2006-08) (Russo, 2013) ed

è applicabile seguendo la prospettiva della teoria dei ruoli suggerita da Strøm (1997; 2012). Secondo l'approccio strategico, i ruoli sono identificati induttivamente in base a come un Deputato ripartisce la propria risorsa 'tempo' tra le attività politiche interne o esterne a un parlamento, perché questi sono definiti come un "game plan", ovvero "un pattern comune e consistente di azioni tra tutti coloro che condividono uno stesso fine" (Strøm, 1997, p. 158).

Per presentare i ruoli nella XVI e XVII legislatura, si è diviso il capitolo in sei paragrafi.

Dopo questo primo paragrafo introduttivo, nel secondo si descrivono le popolazioni e gli indicatori impiegati, mentre nel terzo, si presenta la teoria della *cluster analysis* e le possibili modalità per realizzarla a seconda dei metodi per calcolare le distanze e agglomerare le unità di analisi. In base alla distribuzione degli indicatori, si individuerà la tecnica di *clustering* più appropriata, che sarà applicata nel quarto paragrafo per individuare i ruoli dei Parlamentari italiani.

Nel quinto paragrafo si effettuerà una prima analisi *post-clustering*, interpretando i risultati secondo la letteratura sui ruoli. In una sezione apposita, si considererà come i ruoli sono ripartiti tra i partiti politici presenti nel parlamento della XVI e XVII legislatura e si analizzerà se un Parlamentare tra un periodo e l'altro ha cambiato il proprio ruolo.

I risultati emersi saranno strumentali a svolgere le analisi del capitolo 4, dove si individueranno le determinanti dei ruoli, verificando se uno o più di questi, come previsto dalla teoria di Strøm (1997; 2012), è strategico per conseguire una carriera parlamentare .

Nelle conclusioni, si tratterà le fila di quanto emerso.

### 3.2 - La popolazione dei Deputati italiani e gli indicatori impiegati per l'analisi empirica

Considerato l'obiettivo di questo capitolo, la prima operazione riguarda la definizione dei quattro indicatori con cui misurare quanto ogni Deputato nel suo mandato concentri la sua attività nei seguenti ambiti:

1. dedicarsi ai problemi della propria *constituency*;
2. specializzarsi su un unico tema;
3. apparire sui media nazionali;
4. partecipare alle generiche attività del legislativo.

Ciascuna di queste attività costituisce una delle  $p$  dimensioni su cui effettuare la *cluster analysis* (*infra* §3.4); pertanto, in questo paragrafo, si presenta la popolazione oggetto dello studio e

si definiscono gli indicatori, giustificandoli sia in relazione alle fonti impiegate, che alla formula utilizzata nel definirli.

### 3.2.1 - La popolazione dei Deputati italiani per la legislature XVI e XVII

Uno dei primi punti da affrontare durante una *cluster analysis* è relativo alla presentazione della popolazione.

Come affermato nell'introduzione, la popolazione sulla quale sono individuati i ruoli riguarda i Deputati eletti alla Camera nella XVI (2008-13) e XVII (2013-18) legislatura, a causa delle ipotesi di ricerca e dell'impossibilità di raccogliere alcuni dati sulla XVIII Legislazione in corso (2018-oggi).

Inizialmente, era previsto di coinvolgere anche gli eletti nel periodo corrente (XVIII), ma non è stato possibile per l'impossibilità di reperire i dati relativi ai contenuti delle interrogazioni scritte. Si sono considerati, inoltre, solo i rappresentanti eletti nella Camera e non al Senato della Repubblica, per muoversi in continuità con la letteratura italiana esistente, la quale, sin dai tempi di Sartori (1963 a), si è dedicata solo all'analisi della Camera bassa italiana (Cotta, 1979; Capano & Giuliani, 2001 a; Russo, 2013; 2021 b).

Rispetto ai 630 seggi assegnati a Montecitorio, in seguito alle elezioni Politiche del 2008 e del 2013, sono stati esclusi i Deputati che non hanno svolto il mandato nella loro interezza, perché deceduti, rinunciatari o subentranti ad un altro collega, e che hanno ricoperto un incarico di governo nel corso del mandato.<sup>1</sup> Non inserendo questi Deputati, si ha così una popolazione di 536 e 547 Deputati, rispettivamente per la XVI e XVII legislatura.

Si è voluto dunque osservare quanti fossero i rappresentanti della XVII e XVIII che avessero già svolto in precedenza un mandato parlamentare alla Camera dei deputati nella XVI e XVII legislatura. In Tabella 3.1, sono riportati questi valori, indicando, rispetto al totale della popolazione degli eletti nella XVI, XVII e XVIII legislatura (ultima colonna a destra), quanti fossero i Deputati che avessero precedentemente svolto un mandato in uno degli altri periodi analizzati dalla *cluster analysis* (XVI e XVII o XVI e XVII legislatura assieme).

La popolazione della XVII legislatura è composta da 547 Deputati, di cui 130 (23.77%) erano stati eletti anche nella XVI. Quella della XVIII è invece costituita da 553 Deputati, di cui 134 (24.23%) erano stato eletti anche nella XVII, 26 (4.70%) nella XVI e XVII e 13 (2.35%) nella XVI.

---

<sup>1</sup> I rappresentanti dell'esecutivo sono stati scartati per l'impossibilità di essere paragonati agli altri membri della popolazione, non potendo partecipare alle stesse attività parlamentari dei propri colleghi, essendo membri del governo. Questa esclusione è simile a quella effettuata tradizionalmente per le ricerche sui ruoli dei Parlamentari italiani (Russo, 2013; 2021b).

Di conseguenza, per la XVII e XVIII legislatura, sono rispettivamente 417 (76.23%) e 380 (68.72%) i Deputati non presenti in alcuna delle altre popolazioni trattate da questa ricerca.

Tabella 3.1 - Popolazione XVI, XVII e XVIII legislatura rispetto a mandati nella XVI e XVII

		<i>Mandato svolto in precedenza nella</i>				Totale Popolazione
		XVI	XVII	XVI e XVII	XVIII	
<i>Eletti nella</i>	XVI	536 (100.00%)	-	-	-	536 (100.00%)
	XVII	130 (23.77%)	417 (76.23%)	-	-	547 (100.00%)
	XVIII	13 (2.35%)	134 (24.23%)	26 (4.70%)	380 (68.72%)	553 (100.0%)

*Fonte:* elaborazione dell'autore.

Come si può osservare, il numero dei Deputati presenti in più legislature è di ridotte dimensioni. La percentuale di Onorevoli presenti in tutti e tre i periodi (XVI-XVII-XVIII) è inferiore al 5%, mentre è sempre inferiore al 25% della popolazione totale la proporzione dei rappresentanti presente in due legislature consecutive.

Questi valori così ridotti, come descritto nel primo capitolo (*intra* §1.5.2), sono una conseguenza “dell’eccezionale” ricambio della classe parlamentare che si è avuto nella XVI e XVII legislatura (Tronconi & Verzichelli, 2014; 2019). In seguito alle elezioni Politiche del 2013 e del 2018, grazie all’affermazione elettorale di nuovi partiti (M5s *in primis*), sono subentrati infatti candidati senza precedenti esperienze parlamentari, comportando, per entrambe le legislature, un *turnover* superiore al 60%.

Oltre a questo, si ricorda come sono stati esclusi i Parlamentari che hanno avuto un incarico di governo, eletti che, nella maggior parte dei casi, avevano già svolto un mandato da Deputato. Allo stesso tempo, svolgendo l’analisi su un’unica Assemblea, non sono stati inseriti gli Onorevoli che hanno proseguito la carriera al Senato della Repubblica. Entrambi questi aspetti, uniti “ai tassi *record*” di *turnover* parlamentare della XVI e XVII legislatura (Tronconi & Verzichelli, 2014; 2019), spiegano perché la percentuale di Deputati, presenti in più di due legislature consecutive alla Camera, è sempre stata inferiore al 25%.

Si ricorda, infine, che le legislature su cui sono condotte le *cluster analysis* sono riferite alle elezioni Politiche del 2008 (XVI) e del 2013 (XVII legislatura). Nel primo caso (XVI legislatura), il parlamento era ancora quello tipico dell’alternanza tra le coalizioni di centrodestra (FI, LN) e di centrosinistra (PD, IDV), mentre nel secondo (XVII legislatura) la composizione del parlamento era quella conseguente all’esordio di M5S, SC e FDI (*intra* §1.5.4). Anche in virtù di questo aspetto, si interpreteranno i risultati prodotti dalla *cluster analysis*.



### 3.2.2 - Indicatori e fonti impiegate

Presentata la popolazione oggetto della parte empirica, si possono definire gli indicatori con cui effettuare la *cluster analysis*. Su come stabilirli, la teoria dei ruoli non è d'aiuto, dato che la letteratura è solita individuare le categorie dei Deputati con interviste o questionari su un campione di Deputati. Si possono invece considerare gli studi sul legislativo, che hanno analizzato con metodi quantitativi le attività parlamentari rispetto all'esperienza politica, alle caratteristiche sociodemografiche e al partito di provenienza degli eletti.

Per la misurazione dell'attività localistica e della specializzazione, la fonte impiegata è stata l'analisi testuale dei contenuti delle interrogazioni scritte (Russo, 2021b). Queste ultime consentono infatti di ottenere informazioni sia su questioni tecniche, che localistiche. Ad esempio, una interrogazione può riguardare la riduzione dei tempi dei processi con rito abbreviato, mentre un'altra la verifica dell'avanzamento di una politica distributiva sul territorio (Russo, 2021b, p. 49).

Gli atti di sindacato ispettivi scritti sono, infatti, le attività meno controllate dai partiti politici e come tali permettono ad un Deputato di esprimersi liberamente sulle questioni di maggiore interesse (Martin, 2011a). Questi atti, inoltre, a differenza delle interrogazioni orali o a risposta rapida, non ricevendo una risposta in aula o in commissione, ben si prestano a soddisfare le richieste informative di un gruppo di pressione e a segnalare propagandisticamente al proprio collegio, quanto si sia stati vicini alle problematiche del territorio nel corso del mandato. Sia che ricevano o meno una risposta, queste, solo per il fatto di averle depositate, sono un mezzo per comunicare ad un interlocutore che ci si è interessati ad una certa problematica e che ci si sta 'battendo' per risolverla (Rozenberg & Martin, 2011).

Rispetto all'analisi testuale dei discorsi in aula, le interrogazioni sono, inoltre, un'attività più libera rispetto alle indicazioni di partito e, confrontate con le tecniche qualitative basate sulle interviste, sono considerate un dato più oggettivo, perché non condizionato dall'immagine che un Deputato vuole trasmettere di sé al proprio interlocutore o dalla concezione normativa di cosa dovrebbe fare un Parlamentare per l'intervistatore (Martin, 2011a; 2011b).

Per la specializzazione e la territorialità, si è scelto così di impiegare due formule che permettessero di valutare quanto è presente un certo tipo di atto  $A_i$  sul totale delle interrogazioni presentate. Si è deciso a riguardo di impiegare il logaritmo della territorialità ( $IT_a^L$ ) e il logaritmo di specializzazione di Poission ( $IS_a^L$ ), indici già impiegati in letteratura, per condurre analisi di questo genere (Russo, 2013). Entrambi sono indici di concentrazione e servono per definire quanto un certo tipo di attività è comune o rara rispetto alle altre. Nel caso della territorialità, ci si chiede quanto spesso sono state presentate delle interrogazioni sul collegio d'elezione rispetto alle altre, mentre, nel

caso della specializzazione, quanto rispetto al numero medio di atti presentati su ogni argomento, sussistano interrogazioni concentrate maggiormente su un unico tema.

L'indice di territorialità ( $IT_d^L$ ) è espresso da un logaritmo e è definito come:

$$IT_d^L = \log \frac{A_c^L + 0.5}{A_{tot}^L - A_c^L + 0.5}$$

dove  $A_c^L$  sono le interrogazioni scritte rivolte al collegio e  $A_{tot}^L$  è il totale di interrogazione depositate da un Deputato  $d_i$  in una legislatura  $L$ .

L'indice di specializzazione ( $IS_d^L$ ) è espresso da un logaritmo e è definito a sua volta come:

$$IS_d^L = \log \frac{\sum_i (A_i^L - \overline{A_d^L})^2}{\overline{A_d^L}}$$

dove  $A_i^L$  è il numero degli atti su un certo settore di *policy*  $i$  e  $\overline{A_d^L}$  è il numero medio di atti presentati da un Deputato  $d_i$  in tutte le aree di *policy* in una legislatura  $L$ .<sup>2</sup>

Gli indici di territorialità e specializzazione assumono valore 0, quando un Deputato presenta lo stesso tipo di interrogazione per ogni argomento, cioè quando questo diversifica in maniera eguale le proprie interrogazioni tra i vari settori di *policies*, oppure presenta lo stesso numero di atti tra quelli rivolti o non rivolti al collegio. Gli indici avranno poi valori positivi, quando un Deputato presenta maggiormente interrogazione territoriali (caso  $IT_d^L$ ), o quando la sommatoria degli scarti tra gli atti totali presentati su una certa area  $i$  e la media del numero di atti presentati su tutte le aree di *policy* è superiore a quest'ultimo valore (caso  $IS_d^L$ ).

Per via della trasformazione logaritmica,  $IT_d^L$  e  $IS_d^L$  sono funzioni concave, i cui valori crescono più lentamente rispetto al numero di atti territoriali o specialistici presentati. Si è inserito il logaritmo, perché si è condiviso l'assunto che "il costo marginale" di ogni nuovo atto è decrescente, perché chi ne presenta molti è solito presentare interrogazioni tra di loro molto simili, affrontando di conseguenza uno 'sforzo' inferiore rispetto a chi le presenta più saltuariamente (Russo, 2013).

Per quanto riguarda invece la partecipazione alle attività parlamentari e alla presenza sui media (terza e quarta dimensione), si impiega un'altra fonte rispetto alle interrogazioni scritte.

<sup>2</sup> Le aree di *policy* identificate coincidono con quelle utilizzate da Russo (2021b). Questi settori ricalcano la classificazione TESEO utilizzata dai funzionari legislativi di Camera e Senato per stabilire l'area tematica di ogni atto parlamentare e si basano sullo schema di classificazione elaborato per il *Comparative Agenda Project* (CAP) (Russo & Cavalieri, 2016; Borghetto et al, 2019). Le 21 aree di *policy* considerate sono: (1) questioni macro-economiche interne, (2) diritti civili e delle minoranze, (3) salute, (4) agricoltura, (5) lavoro e occupazione, (6) istruzione, (7) ambiente, (8) energia, (9) immigrazione, (10) trasporti, (11) diritto penale e familiare, (12) *welfare*, (13) sviluppo urbano, (14) commercio interno, banche e finanza, (15) difesa, (16) spazio, scienza, tecnologia e comunicazione, (17) commercio estero, (18) affari esteri e aiuto internazionale, (19) regolazione degli apparati di governo, (20) gestione idrica e dei terreni pubblici e (21) questioni culturali.

Relativamente al coinvolgimento dei Deputati alle attività di Montecitorio, si considera la presentazione delle proposte di legge, mentre rispetto all'attività mediatica le citazioni in lanci di agenzia di un Deputato.

Per misurare il coinvolgimento dei Deputati alle attività di Montecitorio, sono state scelte le proposte di legge, un atto più complesso delle interrogazioni, che richiede più tempo per la loro presentazione, comportando l'analisi della legislazione vigente che si vuole innovare, e talvolta anche lo studio della relativa giurisprudenza. Richiedendo un maggiore impegno al Deputato, a livello comparato, questo tipo di atto è stato impiegato come *proxy* dell'attivismo del singolo eletto, per analizzare le probabilità di rielezione (Bowler, 2010; Braüninger et al, 2012).

Per misurare il rapporto tra media ed eletto, non essendo state riscontrate altre ricerche italiane che hanno analizzato l'attività mediatica dei Deputati, si è scelto di utilizzare come fonte una che si avvicinasse alle ricerche condotte su altri parlamenti esteri. Seguendo quanto realizzato da Grimmer (2013) con i comunicati stampa<sup>3</sup>, si è contato quante volte, nel corso del mandato, il cognome di un Deputato risultasse presente nel titolo di un'agenzia ANSA. In questo modo, dato che i lanci di agenzia dei Parlamentari si basano prevalentemente sui comunicati forniti dai Deputati, si può cogliere l'intenzionalità degli eletti di apparire sui media nazionali, essendo gli articoli dei giornali o i servizi dei telegiornali basati spesso su questo tipo di fonti. In questo modo la variabile si avvicina a quella impiegata da altri studi, che hanno contato il numero di apparizione in televisione e sui giornali (Hibbing & Sue, 1990)

Come per gli indici di specializzazione e di attività localistica, anche gli indici sull'attività mediatica e sull'attivismo parlamentare di Montecitorio sono espressi tramite una funzione logaritmica. Dato l'oggetto a cui si riferiscono, questi si definiscono come l'indice logaritmico di visibilità ( $IV_d^L$ ) e l'indice logaritmico di proattività ( $IP_d^L$ ), calcolati entrambi su ogni Deputato  $d_i$ , in una certa legislatura  $L$ .

L'indice di visibilità ( $IV_d^L$ ) è espresso da un logaritmo e è definito come:

$$IV_d^L = \log \left( \frac{AG_d^L}{AG^L} \right)$$

dove  $AG_d^L$  è il numero di agenzie riguardanti il Deputato e  $AG^L$  è il totale di agenzie riguardanti tutti i Deputati  $d_i$  di una legislatura  $L$ .

---

<sup>3</sup> In quest'ultimo caso, ad esempio, i comunicati sono stati usati anche per classificare i Deputati, distinguendo coloro che erano maggiormente interessati a difendere le posizioni del partito (*position takers*), da coloro che puntavano a difendere gli interessi del territorio, riuscendo ad ottenere risorse economiche per il proprio collegio (*appropriators*).

L'indice di proattività ( $IP_d^L$ ) è espresso da un logaritmo e è definito a sua volta come:

$$IP_d^L = \log \left( \frac{PDL_d^L + 0.5}{PDL_{LE}^L + 0.5} \right)$$

dove  $PDL_d^L$  sono il numero di proposte a prima firma per ogni Deputato  $d_i$  e  $PDL_{LE}^L$  è la somma delle proposte di legge presentate dai colleghi eletti nella lista del Deputato  $d_i$  di una certa legislatura  $L$ .

A causa della trasformazione logaritmica e poiché i denominatori sono sempre maggiore dei numeratori, in entrambi i casi gli indici hanno valori negativi, che si avvicinano a zero, quanto più un Deputato presenterà agenzie ANSA o depositerà PDL. Nel caso dell'indice di proattività, si è diviso il tutto per il totale delle proposte di legge della lista d'appartenenza, sia per misurare quanto un Deputato fosse proattivo rispetto alle dinamiche del suo gruppo parlamentare, sia perché si è visto che la frequenza di questo atto differisce in base alla grandezza del gruppo parlamentare.

I valori  $A_c^L$ ,  $A_i^L$  e  $\overline{A_d^L}$  sono stati calcolati usando come fonte il *database* recentemente pubblicato *online* da Russo (2021b), dove sono riportate, dalla dodicesima alla diciassettesima legislatura, sia i valori relativi al numero di interrogazioni scritte per il collegio d'appartenenza del Deputato, che quelli di ciascuna delle 21 aree tematiche identificate dallo studioso. Viceversa, si sono scaricati dall'*end-point* SPARQL di dati.camera i valori riguardanti il totale delle interrogazioni scritte o delle proposte di legge presentate da ogni Deputato ( $A_{tot}^L$ ,  $PDL_d^L$  e  $PDL_{LE}^L$ ).

Poiché i quattro indici impiegati riguardano aspetti tra di loro eterogenei e assumono *range* di valori differenti tra loro, si è standardizzato ognuno di essi, affinché potessero avere media 0 e deviazione standard di 1. Questa operazione, all'interno di una *cluster analysis*, è solitamente condotta quando si usano tra loro variabili di differente natura (Kettenring, 2006).

In base a questa trasformazione, le nuove denominazioni degli indici sono  $z(IP)$ ,  $z(IS)$ ,  $z(IT)$  e  $z(IV)$  e si riferiscono agli indici standardizzati degli indicatori di proattività parlamentare ( $IP_d^L$ ), di specializzazione ( $IS_d^L$ ), di territorialità ( $IT_d^L$ ) e di visibilità ( $IV_d^L$ ) che sono stati descritti in precedenza.

### 3.3 - *Cluster analysis* e criteri di raggruppamento

Se, nello scorso paragrafo, abbiamo presentato le variabili con cui dividere i Parlamentari in *cluster*, adesso possiamo descrivere *come* avviene questo processo, concentrandoci sul funzionamento della *two steps cluster analysis* rispetto alle modalità con le quali può essere effettuata, in termini di calcolo delle distanze e di criteri di agglomerazione.

Queste scelte, come l'adozione di una *two steps cluster analysis*, saranno giustificate nella terza e quarta sezione di questo paragrafo rispetto alla distribuzione assunta dalle variabili. Le prime

due sezioni, invece presentano il funzionamento di questa tecnica statistica, i cui ‘due passaggi’ (*two steps*) saranno descritti in due distinte sezioni.

Il primo passaggio, comune a tutti i tipi di analisi gerarchica, consiste nell’individuare i criteri di agglomerazione e di calcolo delle distanze con cui effettuare la ripartizione in *cluster*, mentre il secondo, ovvero la tecnica di partizione delle *k-menas*, prevede di riassegnare le unità al *cluster* a cui risultano più vicine.

### 3.3.1 - Il calcolo delle distanze e i metodi di agglomerazione

Il primo *step* di una *two steps cluster analysis*, comune anche ai metodi di *clustering* di tipo gerarchico, ha l’obiettivo di individuare il numero di partizioni ottimali e di assegnare i Deputati ai *cluster*. Questi passaggi avvengono grazie alla definizione di un metodo con cui calcolare le distanze e l’ausilio di un dendrogramma e/o di una o più *stopping rules*, per individuare il numero ottimale di partizioni  $k^*$ .

Alla base del funzionamento della *cluster analysis* c’è così il calcolo di una *matrice quadrata delle distanze*, che rappresenta tutte le possibili combinazioni di distanze tra ogni coppia di unità della popolazione. Per realizzarla ogni Deputato è considerato come un vettore composto da  $p$  dimensioni collocato su un piano composto da  $p$  dimensioni. Considerando due Onorevoli, chiamati  $x$  e  $y$ , la distanza  $d(x, y)$ , è calcolabile con la formula della distanza euclidea, o di Manhattan, o di Mahalanobis, a seconda della natura qualitativa o quantitativa delle variabili e del tipo di distribuzione.

La distanza più utilizzata è quella euclidea (Punj & Stewart, 1983), che corrisponde al concetto geometrico di distanza in uno spazio composto da  $p$  dimensioni.

$$d(x, y) = \sqrt{\sum_{p=1}^p (x_p - y_p)^2}$$

Questa distanza, è consigliata rispetto a quella di Mahalanobis, quando le variabili non sono tra loro correlate, mentre quella di Manhattan è preferibile, se le variabili riguardano una classificazione su scala ordinale (Xiangjun et al, 2017).

Le distanze, riportate con uno di questi metodi sono quindi trascritte all’interno di una matrice quadrata  $M_I$  (detta *matrice delle distanze*), composta da  $N$  righe per  $N$  colonne, nella quale ogni cella fornisce il calcolo di una delle distanze.

Prima di procedere con il criterio di agglomerazione gerarchico prescelto, si individua come primo *cluster* quello formato dalle unità che hanno tra loro la distanza minima nella matrice  $M_I$  e,

ipotizzando che questo valore sia rappresentato dalla coppia  $x$  e  $y$ , si costruisce una nuova matrice  $M_2$ , composta da una riga e colonna in meno, nella quale le precedenti righe e colonne di  $x$  e  $y$  sono accorpate in una nuova riga e colonna chiamata  $xy$ .

Per stabilire come calcolare la distanza tra questo *cluster*  $xy$  e una terza unità rappresentata dal soggetto  $z$ , è necessario stabilire un criterio di *linkage* o di agglomerazione.

A riguardo, i criteri più utilizzati sono quelli del legame semplice, completo, della distanza media, o della minimizzazione della varianza tra i *cluster* (o metodo di Ward) (Blashfield, 1976).

Per i primi tre, la distanza tra il *cluster*  $xy$  e un terzo soggetto  $z$  è scelta prendendo come distanza il valore minimo (legame semplice) o massimo (legame completo) tra le distanze  $d(x, z)$  e  $d(y, z)$  o sommando le distanze tra  $d(x, z)$  e  $d(y, z)$  e dividendole per due (legame medio).

Nel caso di Ward, invece, il calcolo è più complesso e, per fornire un esempio, si considera l'unione tra due gruppi che si sono già formati, chiedendoci quale sia la distanza tra  $xy$  e il nuovo gruppo  $kz$ , formato dall'unione degli individui  $k$  e  $z$  appartenenti alla popolazione  $N$ .

In questo caso, prima si procede con il calcolo dei centroidi, dopo con il calcolo delle varianze tra gli individui  $x, y, k, z$  e i loro centroidi. Definiti i centroidi dei *cluster*  $xy$  e  $kz$  come  $m_{xy}$  e  $m_{kz}$  e quello che considera assieme i gruppi  $xy$  e  $kz$  come  $m_{xy \cup kz}$ , si calcolano le varianze tra i vettori dei gruppi  $xy$  o  $kz$  e i loro centroidi  $m_{xy}$  e  $m_{kz}$ , e quella tra ognuno dei vettori appartenenti a  $xy$  o  $kz$  e il centroide  $m_{xy \cup kz}$ ; si definisce, pertanto, come distanza tra  $xy$  e  $kz$  la differenza tra la varianza calcolata sul centroide  $m_{xy \cup kz}$  e quelle calcolate sui centroidi  $m_{xy}$  e  $m_{kz}$ .<sup>4</sup>

In base al criterio di *linkage* prescelto, è determinata la distanza tra la coppia di individui  $xy$  e ogni entità della popolazione  $N$ , escluse quelle denominate  $x$  o  $y$ , che erano già state unite. Questi valori sono riprodotti all'interno di una nuova matrice quadrata  $M_3$ , a cui sono aggiunte le distanze precedentemente calcolate in  $M_2$  tra ogni coppia di punti.

Nella nuova matrice  $M_3$ , si selezionerà a quel punto la distanza minore e si procederà all'aggregazione dei due soggetti che corrispondono a quella combinazione. Si ripeterà così la precedente operazione in base al nuovo *cluster* identificato e al legame di *linkage* scelto in precedenza. Ogni volta che si reitererà questo processo, si produrrà un ramo di un dendrogramma, che sarà formato dall'aggregazione di due individui, o di un individuo e di un *cluster*, o di due *cluster* fra di loro. Questo processo proseguirà fintanto che non si sarà formato un unico gruppo.

In base al tipo di *linkage* prescelto è stato osservato come gli algoritmi producono risultati differenti. In particolare, per il metodo del legame semplice, che aggrega un'unità ad un'altra rispetto

---

<sup>4</sup> I centroidi  $m_{xy}$ ,  $m_{kz}$  e  $m_{xy \cup kz}$  sono definiti considerando la posizione media di tutti gli individui appartenenti ad un *cluster*. Ad esempio, il vettore rappresentato dal centroide  $m_{xy}$  è definito in base alle media aritmetica di  $x$  e  $y$  rispetto a ciascuna delle  $p$  dimensioni considerate.

ad un certo livello di similarità con almeno un membro del *cluster*, si è notato che questo è particolarmente adatto quando le unità d'analisi sono poste nello spazio l'una accanto all'altra, formando "catene", mentre i restanti tre metodi sono più efficaci, quando i vettori si dispongono attorno ad unico nodo centrale (Kuiper & Fisher, 1975).

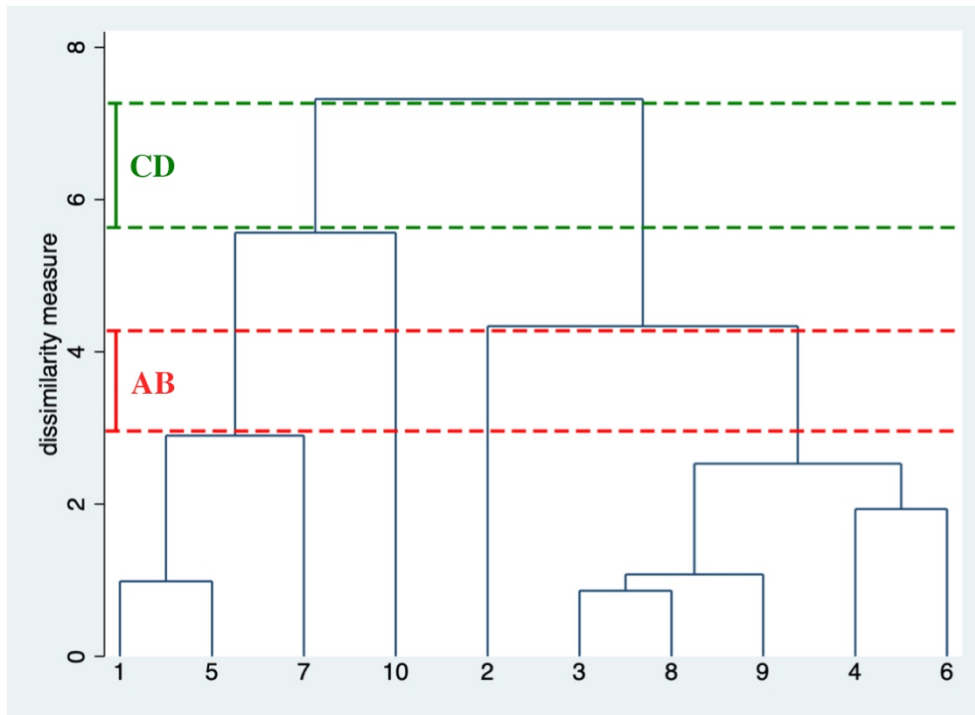
Nei casi dei criteri di *linkage* della distanza completa, media o di Ward, l'algoritmo valuta meglio le caratteristiche complessive delle unità d'analisi a seconda del fatto che l'unità abbia caratteristiche del tutto simili rispetto alle altre componenti del cluster (legame completo), condivida caratteristiche in media vicine alle sue (legame medio), o rispetto a quel *cluster* abbia una minore varianza (legame Ward) (Punj & Stewart, 1983).

A livello di stima, il metodo della distanza media è considerabile come il migliore, quando si ha la presenza di *outliers* e di una distribuzione delle variabili non normale, perché è quello che meglio isola i valori anomali in *clusters* di ridotte dimensioni (Williams et al, 1972). Viceversa, il metodo di Ward e quello del legame completo tendono a non separare gli *outliers*, ma ad unirli a gruppi già formati e differiscono tra di loro in base al tipo di distribuzione statistica interna alle partizioni finali. Il procedimento di Ward, rispetto a quello del legame completo, in base al principio di minimizzazione delle varianze, è infatti in grado di produrre gruppi interni aventi una dimensione maggiormente sferica lungo le dimensioni  $p$  considerate (Von Eye et al, 2004).

Ricostruito il processo di aggregazione tramite un dendrogramma, a questo punto, si può individuare il numero ottimale di partizioni  $k^*$  con cui dividere la popolazione.

Nella Figura 3.1, a titolo esemplificativo, è riprodotto un dendrogramma calcolato con il criterio delle distanze euclidee e il criterio di agglomerazione di Ward, su 10 individui espressi da valori casuali rappresentati da un numero di variabili  $p$  pari a quattro. Sull'asse delle ascisse sono riportati gli appartenenti alla popolazione prima di essere accorpati, mentre sull'asse dell'ordinate sono riportate le distanze (*dissimilarity measure*) che intercorrono tra ognuno di questi e un altro *cluster* o soggetto della popolazione.

Figura 3.1- Scelta del numero ottimale di partizioni tramite analisi grafica di un dendrogramma



Fonte: elaborazione dell'autore.

Prima di identificare il numero corretto di partizioni  $k^*$ , in primo luogo, si può osservare come è avvenuto il processo di aggregazione, considerando i segmenti orizzontali (*rami orizzontali*) e verticali (*rami verticali*).

I segmenti orizzontali rappresentano le aggregazioni tra individui, mentre quelli verticali le distanze  $d$  che intercorrono tra due unità, un'unità e un *cluster* già formato, o due *cluster* che sono stati aggregati. In base a quest'ultimi valori, calcolati secondo le matrici delle distanze, l'algoritmo di *clustering* accorpa progressivamente la coppia che ha la cifra più bassa. Ad esempio, il *cluster* tra 3-8 è il primo che si costituisce, perché l'altezza dei suoi rami verticali è minore a quella degli altri gruppi (4-6 e 1-5).

I rami orizzontali e verticali sono, inoltre, funzionali a identificare il numero di partizioni ottimali  $k^*$ , perché quelli verticali (rappresentanti le distanze) sono interpretabili come dei 'costi', che si affrontano quando si uniscono tra di loro due o più soggetti in un unico gruppo. Siccome più alto è il valore e più il processo di agglomerazione ha riguardato entità tra di loro dissimili, la regola prevede di scegliere come numero ideale di partizioni  $k^*$  quello che precede la distanza massima fra l'aggregazione di due *cluster*.

A livello grafico, questo calcolo avviene considerando il ramo verticale più alto, che non risulta interrotto da nessun segmento orizzontale. In Figura 3.1, i due rami più alti sono AB e CD, i quali intersecano rispettivamente 4 o 2 segmenti verticali, dando luogo, ad un ipotetico numero di



partizioni  $k$  pari a 4 o 2. Fra AB e CD quello più lungo è CD e, pertanto, in base all'analisi grafica del dendrogramma, dovremmo dividere la popolazione in due gruppi, che in questo caso includono gli individui 1, 5, 7 e 10 (primo gruppo) e le persone numero 2, 3, 8, 9, 4 e 6 (secondo gruppo).

Se si è indecisi sui risultati di questo processo o se si vuole un'ulteriore conferma del numero corretto di partizioni  $k^*$ , si può fare affidamento alle *stopping rules*. Quelle maggiormente utilizzate sono il Calinski e Harabasz *pseudo-F index* e il Duda–Hart *Je(2)/Je(1) index* (Milligan & Cooper, 1985). Per la Calinski e Harabasz il raggruppamento ideale  $k^*$  è quello in corrispondenza dello *pseudo-F index* più grande, mentre nel caso della Duda–Hart è quello che ha il valore più alto dello *Je(2)/Je(1) index* e con il più piccolo *pseudo-t<sup>2</sup> (Ivi)*.

Se, a loro volta, i risultati delle *stopping rules* o dell'analisi grafica del dendrogramma sono tra loro incoerenti nella determinazione del numero di partizioni  $k^*$  o se sono stati prodotti un numero di partizioni troppo alto o basso per le finalità della ricerca, si possono controllare o rafforzare i risultati ottenuti attraverso la tecnica delle *k-means*. Questa tecnica rientra tra i metodi di *clustering* a partizione e costituisce il secondo passaggio della *two steps cluster analysis*. Questa, in seguito, sarà applicata anche al caso italiano, data la distribuzione assunta dagli indicatori.

### 3.3.2 - La riassegnazione tramite *k-means*

Individuato un numero di partizioni ideali da formare, la tecnica delle *k-means* è in grado di verificare la corretta assegnazione degli individui in *cluster* e di confermare, tramite l'analisi dei *silhouette coefficients*, la correttezza del procedimento effettuato.

La tecnica delle *k-means* è applicata anche durante una *two steps cluster analysis* (Milligan, 1980; Punj & Stewart, 1983), che, come tecnica, similmente al criterio di *linkage* delle medie (Williams et al, 1972), è adatta quando la distribuzione di una o più delle  $p$  variabili usate per dividere la popolazione  $N$  ha *outliers* (Milligan, 1980). Per la procedura della *two steps cluster analysis*, si effettua prima una *cluster analysis* con uno dei metodi precedentemente descritti (ad esempio quello di Ward o delle medie), poi si confermano o modificano i risultati prodotti con la tecnica delle *k-means* (Hadaway, 1989). In questo caso, il metodo di Ward o delle medie è funzionale solo all'individuazione del numero di partizioni ideali  $k^*$  da formare e all'assegnazione iniziale di ogni individuo ad un *cluster* (assegnazione  $k_1$ ).

Associato provvisoriamente ogni unità ad un *cluster* (assegnazione  $k_1$ ), il procedimento delle *k-means* prevede che per ognuno dei gruppi  $k^*$  si calcoli la media rispetto alle variabili  $p$  impiegate per dividere la popolazione  $N$ . Questi valori, calcolati in base agli esiti della prima *cluster analysis*, formano un vettore composto da  $p$  dimensioni, che è definito come centroide  $m_1$  della assegnazione  $k_1$ . Definiti i centroidi  $m_1$  inizia la tecnica delle *k-means*.

Per questo procedimento si calcolano le distanze che intercorrono tra ogni individuo appartenente alla popolazione  $N$  e i centroidi  $m_1$ , impiegando, nel caso di una *two steps cluster analysis*, per ciascuna unità, la stessa formula applicata nella prima *cluster analysis* (quindi quella Euclidea, di Manhattan, o di Mahalanobis).

In base a queste distanze, si procede ad una seconda assegnazione  $k_2$ , attribuendo ogni individuo al centroide  $m_1$  a lui più vicino. Intorno ad ogni centroide  $m_1$  si costituisce così un nuovo gruppo di individui, che a sua volta dà origine ad un nuovo *cluster*.

A questo punto, si avrà un numero di *cluster*  $k^*$  pari a quello originario, a cui apparterrà ciascun individuo della popolazione  $N$  e al termine di questa assegnazione si calcolerà, per ciascun gruppo, la nuova media rispetto alle  $p$  dimensioni considerate, in modo che ogni *cluster* sarà rappresentato da un nuovo centroide  $m_2$ .

I centroidi rappresentati dai vettori  $m_2$  costituiranno i nuovi punti iniziali (*initial data point*) su cui sono calcolate le nuove distanze tra questi e ogni unità della popolazione  $N$ . In base a queste ultime, è reiterato il processo precedente e ogni entità è assegnata al *cluster* che risulta più vicino. Si formeranno così nuovi *cluster* costituiti sempre dal numero ideale di partizioni  $k^*$  e su ognuno di essi sarà calcolata la media per le dimensioni  $p$  considerate, così da identificare i nuovi centroidi  $m_3$ , che, a loro volta, costituiranno il nuovo punto di aggregazione iniziale per un terzo processo di riassegnazione  $k_3$ . Questo processo continuerà fintanto che tra due riassegnazioni consecutive non ci sarà più alcuna variazione nell'assegnazione delle unità della popolazione  $N$  nei *cluster*  $k^*$ .

Concluso questo procedimento, sono identificati, per ogni individuo appartenente a  $N$ , un *cluster* a cui risulta assegnato e la distanza che intercorre fra questo e il suo centroide finale, definita come *distanza dal centroide*. In base a quest'ultima, si stabilisce quanto un soggetto si allontani dalle caratteristiche tipiche del suo *cluster* (espresse dal suo centroide), rappresentando potenzialmente un 'caso anomalo' rispetto ai suoi colleghi.

In base a queste distanze, i *silhouette coefficients* stimano quanto un'unità campionaria è simile verso i colleghi del suo *cluster*, rispetto a quelle degli altri gruppi (Rousseeuw, 1987).

Il range dei *silhouette coefficient* è compreso tra  $\pm 1$ , e più un'unità campionaria ha un valore negativo ed è prossima al valore di  $-1$ , più questa rappresenterà un *outlier*. Calcolando la media dei *silhouette coefficient* tra tutti i soggetti della popolazione, è possibile paragonare tra di loro più *cluster analysis*, per capire quali di questi ha prodotto una classificazione migliore. Il caso di una media negativa è indice di un numero errato di partizioni  $k^*$ , poiché significherebbe che un elevato numero di soggetti è stato mal assegnato al suo gruppo.

È stato inoltre osservato come l'impiego della tecnica delle *k-means*, durante una *two steps cluster analysis*, è in grado di mantenere il tipo di distribuzione sferica, interna ad ogni gruppo,

raggiunta ad esempio dall'applicazione del criterio di *linkage* di Ward. Questo procedimento è capace, inoltre, attraverso il suo processo iterativo, di perfezionare l'assegnazione di ogni soggetto ad un *cluster* e di separare gli *outliers* in un unico *cluster*, come avrebbe fatto il criterio di *linkage* delle medie (Mun et al, 2008).

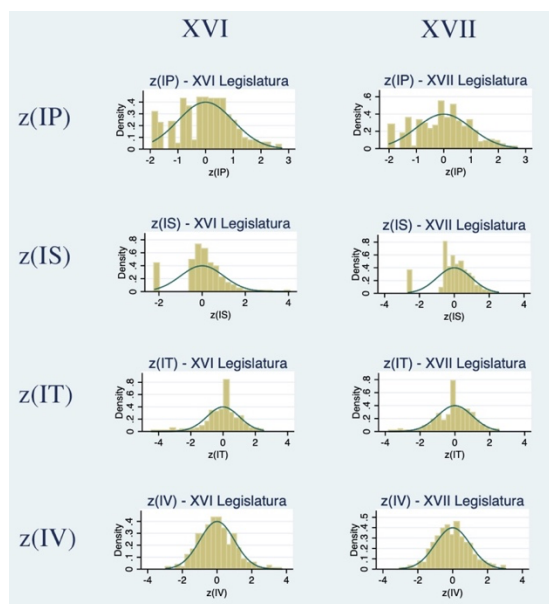
Come si sarà potuto osservare, quello che è emerso in queste due sezioni è che non esiste un metodo predefinito per realizzare una *cluster analysis*, dato che l'efficacia di un procedimento è in funzione del tipo di distribuzione dei dati posseduta (Ferreira, 2009). Nella prossima sezione, partiremo dalla distribuzione degli indici impiegati per dividere la popolazione, per capire quale è la tecnica di *clustering* più appropriata per il caso italiano. Ricontrata la presenza di *outliers*, si impiegheranno come tecniche prima quella del criterio di *linkage* delle medie (Williams et al, 1972), poi quella della *two steps cluster analysis* (Milligan, 1980). Considerati i risultati prodotti e gli scopi dell'analisi, si sceglierà come tecnica quella della *two steps cluster analysis*.

### 3.3.3 - Distribuzione statistica degli indici

Come è stato giustificato in precedenza, la *cluster analysis* sul caso italiano considera come criteri di divisione gli indici di proattività (zIP), specializzazione (zIS), territorialità (zIT) e visibilità dei Deputati (zIV). La verifica preliminare della presenza della correlazione tra gli indici, o dell'eventuale presenza negli *outliers*, consentono di determinare il metodo migliore per calcolare le distanze e agglomerare tra di loro le unità di analisi.

Considerata questa necessità, come primo aspetto abbiamo analizzato la distribuzione degli indici, effettuando degli istogrammi per i valori riportati sulla XVI e XVII legislatura. Avendo standardizzato le variabili, gli indici  $z(IP)$ ,  $z(IS)$ ,  $z(IT)$  e  $z(IV)$  hanno media 0 e deviazione standard pari ad 1 e la loro distribuzione si avvicina alla forma campanulare prevista da una distribuzione normale.

Figura 3.2 - Distribuzione indici *cluster analysis*, XVI e XVII legislatura



Fonte: elaborazione dell'autore.

Tuttavia, eccetto che per gli indici di produttività  $z(IP)$ , la curtosi delle curve è sempre superiore a 3, per via della presenza di *outliers*. Nel caso specifico degli indici di territorialità  $z(IT)$ , questa assume valori di 5.2 (XVI legislatura) e 4.1 (XVII legislatura), mentre per quello di specializzazione  $z(IS)$  di 4.4 (XVI legislatura) e 4.7 (XVII legislatura).

In particolare, in Figura 3.2, per entrambi i periodi, si osserva che per gli  $z(IS)$  è presente una concentrazione di punti intorno a “-2”, mentre, per gli  $z(IT)$ , si ha un numero di *z-score* superiore a quello previsto dalla distribuzione normale intorno al punto “0”. Questi valori sono una conseguenza dei Deputati (64 nella XVI e 44 nella XVII) che non presentano interrogazioni scritte, i cui valori degli IS e IT non standardizzati sarebbero stati pari a 0.

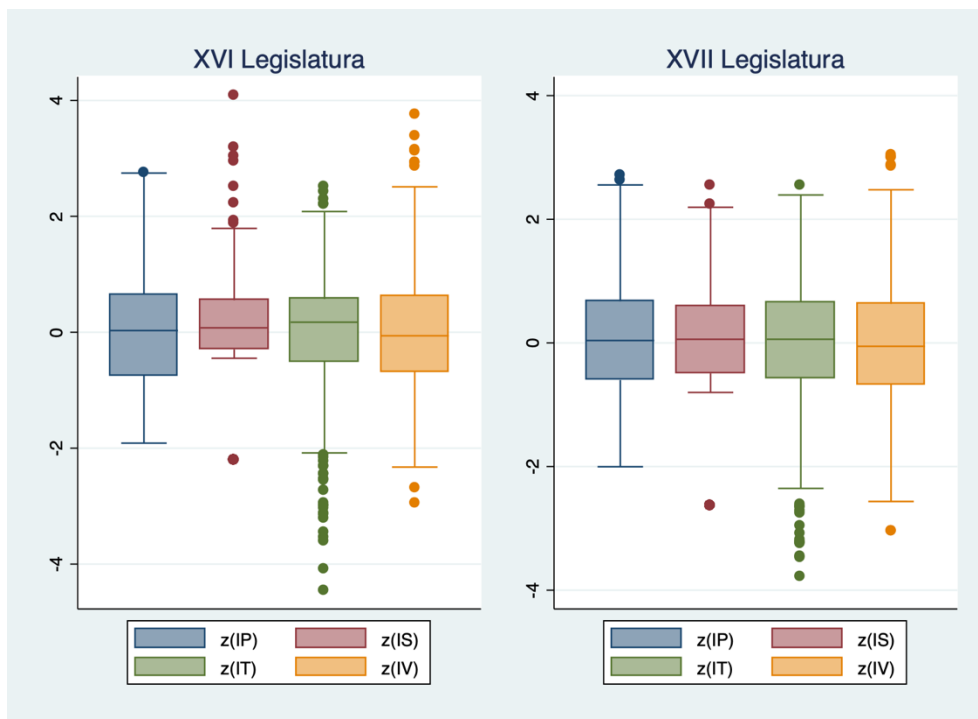
Questo gruppo di Onorevoli particolarmente inattivo, seppure compori una deviazione dalla distribuzione campanulare degli indici di specializzazione e di territorialità, non è stato eliminato, perché si è osservato che avrebbe comportato l'esclusione di Deputati molto noti e con alti valori dell'indice di visibilità, quindi molto esposti ai media nazionali.<sup>5</sup>

Per avere una seconda conferma della distribuzione degli indici, sono stati condotti lo *Shapiro-Wilk* e lo *Shapiro-Francia test* per la verifica della distribuzione normale. Per ognuno degli indici, quindi anche per  $z(IP)$ , che presentava valori della curtosi inferiori a 3, i *test* hanno confermato ad un livello di significatività del 95% come ogni distribuzione non seguisse una forma gaussiana.

<sup>5</sup> Esempi di questi Deputati nella XVI sono gli Onn. Bindi (PD), Tabacci (UDC), D'Alema (PD), Giorgiotti (LN), Bernini (FI) e Ghedini (FI). Mentre per la XVII sono gli Onn. Boccia (PD), Bersani (PD) e Santanché (FDI).

In Figura 3.3, per verificare la presenza di *outliers*, per ognuno degli indici standardizzati è stato riprodotto un *box plot*.

Figura 3.3 – *Box Plot* indici *cluster analysis*, XVI e XVII legislatura

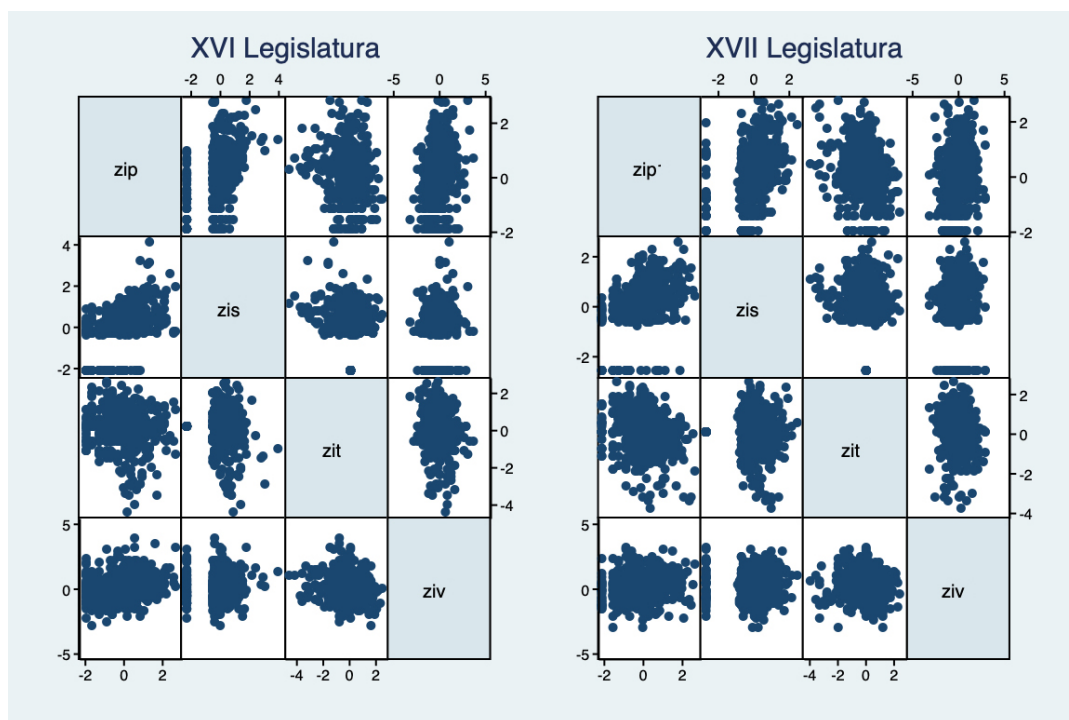


Fonte: elaborazione dell'autore.

I diagrammi a ‘scatola e baffi’, ci mostrano come gli *outliers* presenti nel grafico sono i Deputati con alti valori dell'indice di specializzazione z(IS) e di visibilità z(IV) nella XVI legislatura e con bassi valori dell'indice di territorialità z(IT) in entrambi i periodi. L'indice di produttività z(IP), viceversa, nei due casi presenta *outliers* ridotti rispetto alle altre variabili.

Per verificare, infine, se i Deputati sono disposti nello spazio attorno ad un ‘nodo’ centrale, o lungo un unico segmento “a catena” (Kuiper & Fisher, 1975), in Figura 3.4 si è realizzato una matrice degli *scatter plots*, per le possibili combinazioni tra i quattro indici standardizzati.

Figura 3.4 - Scatter Plot Matrix indici cluster analysis, XVI e XVII legislatura



Fonte: elaborazione dell'autore.

Dalla Figura 3.4, emerge che non risultano relazioni lineari tra alcuna coppia e che i punti sono raggruppati tra di loro attorno ad un nodo centrale. Le uniche eccezioni sono rappresentate dai quadranti formati dall'indice di specializzazione  $z(IS)$  e uno degli altri indici, dove in corrispondenza dei punti con  $z(IS)$  pari a -2 è presente un segmento separato dal nodo centrale.

Questi valori, come affermato anche nel commento alla Figura 3.2, rappresentano i Parlamentari che non presentano interrogazioni scritte e che, per via del processo di standardizzazione, nel caso del piano cartesiano formato dagli indici di specializzazione e di territorialità, risultano presenti intorno al punto -2;0.<sup>6</sup>

L'assenza di relazioni lineari è confermata anche dalle matrici delle correlazioni tra gli indici nella XVI e XVII legislatura. I valori delle correlazioni di Pearson sono riportati in Tabella 3.2, assieme al livello di significatività di ogni relazione, il quale è indicato fra parentesi.

<sup>6</sup> Il numero di questi Parlamentari - si ricorda - è pari a 64 (XVI) e 44 unità (XVII legislatura).

Tabella 3.2 - Matrice correlazioni lineari indici *cluster analysis*, XVI e XVII legislatura

XVI legislatura					XVII legislatura				
	z(IP)	z(IS)	z(IT)	z(IV)		z(IP)	z(IS)	z(IT)	z(IV)
z(IP)	1.000				z(IP)	1.000			
(sig)					(sig)				
z(IS)	0.483***	1.000			z(IS)	0.447***	1.000		
(sig)	(.000)				(sig)	(.000)			
z(IT)	-0.128***	-0.115***	1.000		z(IT)	-0.215***	-0.007	1.000	
(sig)	(.004)	(.009)			(sig)	(.000)	(.867)		
z(IV)	0.245***	0.067	-0.203***	1.000	z(IV)	0.163***	-0.012	-0.121***	1.000
(sig)	(.000)	(.131)	(.000)		(sig)	(.000)	(.783)	(.005)	

Fonte: elaborazione dell'autore.

Come osservabile, la maggior parte degli indici sono tra loro molto debolmente correlati, con la correlazione lineare  $r$  sempre compresa tra  $\pm 0.2$ . Eccezioni, in entrambe le legislature, sono rappresentate dai legami tra gli indici standardizzati di proattività e di specializzazione, poiché si può osservare fra di essi una moderata correlazione positiva. Nel caso della XVI, risultano poi debolmente correlati positivamente gli indici di proattività e di visibilità ( $r = 0.245$ ), mentre per la XVII sono debolmente correlati negativamente quelli di territorialità e proattività ( $r = -0.215$ ). In ogni caso, essendo ogni correlazione inferiore o superiore a  $\pm 0.6$ , si può escludere un'assenza di correlazione tra le variabili (Evans, 1996). Ogni stima risulta poi significativa all'1%, ad eccezione di quella tra indice di specializzazione e visibilità (XVI e XVII) e di quella tra specializzazione e territorialità (XVII).

In base a quanto affermato, si può affermare che gli indici hanno al loro interno *outliers*, che non seguono una distribuzione normale e che non sono tra loro correlati.

In caso della presenza di *outliers*, i metodi suggeriti dalla letteratura sono il criterio di *linkage* delle medie (Williams et al, 1972) o la metodologia della *two steps cluster analysis* (Milligan, 1980).

Come si vedrà nella prossima sezione, si è scelto di escludere il criterio delle medie per via dei risultati prodotti, che si allontanavano dagli scopi dell'analisi. Per quanto riguarda la definizione delle distanze, la formula migliore risulta invece essere in ogni caso quella Euclidea, perché gli indici non sono correlati. La distanza di Manhattan è consigliata, infatti, quando si hanno variabili qualitative, mentre quella di Mahalanobis quando le variabili sono tra loro correlate (Xiangjun et al, 2017).

### 3.3.4 - I cluster tramite il criterio di *linkage* delle medie

In base alla distribuzione statistica degli indici presentata in Figura 3.4, il primo criterio di *linkage* che si è tentato di utilizzare è stato quello delle medie. I punti, infatti, negli *scatter plot* non

erano disposti lungo dei segmenti (detti ‘catene’), ma intorno a dei ‘nodi’ centrali e, come confermato anche dalla Figura 3.3, erano presenti degli *outliers*.

Non essendo i punti disposti lungo ‘catene’, non era dunque utilizzabile il criterio di *linkage* del legame semplice e quelli possibili erano quello di Ward, del legame completo, o delle medie. Poiché quest’ultimo era quello consigliato quando si hanno *outliers*, si è affrontata una prima *cluster analysis* con il criterio delle medie (Williams et al, 1972).

Il criterio di *linkage* delle medie si è però dovuto scartarlo, perché il procedimento si è mostrato troppo sensibile alla presenza di *outliers*, indicando un numero ideale di partizioni  $k^*$  da formare, che comportavano raggruppamenti non funzionali alle successive analisi e, soprattutto, non erano adatte alla teoria dei ruoli.

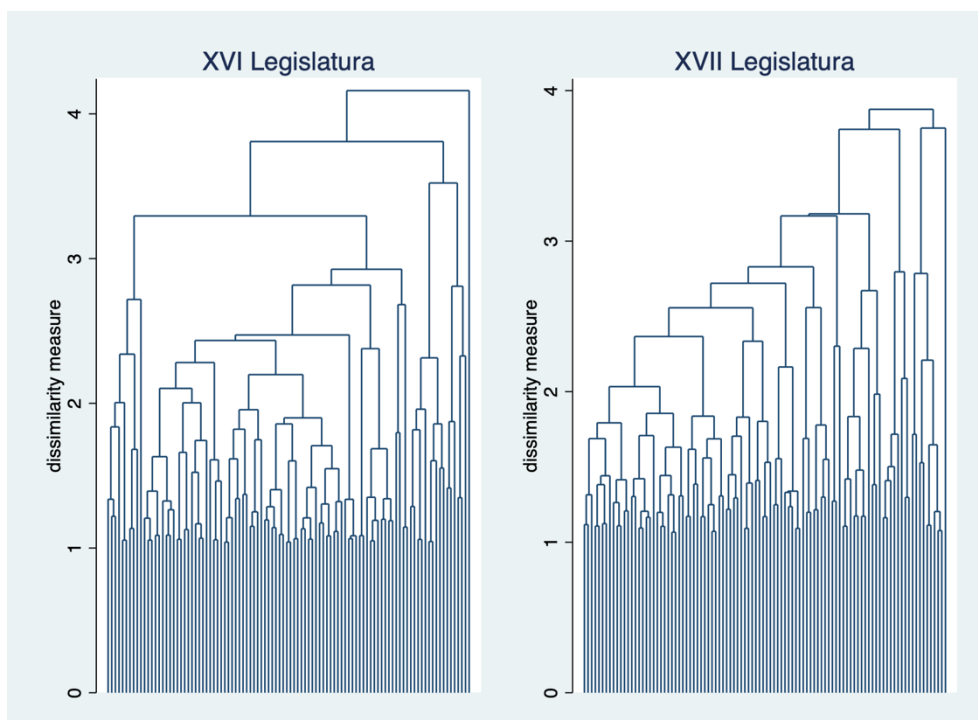
In particolare, come si può vedere in Figura 3.5, il numero di partizioni individuato dal dendrogramma sarebbe stato pari a 2 (XVI legislatura) o a 4 (XVII legislatura) e, pur scegliendo un numero maggiore di partizioni, la tendenza sarebbe stata per entrambe le legislature di creare un unico grande gruppo di Deputati (con dimensioni anche superiori al 90%), con a fianco molti piccoli gruppi con raggruppamenti pari a pochissime unità (una o due), o inferiori ad una cinquantina di Parlamentari.

Anche escludendo i gruppi formati da *outliers*, ovvero quelli composti da un numero ristretto di Onorevoli, si è osservato che sarebbe stato necessario scegliere un numero di *cluster* superiore a 10, per arrivare a delle classi leggermente più omogenee. La creazione di così tanti gruppi si sarebbe però mal prestata ad un’analisi dei ruoli, la quale richiede che i ruoli debbano essere pochi, ben riconoscibili, formati da un ampio numero di Deputati e, se possibile, inferiori a quattro (Woshinsky, 1973).

Oltre a questo, da un punto di vista statistico, una soluzione con un numero di partizioni molto alta avrebbe contraddetto quanto suggerito dal dendrogramma, che indicava 2 o 4 gruppi.



Figura 3.5 - Dendrogrammi XVI e XVII legislatura, con criterio di *linkage* delle medie



Fonte: elaborazione dell'autore.

Per questo motivo, si è scelto di scartare il criterio delle medie. I criteri di *linkage* possibili erano a questo punto quello di Ward e del legame completo, da far precedere alla tecnica delle *k-means* per trattare gli *outliers*.

Si è scelto di procedere con Ward sia perché questa tecnica è suggerita dalla metodologia della *two steps cluster analysis* (Punj & Stewart, 1983), sia perché anche precedenti ricerche avevano preferito quest'ultimo criterio di *linkage* a quello delle medie o del legame completo (Hadaway, 1989). Il criterio di Ward, a differenza di quello del legame completo, è, inoltre, in grado di formare *cluster* aventi al loro interno una dimensione sferica (Mun et al, 2008). Data la caratteristica delle variabili impiegate, il criterio della *two steps cluster analysis* si rivela essere utile, perché in grado "di aggiustare" l'assegnazione effettuata con il criterio di Ward, che potrebbe produrre degli errori, a causa della presenza di *outliers* e delle variabili distribuite non normalmente (Kettering, 2006).

### 3.4 - L'applicazione della *cluster analysis* al caso italiano

Nello scorso paragrafo si è giustificata l'adozione della *two steps cluster analysis*, con calcolo delle distanze euclidee e criterio di agglomerazione di Ward. Nelle prossime due sezioni si presenteranno i risultati applicando questa tecnica, commentando prima i risultati prodotti con la tecnica di Ward (primo "step"), poi quelli con il procedimento delle *k-means* (secondo "step").

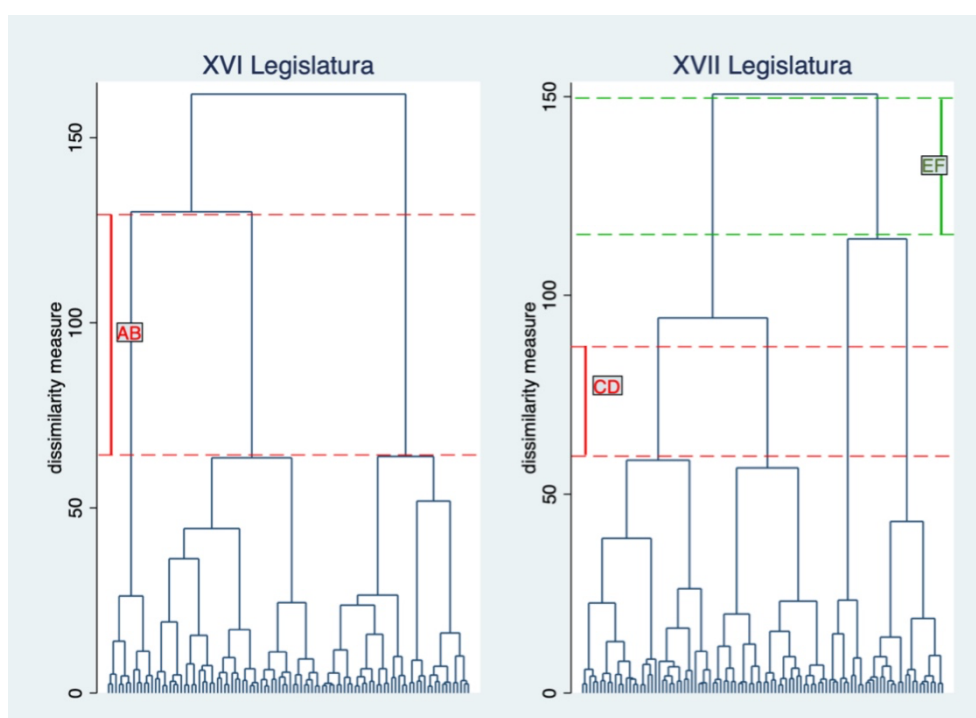
### 3.4.2 - Il numero ottimale di partizioni $k^*$ per Ward

Il primo passaggio è stato così quello di individuare il numero ottimale di partizioni, per effettuare una prima assegnazione provvisoria dei Deputati ai *clusters*.

In base al criterio di agglomerazione di Ward si sono impiegati i valori  $z(\text{IP})$ ,  $z(\text{IS})$ ,  $z(\text{IT})$  e  $z(\text{IV})$  associati a ogni Deputato  $d_i^L$ , per assegnare ad un *cluster*  $k$  ogni Onorevole della XVI e XVII legislatura. L'algoritmo, come affermato in precedenza, si è basato sul calcolo delle distanze euclidee.

In Figura 3.6, sono riportati i dendrogrammi calcolati secondo il criterio di agglomerazione di Ward e il calcolo delle distanze euclidee.

Figura 3.6 - Dendrogrammi XVI e XVII legislatura, con criterio di *linkage* di Ward



Fonte: elaborazione dell'autore.

In base all'identificazione dei 'rami' verticali più lunghi che non risultano interrotti da nessun segmento orizzontale, i grafici ad albero permettono di individuare il numero di partizione  $k^*$  ottimale da formare.

Per la XVI legislatura, il segmento più lungo del grafico risulta quello formato dal segmento AB, che interseca orizzontalmente 3 gruppi, mentre per la XVII non è chiaro se questo sia rappresentato dal segmento CD o DE, i quali intersecano rispettivamente 4 o 2 gruppi. Se per il primo periodo risulta così la presenza di 3 *clusters*, per il secondo non si è in grado di identificare in modo inequivocabile dal dendrogramma quanti siano i raggruppamenti tra loro più distinti dagli altri, quindi se si abbiano 2 o 4 classi.

Per chiarire questo aspetto, si è fatto affidamento alle *stopping rules* maggiormente impiegate, in particolare al Calinski e Harabasz *pseudo-F index* e al Duda–Hart  $Je(2)/Je(1)$  *index*, che permettono di identificare il numero di partizioni ottimali  $k_i^*$  (Milligan & Cooper, 1985).

Per la Calinski and Harabasz *stopping rule* la partizione ideale è quella in corrispondenza dello *pseudo-F index* più grande, mentre nel caso della Duda–Hart *stopping rule* è quella che ha il valore più alto dello  $Je(2)/Je(1)$  *index* e il più piccolo dello *pseudo-t<sup>2</sup>*.

Nelle tabelle 3.3 e 3.4 sono riportati i calcoli relativi a questi due indici per le prime sei partizioni  $k^*$ , evidenziando in verde chiaro le partizioni che assumono i valori migliori.

Tabella 3.3 - *Stopping rules* di Calinski/Harabasz e di Duda-Hart per XVI legislatura

XVI legislatura				
$k^*$	Calinski/ Harabasz pseudo-F	$k^*$	$Je(2)/Je(1)$ index	Pseudo t quadro
2	147	1	0.7841	147
3	146.91	2	0.707	140.92
4	132.91	3	0.7629	59.68
5	126.22	4	0.7908	73.03
6	127.99	5	0.4824	89.05
		6	0.7584	57.66

Fonte: elaborazione dell'autore.

Per la XVI legislatura, i Calinski e Harabasz *pseudo-F* assumono i valori più alti in corrispondenza a 2 o 3 partizioni, mentre, nel caso della Duda–Hart *stopping rule*, i valori più alti dello  $Je(2)/Je(1)$  *index* e quelli più bassi *pseudo-t<sup>2</sup>* sono in corrispondenza di 3 partizioni.

Poiché il dendrogramma in Figura 3.6, su questo periodo, suggeriva tre gruppi, si conferma per la XVI legislatura un numero di partizioni ottimali  $k^*$  pari a 3.

Nella XVII, il dendrogramma, invece, non è stato in grado di suggerire se scegliere 2 o 4 raggruppamenti, ma sia il Calinski e Harabasz *pseudo-F*, che la Duda–Hart *stopping rule* riportati in Tabella 3.4 indicano un numero di partizioni ottimali pari a 4. Per questo motivo, per la XVII legislatura, si sceglie un numero di partizioni ottimali  $k^*$  pari a 4.

Tabella 3.4 – *Stopping rules* di Calinski/Harabasz e di Duda-Hart per XVII legislatura

XVII legislatura

k*	Calinski/ Harabasz pseudo-F	k*	Je(2)/Je(1) index	Pseudo t quadro
2	126.58	1	0.8115	126.58
3	131.17	2	0.5265	157.39
4	132.09	3	0.8152	83.41
5	126.65	4	0.7612	59.93
6	124.63	5	0.6924	77.75
		6	0.6604	67.37

*Fonte:* elaborazione dell'autore.

Le analisi grafiche dei dendrogrammi e le *stopping rules* ci indicano così un numero di partizioni  $k^*$  per la XVI pari a 3, mentre per la XVII uguale a 4 gruppi. Attraverso il criterio di *linkage* di Ward, ogni Deputato risulta così assegnato ad un *cluster*, per cui internamente ad ogni gruppo sono stati calcolati i valori provvisori delle medie degli indici  $z(IP)$ ,  $z(IS)$ ,  $z(IT)$  e  $z(IV)$ , che in base alla procedura della *two steps cluster analysis* coincidono con i tre (XVI) e quattro centroidi (XVII legislatura), su cui è applicata la tecnica delle *k-means*.

### 3.4.3 - L'assegnazione tramite tecnica delle *k-means*

Indicando un numero di partizioni ottimali pari a 3 o 4, tramite il *software* SPSS, è stato avviato l'algoritmo delle *k-means*. Come si può osservare in Tabella 3.5, riprodotta a titolo esemplificativo per una sola legislatura (*infra* §3.7.2), in base al processo reiterativo di riassegnazione di ogni Deputato sono cambiate le medie degli indici  $z(IP)$ ,  $z(IS)$ ,  $z(IT)$  e  $z(IV)$ . Questi valori, si ricorda, rappresentano i centroidi di ogni *cluster* e permettono, durante ogni iterazione, di assegnare un Onorevole al *cluster* che risulta più vicino.

Tabella 3.5 - Modifica centroidi eletti XVI legislatura, durante esecuzione tecnica *k-means*

XVI legislatura			
Iterazione	Centroidi		
	1	2	3
1	6.442E-09	0.140	0.179
2	0.000	0.070	0.096
3	0.000	0.028	0.040
4	0.000	0.007	0.010
5	0.000	0.017	0.023
6	0.000	0.007	0.010
7	0.000	0.004	0.006
8	0.000	0.010	0.013
9	0.000	0.000	0.000

Fonte: elaborazione dell'autore.

Durante la prima iterazione, le medie degli indici interne ad ogni *cluster* sono state modificate: nel caso del primo gruppo, per valori prossimi allo zero, mentre per il secondo e terzo *cluster* hanno subito variazioni superiori a 0.1. Questi cambiamenti, come si può osservare, con il susseguirsi delle iterazioni si sono sempre più ridotti, diventando pari a 0, nel passaggio dall'ottava alla nona. Con la nona termina pertanto il procedimento delle *k-means* e ogni Onorevole è assegnato definitivamente al centroide più vicino.

Questo procedimento, con gli stessi calcoli, è eseguito anche per la XVII legislatura, dove l'algoritmo delle *k-means* è stato reiterato per 21 volte.

A questo punto, per verificare la corretta assegnazione di ogni Deputato, è definito per ognuno di essi un *silhouette coefficient* ( $s_i^L$ ). Questo - si ricorda - ha valori compresi tra  $\pm 1$ , inoltre, più un'unità avrà un valore negativo e sarà prossima al valore di -1, più questa rappresenterà un *outlier*.

Per valutare la diffusione di quest'ultimi, in entrambe i periodi, si è contato il numero di Deputati con un *silhouette coefficient* negativo e verificato a quale *cluster* appartenessero. Nella Tabella 3.6, sono così riportati per ogni classe il numero di Deputati con un  $s_i^L < 0$ , assieme ai valori minimi, medi e massimi assunti.

Tabella 3.6 – Statistiche *silhouette coefficients* su eletti XVI-XVII legislatura

XVI legislatura				
Cluster	Conteggio casi $s_i^{16} < 0$	Media	Minimo	Massimo
1	0	0.461	0.174	0.572
2	0	0.279	0.01	0.488
3	25	0.161	-0.105	0.382
<i>Totale</i>	<i>25</i>	<i>0.257</i>	<i>-0.105</i>	<i>0.572</i>

XVII legislatura				
Cluster	Conteggio casi $s_i^{17} < 0$	Media	Minimo	Massimo
1	0	0.25	0.015	0.453
2	16	0.168	-0.086	0.396
3	0	0.414	0.152	0.539
4	3	0.265	-0.007	0.496
<i>Totale</i>	<i>19</i>	<i>0.248</i>	<i>-0.086</i>	<i>0.539</i>

Fonte: elaborazione dell'autore.

Come si può osservare in Tabella 3.6, il numero di potenziali *outliers*, complessivamente presente in entrambi i periodi, è contenuto e inferiore al 5%, con valori pari a 25 Deputati (su 536) nella XVI legislatura e 19 (su 547) nella XVII. Questi casi, in particolare, risultano poi concentrati per la XVI solo sul terzo *cluster*, mentre nella XVII legislatura sono divisi tra il secondo (16/19) e il quarto raggruppamento (3/19).

È risultato che il valore medio dei *silhouette coefficient* tra tutti i *clusters* in entrambe le legislature fosse superiore a zero, così che è confermato positivamente il numero di partizioni scelte.

### 3.5 - Dai *cluster* ai ruoli, l'interpretazione dei risultati

Dopo aver assegnato ogni Onorevole ad un *cluster* attraverso la procedura della *two steps cluster analysis*, in questo paragrafo si interpretano i risultati ottenuti. Ad ognuno dei *cluster*  $k^*$  individuati, prima si attribuisce un nome che è coerente con uno dei ruoli presentati in letteratura (*labelling*), poi si guarderà a come questi sono distribuiti tra i partiti politici e se un Parlamentare tra una legislatura e l'altra ha cambiato il proprio ruolo.

### 3.5.1 - I ruoli nella XVI e XVII legislatura

In letteratura, l'assegnazione di un nome a un *cluster* (*labelling*) avviene considerando le caratteristiche di ogni gruppo rispetto alle variabili impiegate per identificarlo. In particolare, tra ogni gruppo si considerano le differenti medie (Fleishman, 1986; Hadaway, 1989; Hong et al, 2012) e la variabilità interna alle distribuzioni statistiche (Schlenkrich, 2019), al fine di osservare come ciascuna variabile si distribuisca tra i gruppi.

Nel nostro caso, si devono quindi confrontare tra loro le 3 partizioni  $k^*$  della XVI e le 4 della XVII, rispetto alla distribuzione e alle medie degli indici  $z(\text{IP})$ ,  $z(\text{IS})$ ,  $z(\text{IT})$  e  $z(\text{IV})$ . Come si potrà osservare in seguito, le due legislature, pur avendo un numero di partizioni diverso, hanno dato luogo a gruppi con caratteristiche simili.

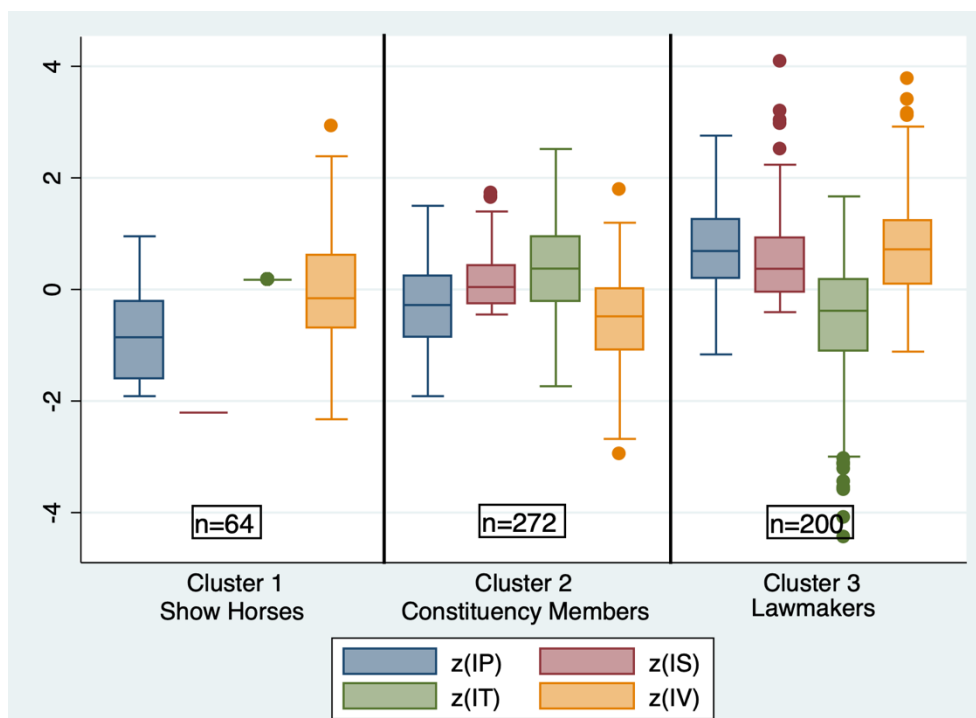
La prima legislatura ad essere analizzata è la XVI, di cui si riportano in Tabella 3.7 per ogni *cluster* il totale degli appartenenti e il suo centroide. A questa tabella seguono in Figura 3.7 anche i *box plot* realizzati per ogni gruppo, in base alla distribuzione dei Deputati lungo gli indici  $z(\text{IP})$ ,  $z(\text{IS})$ ,  $z(\text{IT})$  e  $z(\text{IV})$ .

Tabella 3.7 – Valori dei centroidi per i *cluster* della XVI legislatura

XVI legislatura			
	Cluster 1	Cluster 2	Cluster 3
$z(\text{IP})$	-0.89	-0.35	0.76
$z(\text{IS})$	-2.21	0.13	0.53
$z(\text{IT})$	0.17	0.36	-0.55
$z(\text{IV})$	0.01	-0.51	0.7
$n$	64	272	200

Fonte: elaborazione dell'autore.

Figura 3.7 - Box Plot distribuzione indici su *cluster* XVI legislatura



Fonte: elaborazione dell'autore.

Come si può notare dalla Tabella 3.7, il primo *cluster* si caratterizza per avere i valori medi più bassi degli indici di proattività (zIP) e specializzazione (zIS), nonché per avere i valori degli indici di territorialità (zIT) e visibilità (zIV) prossimi a zero, quindi vicini alla media di tutta la popolazione.

La sua caratteristica principale emerge, tuttavia, dai *box plot*. Come si può osservare, rispetto agli indici di specializzazione e di territorialità, i Deputati risultano concentrati su un unico punto intorno a -2 per lo z(IS) e a 0 per lo z(IT). Questi valori, come spiegato nel terzo paragrafo (*intra* §3.3.4), coincidono con i 64 Onorevoli, che non hanno presentato alcuna interrogazione scritta nel corso del loro mandato (*cf* Figura 3.4).

L'inattività parlamentare di questo gruppo è testimoniata anche dall'indice di proattività, che per più del 75% dei casi ha valori negativi. Questo significa che gli appartenenti al primo *cluster* non solo non hanno presentato interrogazioni scritte, ma anche che per più di tre casi su quattro hanno contribuito per meno della metà alle proposte di legge presentate dai colleghi eletti nella loro stessa lista.

Questo scarso o inesistente interesse per le attività parlamentari è compensato tuttavia da un'esposizione mediatica superiore alla media della popolazione, con alcuni Deputati che, come si può osservare dagli *outliers* in corrispondenza di z(IV), hanno valori dell'indice di visibilità molto alti. Per questo motivo, questo gruppo di Onorevoli, composto da 64 persone, si è scelto di chiamarli con il nome di *show horses* (*intra* §2.2.3).



Questo tipo di rappresentanti è stato individuato per la prima volta da Matthews (1959; 1960), nella sua ricerca sul Senato statunitense. Questi Senatori, come nel caso dei Deputati italiani, sono gli eletti atipici che non seguono le norme dell'istituzione e quanto fanno normalmente i colleghi in parlamento (*work horses*), preferendo dedicarsi alle apparizioni mediatiche. Nel caso americano, questi Parlamentari sono solitamente quelli più assenteisti e ambiziosi e che, evitando le attività politiche che vengono compiute normalmente all'interno dell'Assemblea, non ottengono il rispetto dei Deputati più anziani. La loro caratteristica è così di dedicarsi all'attività mediatica, piuttosto che a quella parlamentare.

Il secondo *cluster* si caratterizza invece per i valori medi più bassi dell'indice di visibilità (zIV) e più alti per quello di territorialità (zIT). Gli indici di proattività (zIP) e di specializzazione (zIS) sono così compresi tra quelli degli altri due *clusters*, con le medie o le mediane prossime a zero (Tabella 3.7).

Il tratto distintivo di questa classe è quindi quello di essere composta da Onorevoli che hanno alti valori dell'indice di territorialità, e il cui principale interesse è quello di dedicarsi alle problematiche del proprio collegio d'appartenenza. A questo proposito, si ricorda che alti valori dall'indice z(IT) sono associati ad una maggiore frequenza di interrogazioni, che antepongono ai temi più generali di *policy* le questioni di una città, di una provincia, o della regione nella quale si è stati eletti.

Come descritto nel capitolo secondo, questo tipo di Deputati è comune a Parlamentari di diversi paesi ed è stato identificato secondo più approcci alla teoria dei ruoli. Ad esempio, rispetto alla prospettiva normativa (discorso agli elettori di Bristol), questi sono stati descritti come rappresentanti con lo stile da delegato (Wahlke, 1962) (*intra* §2.3), mentre, in base a quella motivazionale, come *constituency member* (Searing, 1994), o intermediari (Navarro, 2012) (*intra* §2.4). L'aspetto comune, in ogni caso, è stato quello di evidenziare come all'interno di un'Assemblea esistesse una parte di rappresentanti che votassero in aula, o che compissero attività politiche solo con lo scopo di rappresentare gli interessi del proprio collegio d'appartenenza.

Essendo l'appellativo di *constituency member* quello più diffuso in letteratura (Rozenberg, 2020; Searing, 1994; Zittel, 2012) si è deciso di assegnare questa etichetta al secondo *cluster*.

Per Searing (1994), che ha coniato il nome di questo ruolo, le attività svolte per il territorio, come la partecipazione a cerimonie e inaugurazioni pubbliche, o lo stretto contatto con i principali imprenditori o associazioni di categoria del collegio, avvengono non tanto per tornaconti personali, quanto perché questi eletti 'vivono' il proprio mandato come "servitori" del collegio, il quale, votandoli a maggioranza, li ha "delegati" a rappresentare i suoi interessi. Altri studiosi hanno riscontrato poi che questi rappresentanti sono maggiormente presenti tra gli Onorevoli neofiti

(Hibbing, 1991; Patzelt; 1997), o vulnerabili elettoralmente (Jewell & Patterson, 1986), o con precedenti esperienze a livello locale (Best & Vogel, 2012).

In contrapposizione ai *constituency members* vi è il terzo *cluster* che ha tutti i valori degli indici superiori alla media, ad eccezione di quello di territorialità  $z(IT)$ , che ha il valore più basso rispetto agli altri. A differenza dei Parlamentari *show horses* (primo *cluster*), l'attività mediatica di questi Onorevoli non va però a scapito della loro attività parlamentare, che ha valori superiori alla media per circa il 75% dei casi, in relazione sia all'indice di proattività ( $z(IP)$ ), che di specializzazione (Figura 3.7).

Rispetto ai Deputati del secondo *cluster*, le interrogazioni di questo gruppo sono rivolte raramente al territorio e si concentrano più facilmente su un'unica area di *policy*, evidenziando come questi rappresentanti mirino a maturare un sapere specialistico. In secondo luogo, questi eletti, a differenza dei *constituency members*, hanno i più alti valori medi dell'indice di visibilità ( $z(IV)$ ).

Anche l'analisi degli *outliers* conferma questo aspetto, mostrando l'esistenza di alcune unità con valori alti per gli indici di visibilità ( $z(IV)$ ) e di specializzazione ( $z(IS)$ ) e altre con valori particolarmente ridotti per quello di territorialità ( $z(IT)$ ).

La peculiarità di questo terzo *cluster* è, pertanto, quella di non avere un solo indice con valori differenti rispetto agli altri, bensì tre. Per questo motivo, data la loro maggiore propensione ad apparire sui media, a specializzarsi su un unico tema e a presentare proposte di legge, sono stati chiamati con il nome di *lawmakers*, essendo la loro esposizione mediatica collegata ad una consistente attività parlamentare.

Questo ruolo è stato descritto per la prima volta da Barber (1965) per i Parlamentari dell'Assemblea statale del Connecticut ed è rappresentato dagli Onorevoli che cercano sempre di individuare una soluzione di *policy* su cui far convergere tutti i colleghi.

Le caratteristiche che li rendono influenti sono le loro competenze tecniche, maturate in seguito alla partecipazione assidua ai lavori in commissione. Questi, inoltre, sono soliti avere buona reputazione come Deputati, grazie al fatto che seguono in Assemblea solo le *bills* più importanti, intervenendo a riguardo anche sui media locali.

Questo ruolo, che nel caso del Connecticut è formato esclusivamente dagli Onorevoli interessati a fare carriera politica, è coerente con gli esiti della *cluster analysis*, perché tratteggia il profilo di un Parlamentare specialista, proattivo in parlamento e che interviene spesso sui media.

Considerando adesso tutti e tre i ruoli, rispetto alle ipotesi iniziali, nella XVI legislatura è confermata la presenza di Deputati interessati a questioni territoriali (*constituency members*) e ad apparire unicamente sui media (*show horses*), ma non è emerso il ruolo di Deputato specialista 'puro'. Come testimoniato dal terzo *cluster* (*lawmakers*), composto da 200 Onorevoli, questa figura appare

infatti insieme a quella dei Deputati che sono molto attivi sui media e che presentano molte proposte di legge.

Questo dato non è una sorpresa per gli studi parlamentari, che, sin dai tempi di Whalke e colleghi (1962), suggeriscono come sia più realistico pensare a Deputati composti da più caratteristiche tipiche assieme (Andeweg, 2014). Si può ipotizzare, inoltre, che questo sia dovuto alla circostanza per la quale i rappresentanti specialisti, nei legislativi, sono spesso anche Presidenti di commissione e che, pertanto, in virtù di questo loro incarico istituzionale, vengano citati più spesso dalle agenzie (Onate & Ortega, 2019).

Per questi motivi, i ruoli riscontrati con l'interpretazione della *cluster analysis* si reputano coerenti con quelli emersi dalla letteratura. Questi tre, inoltre, sono presenti in maniera simile anche nella XVII legislatura.

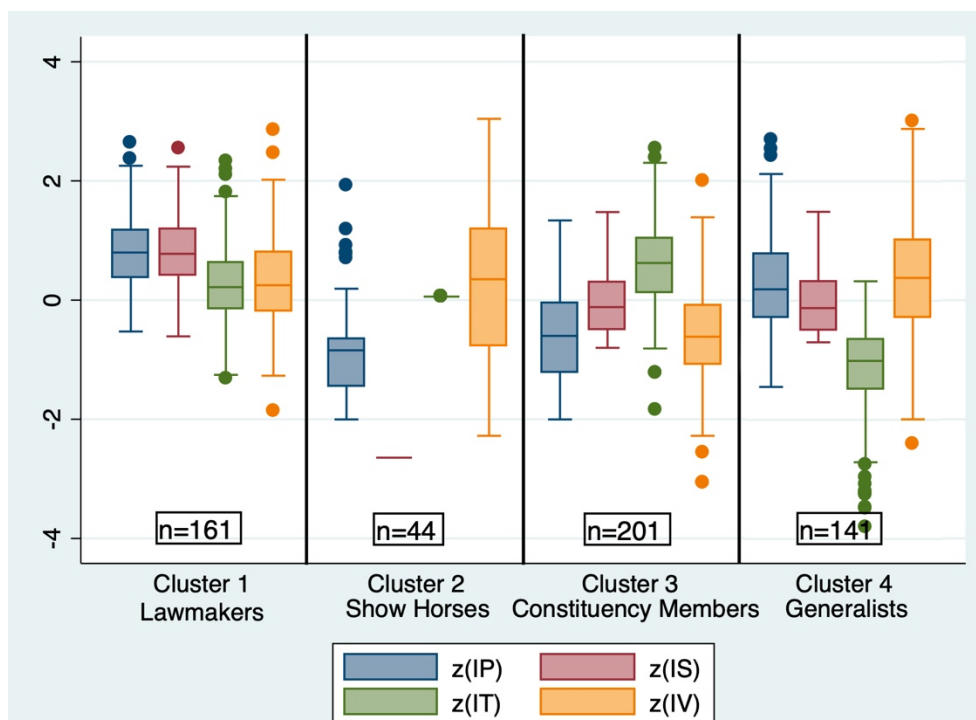
Anche per la XVII legislatura si riportano quindi per ogni *cluster* il totale dei suoi appartenenti con il suo centroide (Tabella 3.8), a cui seguono i *box plot* realizzati per ogni gruppo in base alla distribuzione dei Deputati lungo gli indici  $z(IP)$ ,  $z(IS)$ ,  $z(IT)$  e  $z(IV)$  (Figura 3.8).

Tabella 3.8 – Valori dei centroidi per i *cluster* della XVII legislatura

XVII legislatura				
	Cluster 1	Cluster 2	Cluster 3	Cluster 4
$z(IP)$	0.82	-0.83	-0.65	0.25
$z(IS)$	0.8	-2.64	-0.04	-0.03
$z(IT)$	0.26	0.06	0.61	-1.19
$z(IV)$	0.31	0.3	-0.58	0.38
<i>n</i>	161	44	201	141

Fonte: elaborazione dell'autore.

Figura 3.8 – Box Plot distribuzione indici su *cluster* XVII legislatura



Fonte: elaborazione dell'autore.

Come si può osservare in Tabella 3.8, il primo *cluster* è formato dai 161 Deputati che hanno tra i valori più alti degli indici di proattività (zIP), specializzazione (zIS) e visibilità, e per questi motivi, analogamente alla XVI legislatura, è stato loro assegnato il ruolo di *lawmakers*. Il secondo *cluster* è invece rappresentato da 44 *show horses*, ovvero da coloro che non presentano interrogazioni scritte e che hanno valori inferiori alla media dell'indice di proattività, ma mostrano un indice superiore, per quanto riguarda quello di visibilità. Il terzo *cluster* è poi formato da 201 *constituency members*, perché rappresenta coloro che hanno il più alto valore dell'indice di territorialità, mentre tutti gli altri indici sono inferiori alla media.

Rispetto alla XVI legislatura, come si può osservare dalla presenza degli *outliers*, il gruppo degli *show horses* presenta un gruppo di Parlamentari maggiormente attivo nella presentazione delle proposte di legge (zIP più elevato), mentre quello dei *lawmakers*, è composto anche da eletti con valori particolarmente consistenti di tutti gli indici, testimoniando, in quest'ultimo gruppo, l'esistenza di Deputati particolarmente attivi sul versante di tutte le attività parlamentari.

Il quarto *cluster*, composto da 141 eletti, presenta tuttavia nuove caratteristiche rispetto a quelle evidenziate nella XVI legislatura, perché si caratterizza per le medie dell'indice di proattività z(IP) e di visibilità z(IV) positive e per avere valori negativi dell'indice di territorialità (zIT), sia a livello di *outliers* che di valori medi.

Rispetto ai *lawmakers*, questi si distinguono per avere valori inferiori dell'indice di specializzazione, mentre relativamente agli *show horses*, per partecipare all'attività parlamentare (indice *ZIP* positivo). Questi Deputati sono così caratterizzati dalla partecipazione alle attività di Montecitorio e dall'aver rapporti con i media, ma si differenziano per non essere interessati a coltivare un sapere specialistico e a rapportarsi con il territorio. Per questo motivo, al quarto *cluster* è stato assegnato il ruolo di *generalisti*.

Questo ruolo è stato individuato da Searing (1994) all'interno della *House of Commons* inglese ed è rappresentato dai Deputati che impiegano il loro tempo in parlamento solo per le sedute plenarie dell'Assemblea, criticando l'esecutivo e cercando di attirare l'attenzione dei giornalisti. A differenza degli specialisti di Westminster, essi non sono interessati al lavoro in commissione e all'incontro con i gruppi d'interesse, preferendo dedicarsi alle questioni maggiormente dibattute dall'opinione pubblica.

I rappresentanti con queste caratteristiche spesso si dedicano ai temi più popolari per dimostrare le loro potenziali abilità ad assumere una *leadership* all'interno del partito, mostrandosi opportunisticamente come dei rappresentanti leali e collaborativi rispetto alla linea politica assunta dal gruppo (Yildirim et al, 2019).

Dall'analisi condotta, come si era anticipato, il tipo e il numero di ruoli emersi tra i due periodi sono pressoché sovrapponibili. L'unica differenza è rappresentata dal numero di partizioni, pari ad un valore in più nella XVII legislatura.

Questo aspetto, come descritto nel capitolo 1, può essere una conseguenza della differente configurazione sociologica del parlamento, in cui per la prima volta, nel 2013, sono stati eletti Deputati neofiti, appartenenti a Scelta Civica e al Movimento 5 Stelle. A simili conclusioni, era giunto anche Searing (1994), che affermò come l'incremento di *policy advocates* a Westminster fosse la conseguenza del *turnover* degli eletti e dell'ingresso in parlamento di Deputati sottoposti ad un diverso processo di socializzazione politica (*intra* §2.4.4).

Avendo interpretato i *clusters* secondo la teoria dei ruoli, si può dunque proseguire nell'esposizione, esaminando come i ruoli identificati si distribuiscono tra i partiti politici nella XVI e XVII legislatura e osservando se un Parlamentare plurieletto nella XVI e XVII ha cambiato il suo ruolo.

### 3.5.2 - Distribuzione dei ruoli nei partiti politici

In base all'approccio strategico alla teoria dei ruoli di Strøm (1997; 2012), la scelta tra essere Deputati *constituency members*, *generalisti*, *lawmakers* o *show horses* è in funzione dei vincoli istituzionali e degli obiettivi di carriera politica.

Considerati i sistemi elettorali italiani dal 2008 al 2018, che di fatto hanno permesso alle segreterie di scegliere i propri eletti in parlamento, le uniche differenze fra gli schieramenti sono le modalità con cui sono state stilate le liste di candidati e con cui si è ‘premiato’ un proprio Parlamentare, permettendogli di fare carriera.

Se sulle carriere non esistono studi recenti, sulle modalità delle candidature sono note alcune divergenze tra i partiti politici. Ad esempio, in merito alla formazione delle liste, è stato osservato come, seppure questo processo avvenga tendenzialmente in maniera centralizzata, il PD e la Lega Nord coinvolgono di più le segreterie regionali, mentre Fi-Pdl stabiliscono il tutto dagli organi dirigenziali nazionali (Calossi & Pizzimenti, 2015). Inoltre, nel caso delle elezioni del 2013, il Pd è ricorso alle primarie per la scelta dei propri candidati (Porcellato & Valbruzzi, 2013) e similmente ha fatto il M5s, sia per le politiche del 2013 che del 2018, avvalendosi per l’individuazione dei candidati del voto *online* sul *blog* di Beppe Grillo, o sulla piattaforma Rousseau.

In relazione a queste differenze, seguendo l’approccio strategico, ci si può chiedere se il ruolo di *constituency member*, ad esempio, sia distribuito diversamente tra i partiti politici e se questo sia più presente nelle formazioni che prevedono un maggiore coinvolgimento dal basso delle strutture di partito o dei propri simpatizzanti. Per queste ragioni, ma anche per capire quali liste possono essere collegate alla presenza del quarto ruolo da *generalisti*, si è analizzato come si distribuiscono i ruoli fra le liste nelle quali sono stati eletti i Deputati.

Considerato che ognuna di esse ha eletto un numero diverso di rappresentanti, per vedere se una di queste avesse un vantaggio rispetto alle altre nella diffusione di un ruolo, si è impiegato il *Revealed Comparative Advantage index* (poi, RCA). Questo indice è utilizzato normalmente per studiare il commercio internazionale e individuare quale sia il vantaggio di un Paese sugli altri per il commercio di un certo bene (Balassa & Marcus, 1989). Nel nostro caso, il ‘bene’ che viene misurato è l’appartenenza ad un certo ruolo, mentre le differenti ‘Nazioni’ corrispondono alle liste d’elezione dei Deputati.

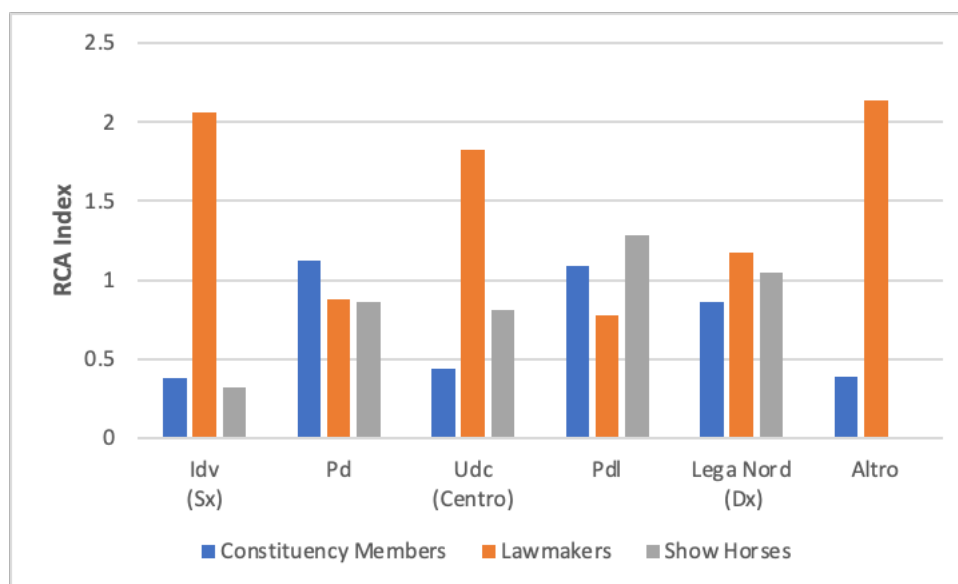
Individuando, quindi, il totale di Parlamentari ( $\sum parl$ ) eletti in una lista  $j$  e appartenenti ad un certo *cluster*  $k$ , si definisce l’indice RCA come:

$$RCA_{clus\ k, lista\ j} = \frac{\frac{\sum parl_{clus\ k, lista\ j}}{\sum parl_{tutte\ liste\ j}}}{\frac{\sum parl_{tutti\ clus\ k, lista\ j}}{\sum parl_{tutti\ clus\ k, tutte\ liste\ j}}}$$

Un valore dell’indice RCA superiore ad 1 indica che un partito ha un vantaggio comparato rispetto alle altre liste nella diffusione di un certo ruolo. Nel ‘grafico a barre’ in Figura 3.9, sono riportati sulla asse delle ordinate i valori RCA, mentre su quella delle ascisse sono inserite le liste che

si sono presentate alle elezioni politiche del 2008 e che hanno eletto almeno un Deputato nella XVI legislatura. Per ogni lista, inoltre, sono riprodotti i valori dell'indice RCA, a seconda del possibile ruolo parlamentare (*constituency member, lawmaker e show horse*).<sup>7</sup>

Figura 3.9 - Indice RCA per partiti della XVI legislatura su ruoli Parlamentari



Fonte: elaborazione dell'autore.

Tabella 3.9 – Valori indice RCA per partiti della XVI legislatura rispetto ai ruoli Parlamentari

XVI legislatura			
	Constituency Member	Lawmaker	Show Horse
Idv (Sx)	0.38	2.06	0.32
Pd	1.12	0.88	0.86
Udc (Centro)	0.44	1.82	0.81
Pdl	1.09	0.78	1.28
Lega Nord (Dx)	0.86	1.17	1.05
Altro	0.39	2.14	0

Fonte: elaborazione dell'autore.

Per la XVI legislatura (2008-13), similmente a quanto osservato da Russo (2013) per la XV (2006-8), non si notano differenze significative tra i partiti, ad eccezione del ruolo di *lawmaker*, che

<sup>7</sup> A causa del ridotto numero di Deputati eletti, per facilitare il paragone con il periodo successivo, tutte le liste di sinistra (IDV e SEL), di destra (LN e FDI) e di centro (UDC e SC) sono state raggruppate in gruppi rinominati rispettivamente sinistra-Sx, destra-Dx e Centro. Gli eletti delle liste *Autonomie Liberté Démocratie*, Centro Democratico, Movimento Associativo Italiani all'Estero, Movimento per le Autonomie, *Südtiroler Volkspartei*, Unione Sudamericana Emigrati Italiani, *Vallée d'Aoste* formano, invece, il gruppo 'Altro'.

risulta maggiormente diffuso tra le liste che hanno eletto pochi Deputati ( $RCA > 1$ ), come la Lega Nord (Dx), Italia dei Valori (Idv)(Sx), Unione di Centro (Udc) e quelle minoritarie (Altro).

I valori simili dell'indice RCA tra i *constituency members*, i *lawmakers* e gli *show-horses* per i due partiti principali (Pdl e Pd) sono interpretabili in un'ottica interna di divisione funzionale del lavoro, secondo la quale vengono divisi i compiti da svolgere. Nei gruppi parlamentari ci sarà così chi si dedicherà alle problematiche di collegio (*constituency members*), insieme a chi curerà i rapporti con i media (*show-horses* e *lawmakers*), mentre altri saranno impegnati a maturare un sapere specialistico e a relazionarsi con i gruppi d'interesse (*lawmakers*).

D'altra parte, similmente a quanto osservato per l'Austria (Jenny & Müller, 2012), la maggiore presenza di *lawmakers* nelle liste che hanno eletto un ridotto numero di Deputati (Ln, Idv, Udc, Altro) può essere interpretata come necessità di questi partiti di avere il maggior numero di Parlamentari possibili, che siano al contempo in grado di specializzarsi, di rapportarsi con i media e di presentare proposte di legge.

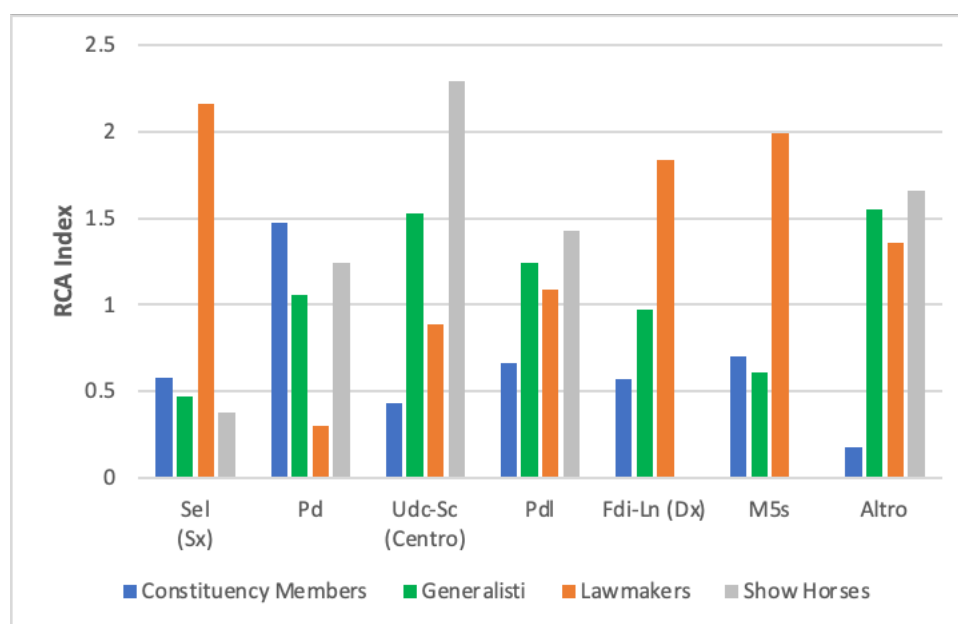
Se negli altri gruppi queste tre attività possono essere ripartite, per quelli con pochi eletti, dato lo scarso numero di rappresentanti, ciò non è possibile; di conseguenza, un Onorevole sarà tenuto a svolgere più attività assieme, per permettere al proprio gruppo di restare competitivo nelle attività di Montecitorio e nei rapporti con i gruppi d'interesse e con i media (Russo, 2013).

Anche l'indice RCA degli *show horses* conferma questo aspetto. Infatti, ad eccezione dell'Udc e della Ln, il ruolo di Onorevole inattivo, ma partecipe alle attività mediatiche, è assente per gli eletti nelle liste minoritarie (Altro) ed è formato da poche unità per gli eletti nell'Idv ( $RCA = 0.38$ ). Viceversa, questo è maggiormente frequente nelle liste maggiori e in particolare nel Pdl, che era il gruppo di maggioranza relativa nella XVI legislatura.

Un quadro simile si ha anche nella legislatura successiva, dove però sono proclamati eletti per la prima volta i candidati del Movimento 5 Stelle e di Scelta Civica. Nel grafico in Figura 3.10, analogamente a quanto realizzato in Figura 3.9, si riportano i valori RCA calcolati su ogni lista che si è presentata alle elezioni politiche del 2013 e che ha eletto almeno un Deputato nella XVII legislatura.



Figura 3.10 - Indice RCA per partiti della XVII legislatura su ruoli Parlamentari



Fonte: elaborazione dell'autore.

Tabella 3.10 - Valori indice RCA per partiti della XVII legislatura rispetto ai ruoli Parlamentari

XVII legislatura				
	Constituency Members	Generalisti	Lawmakers	Show Horses
Sel (Sx)	0.58	0.47	2.16	0.38
Pd	1.47	1.06	0.30	1.24
Udc-Sc (Centro)	0.43	1.53	0.89	2.29
Pdl	0.66	1.24	1.09	1.43
Fdi-Ln (Dx)	0.57	0.97	1.84	0
M5s	0.7	0.61	1.99	0
Altro	0.18	1.55	1.36	1.66

Fonte: elaborazione dell'autore.

Partendo dai *lawmakers*, se è confermata la loro maggiore diffusione nei partiti più piccoli (Fdi/Ln, Sel), risulta anche come gli Onorevoli del M5s si caratterizzano per la presenza in questo ruolo (RCA = 1.99). Viceversa, gli eletti di Scelta Civica o dell'Udc risultano maggiormente coinvolti nel gruppo con il ruolo di *generalisti* (RCA 1.53), o di *show horses* (RCA 2.29). Al pari degli eletti leghisti o di Fratelli d'Italia, il M5s ha così un vantaggio comparato sulle altre liste per i *lawmakers*, mentre le liste dell'Udc o di Sc lo hanno per i ruoli maggiormente inattivi in parlamento, come quello di *show horses*, o di *generalisti*.

Questo risultato per il M5s, tra il 2013 e il 2018, è da attribuire all'essere nella XVII legislatura un partito elettoralmente in ascesa che, come tale, doveva cercare di essere presente sui media e in parlamento. Allo stesso tempo, il fatto che questi concentrassero le proprie attività parlamentari su quei temi che erano maggiormente a cuore al partito, come le tematiche ambientali o la lotta alla corruzione, ha comportato valori più alti nell'indice di specializzazione  $z(\text{IS})$  (Russo, 2021b).

L'inattività degli eletti dell'Udc o di quelli dell'ex partito del Presidente Monti, Scelta Civica, può essere invece interpretata come una conseguenza degli avvicendamenti politici negli anni 2013-18 di questi gruppi parlamentari, che sono stati coinvolti in più scissioni ed episodi di transfughismo.

I ruoli degli eletti della forza politica del Presidente Berlusconi risultano, similmente al periodo precedente, bilanciati tra di loro, con valori più alti dell'indice RCA per gli *show horses*.

Il Partito Democratico, invece, che nella XVII legislatura alla Camera si è aggiudicato il premio di maggioranza previsto dalla legge Calderoli, ha una diversa composizione interna rispetto alla XVI. In particolare, presenta valori simili al Pdl per gli eletti *show horses* o *generalisti*, ma ha un'anomala diffusione di eletti con il ruolo di *constituency member* (RCA = 1.47) e di *lawmaker* (RCA = 0.3). Si può ipotizzare che questo cambiamento sia dovuto al fatto che nella XVII sono state condotte le 'Primarie Pd' per determinare le candidature, comportando che gli eletti si interessassero in maniera maggiore alle problematiche del territorio.

Una tale modificazione è, inoltre, considerabile una novità per i partiti di centrosinistra, per i quali, nel caso ad esempio dei laburisti inglesi, era stato osservato che si parcellizzassero in sottogruppi parlamentari, al fine di seguire meglio i vari settori d'interesse dei sindacati collegati al partito (Judge, 1973; Muller, 1972).

Tra un periodo e l'altro, i partiti tradizionali come Pd e PdL hanno così cambiato la divisione interna dei compiti al proprio gruppo. Questo fatto, più che essere una strategia imposta dalla segreteria di partito, nel caso dei Democratici sembra essere una conseguenza delle primarie del 2013, pertanto, riprendendo l'approccio teorico di Strøm (1997; 2012), può essere considerato frutto di una 'strategia' dei Parlamentari Democratici per vedersi riconfermati a Montecitorio. L'ingresso in parlamento di nuove forze politiche ha comportato, inoltre, che i partiti tradizionali perdessero il loro vantaggio nella diffusione del ruolo di *lawmakers* e di *generalisti*, andati a vantaggio rispettivamente di M5s e Sc.

Nella prossima parte, per i soli Deputati presenti in entrambi le legislature, si guarderà se questi hanno cambiato il proprio ruolo assunto.

### 3.5.3 - Role change o role stability? I ruoli tra XVI e XVII legislatura

Un secondo tipo di analisi preliminare, a quelle che saranno condotte nel capitolo 4, riguarda la continuità o il cambiamento della scelta di un ruolo da parte di un Deputato. Per osservare questo, si considera se un Parlamentare presente nella XVI e XVII legislatura ha cambiato (*role change*) o meno (*role stability*) il proprio ruolo.

Se la maggior parte dei Deputati pratica il *role change*, quello che si può ipotizzare è che la *role choice* non dipenda dal sé dei Parlamentari (prospettiva sistemica, Wahlke et al, 1963) o dalle motivazioni per cui uno partecipa alla politica (teoria degli incentivi, Payne, 1968), ma da ulteriori fattori. Questi possono essere il tempo trascorso nell'istituzione (Matthews, 1960), o l'aver individuato un certo tipo di attività più strategica per raggiungere certi obiettivi di carriera (Strøm, 1997; 2012).

Purtroppo, a causa del *turnover* superiore al 60% che si è registrato tra la XVI e XVII legislatura, l'analisi può essere condotta solo su una selezione limitata di rappresentanti, perché i Deputati presenti in entrambi periodi costituiscono una minoranza e sono concentrati nei partiti presenti da più tempo in parlamento (PD, PDL-FI, UDC e LN). Come illustrato prima in Tabella 3.1 questi sono solo 130 rappresentanti.

In Tabella 3.11 si descrive il ruolo che è stato assunto dai 130 *constituency members* (CM), *lawmakers* (LM) e *show horses* (SH) della XVI legislatura nel periodo successivo, dove emergono anche i Deputati *generalisti* (GN). In riga sono posti i ruoli della XVI, mentre in colonna quelli della XVII. La figura 3.11 offre una rappresentazione grafica della tabella, al fine di facilitarne la lettura.<sup>8</sup>

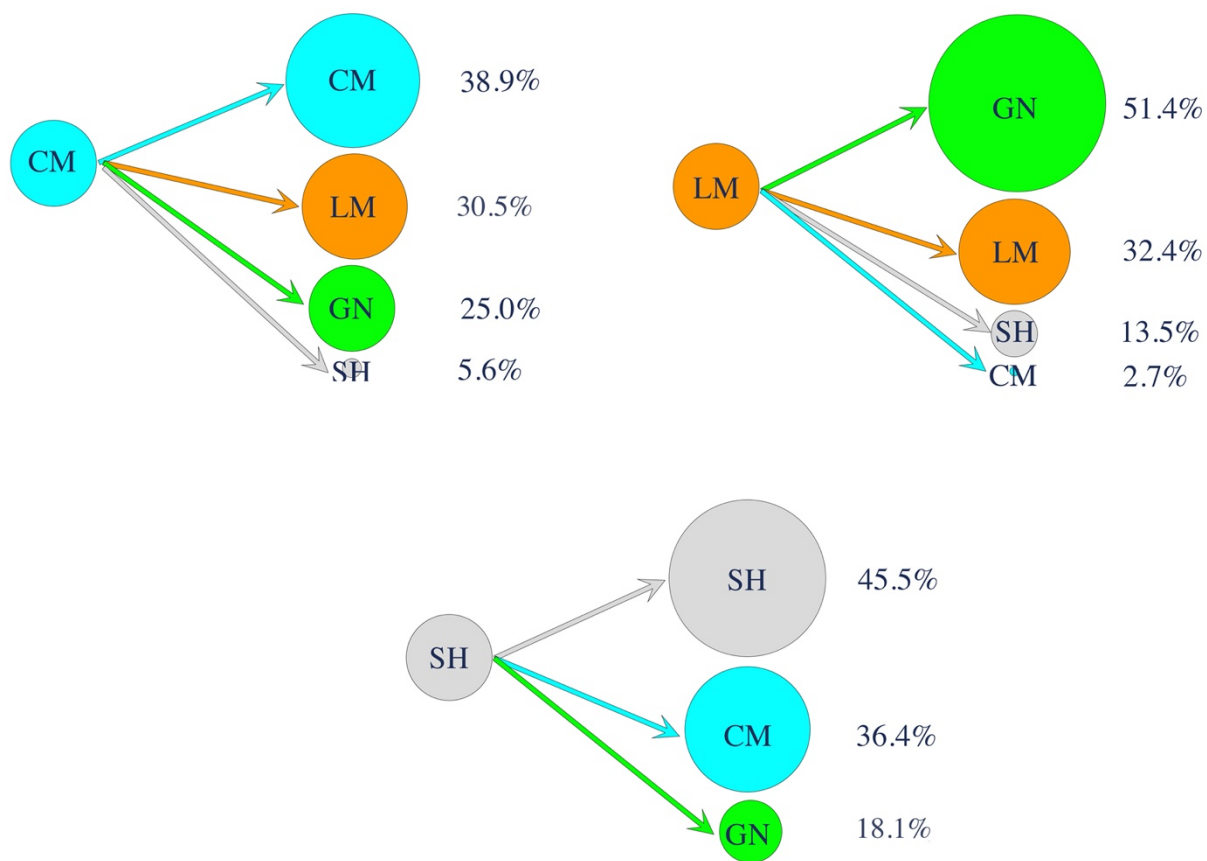
Tabella 3.11 - Role switching XVI-XVII legislatura

Ruolo XVI	Ruolo XVII				Totale frequenze (%)
	Constituency member	Generalista	Lawmaker	Show Horse	
Constituency member	38.9 %	25.0 %	30.5 %	5.6 %	72 (100.0 %)
Lawmaker	2.7%	51.4%	32.4%	13.5%	36 (100.0%)
Show Horse	36.4%	18.1%	0.0%	45.5%	22 (100.0%)
Totale	28.2%	31.3%	26.0%	45.5%	130 (100.0%)

Fonte: elaborazione dell'autore.

<sup>8</sup> Per il test Chi Quadro, il ruolo nella XVI e il ruolo nella XVII sono eventi statisticamente dipendenti a un livello di significatività dell'1% ( $X^2 = 44.250$ ; gdl = 6).

Figura 3.11 - *Role switching* dalla XVI alla XVII legislatura



Fonte: elaborazione dell'autore.

In primo luogo, dalla diagonale principale della tabella si può osservare una certa stabilità nei ruoli, dato che la maggioranza dei *constituency members* (38.9%) e degli *show horses* (45.5%) non cambia la propria parte. Eccezione è rappresentata dai *lawmakers*, che, per più della metà (51.4%), diventano *generalisti*.

Analizzando le celle poste al di fuori della diagonale, si osservano i cambiamenti tra i ruoli. I *constituency members*, quando praticano il *role change*, restano sempre su un ruolo 'attivo' in parlamento, con solo il 5.6% di essi che diventa uno *show horse*. Il mandato in più per i 'membri della *constituency*' facilita probabilmente l'essere citati maggiormente dalle agenzie e diventano *lawmakers* (30.5%) o *generalisti* (25%) a seconda del fatto che maturino o non una competenza specialistica.

Anche quest'ultimi (*lawmakers*) svolgono un percorso simile ai *constituency members*, diventando solo nel 13.5% dei casi degli *show horses*. Se poi cambiano il ruolo, raramente questi lo fanno per occuparsi dei problemi della *constituency* (ruolo *constituency member*, 2.7%), in quanto la maggioranza di loro continuerà ad essere citata dalle agenzie (ruolo da *generalisti*, 51.4%).

Infine, gli *show horses* presenti nella XVI e nella XVII sono solo 22. Il 45.5% conferma il proprio ruolo, mentre nessuno di questi nel periodo successivo si interessa a coltivare una competenza monotematica (ruolo da *lawmaker*). Chi sceglie di ricoprire una differente parte, nel 36.4% dei casi si interessa ai problemi della *constituency*, mentre per un restante 18.1% diventa *generalista*.

Ad eccezione degli *show horses*, il ruolo da *constituency member* non è quasi mai un ruolo di destinazione per i Deputati nel periodo successivo. Anzi, quello che sembra accadere è che questa parte rappresenti solo una scelta iniziale dei Deputati. La scelta degli *show horses* di diventare *constituency members* pare, infatti, essere dovuta più a fattori legati al cambio di maggioranza parlamentare, essendo questi ultimi costituiti per il 75% dei casi da Deputati di Fi-Pdl, che nella XVI sono stati in maggioranza e nella XVII all'opposizione.

In generale, anche come si può osservare dalla Figura 3.11, quello che si nota è una certa stabilità nei ruoli. Questa tendenza potrebbe essere dovuta al fatto - come suggerito dall'approccio motivazionale (Searing, 1994) o dalla teoria degli incentivi (Payne, 1968) - che la scelta dipenda in primo luogo dalle inclinazioni di un Deputato. Secondo questa lettura, ad esempio, i *constituency members* rimarrebbero tali, perché troverebbero un piacere intrinseco nell'affrontare i problemi del territorio, mentre i *lawmakers* non smetterebbero di specializzarsi, perché avrebbero un maggiore interesse professionale o lavorativo ad approfondire certi temi.

Nel prossimo capitolo, sempre in relazione alla teoria di Strøm (1997; 2012), si resterà su questo aspetto, individuando le determinanti della scelta dei ruoli e se esiste una relazione statisticamente significativa tra ruoli e carriere parlamentari.

### 3.6 - Conclusioni

In questo capitolo si sono ricostruiti i ruoli per il parlamento italiano.

Il punto di forza e di debolezza di ogni *cluster analysis* è che questa è una tecnica "flessibile" per creare  $k$  gruppi in una popolazione  $N$  o un campione  $n$  (Luxburg et al. 2012).

La presenza di indici non distribuiti normalmente e con *outliers* - che non permetteva di classificare i Deputati, ad esempio, con la tecnica della Latent Class Analysis (Spurk et al, 2020) - è stata gestita attraverso il criterio di *linkage* di Ward e il metodo delle *k-means*, ovvero con la procedura suggerita dalla *two steps cluster analysis*. Questa metodologia ha prodotto un errore di classificazione nel 5% dei casi (*silhouette coefficients* negativi) e i ruoli riscontrati (*constituency members*, *lawmakers*, *generalisti* e *show horses*) sono risultati coerenti con quelli suggeriti dalla teoria dei ruoli.

La distribuzione dei ruoli rispetto ai partiti (Fig. 3.10) ha dunque mostrato come, nel caso del Pd, questi possono essere scelti strategicamente, per aumentare le probabilità di una ricandidatura; tuttavia, l'analisi dei Deputati presenti in entrambi i periodi ha evidenziato una certa stabilità nella scelta del ruolo.

Nel prossimo capitolo, si affronteranno specificatamente questi aspetti, individuando le determinanti dei ruoli e verificando se esiste un ruolo maggiormente strategico per avere una carriera nel legislativo.

### 3.7 - Appendice statistica al capitolo 3

Tabella A.3.1 - Distribuzione statistica indici *cluster analysis* non standardizzati

Indice di proattività logaritmico ( $IP_d^L$ )		
	XVI legislatura	XVII legislatura
Popolazione	536	547
Media	-2.437724	-2.303139
Deviazione Standard	.637309	.6027259
Minimo	-3.65696	-3.510411
Mediana	-2.419355	-2.279962
Massimo	-.6802878	-.6754359
Curtosi	2.780233	2.686979

Indice di specializzazione logaritmico ( $IS_d^L$ )		
	XVI legislatura	XVII legislatura
Popolazione	536	547
Media	1.476208	1.598349
Deviazione Standard	.6688829	.6044079
Minimo	0	0
Mediana	1.527277	1.633468
Massimo	4.207229	3.13603
Curtosi	4.432739	4.70474

Indice di territorialità logaritmico ( $IT_d^L$ )		
	XVI legislatura	XVII legislatura
Popolazione	536	547
Media	-.0948904	-.0321846
Deviazione Standard	.5455196	.5480672
Minimo	-2.522444	-2.11059
Mediana	.0134856	.0024538
Massimo	1.278754	1.361728
Curtosi	5.248129	4.180216

Indice di visibilità logaritmico ( $IV_d^L$ )		
	XVI legislatura	XVII legislatura
Popolazione	536	547
Media	-3.588247	-3.404169
Deviazione Standard	.6294592	.6140865
Minimo	-5.450857	-5.280224
Mediana	-3.626409	-3.438239
Massimo	-1.217379	-1.535853
Curtosi	3.479515	3.249045

Fonte: elaborazione dell'autore.

Tabella A.3.2 - Modifica dei centroidi, in seguito a tecnica *k-means* su XVII legislatura

XVII legislatura				
Iterazione	Centroidi			
	1	2	3	4
1	0.105	0.180	2.238E-08	0.104
2	0.064	0.163	0.000	0.076
3	0.105	0.179	0.000	0.055
4	0.077	0.136	0.000	0.060
5	0.060	0.063	0.000	0.020
6	0.031	0.023	0.000	0.013
7	0.052	0.053	0.000	0.012
8	0.037	0.054	0.000	0.007
9	0.052	0.041	0.000	0.023
10	0.029	0.026	0.000	0.011
11	0.045	0.072	0.000	0.014
12	0.042	0.032	0.000	0.016
13	0.007	0.030	0.000	0.019
14	0.033	0.036	0.000	0.011
15	0.015	0.038	0.000	0.033
16	0.020	0.040	0.000	0.033
17	0.029	0.050	0.000	0.014
18	0.030	0.035	0.000	0.011
19	0.000	0.009	0.000	0.006
20	0.008	0.009	0.000	0.000
21	0.000	0.000	0.000	0.000

*Fonte:* elaborazione dell'autore.



## Capitolo 4 - I ruoli dei Parlamentari e le carriere nell'istituzione

### 4.1 - Introduzione

Nei capitoli precedenti, abbiamo ricostruito i *ruoli* dei Parlamentari secondo l'approccio strategico di Strøm (1997; 2012). Per la XVI e XVII legislatura sono emersi i ruoli di *constituency member*, di *show horse* e di *lawmaker*, mentre per la XVII anche quello di *generalista*. I *constituency members* sono stati presentati come i Deputati che, nel corso del loro mandato, si dedicano alle problematiche territoriali, mentre gli *show horses* come quelli che non presentano alcun atto parlamentare, ma che frequentemente appaiono sui *media*. Invece, i *generalisti* e i *lawmakers* sono coloro che sono coinvolti nella legislazione nazionale e che sono spesso citati dalle agenzie, ma che possiedono (*lawmaker*) o meno (*generalisti*) un sapere specialistico.<sup>1</sup>

Questo capitolo intende continuare lo studio dei Parlamentari, stabilendo le determinanti dei *ruoli* e se uno o più di questi è "strategico" per una carriera. Per il primo aspetto, ci chiediamo se l'influenza politica dell'eletto (come, per esempio, l'aver un incarico di partito) o certe sue caratteristiche sociologiche (come, il genere e l'età) possono influire nella scelta di un ruolo (*role choice*), mentre, per il secondo aspetto, se alcuni ruoli sono associati ad una carriera più lunga nel legislativo.

L'analisi è condotta attraverso un modello logistico multinomiale (*mLogit*), che impiegherà come variabile dipendente la scelta di un ruolo nella XVI e XVII legislatura. Tra le variabili di interesse si considera, innanzitutto, il numero di mandati trascorsi in parlamento (*tenure*), e dunque altre caratteristiche del Parlamentare, in particolare quelle legate all'esperienza politica, alle modalità con cui un Deputato ha conseguito l'elezione e, infine, le sue caratteristiche sociodemografiche (come la regione di residenza o il lavoro svolto in precedenza), che saranno considerate come variabili di controllo. I risultati della stima ci permetteranno di concentrarci sull'ipotesi della ricerca, ovvero di verificare l'approccio di Strøm (1997; 2012), stabilendo se certi ruoli sono associati ad una carriera politica.

Considerate queste finalità, il capitolo è diviso in tre parti. Dopo il primo, introduttivo, il secondo paragrafo formalizza il modello, giustificando le variabili impiegate rispetto alla letteratura scientifica e ipotizzando il tipo di relazione che sussiste con la variabile dipendente. Nel terzo si

---

<sup>1</sup> Rispetto alla letteratura esaminata nel capitolo 1, questi ruoli sono considerabili anche come una risposta al fenomeno del maggiore accentramento della funzione legislativa dei governi (Lupo, 2019c), circostanza per la quale una parte degli eletti ha aumentato la propria attività localistica, mentre un'altra ha sviluppato un sapere specialistico.

presentano i risultati del modello *mLogit*, commentandoli alla luce della letteratura scientifica e all'ipotesi di ricerca della tesi di dottorato.

#### 4.2 - Un modello *mLogit* sulla *role choice*

Per definire il modello *mLogit* è necessario stabilire i fattori che, ad inizio legislatura, portano un Parlamentare ad assumere un determinato *ruolo*. Nel precedente capitolo (*intra* §3.5.2-3.5.3), abbiamo commentato come questi fossero bilanciati nei partiti più grandi e come un Deputato, eletto nella XVI e XVII legislatura, tenda a non cambiare il proprio ruolo.

I *constituency members*, i *generalisti*, i *lawmakers* e gli *show horses* erano presenti in maniera simile nei gruppi come Fi/Pdl o Pd e se un Deputato della XVI, ad esempio, non era interessato alle attività parlamentari (ruolo da *show horse*), continuava a non esserlo anche nella XVII.

Quello che si vuole verificare, a questo punto, è se aver trascorso un maggior numero di mandati in parlamento (*tenure*), avere una maggiore influenza politica, o possedere certe caratteristiche sociologiche, porta un rappresentante a prediligere un ruolo rispetto ad un altro.

Per la XVI e XVII legislatura, per ogni Deputato *i*, si stima quindi il seguente modello:

$$Ruolo_i = f(tenure_i; influenza\ politica_i; sociologia_i)$$

dove la variabile dipendente *ruolo* è di tipo categoriale e rappresenta il ruolo assunto nella XVI e XVII legislatura, con *tenure* si indicano il numero dei mandati trascorsi in parlamento, con *influenza politica* le variabili categoriali relative alla modalità di elezioni del Deputato e alla sua passata esperienza politica e, infine, con quelle di *sociologia* le variabili relative alla passata esperienza negli Enti locali, al genere e all'età dei Deputati.

L'ipotesi è che la *role choice* avvenga ad inizio legislatura e che il ruolo influenzi la futura attività parlamentare del Deputato. Ogni rappresentante, in virtù della sua precedenza esperienza politica e di sue certe caratteristiche sociologiche, si sentirebbe più vicino ad uno certo "tipo" di rappresentante, che imiterebbe nel corso del suo mandato. Ad esempio, come si approfondirà in seguito, un Onorevole che è stato in passato segretario regionale di partito o che ha avuto un mandato locale sul territorio si sentirebbe con maggiore facilità un *constituency member* e presenterebbe un maggiore numero di atti localistici.

In Tabella 4.1 è presentato un quadro sinottico delle aspettative sulla scelta di un ruolo, indicando, in base alla letteratura considerata, il segno previsto dai coefficienti del modello *mLogit*, rispetto all'appartenenza ad un ruolo.

Tabella 4.1 – Aspettative sulla scelta di un ruolo secondo la letteratura scientifica

Variabile	Ruolo (segno atteso)				Fonte
	Constituency Members	Generalisti	Lawmakers	Show Horses	
Tenure	(-)	(+)	(+)	(+)	Bell & Price, 1969; Best & Vogel, 2012; Matthews, 1960; Navarro, 2012; Russo, 2013; Tresch, 2009.
IP nazionale		(+)		(+)	Van Santen et al, 2015; Shomer, 2009.
IP regionale	(+)				Best & Vogel, 2012
ME incerta	(+)	(+)			Fernandes et al, 2021; Bełdowski et al, 2022
Paracadute	(-)				Russo, 2021b
M. locale	(+)				Best & Vogel, 2012; Rozenberg, 2020
G. maschile				(+)	Fernandes et al, 2021; Shim, 2021
Età	(-)			(+)	Barber, 1965; Bell & Price, 1969.

Fonte: elaborazione dell'autore.

Le prossime sezioni giustificano queste scelte e presentano i gruppi di variabili indipendenti, sia in termini definitivi che rispetto alle aspettative sui ruoli, considerato che le statistiche e le descrizioni delle categorie dei ruoli sono state riportate nel capitolo 3, ai paragrafi 3.5.1 e 3.7.

#### 4.2.1 - La lunghezza delle carriere (*tenure*)

La principale variabile indipendente di interesse è la *tenure*, espressa come il numero dei mandati svolti nel legislativo, tra Camera dei deputati e Senato della Repubblica.

Si è scelto di concentrarci sulla *tenure*, perché la rielezione ripetuta nel legislativo è un fine che sintetizza gli obiettivi dei Deputati, previsti dall'approccio strategico di Strøm (1997; 2012). Una lunga carriera, infatti, presuppone la ricandidatura e la rielezione per più volte in parlamento e può facilitare il raggiungimento di incarichi nel legislativo e nel partito.<sup>2</sup>

La relazione tra numero di anni trascorsi in parlamento e attività parlamentari è un tema specifico della teoria dei *ruoli*, affrontato dagli studiosi che si occupano delle *norme* interne ai legislativi (*intra* §2.2.3). Per questi studi, in base a prassi interne, le attività politiche condotte ad inizio carriera sono diverse da quelle che saranno svolte in seguito. Ad esempio, come osservato da Matthews (1960), l'aspettativa è che un neofita inizialmente non si specializzi, ma che svolga solo i

<sup>2</sup> Si ricorda che secondo l'approccio di Strøm (1997; 2012) i Deputati scelgono strategicamente i ruoli per avere maggiori probabilità di essere ricandidati, rieletti e ottenere un incarico nel legislativo o nel partito.

servizi utili per il partito, come assicurare il mantenimento del numero legale in commissione.

Successivamente, altri studiosi hanno concluso come le attività parlamentari dipendano dal numero di mandati svolti. Per questi, i Deputati neofiti si occuperebbero più spesso dei problemi del collegio (Aurey & Depauw, 2018; De Winter et al, 2021), mentre coloro che hanno una maggiore *seniority* avrebbero una maggiore esposizione mediatica o specializzazione (Hibbing & Sue, 1990).

Per un *new comer*, poco noto all'opinione pubblica, si è ipotizzato come fosse conveniente, per sperare di essere riconfermato, farsi conoscere il più possibile dai propri elettori, mettendosi in mostra come un eletto attento alle esigenze della propria circoscrizione elettorale (Aurey & Depauw, 2018; De Winter et al, 2021). In questo modo, secondo la teoria del "*reputation building*", il Deputato si "costruisce una propria reputazione" da *constituency member*, che può spendere verso la *leadership*, nel momento in cui dovranno essere presentate le liste (Shomer, 2009).

Viceversa, chi è generalista, *lawmaker* o *show horse* avrebbe meno questa necessità, poiché, grazie ad una diffusa presenza sui media, è già noto all'opinione pubblica. Per questi ultimi, la ricandidatura avverrebbe grazie alla visibilità ottenuta, situazione che rende più difficile escluderli durante la formazione delle liste (Hibbing & Sue, 1990).

La presenza in parlamento per più di un mandato permette poi a ciascun eletto di sviluppare il ruolo che caratterizza il suo agire politico. Grazie a una maggiore permanenza, lo *show horse* riesce a mettersi in contatto con un maggiore numero di giornalisti (Tresch, 2009), mentre il *generalista*, garantendosi il rispetto dei colleghi, può intervenire più spesso sui temi più dibattuti dall'opinione pubblica (Navarro, 2012). Allo stesso tempo, essere plurieletti permette di maturare una maggiore esperienza e favorisce la maturazione di un sapere specialistico (Matthews, 1960). Non è un caso, infatti, che, in Italia, i Deputati con più mandati sono stati descritti come quelli più efficaci nel processo legislativo in commissione (Capano & Giuliani, 2001a), o durante quello legato alla legge di bilancio (Verzichelli, 2001).

Per queste ragioni, ci attendiamo che chi ricopre il ruolo da *generalista*, *lawmaker* e *show horse* abbia una *tenure* più alta dei *constituency members*. Seguendo la teoria di Strøm (1997; 2012), di conseguenza, solo il ruolo da 'membro del collegio' non sarebbe associato ad una lunga carriera parlamentare. Questa differenza sarebbe coerente con quanto osservato su altri legislativi (Best & Vogel, 2012), quali quello tedesco (Patzelt, 1997) o americano (Bell & Price, 1969), dove lo stile da "delegato" è più diffuso tra i Parlamentari neofiti.

Se la scelta di un ruolo è in funzione del numero di mandati trascorsi in parlamento, questa può dipendere anche da altri fattori, come quelli legati all'influenza politica del Deputato. Questo gruppo di variabili indipendenti è l'oggetto della prossima sezione.

#### 4.2.2 - Le variabili sull'influenza politica

Seguendo la teoria del “*reputation building*” di Shomer (2009), similmente a quanto osservato per la *tenure*, ci aspettiamo che i Deputati con una maggiore influenza politica abbiano un incentivo ridotto a svolgere le attività parlamentari, perché già noti all'opinione pubblica. Per misurare l'influenza politica si considerano pertanto gli incarichi di partito e le modalità con le quali un Deputato ha conseguito l'elezione.

In primo luogo, si definisce la variabile *incarico di partito*, come una di tipo categoriale, che indica se, prima dell'elezione, un Parlamentare ha un incarico di partito nazionale (**IP nazionale**), regionale (**IP regionale**), o nessuno di questi (categoria *baseline* nelle stime). A riguardo, ci attendiamo che un mandato regionale faciliti la scelta del ruolo da *constituency member*, mentre quello di tipo nazionale da *show horse* o da *generalista*.

I dirigenti di partito territoriali avrebbero una maggiore probabilità di essere *constituency member*, perché, la loro passata esperienza renderebbe più facile la presentazione di atti localistici. Un segretario regionale, ad esempio, maturerebbe spontaneamente queste conoscenze, anche per l'esigenza di stabilire e promuovere la posizione del partito sulle politiche pubblici locali. Per analoghe ragioni, in altri sistemi parlamentari, è stato osservato come chi in precedenza è stato Sindaco, Assessore o Consigliere segua maggiormente uno stile da *delegato* di collegio (Best & Vogel, 2012).

Chi ha un incarico nazionale, invece, avrebbe la necessità di intervenire in aula per sostenere la posizione del gruppo parlamentare sulle questioni dibattute sui media. Ad esempio, in Olanda, è stato osservato come i dirigenti di partito seguono i temi trattati dai giornali, assumendo un ruolo da *generalisti* (Van Santen et al, 2015). Altri, tuttavia, come suggerito da Shomer (2009), perché già conosciuti, potrebbero avere meno la necessità di promuoversi con l'attività legislativa, diventando di conseguenza degli *show horses*.

Come seconda variabile, si definisce la *dummy* marginalità elettorale incerta (**ME Incerta**), che determina quando un Parlamentare ha conseguito l'elezione attraverso una posizione sfavorevole in lista. Siccome alle politiche del 2008 e del 2013 ogni Deputato è stato eletto in base alla posizione che aveva all'interno di una lista circoscrizionale (l. elettorale Calderoli, l. 270/2015), seguendo Di Virgilio e colleghi (2012), si è stabilito per ogni circoscrizione l'ordine di proclamazione dei Deputati, individuando quelli che si collocano nel primo terzile, nel secondo terzile e terzo terzile degli eletti circoscrizionali di ogni lista. Coloro che si sono collocati nel terzo terzile sono stati definiti come eletti con una marginalità elettorale incerta.

L'aspettativa è che gli eletti con queste caratteristiche, temendo di non essere riconfermati in parlamento, si dedichino maggiormente alle attività nel legislativo, con la speranza che la *leadership*

premi questo impegno. Di conseguenza, ci attendiamo anche che questo genere di candidatura porti un eletto a scegliere un ruolo più attivo nel legislativo, come quello di *generalista*, *lawmaker* o *constituency member*.

Anche in altri parlamenti, come quello portoghese o polacco, dove si hanno sistemi elettorali proporzionali, si sono viste simili tendenze. In Portogallo, ad esempio, è stata riscontrata una vera e propria competizione infra-partitica, su chi presentasse il maggior numero di atti localistici (Fernandes et al, 2020), mentre in Polonia è stato concluso come i rappresentanti più vulnerabili presentassero più discorsi, dichiarazioni, interpellanze e avessero un minore assenteismo in aula (Bełdowski et al, 2022).

Come terza variabile, si definisce invece la *dummy paracadute*, che determina se un Deputato è eletto in una circoscrizione diversa dalla propria residenza.

Anche in questo caso, si ipotizzano dinamiche simili rispetto alla *marginalità elettorale*, perché la decisione di “paracadutare” un candidato avviene solitamente per garantire ad una persona un collegio elettorale nel quale è più facile essere eletto. In particolare, Russo (2021b) ha dimostrato come nel periodo 1994-2018, la presentazione di atti localistici fosse una caratteristica comune dei Deputati “non paracadutati”, in quanto un eletto in una regione diversa dalla propria (ovvero un paracadutato) conosce meno le problematiche della circoscrizione d’elezione, essendo questo un territorio nel quale non ha vissuto o svolto attività politica. Ad esempio, un Parlamentare residente in una circoscrizione del Nord Italia, ma eletto in una regione meridionale, avrebbe difficoltà a presentare interrogazioni riguardanti i Comuni di quest’ultima, proprio per una mancanza di conoscenza diretta dei problemi del territorio.

Di conseguenza, ci attendiamo solo che i *constituency members* non siano associati alla variabile *paracadute*, mentre non abbiamo specifiche aspettative per gli altri ruoli. Quanto indicato da Russo (2021b) ci suggerisce, inoltre, che la *role choiche* può dipendere anche da fattori esogeni rispetto all’influenza politica, come il legame con il territorio di elezione. Dunque, il prossimo gruppo di variabili si concentrerà su quest’ultimo aspetto, descrivendo le variabili di sociologia dei Parlamentari.

#### 4.2.3 - Le variabili di sociologia dei Parlamentari

Per variabili sociologiche, si intendono le caratteristiche personali, che possono favorire la scelta di un determinato ruolo da parte dei Deputati. In particolare, si considerano il precedente mandato svolto sul territorio, il genere e l’età del rappresentante.

Come prima variabile si definisce la *dummy* mandato locale (***M. Locale***), che determina se un Parlamentare è stato in precedenza consigliere, assessore, sindaco, governatore o presidente di un Comune, di una Provincia o di una Regione.

In maniera simile a quanto osservato per la relazione tra la variabile *paracadute* e *incarico regionale*, ci si attende che chi ha svolto un mandato locale sia più spesso un *constituency member*. Come affermato in precedenza, per queste persone potrebbe essere più semplice presentare atti sul proprio collegio di elezione, date le loro conoscenze acquisite durante il loro passato incarico istituzionale. Allo stesso tempo, quest'ultimi potrebbero interpretare il loro mandato come una continuazione della loro precedente attività sul territorio, interessandosi maggiormente ai temi più importanti per un Ente locale (Best & Vogel, 2012). In Francia, ad esempio, dove un Parlamentare può essere contemporaneamente anche Sindaco, si è osservato come in questi casi un rappresentante agisca con il ruolo da 'membro del collegio', per cercare di ottenere finanziamenti europei per la propria municipalità (Rozenberg, 2020).

Come seconda variabile si definisce la *dummy* genere maschile (***G. Maschio***), che associa un valore uguale ad 1 per gli eletti uomini.

Relativamente al genere, l'aspettativa è che le donne siano più attive nel legislativo degli uomini, perché rispetto ai loro colleghi maschi sono sottorappresentate in parlamento. Ciascuna donna, per promuovere il maggior numero possibile di *gender policies*, diventerebbe maggiormente proattiva nelle attività parlamentari, così da potere rappresentare al meglio le donne che l'hanno votata (Fernandes et al, 2021; Shim, 2021).

Per l'Italia, le donne nella XVI e XVII legislatura sono state solo il 30 e il 34% degli eletti (Openpolis, 2018). Di conseguenza ci attendiamo che il ruolo da *show horse*, che si caratterizza per l'inattività parlamentare, sia proprio del genere maschile.

Come ultima variabile si considera l'età (***età***), che indica gli anni anagrafici del rappresentante al momento dell'elezione. L'aspettativa è che i Deputati più anziani sono maggiormente inattivi nel legislativo e che prediligono il ruolo da *show horse*.

A riguardo, negli Stati Uniti è stato osservato come i rappresentanti più giovani fossero quelli maggiormente ambiziosi (Matthews, 1960) e che si dedicassero maggiormente alle attività di collegio (Bell & Price, 1969), perché, essendo ad inizio carriera, avrebbero un incentivo a costruirsi, con l'impegno parlamentare, una reputazione verso i colleghi. Viceversa, quelli più anziani, specie se già presenti da molti mandati nel legislativo, non avrebbero questa necessità, essendo già noti all'interno dell'assemblea. Inoltre, alcuni di essi, data l'età raggiunta, potrebbero volontariamente decidere di non ricandidarsi, preferendo smettere di lavorare per dedicarsi ad altre attività. A riguardo, Barber (1965) definì queste persone con l'appellativo di *reclutant*, per evidenziare come spesso, nei collegi

rurali del Connecticut venissero candidati pensionati che, in assenza di candidati più esperti, accettavano a malincuore la nomina per un senso di dovere civico, più che per una volontà di fare carriera.

Nel modello sono inserite alcune variabili di controllo quali la regione di residenza del Deputato (*regione*), la lista di elezione (*lista elezione*), il possesso di una laurea (*laurea*) e il precedente lavoro svolto (*lavoro*). Per le liste di elezioni si impiega la distinzione utilizzata nel capitolo 3 (*intra* §3.5.2), mentre per le precedenti occupazione si segue la suddivisione impiegata dal CIRCAP (*Center for the study of political change*), che distingue i Deputati tra le professioni di giornalista, imprenditore, avvocato-giudice, manager, operaio, politico-sindacalista, insegnante e libero professionista. Quest'ultima distinzione è infatti quella impiegata maggiormente in letteratura (Tronconi & Verzichelli, 2014; 2019).

Il prossimo paragrafo ha l'obiettivo di verificare se i ruoli emersi dalla *cluster analysis*, condotta nel precedente capitolo, hanno caratteristiche simili a quelle previste dalla letteratura.

### 4.3 - I risultati del modello mLogit

Discusse le relazioni attese tra la scelta di un ruolo e le variabili indipendenti, adesso si riportano e commentano i risultati della stima *mLogit* per le legislature XVI e XVII. L'ipotesi, come affermato in precedenza, è che la scelta di un ruolo dipenda dal tempo trascorso nel legislativo (*tenure*), dalle modalità con cui ha conseguito l'elezione, dalla sua passata esperienza politica (variabili sull'influenza politica) e da determinate caratteristiche del Parlamentare (variabili sulla sociologia dei parlamentari).

Nella prossima sezione, per facilitare la lettura dei risultati, si descrive il funzionamento dei modelli *mLogit*, soffermandoci su come debbano essere interpretati i coefficienti. In seguito, si presentano i risultati, commentandoli, alla luce delle ipotesi della ricerca e della letteratura scientifica.

#### 4.3.1 - L'interpretazione di un modello *mLogit*

I modelli *mLogit* sono utilizzati in numerosi ambiti del sapere scientifico per individuare le probabilità dei possibili *outcomes* di una variabile categoriale dipendente, dato un certo *set* di variabili indipendenti di tipo binario, categoriale o quantitativo (Bayaga, 2010). Questi modelli, spesso utilizzati in ricerca medica, psicologica o sociologica, sono considerati un processo di stima efficace, quando la variabile dipendente ha più di tre esiti e sono impiegati anche in ambito politologico, per



determinare, ad esempio, la probabilità di votare un partito politico, date certe caratteristiche dell'elettorato (Nicolau, 2007).

La *multinomial logistic regression* (o più sinteticamente *mLogit*) è un'estensione della *binary logistic regression* e avviene definendo delle funzioni logistiche per ogni categoria della variabile dipendente rispetto ad una di esse (*baseline* del modello) (Hosmer et al, 2013). Nel nostro caso, ogni stima considera la probabilità della scelta di un ruolo rispetto alla probabilità di diventare *constituency members* (*baseline* del modello), essendo questa categoria quella più numerosa e presente in entrambe le legislature.

La stima dei coefficienti si ha con la trasformazione degli *outputs* della variabile categoriale in una funzione *logit*, espressa come il logaritmo naturale degli *odds* relativi al verificarsi o meno dell'evento previsto dalla variabile dipendente, considerato un certo *set* di variabili indipendenti. Effettuata questa trasformazione, i coefficienti sono calcolati in base alla *maximum likelihood estimation* (MLE), ovvero tramite la massimizzazione di una funzione *log likelihood* (*LL*), che stabilisce quanto gli *odds* dei valori della variabile dipendente sono predetti da quelli della variabile indipendente (El Habil, 2012; Garson, 2009).

In base a questo procedimento, il modello restituisce la stima dei coefficienti  $\beta$ , tramite i quali si individua come rispetto alle caratteristiche della variabile indipendenti aumenti o diminuisca la probabilità di assumere un certo ruolo rispetto a quello di base. Per facilitarne l'interpretazione, essendo i valori espressi come *log-counts*, si riportano solo i coefficienti esponenziali di ogni variabile, i quali, definiti come *rischi relativi* (*Relative Risk Ratio*, poi RRR), indicano quanto è più probabile assumere un certo ruolo rispetto ad un altro, quando si verifica la condizione prevista da una variabile indipendente (*trattamento*). In questo lavoro i *trattamenti* sono rappresentati dalla *tenure* e dai gruppi di variabili sull'influenza politica e sulla sociologia dei parlamentari.

Nel caso di un coefficiente stimato positivo, il valore di RRR è superiore a 1 e va interpretato come un aumento della probabilità di assumere un certo ruolo rispetto alla categoria *baseline*; mentre se il coefficiente è negativo, il valore di RRR è compreso tra 0 e 1 e va interpretato come una diminuzione della probabilità di assumere un certo ruolo rispetto alla categoria *baseline*.

Ad esempio, considerando la variabile *genere maschile* per il ruolo da *show horse*, un RRR maggiore di 1 indica che gli uomini, rispetto al ruolo indicato come *baseline*, cioè i *constituency members*, hanno maggiori probabilità di essere *show horse*, viceversa questo non accadrebbe se il RRR fosse compreso tra 0 e 1. In quest'ultimo caso, infatti, la variabile indipendente indicherebbe una maggiore probabilità di assumere il ruolo indicato dalla categoria *baseline*.

#### 4.3.2 - I risultati

In Tabella 4.2, sono presentati i risultati del modello mLogit. Per la XVII legislatura, si ricorda, come la scelta comprenda anche la categoria da *generalista*, ruolo non presente, invece, per la XVI. Gli errori standard sono stati calcolati come robusti all'eteroschedasticità e i valori originali dei coefficienti dei modelli *mLogit* sono riportati in appendice al capitolo, così come le statistiche descrittive.

Tabella 4.2 - Modello Mlogit per la scelta dei ruoli nella XVI e XVII legislatura (categoria baseline *constituency member*, rischi relativi RRR)

	Lawmakers						Show Horses						Generalisti		
	XVI			XVII			XVI			XVII			XVII		
	RRR	Std.er	P> Z	RRR	Std.er	P> Z	RRR	Std.er	P> Z	RRR	Std.er	P> Z	RRR	Std.er	P> Z
Tenure	1.52***	0.17	0.00	1.89***	0.39	0.00	1.30*	0.18	0.06	2.45***	0.55	0.00	1.78***	0.35	0.00
IP Nazionale	1.46	0.57	0.32	1.70	0.96	0.35	0.74	0.37	0.54	0.75	0.52	0.68	0.96	0.48	0.94
IP Regionale	0.75	0.27	0.42	0.78	0.33	0.56	0.31**	0.15	0.02	0.21**	0.13	0.01	0.45**	0.19	0.05
Paracadute	1.98**	0.59	0.02	0.89	0.42	0.80	2.00*	0.76	0.07	3.51**	1.79	0.01	7.88***	2.83	0.00
ME Incerta	0.72	0.17	0.17	2.04**	0.59	0.01	0.71	0.24	0.31	0.51	0.26	0.18	2.08**	0.62	0.01
M Locale	0.54**	0.17	0.05	0.87	0.35	0.73	0.58	0.25	0.20	0.34**	0.20	0.07	0.57	0.21	0.13
G Maschio	0.89	0.25	0.66	0.86	0.27	0.63	1.72	0.79	0.23	3.59**	1.93	0.02	1.24	0.38	0.49
Età	0.98	0.01	0.13	0.97**	0.02	0.04	1.04**	0.02	0.04	1.03	0.03	0.25	1.02	0.02	0.32
Regione	✓			✓			✓			✓			✓		
Lista elezione	✓			✓			✓			✓			✓		
Laurea	✓			✓			✓			✓			✓		
Lavoro	✓			✓			✓			✓			✓		
N	511			527			511			527			527		
Log pseudolielihood	-382.2			-455.6			-382.2			-455.6			-455.6		
Pseudo R <sup>2</sup>	0.22			0.32			0.22			0.32			0.32		

\*\*\* sig. 1%; \*\* sig. 5%; \*sig. 10%. Gli errori standard sono robusti all'eteroschedasticità.

Fonte: *elaborazione dell'autore.*

In primo luogo, si nota che la *tenure*, principale variabile d'interesse del modello, risulta sempre significativa all'1%, ad eccezione del ruolo da *show horse* nella XVI, che è significativo al 10%. I valori dei *rischi relativi* sono sempre maggiori di 1, di conseguenza, il ruolo da *constituency member*, in entrambi i periodi, è scelto da Parlamentari che hanno meno esperienza parlamentare. Nello specifico, i rischi relativi (RRR) più alti sono associati ai *lawmakers* (XVI) o agli *show horses* (XVII), per cui, *ceteris paribus*, quando si ha un incremento unitario della *tenure*, la probabilità di essere *lawmaker* o *show horse* è di 1.52 o 2.45 volte maggiore. Una carriera più lunga, ovvero una maggiore presenza nel legislativo, facilita così la scelta del ruolo o da *lawmaker* (XVI) o da *show horse* (XVII), rispetto a quello da 'membro del collegio'.

In termini relativi, gli RRR più alti sono in corrispondenza dei *lawmakers* (XVI), o degli *show horses* (XVII). Considerato che nella XVII e XVIII legislatura il *turnover* parlamentare è stato superiore al 60%, si può ipotizzare che questo cambiamento è dovuto alla maggiore incertezza di compiere una carriera politica. Dalla XVII legislatura, temendo maggiormente la non rielezione, i rappresentanti si specializzerebbero di meno, essendo questa conoscenza strategica soprattutto per degli obiettivi di medio periodo, come un ufficio parlamentare o di governo (Oñate & Ortega, 2019).

All'interno del gruppo di variabili sull'influenza politica sono significative le relazioni rispetto all'incarico di partito regionale, alle candidature in circoscrizioni diverse dalla propria residenza (*paracadute*) e a quelle che caratterizzano i Deputati vulnerabili elettoralmente (*ME incerta*). Tra queste, l'incarico di partito regionale e il non aver usufruito del *paracadute* aumenta la probabilità di essere *constituency members*, mentre i Deputati con marginalità elettorale incerta hanno una probabilità superiore di essere *generalisti* o *lawmakers*.

Tenendo le altre variabili costanti, rispetto alla *baseline*, se si è *paracadutati*, aumenta la probabilità di essere *show horse* di 2 (XVI) o 3.51 (XVII) volte, mentre si riduce di più di 1/3 (0.31 (XVI) o di 1/5 (0.21) (XVII legislatura), se si ha un incarico regionale. Qualcosa di simile accade anche per i *lawmakers* e i *generalisti*. In particolare, l'essere *paracadutati* è una caratteristica di quest'ultimo ruolo, che, per un livello di significatività dell'1%, ha un RRR di 7.88 (XVII legislatura). Pertanto, quando abbiamo un eletto *paracadutato*, la probabilità che sia *generalista* rispetto ad un *constituency member* è di 7.88 volte più grande. I Deputati vulnerabili elettoralmente si trovano in corrispondenza dei ruoli maggiormente attivi e, per un livello di significatività del 5%, relativamente alla *baseline*, un Deputato eletto dopo una candidatura incerta ha una probabilità maggiore di essere *generalista* o *lawmaker* di 2.08 o 2.04 volte (XVII legislatura).

In base a queste evidenze, concentrandoci sui *constituency members*, emerge come questo ruolo si caratterizzi per un forte legame con il territorio di appartenenza. Spesso, questi Deputati hanno un incarico di partito regionale e sono candidati nella circoscrizione dove risiedono.

Riprendendo il Neoistituzionalismo di March & Olsen (1998), la scelta di diventare dei ‘membri del collegio’ non sembra seguire la logica di consequenzialità, ma il principio di appropriatezza. Un interesse maggiore per le problematiche del territorio è motivato non tanto da “un guadagno atteso”, come una maggiore probabilità di avere una lunga carriera parlamentare, ma dall’aver un legame con il territorio. La presentazione di atti localistici è quindi un comportamento “appropriato”, che può scaturire da una candidatura che è avvenuta nella propria circoscrizione elettorale, dove in precedenza si è avuto un incarico di partito.

Come previsto da Searing (1994) non si diventa così *constituency members* per ragioni di carriera, ma perché ci si sente in senso stretto dei “rappresentati”, ovvero delle persone il cui dovere è prendersi cura dei propri elettori.

Una maggiore permanenza nel legislativo porterà presumibilmente questi Parlamentari a sviluppare altri interessi, come la maturazione di un sapere specialistico o la presenza mediatica, attività che sono tipiche dei *lawmakers* e degli *show horses*.

Anche per questi ruoli, inoltre, se si considerano i rischi relativi delle variabili sull’influenza politica emergono ulteriori dettagli.

Come suggerito dalla letteratura, si conferma che chi è vulnerabile elettoralmente è più attivo nel legislativo e preferisce essere *generalista* o *lawmaker* (Beldowski et al, 2022), mentre chi è candidato in un collegio diverso dal quale risiede è più probabile che sia un generalista o *show horse* (Russo, 2021b).

Si può ipotizzare anche che i Parlamentari che vogliono migliorare le proprie probabilità di rielezione non diventino *constituency members*, perché, a causa del sistema elettorale italiano senza voto di preferenza, queste attività non sarebbero elettoralmente remunerative. Questi Deputati prediligerebbero così il ruolo da generalisti o *lawmaker*, nella speranza che le *leadership* “premino” l’impegno mostrato nelle attività legislative (Hermansen 2018; Put et al. 2022).

In merito alla variabile paracadute si conferma quanto concluso da Russo (2021b), ovvero che i Parlamentari presentano meno atti sul proprio collegio di elezione, se quest’ultimo è diverso dalla propria regione di residenza. Inoltre, si evidenzia come queste candidature riguardino Parlamentari già noti all’opinione, essendo i paracadutati più spesso generalisti o *show horses*.

Anche il gruppo di variabili di *sociologia* dei Parlamentari contribuisce a spiegare la relazione tra il ruolo da *constituency members* e il passato legame con il territorio, perché, per ogni ruolo la variabile *M. Locale* esprime RRR compresi tra 0 e 1. Questi valori, significativi al 5% per i *lawmakers* (XVI) e i generalisti (XVII), indicano come un’esperienza territoriale aumenta la probabilità di essere un *constituency member* rispetto a qualsiasi altro ruolo.

Per il genere, invece, nella XVII legislatura, gli uomini hanno una maggiore probabilità di essere *show horses* piuttosto che *constituency members* di 3.59 volte (significatività del 5%), mentre per l'età al momento dell'elezione, con significatività al 5% per i *lawmakers* (XVII) e per gli *show horses* (XVI), si osserva come, rispetto ad essere *constituency members*, chi è più anziano ha una probabilità maggiore di essere uno *show horse* (XVII), mentre chi è più giovane lo ha di diventare *lawmaker* (XVI).

Questi risultati confermano quanto previsto dai *gender studies*, che indicano come le donne svolgono un ruolo più attivo nelle attività parlamentari (Fernandes et al, 2021; Shim, 2021), e sono coerenti con quanto osservato in alcuni legislativi americani, dove si era osservato che i Deputati più anziani fossero quelli più inattivi (Barber, 1965).

Presentati i risultati del modello *mLogit*, nella prossima sezione possiamo concentrarci sulle caratteristiche dei ruoli dei Parlamentari rispetto alla lunghezza delle carriere parlamentari (*tenure*).

#### 4.3.3 - La *tenure* nella *role choice*

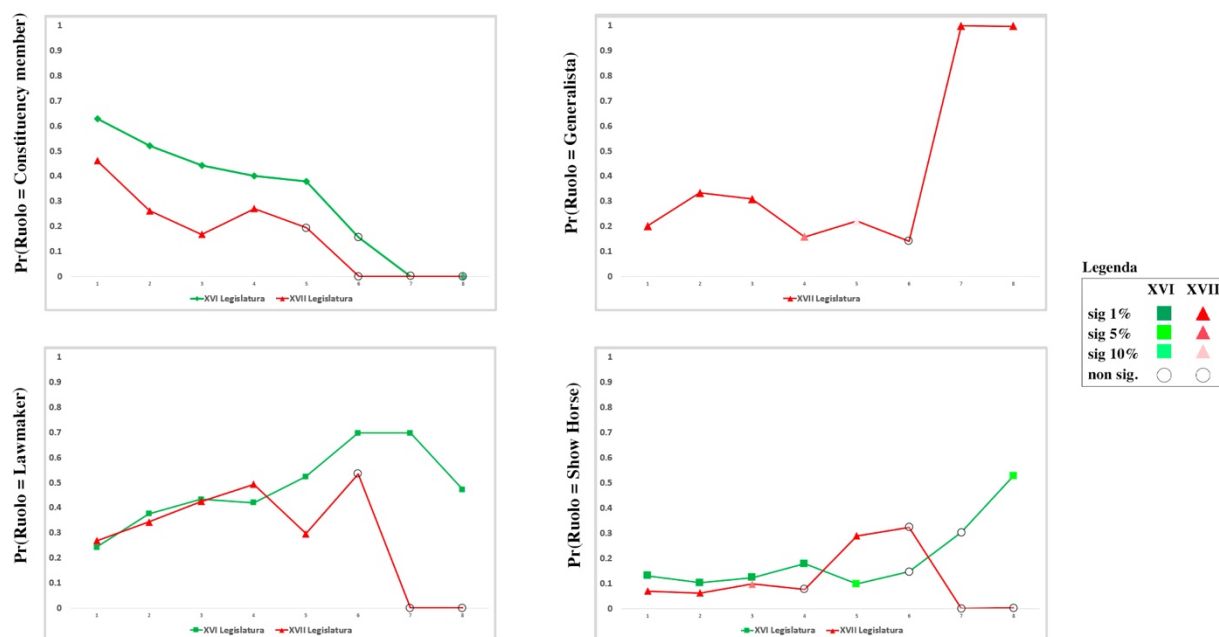
Come anticipato in precedenza, la principale variabile indipendente d'interesse del modello è la *tenure*. Il numero di mandati trascorsi nel legislativo (*tenure*) permette di discutere l'ipotesi di ricerca e di effettuare una macro-distinzione tra i ruoli, distinguendo tra quelli che si caratterizzano per essere svolti da Deputati con o senza esperienza parlamentare.

A riguardo, i risultati presentati in Tabella 4.2 hanno già confermato in termini relativi le aspettative della letteratura, indicando come, rispetto alla categoria *baseline* dei *constituency member*, un Parlamentare con maggiore esperienza ha più probabilità di diventare un *generalista*, un *lawmaker* o uno *show horse* (Aurey & Depauw, 2018; De Winter et al, 2021; Hibbing & Sue, 1990; Navarro, 2012; Shomer, 2009; Tresch, 2009).

Per misurare questa relazione in termini assoluti e favorire l'interpretazione dei coefficienti sono state calcolate le probabilità marginali predette di assumere un ruolo dato il numero di mandati trascorsi in parlamento (*tenure*). In Figura 4.1, per la XVI e XVII legislatura, sono riportati questi valori, considerando anche la loro significatività statistica, mentre in appendice sono riportati gli errori standard e gli intervalli di confidenza dei coefficienti stimati (Tabelle A4.4 e A4.5).

Per facilitare il raffronto, in entrambe le legislature sono stati riportati i valori della *tenure* tra 1 e 8, escludendo i casi dei rappresentanti con 9 o 10 mandati, che costituivano un numero residuale di casi (Tabella A4.6 in appendice).

Figura 4.1 – Probabilità marginali predette per ruolo al variare della *tenure*



Fonte: elaborazione dell'autore.

In primo luogo, dai grafici emerge la consistenza nei risultati tra i due periodi analizzati e come al crescere della *tenure* sussistono differenti tendenze tra i ruoli.

Quando la *tenure* aumenta, la probabilità di essere *constituency member* diminuisce, viceversa accade per gli altri ruoli. Nello specifico, per i generalisti, le probabilità hanno dei valori intermedi tra 2 e 3 e assumono proporzioni più alte in corrispondenza di 7 e 8 mandati; mentre, per i *lawmakers* le probabilità sono crescenti fino a 4, per poi aumentare ulteriormente solo nel caso della XVI legislatura, dove le relazioni rimangono statisticamente significative all'1%. Per gli *show horses*, infine, i valori hanno tratti costanti e poi crescenti, ma i coefficienti sono spesso non significativi, a causa della ridotta numerosità della categoria.<sup>1</sup>

Il ruolo da *constituency member* si conferma essere tipico dei rappresentanti neofiti. Questa relazione è confermata anche nella XVII, che, a causa "dell'eccezionale" ricambio della classe parlamentare, è stata considerata come una legislatura critica per il parlamento italiano (Tronconi & Verzichelli, 2014). Probabilmente, riprendendo il concetto di norme (Matthews, 1960), si può ipotizzare che, a causa di prassi interne, le attività localistiche sono assegnate dai partiti agli eletti esordienti, i quali accettano di svolgere questa funzione per costruirsi una reputazione verso i colleghi e gli elettori (Shomer, 2009).

<sup>1</sup> In base agli esiti delle *cluster analysis*, gli *show horses* sono solo 64 e 44 su delle popolazioni di 536 (XVI) e 547 (XVII legislatura) rappresentanti.

In secondo luogo, la presenza mediatica è associata ad una maggiore presenza nel legislativo e ad una maggiore *seniority*, che rende più facile ad un eletto essere noto e apparire sui media. Pertanto, ad un Parlamentare esordiente, che ambisce ad una lunga permanenza nella istituzione, conviene intrattenere sin da subito il maggior numero di contatti possibili con i giornalisti, al fine di incrementare le sue possibilità di apparire sui media.

Questa esigenza è coerente con le dinamiche parlamentari contemporanee e con il concetto di “mediatizzazione della politica” (Strömbäck & Esser, 2014), che evidenzia come per un Deputato sia essenziale la copertura mediatica per farsi conoscere ai propri elettori (Cohen et al, 2008). Questa necessità, a sua volta, può influenzare anche i dibattiti parlamentari, che, specie in concomitanza delle interrogazioni orali a risposta immediata (*question time*), potrebbero riguardare sempre di più i fatti di cronaca trattati dai telegiornali, piuttosto che il controllo dell’azione dei governi (Vliegenthart & Walgrave, 2011a; Walgrave et al, 2008; Yildirim, et al. 2023).

In ogni caso, in questo lavoro, abbiamo indicato come i ruoli da *show horse* o da *lawmaker* sono quelli maggiormente consigliati per chi vuole ambire ad una lunga carriera nel legislativo. Nelle conclusioni della tesi, ci si concentrerà sulle implicazioni di questo aspetto.

#### 4.4 - Conclusioni

In questo capitolo sono stati analizzati i ruoli emersi dalla *cluster analysis*, per descriverli rispetto alla *tenure*, alle variabili di *influenza politica* e a quelle di *sociologia dei parlamentari*. Le variabili adottate sono state giustificate rispetto alla letteratura esistente e sono state impiegate per stimare un modello *mLogit* rispetto alle XVI e XVII legislature italiane.

I risultati del modello sono in linea con quanto affermato dalla letteratura scientifica ed evidenziano le caratteristiche dei ruoli: quello da *constituency member* è scelto in virtù di un particolare legame con il territorio, mentre quelli da *lawmaker*, *generalista* e da *show horse* più per fini strategici. Si è ‘membri del collegio’, cioè *constituency member*, per un passato mandato negli enti locali, per un incarico di partito regionale e per una candidatura che avviene nella propria circoscrizione di residenza, mentre si è *generalisti*, *lawmakers*, o *show horses* se si è vulnerabili elettoralmente o se si ambisce ad una lunga carriera parlamentare.

Il fatto che gli *show horses* sono i Deputati con un maggior numero di mandati (XVII legislatura), si presta a due chiavi di lettura. La prima è che più un Deputato è da tanto tempo nel legislativo e più probabilmente può permettersi di non dedicarsi all’attività parlamentare, ma la sua notorietà mediatica lo ripaga rispetto alla probabilità di rielezione. La seconda è che i media ricoprono



un ruolo sempre più centrale nell'attività politica italiana e che l'agenda mediatica rischia di influenzare quella parlamentare, e non viceversa (Vliegenthart et al, 2016). Quest'ultimo aspetto potrebbe però comportare dei rischi per le attività di controllo degli esecutivi e sarà anch'esso al centro delle conclusioni della tesi di dottorato.

## 4.5 - Appendice statistica al capitolo

TabellaA4.1 - Statistiche univariate XVII legislatura

<b>Variabile</b>	<i>Media</i>	<i>Deviazione standard</i>	<i>Minimo</i>	<i>Mediana</i>	<i>Massimo</i>
R. <i>Constituency member</i>	.55	.50	0	1	1
R <i>Lawmaker</i>	.28	.45	0	0	1
R <i>Show Horse</i>	.17	.37	0	0	1
Tenure	2.19	1.43	1	2	10
IP Nazionale	.27	.44	0	0	1
IP Regionale	.52	.50	0	1	1
IP Nessuno	.21	.41	0	0	1
Paracadute	.27	.44	0	0	1
ME Incerta	.48	.50	0	0	1
M Locale	.62	.48	0	1	1
G. Maschile	.72	.45	0	1	1
Età	52.11	8.84	30	52	72
Abruzzo	.02	.15	0	0	1
Calabria	.02	.12	0	0	1
Campania	.07	.25	0	0	1
Emilia-Romagna	.08	.27	0	0	1
Estero	.01	.09	0	0	1
Friuli-Venezia Giulia	.02	.12	0	0	1
Lazio	.14	.35	0	0	1
Liguria	.02	.12	0	0	1
Lombardia	.18	.39	0	0	1
Marche	.01	.09	0	0	1
Piemonte	.03	.17	0	0	1
Puglia	.10	.30	0	0	1
Sardegna	.03	.17	0	0	1
Sicilia	.13	.34	0	0	1
Toscana	.07	.25	0	0	1
Umbria	.02	.15	0	0	1
Veneto	.06	.24	0	0	1
L. IDV-SEL	.03	.18	0	0	1
L. PD	.46	.50	0	0	1
L. UDC-SC	.03	.15	0	0	1
L. FI-PDL	.36	.48	0	0	1

L. FDI-LN	.09	.28	0	0	1
L.ALTRO	.03	.18	0	0	1
Laurea	.67	.47	0	1	1
Avvocato-giudice	.08	.28	0	0	1
Giornalista	.09	.29	0	0	1
Imprenditore	.12	.33	0	0	1
Insegnante	.02	.15	0	0	1
Libero Professionista	.28	.45	0	0	1
Manager	.18	.38	0	0	1
Operaio	.01	.09	0	0	1
Politico o sindacalista	.14	.35	0	0	1
Professore Universitario	.07	.25	0	0	1

Fonte: elaborazione dell'autore.

Tabella A4.2 - Statistiche univariate XVIII legislatura

<b>Variabile</b>	<i>Media</i>	<i>Deviazione standard</i>	<i>Minimo</i>	<i>Mediana</i>	<i>Massimo</i>
<i>R. Constituency member</i>	.29	.45	0	0	1
<i>R. Generalista</i>	.22	.41	0	0	1
<i>R. Lawmaker</i>	.41	.49	0	0	1
<i>R. Show Horse</i>	.08	.27	0	0	1
Tenure	1.67	1.18	1	1	8
IP. Nazionale	.19	.39	0	0	1
IP. Regionale	.41	.49	0	0	1
IP. Nessuno	.4	.49	0	0	1
Paracadute	.21	.41	0	0	1
ME Incerta	.56	.50	0	1	1
M Locale	.52	.50	0	1	1
G. Maschile	.66	.47	0	1	1
Età	48.00	10.67	30	47	74
Abruzzo	.02	.14	0	0	1
Basilicata	.01	.11	0	0	1
Calabria	.03	.16	0	0	1
Campania	.08	.26	0	0	1
Emilia-Romagna	.06	.23	0	0	1
Estero	.03	.16	0	0	1
Friuli-Venezia Giulia	.01	.11	0	0	1

Lazio	.09	.29	0	0	1
Liguria	.03	.17	0	0	1
Lombardia	.14	.35	0	0	1
Marche	.02	.14	0	0	1
Piemonte	.07	.25	0	0	1
Puglia	.07	.25	0	0	1
Sardegna	.03	.16	0	0	1
Sicilia	.11	.32	0	0	1
Toscana	.06	.24	0	0	1
Trentino-Alto Adige	.03	.16	0	0	1
Umbria	.03	.17	0	0	1
Veneto	.09	.29	0	0	1
L. IDV-SEL	.05	.21	0	0	1
L. PD	.33	.47	0	0	1
L. M5S	.26	.44	0	0	1
L. FI-PDL	.25	.43	0	0	1
L. FDI-LN	.09	.29	0	0	1
L.ALTRO	.02	.13	0	0	1
Laurea	.69	.46	0	1	1
Avvocato-Giudice	.10	.30	0	0	1
Giornalista	.07	.25	0	0	1
Imprenditore	.11	.32	0	0	1
Insegnante	.04	.21	0	0	1
Libero Professionista	.48	.50	0	0	1
Manager	.08	.27	0	0	1
Operaio	.01	.08	0	0	1
Politico-Sindacalista	.06	.24	0	0	1
Professore Universitario	.04	.21	0	0	1

*Fonte: elaborazione dell'autore.*

Tabella A4.3 - Modello Mlogit per la scelta dei ruoli nella XVI e XVII legislatura (categoria baseline constituency member, stima coefficienti)

	Lawmaker						Show Horse						Generalisti		
	XVI			XVII			XVI			XVII			XVII		
	Coeff	Std.er	P> Z	Coeff	Std.er	P> Z	Coeff	Std.er	P> Z	Coeff	Std.er	P> Z	Coeff	Std.er	P> Z
Tenure	0.42***	0.11	0.00	0.64***	0.21	0.00	0.26*	0.14	0.06	0.90***	0.22	0.00	0.58***	0.19	0.00
IP Nazionale	0.38	0.39	0.32	0.53	0.57	0.35	-0.30	0.50	0.54	-0.29	0.70	0.68	-0.04	0.50	0.94
IP Regionale	-0.29	0.35	0.42	-0.24	0.42	0.56	-1.17**	0.49	0.02	-1.54**	0.63	0.01	-0.80**	0.41	0.05
Paracadute	0.69**	0.30	0.02	-0.12	0.47	0.80	0.69*	0.38	0.07	1.25**	0.51	0.01	2.06***	0.36	0.00
ME Incerta	-0.33	0.24	0.17	0.71**	0.29	0.01	-0.34	0.33	0.31	-0.67	0.50	0.18	0.73**	0.30	0.01
M Locale	-0.62**	0.31	0.05	-0.14	0.40	0.73	-0.55	0.43	0.20	-1.07**	0.58	0.07	-0.56	0.37	0.13
G Maschio	-0.12	0.28	0.66	-0.15	0.31	0.63	0.55	0.46	0.23	1.28**	0.54	0.02	0.21	0.31	0.49
Età	-0.02	0.02	0.13	-0.03**	0.02	0.04	0.04**	0.02	0.04	0.03	0.03	0.25	0.02	0.02	0.32
Regione dummy	✓			✓			✓			✓			✓		
Lista elezione dummy	✓			✓			✓			✓			✓		
Laurea dummy	✓			✓			✓			✓			✓		
Lavoro dummy	✓			✓			✓			✓			✓		
N	511			527			511			527			527		
Log pseudolielihood	-382.2			-455.6			-382.2			-455.6			-455.6		
Pseudo R <sup>2</sup>	0.22			0.32			0.22			0.32			0.32		

\*\*\* sig. 1%; \*\* sig. 5%; \*sig. 10%. Gli errori standard sono robusti all'eteroschedasticità.

Fonte: *elaborazione dell'autore.*

Tabella A4.4 – Probabilità marginali dei ruoli rispetto al numero di mandati parlamentari (*tenure*) - XVI legislatura

Constituency Member					
Tenure	Margin	std. err.	P> z	[95% conf. interval]	
1	0.63	0.03	0.00	0.56	0.69
2	0.52	0.04	0.00	0.45	0.60
3	0.44	0.05	0.00	0.34	0.54
4	0.40	0.08	0.00	0.24	0.56
5	0.38	0.08	0.00	0.22	0.53
6	0.16	0.11	0.15	-0.06	0.37
7	0.00	0.00	0.23	0.00	0.00
8	0.00	0.00	0.34	0.00	0.00
9	1.00	0.00	0.00	1.00	1.00
10	0.00	0.00	0.20	0.00	0.01

Lawmaker					
Tenure	Margin	std. err.	P> z	[95% conf. interval]	
1	0.24	0.03	0.00	0.19	0.30
2	0.38	0.04	0.00	0.30	0.45
3	0.43	0.05	0.00	0.34	0.53
4	0.42	0.09	0.00	0.25	0.59
5	0.52	0.08	0.00	0.36	0.69
6	0.70	0.17	0.00	0.37	1.02
7	0.70	0.19	0.00	0.33	1.06
8	0.47	0.22	0.04	0.03	0.91
9	0.00	0.00	0.45	0.00	0.00
10	1.00	0.00	0.00	0.99	1.00

Show Horse					
Tenure	Margin	std. err.	P> z	[95% conf. interval]	
1	0.13	0.03	0.00	0.08	0.18
2	0.10	0.03	0.00	0.05	0.15
3	0.12	0.03	0.00	0.06	0.19
4	0.18	0.06	0.00	0.06	0.30
5	0.10	0.04	0.01	0.02	0.17
6	0.15	0.15	0.32	-0.14	0.43

7	0.30	0.19	0.10	-0.06	0.67
8	0.53	0.22	0.02	0.09	0.97
9	0.00	0.00	0.46	0.00	0.00
10	0.00	0.00	0.55	0.00	0.00

Tabella A4.5 – Probabilità marginali dei ruoli rispetto al numero di mandati parlamentari (*tenure*) - XVII legislatura

Constituency Member					
Tenure	Margin	std. err.	P> z	[95% conf. interval]	
1	0.46	0.03	0.00	0.41	0.52
2	0.26	0.04	0.00	0.19	0.33
3	0.17	0.05	0.00	0.07	0.26
4	0.27	0.09	0.00	0.09	0.45
5	0.19	0.12	0.11	-0.05	0.43
6	0.00	0.00	0.54	0.00	0.00
7	0.00	0.00	0.18	0.00	0.00
8	0.00	0.00	0.33	0.00	0.00
Generalista					
Tenure	Margin	std. err.	P> z	[95% conf. interval]	
1	0.20	0.02	0.00	0.15	0.25
2	0.33	0.04	0.00	0.25	0.42
3	0.31	0.06	0.00	0.20	0.42
4	0.16	0.07	0.03	0.02	0.30
5	0.22	0.13	0.08	-0.03	0.47
6	0.14	0.27	0.60	-0.38	0.66
7	1.00	0.00	0.00	1.00	1.00
8	1.00	0.00	0.00	0.99	1.00
Lawmaker					
Tenure	Margin	std. err.	P> z	[95% conf. interval]	
1	0.27	0.02	0.00	0.23	0.31
2	0.34	0.05	0.00	0.25	0.43
3	0.42	0.06	0.00	0.31	0.54
4	0.49	0.10	0.00	0.30	0.69
5	0.30	0.11	0.01	0.09	0.51
6	0.53	0.46	0.24	-0.36	1.43

7	0.00	0.00	0.42	0.00	0.00
8	0.00	0.00	0.55	0.00	0.00
<b>Show Horse</b>					
Tenure	Margin	std. err.	P> z	[95% conf. interval]	
1	0.07	0.02	0.00	0.04	0.10
2	0.06	0.02	0.00	0.02	0.10
3	0.10	0.04	0.01	0.03	0.17
4	0.08	0.05	0.14	-0.02	0.18
5	0.29	0.10	0.00	0.10	0.48
6	0.32	0.69	0.64	-1.02	1.67
7	0.00	0.00	0.53	0.00	0.00
8	0.00	0.00	0.58	0.00	0.01

Tabella A4.6 – Distribuzione della popolazione rispetto al numero di mandati parlamentari svolti (*tenure*)

<b>Tenure</b>	<b>XVI legislatura</b>			<b>XVII legislatura</b>		
	<i>Frequenze</i>	<i>Percentuali</i>	<i>Cumulate</i>	<i>Frequenze</i>	<i>Percentuali</i>	<i>Cumulate</i>
1	212	41.49	41.49	347	65.72	65.72
2	137	26.81	68.3	91	17.23	82.95
3	85	16.63	84.93	46	8.71	91.67
4	33	6.46	91.39	22	4.17	95.83
5	32	6.26	97.65	12	2.27	98.11
6	4	0.78	98.43	6	1.14	99.24
7	4	0.78	99.22	3	0.57	99.81
8	2	0.39	99.61	1	0.19	100
9	1	0.2	99.8			
10	1	0.2	100			



## Conclusioni

Già a metà Ottocento, nella Nazione dove nacque il primo parlamento (Pitkin, 2017), si affermava come dalla qualità della classe politica inglese dipendesse il futuro di *Westminster*. Bagehot, nel descrivere i doveri della *House of Commons*, disse che la Camera bassa aveva la funzione di educare i propri cittadini, perché solo con una buona discussione parlamentare si sarebbe potuto trasformare in meglio la società. Come sintetizzava l'autore: "Un grande dibattito in parlamento fa penetrare i suoi sentimenti su ogni cosa" (Bagehot, 1995, p. 143).

Per raggiungere questo scopo, qualsiasi democrazia necessita di una buona classe parlamentare, ma, stando al giudizio degli Italiani, sembra che noi non la possediamo (Demos & pi, 2021; ISTAT, 2022). Così, mentre ci si interroga su quale sia il destino nei decenni ad avvenire dei parlamenti (Judge & Leston-Bandeira, 2021), più dei tre quarti dell'opinione pubblica non ha fiducia nei partiti politici o nel parlamento (Demos & pi, 2021), con quest'ultimo organo, come suggerito da Pasquino e Pelizzo (2006), che viene disprezzato, perché nell'immaginario collettivo è il simbolo "della casa della politica" o del "luogo di lavoro" dei politici di professione. Questa sfiducia dell'elettorato si manifesta anche nel dato sull'affluenza delle elezioni politiche del 2022, pari al 63.91% degli aventi diritto e inferiore al 72.94% del 2018.

In questa tesi di dottorato si sono analizzati i Deputati della XVI e XVII legislatura, per determinare quali fossero i loro ruoli all'interno del legislativo italiano e quali fossero le attività politiche strategicamente più remunerative per avere una carriera politica. Per determinare questi aspetti, prima si è inquadrata la ricerca all'interno della letteratura politologica esistente, poi, nella parte empirica, si sono analizzati i ruoli e le carriere dei Parlamentari.

La parte empirica è stata possibile grazie all'ausilio di un *database* inedito sui Deputati italiani delle ultime tre legislature. Grazie all'impiego di molteplici fonti, quali quelle dei siti della Camera, del governo e di Openparlamento, si sono raccolti i dati sulle attività parlamentari, a cui è stato aggiunto il numero di agenzie ANSA riguardanti ogni rappresentante, fonte impiegata per la prima volta in letteratura. Questo processo ha coinvolto più di mille Onorevoli, sui quali sono state ottenute informazioni per un totale di 63 variabili.

Il *database* ottenuto è stato usato nei capitoli 3 e 4, ovvero per ricostruire i ruoli dei Parlamentari e per stabilire i fattori che favoriscono le carriere. Riguardo alla letteratura esistente sui ruoli, la metodologia della *cluster analysis* e i risultati del modello sulle carriere hanno confermato che è possibile stabilire i ruoli quantitativamente (Jenny & Müller, 2021; Russo, 2013) e che esistono delle attività parlamentari più strategiche per una lunga carriera nelle istituzioni. Nello specifico, il

capitolo 3 ha ricostruito i ruoli dei Parlamentari e descritto come questi sono suddivisi tra i partiti politici, mentre il quarto ha determinato la relazione tra ruoli e carriere parlamentari.

Il capitolo 3 ha stabilito i ruoli nella XVI e XVII legislatura con una *two steps cluster analysis*, dividendo i Parlamentari a seconda dei valori posseduti nell'indice di territorialità, specializzazione, visibilità e proattività. Questi indici hanno misurato la concentrazione di interrogazioni scritte di carattere localistico o riguardanti un unico tema sul totale di quelle presentate (indici di territorialità o specializzazione), e hanno misurato il totale di proposte di legge o di agenzie riguardanti un Deputato, rispetto a quelle del proprio gruppo parlamentare (indice di proattività) o di tutti gli eletti alla Camera dei deputati (indice di visibilità).

Si è scelto come metodo di divisione la *two steps cluster analysis*, ovvero l'impiego dei criteri di *linkage* di Ward e della tecnica delle *k-means*, perché questo procedimento è stato individuato come quello più adatto, per la distribuzione statistica degli indici che si sarebbero poi impiegati come criterio di ripartizione.

I gruppi emersi hanno messo in luce come i rappresentanti impieghino in maniera differente la “risorsa scarsa” che è il tempo, fra lo specializzarsi su un unico argomento, dedicarsi alle problematiche della propria *constituency*, apparire sui media nazionali e presentare delle proposte di legge (Strøm, 1997; 2012). La divisione ha così individuato profili di rappresentanti analoghi a quelli osservati in altri parlamenti; in particolare, sono emersi gli Onorevoli che si dedicano solo ai media, ma non all'attività parlamentare (*show horses*), oppure sono interessati solo a presentare atti localistici (*constituency members*), oppure producono solo atti generalisti (*generalisti*), oppure si specializzano, presentando molti atti parlamentari e ottenendo una buona presenza mediatica (*lawmakers*).

Sia per la XVI che per la XVII legislatura, si è analizzato come questi gruppi si distribuiscono tra i partiti politici e si è affermato che un Onorevole presente in entrambi i periodi tende a non cambiare il proprio ruolo.

Una volta definiti i ruoli, nel capitolo 4, l'analisi si è concentrata sulla scelta dei ruoli. Si è voluto verificare se alcuni di questi sono legati ad una più lunga carriera parlamentare (*tenure*), tenendo conto dell'effetto di altre variabili. Per gli eletti della XVII e XVIII legislatura, attraverso la stima di un modello *mLogit* per le 2 legislature, si è stabilito come una maggiore permanenza nel legislativo fosse più associata ai ruoli da *show horse* e da *lawmaker* rispetto a quello da *constituency members*.

Aver stabilito che il ruolo da *show horse* o da *lawmaker* è associato ad una maggiore permanenza nel legislativo, è un'evidenza positiva rispetto all'approccio di Strøm (1997; 2012) alla teoria dei ruoli, perché nella sua teoria si postulava come un ruolo fosse un “*game plan*” scelto

opportunisticamente dai rappresentanti, per tornaconti personali, ovvero per ottenere più facilmente la rielezione, la ricandidatura, un incarico di partito o un incarico di governo.

Il limite che può tuttavia emergere dal seguire esclusivamente questa teoria, è che non si è in grado di spiegare perché tutti i Parlamentari non diventino *show horses* o *lawmaker*, ruoli che garantiscono una lunga carriera nelle istituzioni. Se gli eletti agissero in maniera opportunistica e razionale, tutti dovrebbero ricoprire questi ruoli, ma a questo punto perché, ad esempio, esistono altri tipi di Parlamentari, come i *constituency members*? Delle possibili risposte possono essere che questo non accade perché non tutti riescono ad accedere ai media, o perché, per via di prassi interne, è consuetudine che i rappresentanti neofiti si dedichino alle attività localistiche (Matthews, 1960). Un'altra spiegazione potrebbe essere che, in virtù di un principio di appropriatezza, i rappresentanti con passate esperienze territoriali interpretino più facilmente il loro mandato come dei “membri del collegio”, interessandosi con maggiore spontaneità a queste tematiche (Russo, 2021b).

Considerando queste dinamiche si può integrare l'approccio strategico di Strøm (1997; 2012), affermando che la scelta delle attività da svolgere nel mandato dipende anche da fattori esogeni rispetto alla rielezione. Per alcuni, come affermano Payne (1972) o Searing (1994), le attività politiche non remunerative potrebbero essere condotte per motivazioni personali e un Deputato diventerebbe *constituency member*, perché in passato ha avuto un incarico negli Enti Locali.

Per approfondire questo aspetto, un metodo potrebbe essere quello di affiancare la teoria di Strøm (1997; 2012), con quella motivazionale di Searing (1994), affinché, tramite delle interviste su un numero ristretto di Deputati, si possano individuare le ragioni per le quali parte dei rappresentanti scelgono di svolgere delle attività non remunerative per la propria carriera.

In ogni caso, il risultato emerso al termine del capitolo 4, per il quale, nella XVII, il ruolo da *show horse* è associato ad una lunga carriera nelle istituzioni, evidenzia dei potenziali rischi per il collocamento del parlamento all'interno del sistema politico italiano. Come affermato da Payne (1972), altri Deputati, scoprendo il vantaggio di apparire nei media rispetto a quello di svolgere attività parlamentari (come avviene per il ruolo da *show horse*), potrebbero emulare questi rappresentanti, compiendo attività politiche analoghe. Quindi, se i Parlamentari che controllano i governi dovessero diventare una esigua minoranza, gli esecutivi acquisirebbero un maggiore potere e sarebbero più liberi di mettere in atto qualsiasi politica pubblica essi desiderano.

La distribuzione dei ruoli tra i Parlamentari nella XVI e XVII legislatura ci ha indicato tuttavia come si sia lontani da questo epilogo, perché solo una minoranza degli eletti è *show horse*. Essi sono solo 64 Deputati su 536 nella XVI (11.94%) e solo 44 su 547 nella XVII (8.04%). La loro inattività è di conseguenza compensata dall'attivismo dagli altri ruoli di *constituency member*, *generalista* e *lawmaker*, che, essendo in maggioranza, contribuiscono al corretto funzionamento dell'organo.

Riprendendo Bagehot (1995), la presenza dei *constituency members* comporterà sempre che venga portata avanti la funzione informativa delle Camere, con i governi che potranno conoscere quali sono i problemi presenti sul territorio; viceversa, la presenza dei *lawmakers*, ovvero di Deputati specialisti, farà in modo che la legislazione sempre più complessa prodotta dagli esecutivi venga controllata. Queste figure, così come anche quella dei *generalisti*, per la loro capacità di controllare il governo sui temi maggiormente dibattuti dall'opinione pubblica, impediranno al potere in carica di diventare 'assoluto' e libero di agire come vuole.

In base a questo aspetto, non si ritiene che sia un fattore di pericolo per il parlamento l'evidenza che i Deputati da più tempo nel legislativo sono più facilmente anche degli *show horses*.

Se i parlamenti sono nati con il motto "*no taxation without representation*", ovvero per far sì che dei rappresentanti dei cittadini controllassero le leggi, o le imposizioni fiscali dei governi (Pasquino & Pelizzo, 2006), si reputa che la funzione di controllo dell'operato del governo continuerà ad essere svolta, perché garantita dai ruoli di *constituency member*, di *generalista* e di *lawmaker*.

Oltre a questo, anche se in futuro la classe parlamentare dovesse peggiorare e se le elezioni dovessero produrre governanti pessimi, il risultato che queste producono, ovvero l'esistenza di un'Assemblea rappresentativa, resta in ogni caso positivo, perché garantisce la tenuta democratica di un Paese. Come suggerisce Sartori (1989, p. 255), un parlamento, anche se mal funzionante, solo per il fatto di esistere, è indispensabile "non per quello che fa, ma per quello che impedisce di fare ai governanti".

Insieme a questa funzione, questa ricerca ha evidenziato l'utilità della teoria dei ruoli per comprendere il funzionamento del parlamento e l'agire dei Parlamentari. Complessivamente, si può terminare questo lavoro, guardando con ottimismo al collocamento dell'Assemblea legislativa nel sistema politico italiano.

## Bibliografia

- Achen, C. (1978). Measuring Representation. *American Journal of Political Science*, 22(3), 475-510.
- Akirav, O. (2019). Electoral Rules and Legislators' Productivity. *Parliamentary Affairs* 72(3), 638-63.
- Allum, P. (1975). *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*. Torino: Einaudi.
- Amato, G. (1976). *Economia, politica e istituzioni in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Andeweg, R. (1997). Role specialization or Role switching? Dutch MPs between electorate and Executive. *Legislative Studies Quarterly*, 30(4), 507-28.
- Andeweg, R. (2012). The consequence of representatives' role orientation. Attitude, behaviour, perceptions. In M. Blomgren, & O. Rozenberg, *Parliamentary Roles in Modern Legislatures* (p. 66-84). London-New York: Routledge.
- Andeweg, R. (2014). Roles in Legislatures. In M. Shane , T. Saalfeld, & K. Strøm, *The Oxford Handbook of Legislative Studies* (p. 200-14). Oxford: Oxford University Press.
- Andeweg, R., & Thomassen, J. (2005). Modes of Political Representation: Toward a New Typology. *Legislative Studies Quarterly*, 30(4), 507-28.
- Arter, D. (2003). Committee cohesion and the 'corporate dimension' of parliamentary committees: A comparative analysis. *The Journal of Legislative Studies*, 9(4), 73-87.
- Asher, H. (1973). The Learning of Legislative Norms. *The American Political Science Review*, 67(2), 499-513.
- Asher, H. (1974). Committees and the Norms of Specialization. *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 411(11), 63-74.
- Aureli, E. (2019). L'uso del decreto-legge nella XVII legislatura. *Rivista AIC - Associazione italiana dei Costituzionalisti*, 1-33.
- Aurey, A., Bradbury, J., & Depauw, S. (2014). Constituency Service in Multi-level Democracies. *Regional & Federal Studies*, 24(2), 129-50.
- Aurey, A., & Depauw, S. (2018). Electoral Systems and Roles in the Legislative Arena. In E. Herron, R. Pekkan, & M. Shugart, *The Oxford Handbook of Electoral System* (p. 321-344). New York: Oxford University Press.
- Bagehot, W. (1995). *La Costituzione inglese (1867)*. Bologna: Il Mulino.
- Bailey, S. (1950). *Congress Makes a Law; The Story Behind the Employment Act of 1946*. New York: Columbia University Press.
- Balassa, B. & Marcus, N. (1989). Revealed Comparative Advantage in Japan and the United States. *Journal of International Economic Integration*, 4(2), 8-22.

- Barber, J. (1965). *The Lawmakers - Recruitment and Adaption to Legislative Life*. New Haven-London: Yale University Press.
- Bardi, L. (1989). *Il Parlamento nella Comunità Europea*. Bologna: Il Mulino.
- Barnes, S. (1977). *Representation in Italy. Institutionalized Tradition and Electoral Choice*. Chicago-London: The University of Chicago Press.
- Bayaga, A. (2010). Multinomial logistic regression: usage and application in risk analysis. *Journal of Applied Quantitative Methods*, 5(2), 288-97.
- Bell, C., & Price, C. (1969). Pre-Legislative Sources of Representational Roles. *Midwest Journal of Political Science*, 13(2), 254-70.
- Benoît, C., & Rozenberg, O. (2020). Political science approaches to legislatures. In C. Benoît, & O. Rozenberg, *Handbook of Parliamentary Studies - Interdisciplinary Approaches to Legislatures* (p. 200-22). Croydon: Edward Elgar Publishing.
- Best, H., & Vogel, L. (2012). The emergence and transformation of representative roles. In M. Blomgren, & O. Rozenberg, *Parliamentary Roles in Modern Legislatures* (p. 37-65). London-New York: Routledge.
- Biondi, F., & Leone, S. (2012). Il Governo "in" Parlamento: evoluzione storica e problematiche attuali. *Rivista AIC - Associazione Italiana dei Costituzionalisti*(1), 1-35.
- Blashfield, R. (1976). Mixture Model Tests of Cluster Analysis: Accuracy of Four Agglomerative Hierarchical Methods. *Psychological Bulletin*, 83(3), 377-88.
- Blomgren, M., & Rozenberg, O. (2012a). Introduction. In M. Blomgren, & O. Rozenberg, *Parliamentary Roles in Modern Legislatures* (p. 1-7). London-New York: Routledge.
- Blomgren, M., & Rozenberg, O. (2012b). Legislative roles and legislative studies. The neo-institutionalist turning point? In M. Blomgren, & O. Rozenberg, *Parliamentary Roles in Modern Legislatures* (p. 8-36). London-New York: Routledge.
- Bobbio, N. (1962). Gaetano Mosca e la teoria della classe politica. *Moneta e Credito*, 15(57), 3-22.
- Borgatti, S., Everett M., & Johnson J. (2018). *Analyzing Social Networks*. London: SAGE.
- Borghetto, E., & Giuliani, M. (2012). A Long Way to Tipperary: Time in the Italian Legislative Process 1987–2008. *South European Society and Politics*, 17(1), 23-44.
- Borghetto, E., Carammia, M., & Russo, F. (2019). The Italian Agendas project. In F.R. Baumgartner, C. Breuning, and E. Grossoman, *Comparative Policy Agendas: Theory, Tools, Data* (p. 20-28). Oxford-New York: Oxford University Press.
- Bowler, S. (2010). Private Members' Bills in the UK Parliament: Is There an 'Electoral Connection'?. *The Journal of Legislative Studies*, 16(4), 476-494.

- Brass, D.J. (1984). Being in the right place: A structural analysis of individual influence in an organization. *Administrative Science Quarterly*, 29, 518-39.
- Bräuninger, T. Brunner, M. & Däubler, T. (2012). Personal Vote-Seeking in Flexible List Systems: How Electoral Incentives Shape Belgian MPs' Bill Initiation Behaviour: Personal Vote-Seeking in Flexible List Systems. *European Journal of Political Research*, 51, 607–645.
- Brichzin, J., Krichewsky, D., Leopold, R., & Jan, S. (2020). Sociology of parliaments: new trajectories. In B. Cyril, & O. Rozenberg, *Handbook of Parliamentary Studies - Interdisciplinary Approaches to Legislatures* (p. 408-25). Croydon : Edward Elgar Publishing.
- Brouard, S., Costa, O., Kerrouche, E., & Schnatterer, T. (2013). Why do French MPs Focus More on Constituency Work than On Parliamentary Work?. *The Journal of Legislative Studies*, 19(2), 141-159.
- Burden, B. (2007). *Personal Roots of Representation*. Princeton: Princeton University Press.
- Burke, B. (1774). *Works* (Vol. II). Londons: S&C Rivington.
- Calise, M. (1989). Le élites politiche. In L. Morlino, *Scienza Politica* (p. 181-98). Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.
- Calise, M., & Mannheimer, R. (1981). Governo, preferenze, governanti: Italia, 1946-76. *Rivista italiana di Scienza Politica*, 11(3), 432-46.
- Calise, M., & Mannheimer, R. (1982). *Governanti in Italia. Un trentennio repubblicano*. Bologna: Il Mulino.
- Calise, M., & Mannheimer, R. (1986). Come cambiano i governanti di partito. *Rivista italiana di Scienza Politica*, 16(3), 461-83.
- Calossi, E., & Pizzimenti, E. (2015). Party organizational change. Formal distribution of power between national and regional levels in Italian political parties (1991-2012). *Partecipazione e conflitto*, 8(1), 167-89.
- Camera dei deputati (2013). *Rapporto sulla Legislazione tra Stato, Regioni ed Unione Europea*. Volume II. Tomo II. Disponibile online.
- Camera dei Deputati. (2017). *Cifre e fatti. Incontro con la stampa parlamentare*. Roma: Disponibile Online.
- Camera dei Deputati. (2019). *Presentazione del rapporto 2017-8 sulla legislazione tra Stato, Regioni e Unione Europea*. Roma: Disponibile online.
- Camera dei deputati – Osservatorio sulla Legislazione straniera (2020). *L'attività legislativa in Francia, Germania, Regno Unito e Spagna*. Disponibile online.

- Cameron, C. & Trivedi, P. (2014). *Regression Analysis of Count Data*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Capano, G. (2001). La commissione cultura: un ruolo di manutenzione legislativa. In G. Capano, & M. Giuliani, *Parlamento e processo legislativo in Italia. Continuità e mutamento* (p. 311-44). Bologna: Il Mulino.
- Capano, G., & Giuliani, M. (2001a). *Parlamento e processo legislativo in Italia: continuità e mutamento*. Bologna: Il Mulino.
- Capano, G., & Giuliani, M. (2001b). Tra il prima e il dopo. In G. Capano, & M. Giuliani, *Parlamento e processo legislativo in Italia. Continuità e mutamento* (p. 385-424). Bologna: Il Mulino.
- Capano, G., & Giuliani, M. (2003). The italian parliament: in search of a new role? *The Journal of Legislative Studies*, 9(2), 8-34.
- Capano, G., & Giuliani, M. (2010). Governing without surviving? An Italian Paradox: Law Making in Italy. *The Journal of Legislative Studies*, 7(4), 13-36.
- Caretti, P. (2020). I riflessi della pandemia sul sistema delle fonti, sulla forma di Governo e sulla forma di Stato. *Osservatorio sulle Fonti*, 13(2), 295-8.
- Caretti, P., & Morisi, M. (2005). Rappresentanza politica e sindacato ispettivo nel Parlamento italiano: rapporto sulla rilevazione svolta nell'ambito del seminario 2005. *Quaderno / Associazione per gli studi e le ricerche parlamentari*(16), 139-234.
- Cassese, S. (2020). Manovra, i mille rivoli di favore in mezzo a tante scelte non fatte. *Corriere della Sera*, 29 dicembre. p. 30.
- Catellani, P., Bertolotti M., & Covelli V. (2013). *Counterfactual communication in politics: Features and effects on voters*. Multimodal Communication in Political Speech. Shaping Minds and Social Action: International Workshop, Political Speech 2010, Rome, Italy, November 10-12, 2010, Revised Selected Papers.
- Catellani, P. & Bertolotti M. (2015). The Perception of Politicians' Morality: Attacks and Defenses. In J. Forgas, K. Fiedler & W.D. Crano, *Social psychology and politics* (p. 129-44). New York-London: Psychology Press.
- Charles, H. (1940). Who Makes Our Laws? *Political Science Quarterly*, 55(4), 556-81.
- Cheli, E. (1978). *Costituzione e sviluppo delle istituzioni in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Chiaromonte, A., & De Sio, L. (2015). *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*. Bologna: Il Mulino.
- Chiaromonte, A., & De Sio, L. (2019). *Il voto del cambiamento. Le elezioni politiche del 2018*. Bologna: Il Mulino.



- Chiaramonte, A., & Emanuele, V. (2014). Bipolarismo addio? Il sistema partitico tra cambiamento e de-istituzionalizzazione. In A. Chiaramonte, & L. De Sio, *Il voto del cambiamento. Le elezioni politiche del 2018* (p. 233-62). Bologna: Il Mulino.
- Cohen, J., Yariv T., & Tamir, S. (2008). The Influence of Presumed Media Influence in Politics: Do Politicians' Perceptions of Media Power Matter?. *Public opinion quarterly*, 72(2), 331–44.
- Converse, P., & Pierce, R. (1979). Representative Role and Legislative Behavior in France. *Legislative Studies Quarterly*, 4(4), 525-62.
- Converse , P., & Pierce, R. (1986). *Political Representation in France*. Cambridge-London: The Belknap Press of Harvard University Press.
- Cotta , M. (1975). L'analisi della classe parlamentare: problemi e prospettive. *Rivista italiana di Scienza Politica*, 5(3), 473-514.
- Cotta, M. (1976). Classe politica e istituzionalizzazione del Parlamento: 1946-72. *Rivista italiana di Scienza Politica*, 6(1), 71-110.
- Cotta, M. (1979). *Classe politica e parlamentare in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Cotta, M. (2011). Political Class. In B. Badie , B.-S. Dirk , & L. Morlino, *IPSA International Encyclopedia of Political Science* (Vol. 6, pp. 1950-1960). Thousand Oaks, California, United States of America: SAGE Publications.
- Cotta, M., & Isernia, P. (1996). *Il gigante dai piedi di argilla. La crisi del regime partitocratico in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Cotta, M., & Marangoni, F. (2015). *Il governo*. Bologna: Il Mulino.
- Cotta, M., & Verzichelli , L. (1996). La classe politica italiana: cronaca di una morte aggiornata? In M. Cotta, & P. Isernia, *Il gigante dai piedi di argilla* (p. 373-408). Bologna: Il Mulino.
- Cotta, M., & Verzichelli, L. (2002). Ministers in Italy: Notables, Party men, Technocrats and Media men. *South European Society and Politics*, 7(2), 117-52.
- Cotta , M., & Verzichelli, L. (2006). *Il sistema politico italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Cotta, M., & Verzichelli, L. (2007). *Political institutions in Italy*. Oxford: Oxford University Press.
- Cox, G., Heller, W., & Mccubbins, M. (2008). Agenda Power in the Italian Chamber of Deputies, 1988–2000. *Legislative Studies Quarterly*, 33(2), 171-98.
- Coxe, S., West, S.G., & Aiken, L.S. (2009). The analysis of count data: A gentle introduction to Poisson regression and its alternatives. *Journal of Personality Assessment*, 91, 121-36.
- Cramer, H. (1946). *Mathematical Methods of Statistics*. Princeton: Princeton University Press.
- Crane, W. (1960). Do Representative Represent? *The Journal of Politics*, 22(2), 295-99.
- Criscitiello, A. (1993). Majority summits: Decision-making inside the cabinet and out: Italy, 1970–1990. *West European Politics*, 16(4), 581-94.

- Dahl, R. (1961). *Who Governs? Democracy and Power in an American City*. Clinton, Massachusetts, United States: Yale University Press.
- Dal Canto, F. (2019). Tendenze della normazione, crisi del Parlamento e possibili prospettive. *Federalismi.it*(3), 35-55.
- Damgaard, E. (1997). The political Roles of Danish MPs. In W. Müller, & T. Saalfeld, *Members of Parliament in Western Europe - Roles and Behaviour* (p. 79-90). London: Frank Cass.
- Darcy, R., Welch, S., & Clark, J. (1994). *Women, Elections and Representation*. Nebraska: University of Nebraska Press.
- Davidson, R. (1969). *The Role of the Congressman*. New York: Pegasus.
- Decadri, S. (2020). Electoral Incentives to Cultivate a Personal Vote and Political Particularism: A Text Analysis Approach. *PhD dissertazione non pubblicata*. Dublin: University of Dublin, Trinity College.
- De Micheli, C. (1997). L'attività legislativa dei Governi al tramonto della Prima Repubblica. *Rivista italiana di Scienza Politica*, 27(1), 151-87.
- De Micheli, C. (2015). *Parlamento e Governo in Italia. Partiti, procedure e capacità decisionale (1948-2013)*. Milano: Franco Angeli.
- De Micheli, C., & Verzichelli, L. (2004). *Il Parlamento*. Bologna: Il Mulino.
- Demos e pi. (2021). *XXIV Rapporto gli italiani e lo Stato*. Tratto il giorno Maggio 2022 da Demos e pi: [http://www.demos.it/2021/pdf/5945itasta2021\\_20211224.pdf](http://www.demos.it/2021/pdf/5945itasta2021_20211224.pdf).
- De Vet, B. (2021). Position or Preference? Explaining Parliamentary Party Group Leaders' Role Orientation in Belgium. *Parliamentary Affairs*, 74(1), 1-26.
- De Vet, B., & Wauters, B. (2016). Role Orientations and Legislative Behaviour of Parliamentary Party Leaders: Toward a Common Ground? *3rd General Conference on ECR Standing Group on Parliament 30 June - 2 July*. Munich.
- De Winter, L. (1997). Intra- and Extra-Parliamentary Role Attitudes and Behaviour of Belgian MPs. In M. Wolfgang, & T. Saalfeld, *Members of Parliament in Western Europe - Roles and Behaviour* (p. 128-54). London: Frank Cass.
- De Winter, L., Karlsen, R., & Schmitt, H. (2021). Candidates' representational roles. In L. De Winter, R. Karlsen, & H. Schmitt, *Parliamentary candidates Between Voters and Parties* (p. 120-141). Abingdon-New York: Routledge.
- Dexter, L. (1957). The Representative and His District. *Human Organization*, 16(1), 2-13.
- Dexter, L. (1960-1). Where the Elephant Fears to Dance Among the Chickens: Business in Politics? The case of du Pont. *Human Organization*, 19(4), 188-94.

- Di Chiara, A. (2019). Due prassi costituzionalmente discutibili: delibere del Governo "salvo intese" e pubblicazione tardiva dei decreti legge. *Osservatorio sulle fonti*(1), 1-28.
- Di Palma, G. (1976). Institutional Rules and Legislative Outcomes in the Italian Parliament. *Legislative Studies Quarterly*, 1(2), 147-179.
- Di Palma, G. (1978). *Sopravvivere senza governare : i partiti nel parlamento italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Di Porto, V. (2019). Il primo anno delle Legislature nella cosiddetta "Seconda Repubblica". *Osservatorio sulle Fonti*(1), 1-17.
- Di Virgilio, A. (2015). Offerta elettorale 2013: elusiva ma ancora decisiva. In A. Chiaramonte, & R. D'Alimonte, *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013* (p. 41-73). Bologna: Il Mulino.
- Di Virgilio, A., Giannetti D., & Pinto L. (2012). Pattern of party switching in the Italian Chamber of Deputies 2008-2011. *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 42(1), 29-58.
- Dockendorff, A. (2019). Who is ready to climb the hill? The effect of legislative activity on promotion to higher office in Chile. *The Journal of Legislative Studies*, 25(2), 169-87.
- Dogan, M. (1984). Come si diventa Ministri in Italia: le regole non scritte del gioco politico. In C. s. Farneti", *Il sistema politico italiano tra crisi e innovazione* (p. 153-81). Milano: Franco Angeli.
- Döring, H. (1995). *Parliaments and Majority Rule in Western Europe*. New York, United States: St. Martin's.
- Downs, A. (1957). *An Economic Theory of Democracy*. New York, United States: Harper.
- Easton, D. (1957). An Approach to the Analysis of Political Systems. *World Politics*, 9(3), 383-400.
- El-Habil, A.M. (2012). An Application on Multinomial Logistic Regression Model. *Pakistan Journal of Statistics and Operation Research*, 8(2), 271-91.
- Erikson, R., Luttbeg, N., & Holloway, W. (1975). Knowing One's District: How Legislator Predict Referndum Voting. *American Journal of Political Science*, 19(2), 231-46.
- Eulau, H., & Karps, P. (1977). The puzzle of Representation: Specifying Components of Responsiveness. *Legislative Studies Quarterly*, 2(3), 233-54.
- Eulau, H., & Wahlke, J. (1978). *The politics of Representation - Continuties in Theory and Research*. Beverly Hills-London: Sage Publications.
- Eulau, H., Wahlke, J., Buchanan, W., & Ferguson, L. (1959). The Role of the Representative. Some Empirical Observations on the Theory of Edmund Burke. *American Political Science Review*, 53(3), 742-56.

- Evans, J. (1996). *Straightforward statistics for the behavioral sciences*. Pacific Grove: Brooks/Cole Publishing.
- Fabbrini, S. (2000). *Tra pressioni e veti. Il cambiamento politico in Italia*. Roma-Bari: Laterza.
- Farneti, P. (1971). *Sistema politico e società civile. Saggi di teoria e ricerca politica*. Torino: Giapichelli.
- Farneti, P. (1979). Classe politica. In N. Tranfaglia, *Politica e Società I* (p. 199-234). Firenze: La Nuova Italia.
- Farneti, P. (1983). *Il sistema dei partiti in Italia 1946-79*. Bologna: Il Mulino.
- Fedele, A. & Naticchioni, P. (2013). Moonlight Politicians: Motivation Matters!. *IZA Discussion Paper No. 7500*, 1-34.
- Fenno, R. (1962). The House of Appropriations Committee as a Political System: The Problem of Integration. *The American Political Science Review*, 56(2), 310-24.
- Fenno, R. (1973). *Congressmen in Committees*. Boston: Little Brown.
- Fenno, R. (1978). *Home style: house members in their districts*. Boston-Toronto: Little Brown.
- Fernandes, J.M., Won, M., & Martins, B. (2020). Speechmaking and the Selectorate: Persuasion in Nonpreferential Electoral Systems. *Comparative Political Studies*, 53(5), 667-699
- Ferrara, M. (1984). Schumpeter e il dibattito sulla teoria 'competitiva' della democrazia. *Rivista italiana di Scienza Politica*, 14(3), 413-32.
- Ferreira, L., & Hitchcock, D. (2009). A Comparison of Hierarchical Methods for Clustering Functional Data. *Communications in Statistics – Simulation and Computation*, 38(9), 1925-49.
- Fiorina, M. (1974). *Representatives, Roll Calls, and Constituencies*. Lexington: Lexington Books.
- Fiorina, M. (2011). Reflections on the Study of Congress 1969-2009. In E. George, L. Frances, & E. Shickler, *The Oxford Handbook of the American Congress* (p. 861-74). New York: Oxford University Press.
- Fleishman, J.A. (1986). Types of Political Attitude Structure: Results of a Cluster Analysis. *The Public Opinion Quarterly*, 50(3), 371-86.
- François, A., & Navarro, J. (2019). Voters reward hard-working MPs: empirical evidence from the French legislative elections. *European Political Science Review*, 11, 469-483.
- Freddi, G. (2001). Presentazione. In G. Capano, & M. Giuliani, *Parlamento e processo legislativo in Italia. Continuità e mutamento* (p. 9-12). Bologna : Il Mulino.
- Friesema, P., & Hedlund, R. (1974). The reality of representational roles. In N. Luttbeg, *Public opinion and public policy; models of political linkage* (p. 413-7). Homewood: Dorsey Press.
- Furlong, P. (1990). Parliament in Italian politics. *West European Politics*, 13(3), 52-67.

- Gaddie, R., & Kuzenski, J. (1996). Institutional and personal legislative specialization in the United States Senate. *Southeastern Political Review*, 24(1), 3-19.
- Gagliarducci S., Nannicini T., & Naticchioni P. (2011). Electoral Rules and Politicians' Behavior: A Micro Test. *American Economic Journal: Economic Policy*, 3, 144-74.
- Galasso, V., & Nannicini, T. (2011). Competing on Good Politicians. *American Political Science Review*, 105(1), 79-99.
- Galasso, V., & Nannicini, T. (2015). So closed: Political selection in proportional systems. *European Journal of Political Economy*, 40, 260-73.
- Galli, G. (1966). *Il bipartitismo imperfetto. Comunisti e democristiani in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Garson, D. (2009). *Logistic regression*. North Carolina State University: Public Administration Program.
- Gauja, A. (2012). Party dimension in Westminster parliaments. Australia, New Zealand and the United Kingdom. In M. Blomgren, & O. Rozenberg, *Parliamentary Roles in Modern Legislatures* (p. 121-144). London-New York: Routledge.
- Giuliani, M. (1997). Measures of Consensual Law-Making: Italian "consociativismo". *South European Society and Politics*, 2(1), 66-96.
- Giuliani, M. (2008 a). Brand New, Somewhat New or Rather Old? The Italian Legislative Process in an Age of Alternation. *South European Society & Politics*, 13(1), 1-10.
- Giuliani, M. (2008b). Patterns of Consensual Law-Making in the Italian Parliament. *South European Society & Politics*, 13(1), 61-85.
- Goio, F. (1973). Appunti critici sulla teoria politica di David Easton. *Il Politico*, 38(4), 697-736.
- Golden, M. (2003). Electoral Connections: The Effects of the Personal Vote on Political Patronage, Bureaucracy and Legislation in Postwar Italy. *British Journal of Political Science*, 189-212.
- Golden, M., & Picci, L. (2008). Pork-Barrel Politics in Postwar Italy, 1953-94. *American Journal of Political Science*, 52(2), 268-289.
- Goodwin, G. (1959). The Seniority System in Congress. *The American Political Science Review*, 53(2), 412-36.
- Goulbourne, H. (1990). *Black Politics in Britain (Research in Ethnic Relations)*. Avebury: Aldershot.
- Grimmer, J. (2013). *Representational Style in Congress. What Legislators Say and Why it Matters*. New York: Cambridge University Press.
- Gross, D. (1978). Representative Style and Legislative Behaviour. *Western Political Quarterly*, 31(3), 359-71.
- Guadagnini, M. (1983). Partiti e classe parlamentare negli anni Settanta. *Rivista italiana di Scienza Politica*, 13(2), 261-94.

- Guadagnini, M. (1984). Il personale politico parlamentare dagli anni '70 agli anni '80: problemi di ricerca e di analisi e alcuni dati empirici. In C. s. Farneti", *Il sistema politico italiano tra crisi e innovazione* (p. 131-52). Milano: Franco Angeli.
- Guzzetta, G. (2019). Dalla centralità del Parlamento alla crisi della Prima Repubblica. *Quaderni Costituzionali*, 39(1), 55-76.
- Hadaway, K. (1989). Identifying American Apostates: A Cluster Analysis. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 28(2), 201-15.
- Hall, P., & Rosemary, T. (1996). Political science and the three new institutionalisms. *Political Studies*, 44(5), 936-957.
- Hanretty, C., Lauderdale, B., & Vivyan, N. (2017). Dyadic Representation in a Westminster System. *Legislative Studies Quarterly*, 42(2), 235-67.
- Hedlund, R. (1967). *Legislative socialization and role orientation: a study of the Iowa Legislature*. The University of Iowa: PhD Dissertation in Political Science.
- Hedlund, R., & Friesema, P. (1972). Representatives' Perception of Constituency Opinion. *The Journal of Politics*, 730-52.
- Hermansen, S. L. (2018). Striving for Influence: The Effect of Performance on Candidate Selection. *Party Politics*, 24(4), 382–96.
- Herzog, D. (1971). Carriera parlamentare e professionismo politico. *Rivista italiana di Scienza Politica*, 1(3), 515-44.
- Hibbing, J. (1986). Ambition in the House: behavioural consequences of higher office goals among US Representatives. *American Journal of Political Science*, 30(3), 651-665.
- Hibbing, J. (1991). *Congressional Careers - Contours of Life in the U.S. House of Representatives*. Chapel Hill & London: The University of North Carolina Press.
- Hibbing, J., & Sue, T. (1990). The Modern United States Senate: What is Accorded Respect. *The Journal of Politics*, 52(1), 126-45.
- Hine, D. (1993). *Governing Italy : the politics of bargained pluralism*. Oxford: Clarendon Press.
- Hong, H., Park, H., Lee, Y., & Park, J. (2012). Public Segmentation and Government–Public Relationship Building: A Cluster Analysis of Publics in the United States and 19 European Countries. *Journal of Public Relations Research*, 24(1), 37-68.
- Hosmer, D., Lemeshow, S., & Sturdivant, R. (2013). *Applied Logistic Regression*. Hoboken (New Jersey): Wiley.
- Huitt, R. (1957). The Morse Committee Assignment Controversy: A Study in Senate Norms. *American Political Science Review*, 51(2), 313-29.

- Huitt, R. (1961). The Outsiders in the Senate: An Alternative Role. *The American Political Science Review*, 55(3), 566-75.
- Huntington, S. P. (1975). *Ordinamento politico e mutamento sociale*. Milano: Franco Angeli.
- Ignazi, P., Bardi, L., & Massari, O. (2010). Party organisational change in Italy (1991–2006). *Modern Italy*, 15(2), 197-216.
- Ilonszki, G. (2012). Role stability in the context of institutional and positional change. In M. Blomgren, & O. Rozenberg, *Parliamentary Roles in Modern Legislatures* (p. 162-183). London-New York: Routledge.
- ISTAT. (2022, Maggio 16). *La fiducia nelle Istituzioni del Paese*. Tratto il giorno Maggio 2022 da Istat.it: <https://www.istat.it/it/archivio/270599>.
- Jenny, M., & Müller, W. (2012). Parliamentary roles of MPs in sharp and soft focus. Interviews and behavioural record compared. In M. Blomgren, & O. Rozenberg, *Parliamentary Roles in Modern Legislatures* (p. 145-161). London-New York: Routledge.
- Jewell, M., & Patterson, S. (1986). *The Legislative Process in the United States* (4th ed.). New York: Random House.
- Judge, D. (1973). Backbench specialization. A study in parliamentary questions. *Parliamentary Affairs*, 27, 171-86.
- Judge, D. (1999). *Representation - Theory and practice in Britain*. London-New York: Routledge.
- Judge, D., & Leston-Bandeira, C. (2021). Why it matters to keep asking why legislatures matter. *The Journal of Legislative Studies*, 27(2), 155-84.
- Katz, R. (1997). Representational Roles. *European Journal of Political Research*, 32(2), 211-26.
- Kettenring, J.R. (2006). The Practice of Cluster Analysis. *Journal of Classification*, 23, 3-30.
- King, G. (1988). Statistical Models for Political Science Event Counts: Bias in Conventional Procedures and Evidence for The Exponential Poisson Regression Model. *American Journal of Political Science*, 32(3), 838-63.
- Kingdon, J. (1967). Politician's Beliefs about Voters. *The American Political Science Review*, 61(1), 137-45.
- Kingdon, J. (1973). *Congressmen's Voting Decisions*. New York: Harper and Row.
- Klaus, V. B. (1996), The concept of political class: A new dimension of research on élites? . *West European Politics*, 19(1), 68-87.
- Knut, H. (1997). Roles, Structures and Behaviour: Norwegian Parliamentarians in the Nineties. In W. Müller, & T. Saalfeld, *Members of Parliament in Western Europe - Roles and Behaviour* (p. 91-109). London: Frank Cass.

- Kreppel, A. (1997). The impact of parties in government on legislative output in Italy. *European Journal of Political Research*(31), 327–350.
- Kuiper, F., & Fisher, L. (1975). A Monte Carlo comparison of six clustering procedures. *Biometrics*, 31, 777-83.
- Kuklinski, J. (1979). Representative-Constituency Linkages: A Review Article. *Legislative Studies Quarterly*, 4(1), 121-40.
- Kuklinski, J., & Elling, R. (1977). Representational Role, Constituency Opinion, and Legislative Roll-Call Behavior. *American Journal of Political Science*, 21(1), 135-47.
- LaPalombara, J. (1987). *Democracy, Italian style*. New Haven and London: Yale university press.
- Lawrence, G. (1973). Specialization as a Strategy in Legislative Decision-Making. *American Journal of Political Science*, 17(1), 123-47.
- Leonardi, R., Nannetti, R., & Pasquino, G. (1978). Institutionalization of Parliament and Parliamentarization of Parties in Italy. *Legislative Studies Quarterly*, 3(1), 161-186.
- Lippolis, V. (2019). Un parlamento sotto attacco e in crisi di identità. *Federalismi.it*(3), 247-55.
- Lizzi, R. (2001). La commissione agricoltura: l'arena delle non decisioni. In G. Capano, & M. Giuliani, *Parlamento e processo legislativo in Italia. Continuità e mutamento* (p. 187-230). Bologna: Il Mulino.
- Longo, E. (2019). La funzione legislativa nella XVI e XVII legislatura. Spunti per una indagine a partire dal Rapporto sulla legislazione 2017-8. *Federalismi.it*(3), 13-34.
- Lotti, L. (1963). Il Parlamento italiano 1909-1963 raffronto storico. In G. Sartori, *Il Parlamento italiano 1946 - 1963* (p. 141-200). Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Louwerse, T. & Simon, O. (2015). The Impact of Parliamentary Specialisation on Cosponsorship. *The Journal of Legislative Studies*, 21(4), 476-94.
- Louwerse, T. & van Vonno, C. (2022). Moving up or down: Parliamentary Activity and Candidate Selection. *The Journal of Legislative Studies*, 28(2), 216–42.
- Lowndes, V. (2010). The institutional Approach. In V. Lowndes, D. Marsh, & G. Stoker, *Theory and Methods in Political Science* (p. 60-79). Basingstoke: Palgrave.
- Lupo, N. (2008). Gli studi sul Parlamento italiano tra leggi elettorali che mutano e forma di governo che resta. *Journal of Constitutional History*, 36(2), 251-69.
- Lupo, N. (2013). La lunga crisi del procedimento legislativo e l'impossibile qualità delle regole. *Analisi giuridica dell'economia*(2), 421-35.
- Lupo, N. (2019a). Introduzione. La metamorfosi del Parlamento. *Rassegna di Diritto Pubblico Europeo*, 18(1), 1-13.



- Lupo, N. (2019b). I maxiemendamenti e la Corte Costituzionale (dopo l'ordinanza n. 17/2019). *Osservatorio sulle fonti*, 11(1), 1-24.
- Lupo, N. (2019c). Populismo legislativo?: continuità e discontinuità nelle tendenze della legislazione italiana. *Ragion Pratica*, 52(1), 251-71.
- Luxburg, U., Williamson, R., & Guyon, I. (2012). Clustering: Science or Art? *JMLR: Workshop and Conference Proceeding*, 27, 65-79.
- Manzella, A. (1974). L'esperienza parlamentare repubblicana, *Annali Della Facoltà di Scienze Politiche* 2. 423-80.
- Marangoni, F. (2012). Technocrats in Government: The Composition and Legislative Initiatives of the Monti Government Eight Months into its Term of Office. *Bulletin of Italian Politics*, 4(1), 135-49.
- Marangoni, F. (2013). *Provare a governare, cercando di sopravvivere. Esecutivi e attività legislativa nella seconda repubblica*. Pisa: Pisa University Press.
- Marangoni, F. (2014). From a technocratic solution to a fragile grand coalition: the impact of the economic crisis on a Parliamentary Government in Italy. *The Journal of Legislative Studies*, 21(1), 1-19.
- Marangoni, F. (2016). The activity and legislative achievements of the Renzi government after two years in office. *Contemporary Italian Politics*, 8(2), 200-10.
- Marangoni, F., & Russo, F. (2018). Not all roads lead to Rome: the conditional effect of legislative activity on reselection prospects in Italy. *Parliamentary Affairs*, 71(4), 888-907.
- Marangoni, F., & Tronconi, F. (2011). When territory matters: Parliamentary Profiles and Legislative Behaviour in Italy (1987-2008). *The Journal of Legislative Studies*, 17(4), 415-34.
- Marangoni, F., & Verzichelli, L. (2020). Il Governo decisore. Dal mito maggioritario al «banco di aggiustaggio». *Federalismi.it*(28), 90-109.
- March, J., & Olsen, J. (1989). *Rediscovering Institutions – The Organizational Basis of Politics*. New York: The Free Press.
- March, J., & Olsen, J. (1998). The institutional dynamics of international political orders. *International organization*, 4(52), 943-969.
- March, J., & Olsen, J. (2000). *Riscoprire le Istituzioni*. (R. Cartocci, Trad.) Bologna: Il Mulino.
- Marino, B., & Diodati, N. M. (2017). Masters of their fate? Explaining MPs' re-candidacy in the long run: the case of Italy (1987-2013). *Electoral Studies*, 48, 1-38.
- Marino, B., Diodati, N., & Verzichelli L. (2018). From demolition to re-composition? The 2018 Italian Lower House MPs and their careers: novelty and continuity. *Italian Political Science*, 13(2), 11-26.

- Marletti, C.A. (2010). *La Repubblica dei media. L'Italia dal politichese alla politica iperreale*. Bologna: Il Mulino.
- Martin, S. (2011a). Using Parliamentary Questions to Measure Constituency Focus: An application to the Irish Case. *Political Studies*, 59(2), 472-88.
- Martin, S. (2011b). Parliamentary Questions, the Behaviour of Legislators, and the Function of Legislatures: An Introduction. *The Journal of Legislative Studies*, 17(3), 259-70.
- Mastropaolo, A. (1984). *Saggio sul professionismo politico*. Milano: Franco Angeli.
- Mastropaolo, A. (1990). Parlamento e parlamentari negli anni ottanta. *Rivista italiana di Scienza Politica*, 20(1), 30-71.
- Matropaolo, A. (1994). Le elezioni politiche del marzo 1994. Vecchio e nuovo nel Parlamento italiano. *Italia Contemporanea* (196), 461-70.
- Matthews, D. (1954). *The Social Background of Political Decision-Makers*. New York: Random House.
- Matthews, D. (1959). The Folkways of the United States Senate: Conformity to Group Norms and Legislative Effectiveness. *The American Political Science Review*, 53(4), 1064-89.
- Matthews, D. (1960). *U.S. Senators and their world*. New York: Random House.
- Matthews, D., & Stimson, J. (1975). *Yeas and Nays: Normal Decision-Making in the U.S. House of Representatives*. New York: Wiley-Interscience Publication.
- Mayhew, D. (2004). *Congress - The electoral connection* (1974). New Haven: Yale University Press.
- Mazzoleni, G. (2008). Mediatization of Politics. In W. Donsbach, *The International Encyclopedia of Communication* (p. 1-5). Hoboken: John Wiley & Sons
- Mazzoleni, G., & Bracciale, R. (2019). *La politica pop online. I meme e le nuove sfide della comunicazione politica*. Bologna: Il Mulino.
- Melis, G. (2022). La Repubblica alla prova. Norme e prassi delle istituzioni. *Le Carte e la Storia*, 1, 33-48.
- Melnik, C., & Leites, N. (1958). *The House without Windows. France selects president*. Evanston: Row-Peterson.
- Méndez-Lago, M., & Martínez, A. (2002). Political Representation in Spain: An Empirical Analysis of the Perception of Citizens and MPs. *The Journal of Legislative Studies*, 8(1), 63-90.
- Meyer, T., Haselmayer M., & Wagner M. (2017). Who gets into the Paper? Party Campaign Messages and the Media. *British Journal of Political Science*, 50(1), 281–302.
- Michels, R. (2016). *Political Parties. A sociological Study of the Oligarchial Tendencies of Modern Democracy* (1911). Eastford, United Kingdom: Martino Fine Book.

- Miller, W., & Stokes, D. (1963). Constituency Influence in Congress. *The American Political Science Review*, 57(1), 45-56.
- Milligan, G.W. (1980). An examination of the effect of six types of error perturbation on fifteen clustering algorithms. *Psychometrika*, 45(3), 325-42.
- Milligan, G.W., & Cooper, M.C. (1985). An examination of procedures for determining the number of clusters in a dataset. *Psychometrika*, 50, 159-79.
- Mills, W. (2000). *The Power Elite* (1956). Oxford, United States: Oxford University Press.
- Mitchell, P. (2000). Voters and their representative: Electoral Institutions and delegation in Parliamentary democracies. *European Journal of Political Research*, 37(3), 335-51.
- Morel, B. (2020). Variation in the Role and Impact of Standing Committees: The Case of the French Senate. *Parliamentary Affairs*, 73(4), 734-758.
- Morisi, M. (1981). Gli usi del decreto legge tra settima e ottava legislatura. In F. Cazzola, & M. Morisi, *L'alluvione dei decreti* (p. 23-110). Milano: Giuffrè.
- Morisi, M., & Cazzola, F. (1981). *'alluvione dei decreti : il processo legislativo tra settima e ottava legislatura*. Milano: Giuffrè.
- Morlino, L., & Tarchi, M. (1996). The dissatisfied society: The roots of political change in Italy. *European Journal of Political Research*(30), 41-63.
- Mosca, G. (2011). *Elementi di Scienza Politica* (1896). Milton Keynes, United Kingdom: Nabu Press.
- Moschella, G. (2019). Crisi della rappresentanza politica e deriva populista. *Consulta online Periodico Telematico*, 2, 249-56.
- Muller, W.D. (1972). Trade Union MPS and Parliamentary specialization. *Political Studies*, 20(3), 317-24.
- Müller, W.C. (2000). Political Parties in Parliamentary Democracies: Making Delegation and Accountability Work. *European Journal of Political Research*, 37(3), 309–33.
- Mun, E.Y., von Eye, A., Marsha, E.B., & Vaschillo, E.G. (2008). Finding Groups Using Model-based Cluster Analysis: Heterogeneous Emotional Self-regulatory Process and Heavy Alcohol Use Risk. *Dev Psychol*, 44(2), 481-95.
- Musella, F. (2022). *Monocratic Government: The impact of Personalization on Democratic Regimes*. Berlin: De Gruyter
- Navarro, J. (2009). *Les députés européens et leur rôle*. Brussels: Edition de l'Université de Bruxelles.
- Navarro, J. (2012). The cognitive rationality of role choices. Evidence from the European Parliament. In M. Blomgren, & O. Rozenberg, *Parliamentary Roles in Modern Legislatures* (p. 184-210). London-New York: Routledge.
- Newell, J. (2000). *Parties and democracy in Italy*. Aldershot: Ashgate.

- Nicolau, J. (2007). An Analysis of the 2002 Presidential Elections Using Logistic Regression. *Brazilian Political Science Review*, 1(1), 125-35.
- Niskanen, W. (1971). *Bureaucracy and Representative Government*. New York: Aldine-Atherton.
- Norton, P. (1997). Roles and Behaviour of British MPs. In W. Müller, & T. Saalfeld, *Roles and Behaviour of British MPs* (p. 17-31). London: Frank Cass.
- Olson, D. (2003). Conclusion. *The Journal of Legislative Studies*, 9(4), 164-78.
- Oñate, P., & Ortega, C. (2019). Committee Parliamentary Specialization Index. Explaining MPs' Specialization in the Spanish Congreso de los Diputados. *The Journal of Legislative Studies*, 25(3), 394-408.
- Önnudóttir, E. (2014). Policy congruence and Style of Representation: Party Voters and Political Parties. *West European Politics*, 37(3), 538-63.
- Önnudóttir, E. (2016). Political parties and styles of representation. *Party Politics*, 22(6), 732-45.
- Openpolis. (2018). Crescono le donne nel parlamento italiano. Tratto da <https://www.openpolis.it/numeri/crescono-le-donne-nel-parlamento-italiano>, ultimo accesso Settembre 2022.
- Openpolis. (2020). Nella XVII legislatura record di cambi di gruppo. Tratto da <https://www.openpolis.it/numeri/nella-xvii-legislatura-record-di-cambi-di-gruppo/>, ultimo accesso Settembre 2022.
- Osborne, J. (2017). *Regression and linear modeling: Best practices and modern methods*. Los Angeles: Sage.
- Panbianco, A. (1982). *Modelli di Partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*. Bologna: Il Mulino.
- Papp, Z., & Russo, F. (2018). Parliamentary Work, Re-Selection and Re-election: In search of the Accountability Link. *Parliamentary Affairs*, 71(4), 853-867.
- Pareto, V. (1902). *Les systéemes socialistes*. Paris: Libraires-Éditeurs.
- Pareto, V. (1916). *Trattato di sociologia generale*. (B. Giovanni, A cura di) Torino: UTET - ed ebook.
- Parsons, T. (1951). *The social system*. London: Routledge & Kegan P.
- Pasquino, G. (1972). Le assemblee legislative. *Scienze Sociali*, 1(2), 219-72.
- Pasquino, G. (1976). Ricambio parlamentare e rendimento politico. *Politica del diritto*, 7(5), 543-566.
- Pasquino, G. (1999). *La classe politica*. Bologna: Il Mulino.
- Pasquino, G., & Leonardi, R. (1981). Attività parlamentare e rappresentanza politica. In A. Martinelli, & G. Pasquino, *La politica nell'Italia che cambia* (Seconda ed., p. 206-229). Milano: Feltrinelli.

- Pasquino, G., & Pelizzo, R. (2006). *Parlamenti democratici*. Bologna: Il Mulino.
- Pasquino, G., Regalia, M., & Valbruzzi, M. (2013). *Quarant'anni di scienza politica in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Pasquino, G., & Valbruzzi, M. (2012). Non partisan governments Italian-Style: decision making and accountability. *Journal of Modern Italian Studies*, 17(5), 612-629.
- Patterson, S. (1959). Patterns of Interpersonal Relations in a State Legislative Group: The Wisconsin Assembly. *The Public Opinion Quarterly*, 23(1), 101-9.
- Patzlet, W. (1997). German MPs and their role. *The Journal of Legislative Studies*, 3(1), 55-78.
- Payne, J. (1968). *Patterns of Conflict in Colombia*. New Haven and London: Yale University Press.
- Payne, J. (1972). *Incentive Theory and Political Process. Motivation and Leadership in the Dominican Republic*. Lexington-Toronto-London: Lexington Books.
- Payne, J. (1980). Show Horses & Work Horses in the United States House of Representatives. *Polity*, 12(3), 428-56.
- Payne, J., Woshinsky, O., Veblen, E., Coogan, W., & Bigler, G. (1984). *The Motivation of Politicians*. Chicago: Nelson-Hall Publishers.
- Pedrazzani, A. (2017). *Fare le leggi nella Seconda Repubblica. Come cambia il Parlamento*. Milano: Egea.
- Pedrazzani, A., & Zucchini, F. (2020). 'Useless approvals'. Italian bicameralism and its decisional capacity. *The Journal of Legislative Studies*, 26(4), 578-605.
- Peeters, J., van Alest, P., & Praet, S. (2021). Party ownership or individual specialization? A comparison of politicians' individual issue attention across three different agendas. *Party Politics*, 27(4), 692-703.
- Petersen, E. (2012). *Roles and Duties of a Member of Congress: Brief Overview*. Washington: Congressional Research Service.
- Pitkin, H. (2017). *Il concetto di rappresentanza*. (E. Zaru, Trad.) Catanzaro: Rubettino.
- Poguntke, T., & Webb, P. (2005). *The Presidentialization of Politics*. Oxford: Oxford University Press.
- Polimeni, S. (2014). La geometria della c.d. ghigliottina parlamentare: un difficile quadrilatero di interessi. *Forum di quaderni costituzionali*(6), 1-35.
- Polsby, N. (1968). The Institutionalization of the U.S. House of Representatives. *The American Political Science Review*, 62(1), 44-168.
- Polsby, N. (1975). Legislatures. In F. Greenstein, & N. Polsby, *Handbook of Political Science*. Boston, Massachusetts, United States: Addison-Wesley.

- Polsby, N., & Schickler, E. (2002). Landmark in the Study of Congress since 1945. *Annual Review of Political Science*, 5, 333-67.
- Porcellato, N., & Valbruzzi, M. (2013). La finestra sul cortile segreto della politica: le elezioni primarie per i parlamentari di PD, SEL e M5S. *XXVII Convegno SISP Università di Firenze – Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali e Centro Interuniversitario di Ricerca sul sud Europa*, (p. disponibile online). Firenze, 12-14 settembre.
- Predieri, A. (1963). La produzione legislativa. In G. Sartori, *Il Parlamento italiano 1946-1963* (p. 205-276). Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Predieri, A. (1975). *Il Parlamento nel sistema politico italiano*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Punj, G. & Stewart, D. (1983). Cluster analysis in Marketing Research: Review and Suggestions for Application. *Journal of Marketing Research*, 20, 134-48.
- Put, G., De Vet, B., Schobess, R., Wauters, B., & Maddens, B. (2022). Rewarding Some, But Not All? The Electoral Consequences of Parliamentary Activity for Newcomers and Experienced MPs in Belgium (1995–2019). *Parliamentary Affairs*. Early view.
- Rametta, P. (2018). I decreti legge nella XVII Legislatura: il superamento della legislazione della crisi? *Osservatorio sulle fonti*, 10(2), 1-11.
- Recchi, E. (1996). Fishing from the same schools: Parliamentary recruitment and consociationalism in the first and second Italian republics. *West European Politics*, 19(2), 340-59.
- Rhodes, R. (2009). Old Institutionalisms an Overview. In R. Goodin, *The Oxford Handbook of Political Science* (p. 141-58). Oxford: Oxford University Press.
- Rizzo, S., & Stella, G. (2007). *La casta: così i politici italiani sono diventati intoccabili*. Milano: Mondolibri.
- Rohde, D. (1988). Studying Congressional Norms: Concepts and Evidence. *Congress & the Presidency*, 15(2), 139-145.
- Romesburg, C. (2004). *Cluster Analysis for Researchers*. Belmont: Lifetime Learning Publication.
- Ronald, G., & Kuzenski, J. (2008). Institutional and personal legislative specialization in the United States Senate. *Southeastern Political Review*, 24(1), 3-19.
- Rousseuw, P.J. (1987). Silhouettes: a graphical aid to the interpretation and validation of cluster analysis. *Journal of Computational and Applied Mathematics*, 20, 53-65.
- Rozenberg, O. (2020). *The French Parliament and the European Union. Backbenchers Blues*. Cham-Switzerland: Palgrave MacMillan.
- Rozenberg, O., & Blomgren, M. (2012). Bringing parliamentary roles back in. In M. Blomgren, & O. Rozenberg, *Parliamentary Roles in Modern Legislatures* (p. 211-30). London-New York: Routledge.

- Rozenberg, O., & Martin, S. (2011). Questioning Parliamentary Questions. *The Journal of Legislative Studies*, 17(3), 394-404.
- Russo, F. (2011). The constituency as focus of representation: studying the Italian case through the analysis of parliamentary questions. *Journal of Legislative Studies*, 17(3), 290-301.
- Russo, F. (2013). *Gli Onorevoli. Cosa fanno e come ci rappresentano i nostri parlamentari*. Bologna: Il Mulino.
- Russo, F. (2021a). Going local: Parliamentary Questions as a Means of Territorial Representation in the Italian Parliament. *Political Studies Review*, 1-19.
- Russo, F. (2021b). *MP's Roles and Representation: Orientations, Incentives and Behaviour in Italy*. London-New York: Routledge.
- Russo, F., & Cavalieri, A. (2016). The policy content of the Italian question time: A new dataset to study party competition. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 2, 197-222.
- Russo, F., & Verzichelli, L. (2012). Parliaments and Citizens in Italy: An unfilled gap. *The Journal of Legislative studies*, 18(3-4), 351-67.
- Russo, F., & Verzichelli, L. (2020). Representation in the Italian Parliament. In A. Freire, M. Berragàn, X. Coller, M. Lisi & E. Tsatsanis, *Political representation in Southern Europe and Latin America*. London & New York: Routledge.
- Russo, R. (2015). Analisi delle fonti di produzione primaria dal 1994 in poi. *Forum di Quaderni costituzionali: rassegna*(11), 1-33.
- Saalfeld, T. (1997). Professionalisation of Parliamentary Roles in Germany: An Aggregate-Level Analysis, 1949-94. In W. Müller, & T. Saalfeld, *Members of Parliament in Western Europe - Roles and Behaviour* (p. 32-54). London: Frank Cass.
- Saalfeld, T., & Müller, W. (1997). Roles in Legislative Studies: A Theoretical Introduction. In T. Saalfeld, & W. Müller, *Members of Parliament in Western Europe - Roles and Behaviour* (p. 1-16). London: Frank Cass.
- Sani, G. (1972). La professionalizzazione dei dirigenti di partito. *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 2(2), 303-33.
- Sabbatucci, G. (2003). *Il trasformismo come sistema*. Roma-Bari: Laterza.
- Sartori, G. (1961a). *Il Parlamento (Appunti su una ricerca)*. Firenze: Sansoni.
- Sartori, G. (1961b). Parliamentarians in Italy. *International Social Science Journal*, 13, 583-99.
- Sartori, G. (1963a). *Il Parlamento italiano 1946-1963*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Sartori, G. (1963b). Dove va il Parlamento? In G. Sartori, *Il Parlamento Italiano 1946-63* (p. 281-386). Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

- Sartori, G. (1974). Rivisitando il pluralismo pluralizzato. In F. L. Cavazza, S. Graubard, *Il Caso Italiano*. Milano: Gazanti.
- Sartori, G. (1976). *Parties and party system*. New York, United States: Cambridge University Press.
- Sartori G. (1981). Ideologia e pragmatismo in Italia e Stati Uniti. *Rivista italiana di scienza politica*, 11(1), 137-46.
- Sartori G. (1982). *Teoria dei partiti e caso italiano*. Milano: SugarCo Edizioni.
- Sartori, G. (1989). *Elementi di teoria politica*. Bologna: Il Mulino.
- Sartori, G. (2012). *Democrazia cosa è*. Milano: Bur Rizzoli.
- Schlenkrich, O. (2019). Identifying Profiles of Democracies: A Cluster Analysis Based on the Democracy Matrix Dataset from 1900 to 2017. *Politics and Governance*, 7(4), 315-30.
- Schneider, E. (1988). Norms and Folkways in Congress: How Much Has Actually Changed? *Congress & The Presidency*, 15(2), 117-38.
- Schmuck, D., & Lukas H. (2022). Loyal Lists, Distinctive Districts: How Dissent-Shirking and Leisure-Shirking Affect Mixed-Candidate Selection. *West European Politics*. Early view.
- Schobess, R. (2022). Behind the Scenes: What Is Parliamentary Performance and How Can We Measure It?. *Parliamentary Affairs*, 75(4), 767–90.
- Searing, D. (1987). New Roles for postwar British Politics: Ideologues, Generalists, Specialists, and the Progress of Professionalization in Parliament. *Comparative Politics*, 19(4), 431-52.
- Searing, D. (1991). Roles, Rules, and Rationality in the New Institutionalism. *The American Political Science Review*, 85(4), 1239-60.
- Searing, D. (1994). *Westminster's World. Understanding political roles*. Cambridge-London: Harvard University Press.
- Searing, D. (2012). Foreword. In M. Blomgren, & O. Rozenberg, *Parliamentary Roles in Modern Legislatures* (p. xxi-xxvii). London-New York: Routledge.
- Searing, D., Jacoby, W., & Tyner, A. (2019). The Endurance of Politicians' Values over Four Decades: A Panel Study. *American Political Science Review*, 113(1), 226-41.
- Shim, J. (2021). Gender Politics and Legislative Networks in Taiwan: An Analysis of Women-Bill Co-Sponsorship and Bill Success. *Parliamentary Affairs*, 74(3), 639–61.
- Shomer, Y. (2009). Candidate selection procedures, seniority and vote-seeking behavior. *Comparative Political Studies*, 42(7), p. 945-70.
- Simon, H. (1955). A Behavioral Model of Rational Choice. *The Quarterly Journal of Economics*, 69(1), 99-118.
- Sinclair, B. (1986). Senate Styles and Senate Decision Making, 1955-1980. *The Journal of Politics*, 48(4), 877-908.



- Sinclair, B. (1989). *The transformation of the U.S. Senate*. Baltimore: John Hopkins University Press.
- Smith, S. (1989). *Call to Order: Floor Politics in the House and Senate*. Washington: Brooking Institutions.
- Sola , G. (1998). La teoria della classe politica: proposte per un paradigma di analisi. *Pensiero Politico*, 31(3), 425-55.
- Somogyi, S. (1963). Costituenti e Deputati 1946-1958. Analisi statistica. In G. Sartori, *Il Parlamento Italiano 1946-1963* (p. 11-135). Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Spurk, D., Hirschi, A., Wang, M., Valero, D., Kauffeld, S. (2020). Latent profile analysis: A review and “how to” guide of its application within vocational behavior research. *Journal of Vocational Behavior*, 120, 1-21.
- Stephen, M., Goodwin, M., & Bates, S. H. (2019). A means to an End and an End in Itself: Select Committe Membership, Parliamentary Roles and Parliamentary Careers, 1979-Present. *Parliamentary Affairs*, 72(4), 799-820.
- Strøm , K. (1997). Rules, reasons and routine: legislative roles in Parliamentary democracies. *Journal of Legislative Studies*, 3(1), 155-74.
- Strøm, K. (2012). Roles as strategies. Toward a logic of legislative behavior. In M. Blomgren, & O. Rozenberg, *Parliamentary Roles in Modern Legislatures* (p. 85-100). London-New York: Routledge.
- Strömbäck, J., & Esser F. (2014). Mediatization of Politics: Towards a Theoretical Framework. In J. Strömbäck & F. Esser, *Mediatization of politics: Understanding the transformation of Western democracies* (p. 3–28). London: Palgrave Macmillan.
- Sudulich, L., Trumn, S., & Bridgewater, J. (2020). Parliamentary Representation: A cross-national Study of Candidates' Views. *Parliamentary Affairs*, 73(3), 522-42.
- Till, H., & Schiefer, M. (2019). Advancing to positions of power in parliament. Does seniority matters? *The Journal of Legislative Studies*, 25(4), 511-532.
- Traversa, S. (2010). Abolizione del voto segreto e riforma dei regolamenti parlamentari. In G. Acquaviva, & L. Covatta, *La "grande riforma" di Craxi* (p. 79-90). Venezia: Marsilio.
- Tresch, A. (2009). Politicians in the Media: determinants of Legislators' Presence and Prominence in Swiss Newspapers. *International Journal of Press Politics*, 14, 67-90.
- Tronconi, F., & Verzichelli, L. (2014). La nuova rivoluzione nel ceto parlamentare, effetti congiunturali e interpretazioni diacroniche. In A. Chiaramonte, & L. De Sio, *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013* (p. 203-31). Bologna: Il Mulino.

- Tronconi, F., & Verzichelli, L. (2019). Il ceto parlamentare al tempo del populismo. In A. Chiaramonte, & L. De Sio, *Il voto del cambiamento. Le elezioni politiche del 2018* (p. 209-40). Bologna: Il Mulino.
- Truman, D. (1956). The State Delegation and the Structure of Party Voting in the United States House of Representatives. *The American Political Science Review*, 50(4), 1023-45.
- Tsebelis, G. (1999). Veto players and law production in Parliamentary Democracies: An empirical analysis. *The American Political Science Review*, 93(3), 591-608.
- Urich, T. (1959). The voting Behavior of Freshmen Congressmen. *The Southwestern Social Science Quarterly*, 39(4), 337-41.
- Van Santen, R., Helfer, L. & van Aelst (2015). When politics becomes news: An analysis of parliamentary questions and press coverage in three West European countries. *Acta Politica*, 50, 45-63.
- Vassallo, S. (2001). Le leggi del governo. Come gli esecutivi della transizione hanno superato i veti incrociati. In G. Capano, & M. Giuliani, *Parlamento e processo legislativo in Italia. Continuità e mutamento* (p. 85-126). Bologna: Il Mulino.
- Verzichelli, L. (1994). Gli Eletti. *Rivista italiana di Scienza Politica*, 24(3), 715-39.
- Verzichelli, L. (1996). La classe politica della transizione. *Rivista italiana di Scienza Politica*, 727-67.
- Verzichelli, L. (1998). The parliamentary elite in transition. *European Journal of Political Research*(34), 121–50.
- Verzichelli, L. (2001). La commissione bilancio: arena distributiva o stanza di compensazione del ciclo elettorale? In G. Capano, & M. Giuliani, *Parlamento e processo legislativo in Italia. Continuità e mutamento* (p. 271-310). Bologna: Il Mulino.
- Verzichelli, L. (2002). Da un ceto parlamentare all'altro. Il mutamento del personale legislativo italiano. In S. Bartolini, & D'Alimonte Roberto, *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994-2001* (p. 319-61). Bologna: Il Mulino.
- Verzichelli, L. (2006). La classe politica italiana, dalla crisi all'adattamento: accesso, circolazione e carriera dal 1994 al 2006. *Rivista italiana di Scienza Politica*, 36(3), 455-78.
- Verzichelli, L. (2007). Il ceto parlamentare alla prova della nuova riforma elettorale. In A. Chiaramonte, & R. D'Alimonte, *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006* (p. 335-68). Bologna: Il Mulino.
- Verzichelli, L. (2009). Mutamento e continuità nell'élite parlamentare repubblicana. *Ventesimo secolo*, 8(19), 51-72.

- Verzichelli, L. (2010). *Vivere di politica. Come (non) cambiano le carriere politiche in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Viganò, E.A. (2023). Electoral Incentives and Geographical Representation: Evidence from an Italian Electoral Reform. *Legislative Studies Quarterly*. Early view.
- Vliegenthart, R., Walgrave, S., Baumgartner, F.R., et al. (2016). Do the Media Set the Parliamentary Agenda? A Comparative Study in Seven Countries. *European Journal of Political Research* 55(2), 283–301.
- Vliegenthart, R., & Walgrave S. (2011a). Content Matters: The Dynamics of Parliamentary Questioning in Belgium and Denmark. *Comparative Political Studies* 44(8), 1031–59.
- Vliegenthart, R., & Walgrave S. (2011b). When the Media Matter for Politics: Partisan Moderators of the Mass Media's Agenda-Setting Influence on Parliament in Belgium. *Party Politics* 17(3), 321–42.
- Von Eye, A., Mun, E.Y., & Indurkha, A. (2004). Typifying developmental trajectories - A decision making perspective. *Psychology Science*, 46(1), 65–98.
- Wahlke, J. (1971). Policy Demands and Systems Support: The Role of the Represented. *British Journal of Political Science*, 1(3), 271-90.
- Wahlke, J. (1978). The problem of a Legislative model. In H. Eulau , & J. Wahlke, *The politics of representation. Continuities in Theory and Research* (p. 23-30). Beverly Hills-London: Sage Publications.
- Wahlke, J., Eulau, H., Buchanan, W., & Ferguson, L. (1962). *The Legislative System. Explorations in legislative behaviour*. New York-London: John Wiley & Sons.
- Ward, J. (1963). Hierarchical grouping to optimize an objective function. *Journal of the American Statistical Association*, 58, 236-44.
- Weber, M. (1919). *Parlamento e Governo nel nuovo ordinamento della Germania*. Bari: Laterza.
- Weber, M. (2004). *The Vocation Lectures* (1917). (D. Owen, & T. Strong, Eds.) Indianapolis, Indiana: Hackett.
- Weissberg, R. (1978). Collective vs Dyadic Representation in Congress. *The American Political Science Review*, 72(2), 535-47.
- William, W. (1957). *Citadel: the story of the U.S. Senate*. New York: Harper & Brothers.
- Williams, W., Clifford, H.T., & Lance, G.N. (1972). Group size dependence: A rational choice between numerical classifications. *The Computer Journal*, 14, 157-61.
- Woshinsky, O. (1973). *The French Deputy - Incentive and Behavior in the National Assembly*. Lexington-Toronto-London: Lexington Books.

- Xiangjun, D., Fengjing, S., Shun Yao, W., Hanlin, Z., & Si, X. (2017). Water quality assessment with hierarchical cluster analysis based on Mahalanobis distance. *Environ Monit Assess*, 189(335).
- Yildirim, T.M., Gülnur, M., & Alper E.Y. (2019). Staying active and focused? The effect of parliamentary performance on candidate renomination and promotion. *Party Politics*, 25(6), 794-804.
- Yoshida, T. (2020), *Parliaments in an age of populism*. In B. Cyril, & O. Rozenberg, *Handbook of Parliamentary Studies - Interdisciplinary Approaches to Legislatures* (p. 291-303), Croydon: Edward Elgar Publishing.
- Zittel, T. (2012). Legislators and their representational roles. Strategic choices or habits of the heart? In M. Blomgren, & O. Rozenberg, *Parliamentary Roles in Modern Legislatures* (p. 101-120). London-New York: Routledge.
- Zucchini, F. (1997). L'attività legislativa del Parlamento italiano: consociativismo? Polarizzazione? *Rivista italiana di Scienza Politica*, 27(3), 569-609.
- Zucchini, F. (2001). Arena elettorale, arena parlamentare e arena legislativa. In G. Capano, & M. Giuliani, *Parlamento e processo legislativo in Italia. Continuità e mutamento* (p. 57-84). Bologna: Il Mulino.
- Zucchini, F. (2008). Dividing Parliament? Italian Bicameralism in the Legislative Process (1987-2006). *South European Society & Politics*, 13(1), 11-34.
- Zucchini, F. (2011). Government Alternation and Legislative Agenda Setting. *European Journal of Political Research*, 50(6), 749-774.

## Ringraziamenti

Questo lavoro è dedicato ai miei genitori, che mi hanno permesso di giungere fino a qui.

Uno particolare è alla *supervisor* Prof.ssa Erika Uberti per il legame instaurato e per l'aver letto più volte e con attenzione questa ricerca e per la pazienza verso le mie conoscenze statistiche. Ringrazio, infine, il *supervisor* Prof. Damiano Palano, per l'accompagnamento durante il percorso di dottorato. Un ringraziamento è rivolto ai revisori, Prof. Federico Russo e Domenico De Stefano, per i loro commenti che hanno contribuito a migliorare il presente lavoro